

notitiae

**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM**

364-365

NOV.-DEC. 1996 - 11/12

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 364-365 Vol. 32 (1996) - Num. 11/12

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
Tipografia Vaticana

PASTOREM DEDIT NOBIS 779-783

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 784-785

IOANNES PAULUS II

- Allocutiones:* Omelie del Santo Padre in occasione del proprio
Giubileo di Sacerdozio: S. Messa con il Presbiterio di Roma;
Celebrazione dei Vespri con i Sacerdoti ordinati nel 1946;
S. Messa giubilare in S. Pietro 786-798
- Ad universae Ecclesiae sacerdotes adveniente Feria V in Ce-
na Domini ab anno 1979 ad annum 1996 cum Rerum
praecipuarum indice 799-1030

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

- Acta:* Lettera di auguri al Santo Padre in occasione del Giubileo
sacerdotale 1031-1032
- Varia:* Giovanni Paolo II e la Liturgia (S. Ecc.za Mons. Geraldo
M. Agnello) 1032-1037

INDEX VOLUMINIS XXXII (1996) 1038-1044



PASTOREM DEDIT NOBIS

La profezia proferita da Geremia (3, 15): Et dabo vobis pastores iuxta cor meum, sempre di attualità nel tessuto della Ecclesia Dei, è stata potenziata dal 25 marzo 1992, giorno della promulgazione dell'esortazione apostolica « Pastores dabo vobis » [= PDV in: AAS 84 (1992) 657-804] che Giovanni Paolo II f.r. ha affidato alla vita della Chiesa, confidando che i Sacerdoti, ministerialmente costituiti nel presbiterato, possano sempre più conformarsi al piano che Dio Uni-Trino ha su ciascuno di loro.

Il Presbitero, che è nato dal cuore di Cristo, durante la sua ultima Cena (simultaneamente istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale, come anche promulgazione della testimonianza del servizio d'amore agli altri, senza alcun confine o limite quantitativo e qualitativo), merita ogni attenzione: anzi dal proprio cuore il Presbitero deve lasciar uscire un inno di ringraziamento: come è stato sottolineato dallo stesso Santo Padre nella omelia (cf. L'Osservatore Romano, 11-12 nov. 1996, 6-7; infra, 794-798) della solenne concelebrazione eucaristica nella basilica di San Pietro, il 10 novembre u.s., a coronamento dei festeggiamenti per il 50° di sacerdozio. Il rendimento di grazie è fatto principalmente con l'innalzare il calice della salvezza, invocando il nome del Signore (cf. Sal 115 [116], 13).

La storia della vocazione sacerdotale, che è intrecciata di sovrabbondanti doni di misericordia divina (cf. Sal 89 [83], 2), « la conosce soprattutto Dio. Nel suo strato più profondo, ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinita-

mente l'uomo»: lo scrive Giovanni Paolo II nel suo Dono e Mistero (p. 9 s.), dove ricorda che ogni sacerdote «lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita. Di fronte alla grandezza di questo dono sentiamo quanto siamo ad esso inadeguati. La vocazione è il mistero dell'elezione divina» e nello stesso tempo «ci rendiamo conto che le parole umane non sono in grado di reggere il peso del mistero che il sacerdozio porta con sé».

Al coro di rendimenti di grazie che la Chiesa (e anche moltissime persone che ad Essa non appartengono visibilmente) ha elevato e continua ad elevare al Dio Uni-Trino, si uniscono tutti i lettori di «Notitiae», con la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La lode e il grazie si muovono dal prendere coscienza che alla Chiesa (e al mondo) è stato elargito dalla Santissima Trinità un dono: Pastorem dedit nobis qual è Giovanni Paolo II. Ogni sacerdote che è minister Trinitatis (cf. S. Tommaso d'Aquino, Comm. in Lib. IV Sent. q. 1, a. 1, qc. 3, s. 3 ad 5) o come ha ricordato il Santo Padre ai Sacerdoti radunati nella cattedrale di Vilnius (4 settembre 1993) «più che mai oggi i Presbiteri devono essere autentici uomini della Trinità (cf. Insegnamenti XVI, 2 Lib. Ed. Vat. 1995, p. 612)», trova nella vita, nell'opera, nel magistero di Giovanni Paolo II una concretizzazione esemplare (= Vorbild) a cui ispirarsi.

E mentre «col passare degli anni – ha confessato Giovanni Paolo II – le forze corporali vanno via via affievolendosi, la forza interiore però non segue le leggi fisiche. Il sacerdozio, in effetti, non può essere ridotto ai soli aspetti funzionali. Siamo ministri di Cristo e della sua Sposa» (cf. Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, n. 44). Sempre nella vita del Presbitero incombe un compito formidabile. «L'amore di Dio permette di varcare ogni giorno la soglia della speranza escatologica» (Omelia del 1° novembre 1996: L'Osservatore Romano, 2-3 novem-

bre 1996, 7 infra, 784-789), verso la visione faccia a faccia della Trinità di amore.

Presbyter minister Trinitatis, collaborator Trinitatis, testis Trinitatis, contemplator Trinitatis! *Ma altresì si può asserire che è del Presbitero come dell'Eucaristia: senza la fede si rimane alle loro apparenze. Una volta che si possiede il dono della fede, che è anche quotidiana conquista, si comprende che il presbyter è minister Eucharistiae e che l'Eucharistia è fons vitae presbyteralis.*

Queste realtà sono fulcri della pastoraltà del presbyter. Attorno ad esse il magistero del Sommo Pontefice ruota e fa perno. Si è quindi, creduto bene di raccogliere tutte le lettere che Giovanni Paolo II dal 1979-1980 e dal 1982 al 1996 (nel 1995 un solo messaggio) ha inviato ai Sacerdoti in occasione della «feria V in Cena Domini» (Giovedì santo). Il Dicastero preposto dal Santo Padre per il Culto Divino ha preparato l'enchiridion presbyterale-eucharisticum, al di là dei mille sussidi già esistenti, prendendo atto che – in verità – presbyteri pupillae oculorum di Giovanni Paolo II, necnon pulsationes cordis Eius sunt.

Non si tratta quindi di un numero della rivista Notitiae (organo ufficiale del Dicastero che la rende di dominio pubblico), quasi un fascicolo solo commemorativo, bensì un fascicolo promozionale. Esso prende l'avvio dalla gratiarum actio per averci Dio elargito un dono di un Pastor Pastorum secondo il suo beneplacito. Però preso atto dell'attuazione della profezia «pastores dabo vobis secundum cor meum», lodare Dio Uni-Trino per il dono è passare alla imitazione della realizzazione operativa del contenuto della profezia.

Effettivamente il Santo Padre testimonia che il «presbyter» come vive dell'Eucaristia, così deve operativamente attuare l'«evangelizzazione» perenne nei suoi contenuti, come perenne è il Cristo-Evangelion, sempre uguale ieri, oggi, nei secoli (cf. Ebr 13, 8), ma nuova nelle modalità, negli approcci, nello stile, nel dina-

misimo. È con l'evangelizzazione che si riesce a scoprire e a leggere i segni che il Padre compie, in Gesù vivente e presente nel mondo e nella Chiesa, in forza dello Spirito Santo.

Non solo tutto questo, ma altro ancora. Di fatto il Cristo perfezionatore della nostra fede (cf. Ebr 12, 2) si comunica attraverso la Parola di Dio, il Sacerdozio, l'Eucaristia: tre segni efficaci intimamente legati fra loro e osmoticamente interagenti.

Dalla Parola di Dio la comprensione di chi è Cristo Signore. Da Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, la trasmissione e compartecipazione ministeriale del suo Sacerdozio ai Presbiteri. Da essi, l'Eucaristia che dona la presenza sacramentale di Cristo: il massimo di tonalità delle differenti modalità delle sue presenze (cf. Sacrosanctum Concilium 7).

Sui tre signa fidei, spei et caritatis quali la Parola di Dio, il Presbitero, l'Eucaristia ritorna il Santo Padre nel suo Magistero. Ciò avviene specialmente nei discorsi rivolti ai Sacerdoti nei suoi pellegrinaggi apostolici (si tratta di un pellegrinare che raggiunge 1.049.500 km, pari a 201 viaggi apostolici, [cf. Quam pretiosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona: Rom 10, 15]), 93 visite; 2945 discorsi a cui si devono assommare 616 visite pastorali nella sua diocesi di Roma, 2 nel comune di Castelgandolfo e 36 visite agli organismi vaticani (cf. Radio Vaticana, Viaggi e visite di Giovanni Paolo II... 16 ottobre 1996).

Rimane certo che il Pastore Sommo, che ci è stato dato, riporta l'attenzione dei Presbiteri sul loro costitutivo ontologico. La configurazione a Cristo capo, pastore, servo e sposo della Chiesa (= PDV 3) proviene dalla consacrazione nuova (= PDV 20), sacramentale (= PDV 21), intrinsecamente connessa con la missione (= PDV 24), talché il legame tra il Signore Gesù e il Sacerdote, risulta un legame ontologico e psicologico, sacramentale e morale (= PDV 72).

Il Santo Padre nella formazione permanente dei Sacerdoti, da

lui stesso caldeggiata nella PDV, si pone come esempio da imitare e come maestro da seguire nei suoi insegnamenti. Egli desidera che il Presbitero prenda coscienza che è un alter Christus a nuova e irripetibile specificità rispetto al fedele. Il Sacerdote è icona e azione prolungata del Cristo. Un Cristo salvatore che Giovanni Paolo II presenta come il re della Pace. Da qui il conformarsi al suo modo di agire per il consolidamento della pace nel mondo, tra i popoli. Un Cristo che evangelizza i poveri, per cui la forte ed organica solidarietà verso i più diseredati. Un Cristo umile che è il perdono. Presbitero deve assumerne le attitudini. Un Cristo che prega ut sint unum (cf. Gv 17, 11. 21. 22; 10, 30) e di conseguenza un Presbitero dai polmoni e dal respiro ecumenico. Un Presbitero amministratore fedele dei misteri di Dio, per cui è simultaneamente uomo della Parola di Dio e dei sacramenti, specie del « mistero della fede » per eccellenza, qual è l'Eucaristia.

Con la sua vocazione e la conseguente realizzazione il Presbitero è « il mistero di un 'meraviglioso scambio' – admirabile commercium – tra Dio e l'uomo. Questi dona a Cristo la sua umanità, perchè Egli se ne possa servire come strumento di salvezza, quasi facendo di questo uomo un altro se stesso » (Giovanni Paolo II, Dono e Mistero p. 83 s.) che nell'Eucaristia affonda non solo la più genuina motivazione della sua vocazione sacerdotale, ma vi ritrova il senso del proprio sacerdozio quale « dono sempre più grande » della Trinità all'umanità (cf. ivi, 80).

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Avec le présent fascicule, la Revue entend offrir un hommage au Saint-Père Jean Paul II à l'occasion du 50^e anniversaire de son ordination sacerdotale. A cette fin, après l'éditorial qui sert d'introduction à tout le contenu du fascicule, nous publions les homélies prononcées par le Saint-Père au cours des célébrations jubilaires de novembre de cette année. On a pensé qu'il serait utile pour la circonstance de donner l'ensemble des Lettres, Exhortations ou Messages que le Saint-Père a adressés aux prêtres à l'occasion de la «Feria V in Cena Domini» de 1979 à 1996, dans la langue originale, tels qu'ils ont été publiés dans les *Acta Apostolicae Sedis*. Même si certains textes ont déjà été reportés en leur temps sur *Notitiae*, ils sont repris ici pour offrir la possibilité de les relire à la suite. Un petit index thématique pourra faciliter la recherche et la méditation. Viennent ensuite la Lettre de souhaits adressée au Saint-Père de la part du Dicastère et un article de Son Excellence Mgr le Secrétaire, qui constituent une sorte de conclusion à tout le fascicule.

* * *

Con el presente fascículo, la Revista quiere ofrecer un homenaje al Santo Padre Juan Pablo II con ocasión de su 50^o aniversario de la Ordenación Sacerdotal. Por este motivo, después del Editorial, que introduce todo el contenido de este volumen, se publican las Homilías pronunciadas por el Santo Padre en las celebraciones de noviembre de este año. Se ha creído útil, dadas las circunstancias, de reproducir todas las Cartas, Exhortaciones, Mensajes que el Santo Padre ha dirigido a los Sacerdotes con ocasión del «Jueves Santo» desde 1979 al 1996, en su lengua original, como fueron publicados en *Acta Apostolicae Sedis*. A pesar que algunos textos fueron reproducidos a su tiempo en *Notitiae*, ahora se repiten otra vez para ofrecer la posibilidad de una lectura completa. Un pequeño índice temático ayudará la búsqueda y la meditación. Se añaden, además, la Carta de felicitación que este Dicastero envió al Santo Padre y un artículo de Su Excelencia Mons. Secretario que constituyen una especie de conclusión de este fascículo.

* * *

This issue of our journal is intended as a gesture of homage and respect to the Holy Father John Paul II on the occasion of his Fiftieth Anniversary of Priestly Ordination. Hence the reader will find here, after the editorial introducing the contents, the Homilies pronounced by the Holy Father in the course of the celebrations which took place in November this year. It seemed helpful on this occasion to gather together in one single collection the Letters, Exhortations and Messages which the Holy Father has sent to priests for Maundy Thursday from 1979 to 1996, each in the original language text as published individually in *Acta Apostolicae Sedis*. We include here even those texts which at the time appeared in *Notitiae* so as to permit a re-reading in study and meditation of the whole collection, facilitated we hope by the brief thematic index provided. We have reproduced similarly the letter of congratulation sent to the Holy Father on this occasion, and an article of His Excellency the Archbishop Secretary which serves as a conclusion to the issue as a whole.

* * *

Mit dem hier vorliegenden Faszikel beabsichtigt die Zeitschrift, dem Heiligen Vater Johannes Paul II im Gedenken seines 50. Jahrestag seiner Priesterweihe, Ehrerbietung entgegenzubringen. Deshalb werden in dieser Ausgabe nach dem Vorwort, welches das komplette aufgeführte Material einführt, die vom Heiligen Vater während der Novemberfeierlichkeiten dieses Jahres vorgetragenen Homilien veröffentlicht. Wegen des besonderen Anlasses wurde es als nützlich angesehen, alle Briefe, Exhortationen und Botschaften, die der Heilige Vater den Priestern zum »Gründonnerstag« von 1979 bis 1996 zugesandt hat, in ihrer Muttersprache, wie sie in den »Acta Apostolicae Sedis« veröffentlicht sind, vereint aufzuführen. Auch wenn einige Texte schon zur gegebenen Zeit in »Notitiae« aufgeführt wurden, so werden sie trotzdem nochmals wiedergegeben, um den Lesern die Möglichkeit einer vollständigen Lektüre zu bieten. Ein kleines thematisches Inhaltsverzeichnis kann die Suche und Meditation der Texte erleichtern. Es werden der Glückwunschbrief von Seiten des Dikasteriums an den Heiligen Vater und ein Artikel seiner Exzellenz, Monsignore G.M. Agnello, Sekretär, der eine Art Zusammenfassung zu diesem Faszikel bildet, angefügt.

Allocutiones

OMELIA DURANTE LA S. MESSA IN S. PIETRO
CON IL PRESBITERIO DI ROMA, 1° NOVEMBRE 1996*

1. «*Ecce Sacerdos magnus...*». «Ecco il gran sacerdote che nei suoi giorni piacque a Dio, e fu trovato giusto, e nel giorno dell'ira fu strumento di riconciliazione... A lui diede la benedizione di tutte le genti e confermò il suo patto sopra il capo di lui» (cf. *Sir* 44, 16 ss.; 45, 3 ss.).

Queste parole, tratte dalla Messa del Comune dei Confessori Pontefici secondo l'antica liturgia, mi tornano spesso alla mente. Esse mi riportano ai tempi della mia Ordinazione sacerdotale, avvenuta cinquant'anni fa, proprio nel giorno in cui la Chiesa celebra tutti i Santi.

Il mistero di Cristo Sacerdote si iscrive, oggi, nella liturgia della Solennità di Tutti i Santi. In questo giorno la Chiesa proclama che «del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti. È lui che l'ha fondata sui mari e sui fiumi l'ha stabilita» (*Sal* 23 [24], 1-2). Sullo sfondo di tutta la ricchezza del creato, il salmista contempla colui che è degno di salire il monte di Dio e di stare nel suo luogo santo (cf. *Sal* 23 [24], 3). Colui cioè che «ha mani innocenti e cuore puro» (*Sal* 23 [24], 4); che ha ricevuto «benedizione dal Signore» per presentarsi davanti a Lui a nome di tutte le generazioni desiderose di vedere il volto del Dio di Giacobbe.

In questo modo, l'odierna liturgia ci invita a rivolgere i pensieri e i cuori verso Cristo-Sommo ed Eterno Sacerdote.

* Homilia die 1^a novembris 1996 habita cum Presbyterio Romanae Ecclesiae (cf. *L'Osservatore Romano*, 2-3 novembre 1996).

2. «Ecce Sacerdos magnus...»: Cristo, Redentore del mondo, è questo «gran Sacerdote». Sul suo capì viene «confermato il patto» di Dio col suo popolo. Egli è il Legislatore e il Testimone di quella nuova ed eterna Alleanza che ha la sua «magna charta» nelle otto Beatitudini ricordate nel Vangelo di oggi. Quest'Alleanza con Dio, suggellata mediante la croce e la risurrezione di Cristo, continua immutabile nei secoli. È grazie ad essa che si attua ciò di cui parla il brano del Libro dell'Apocalisse poc'anzi proclamato. Ecco, «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono [di Dio] e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide... E gridavano a gran voce: 'La salvezza appartiene al nostro Dio... Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli'» (Ap 7, 9-12).

Chi sono quelli avvolti in bianche vesti, che testimoniano l'eterna salvezza proveniente da Dio e da Cristo? Sono coloro che «sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (Ap 7, 14).

3. Gesù è il Sommo Sacerdote che, solo, può parlare a Dio con l'ineffabile linguaggio del proprio sacrificio. È a Lui che oggi rendiamo onore e grazie. Desidero farlo insieme all'intera comunità cristiana di Roma, ricordando il mio giubileo sacerdotale.

Carissimi Fratelli e Sorelle, grazie per la vostra presenza in questa circostanza così significativa per la mia vita. Saluto con affetto anzitutto il Cardinale Vicario, i Vescovi Ausiliari, e tutti voi, cari Fratelli nel sacerdozio, che avete voluto unirvi a me nel ringraziamento al Signore per il dono inestimabile del sacerdozio ministeriale. Salutato inoltre e ringrazio per la loro gradita partecipazione il Presidente della Repubblica Italiana, il Sindaco della Città di Roma, il Presidente della Provincia e quello della Regione Lazio, come pure le altre Autorità presenti.

In quest'occasione mi è spontaneo pensare con particolare affetto e gratitudine a tutti i sacerdoti che operano e vivono qui a Roma. Ricordo in special modo gli anziani, gli ammalati, ai quali assicuro il

mio quotidiano «memento» nella celebrazione del Sacrificio eucaristico. Il mio pensiero va anche ai giovani sacerdoti, che stanno affrontando le prime esperienze di ministero, con relative gioie ed amarezze, delusioni e speranze. Che il Signore non lasci mai mancare alle loro lampade l'olio della fede, che può gettare luce sulle umane vicende e può dare senso ad ogni sofferenza.

Lungo questi diciotto anni di servizio pastorale come Vescovo di Roma ho avuto la gioia di ordinare quasi duemila sacerdoti, dei quali non pochi al servizio diretto della nostra comunità diocesana. Come non elevare al Signore un cantico di lode e di ringraziamento per tutto questo? Ringrazio Iddio per il mio e per il vostro sacerdozio e lo faccio assieme a voi e a tutti i fedeli della diocesi di Roma, spiritualmente uniti a questa celebrazione giubilare. Invito tutti a pregare con me il «Padrone della messe», perché moltiplichi gli operai di cui la sua messe abbisogna.

4. Conte suonano eloquenti in questo giorno le parole di san Giovanni apostolo: «Quale grande amore ci ha dato il Padre» (1 Gv 3, 1); non soltanto ci ha «chiamati figli di Dio, non siamo realmente» (*ibid.*), ma ci ha resi partecipi del sacerdozio di Cristo. Mediante il sacramento dell'Ordine, noi sacerdoti possiamo offrire «in persona Christi» l'unico ed eterno Sacrificio della Nuova Alleanza. Per questo rendo grazie a Dio perché mi ha concesso di celebrare la Santa Messa ogni giorno in questi cinquant'anni, a partire dal primo novembre 1946.

Scorrono di fronte a me, in questo momento, le immagini di quell'ormai lontano giorno, quando di mattina presto nei presentai nella residenza degli Arcivescovi di Cracovia, in via Franciszkanka, per ricevere l'Ordinazione sacerdotale, accompagnato da un piccolo gruppo di parenti e amici. Con emozione mi rivedo steso sul pavimento della cappella privata del Principe Metropolita; odo il canto del «Veni Creator» e delle Litanie dei Santi; attendo l'imposizione delle mani; accolgo l'invito a proclamare la Buona Novella, a guidare il Popolo di Dio, a celebrare i divini misteri. Sono ricordi incancellabili, che rivivo in questo giorno con indicibile gratitudine verso il Signore.

5. «Quale grande amore ci ha dato il Padre!»: un amore che ci trasforma e ci spinge alla santità! La santità è vocazione universale rivolta ad ogni battezzato, come ben sottolinea l'odierna Solennità di tutti i Santi. Il sacerdote esiste per offrire ai fedeli i mezzi predisposti da Cristo per questo cammino di progressiva santificazione. Tra questi mezzi di santità vi è anzitutto l'Eucaristia, memoriale della passione, morte e risurrezione del Salvatore. Attraverso il sacerdote, la Chiesa fa l'Eucaristia, ed è questa stessa Eucaristia che, a sua volta, fa la Chiesa. Così, il sacerdote diviene il servo della santità e della comunione dei battezzati.

È in questo spirito che ripenso agli anni del mio sacerdozio. Al di là della memoria degli eventi e delle persone, fisso lo sguardo in profondità, quasi per scrutare il mistero che lungo questi decenni mi ha accompagnato ed avvolto. Come sacerdote, Dio mi ha chiamato ad essere uomo della Parola, uomo del Sacramento, uomo del «Mistero della fede». Nonostante il tempo trascorso, continuano a sgorgare quotidianamente dal mio cuore le parole del salmista: «Misericordias Domini in aeternum cantabo; in generationem, et generationem adnuntiabo veritatem tuam in ore meo» (*Sal* 88, 2).

6. Annuncerò la tua verità, Signore, annuncerò il tuo amore: amore eterno, che incoraggia a guardare fiduciosi verso il futuro. Scrive san Giovanni: «Ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (*1 Gv* 3, 2). Attendiamo questo momento, attendiamo con trepidazione, ad esso ci prepariamo ogni giorno. L'amore di Dio ci permette di varcare ogni giorno questa soglia della speranza escatologica. «Lo vedremo così come egli è». Lo vedremo faccia a faccia.

Lo vedremo insieme a quanti ci hanno accompagnato lungo il pellegrinaggio terreno; lo incontreremo con coloro che sono nella gloria del paradiso ed anzitutto con Maria, che oggi contempliamo Regina di tutti i Santi. E sarà gioia piena nella luce della Santissima Trinità.

A Dio, alla Santissima Trinità sia gloria ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen!

OMELIA DURANTE LA CELEBRAZIONE
DEI VESPRI, 7 NOVEMBRE 1996*

1. *Cum clamore valido...* Il Cristo «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti gridi e lacrime...» (Eb 5, 7). Il breve passaggio della Lettera agli Ebrei, poc'anzi ascoltato, presenta una stupenda sintesi sul tema del sacerdozio; anzitutto del sacerdozio di Cristo e, in Lui, del nostro sacerdozio.

Cristo, il Figlio unigenito del Padre, è il Sommo ed Eterno Sacerdote a cui il Padre celeste dice: «Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato» (Eb 5, 5). Questo oggi è eterno. Non recitiamo forse nel Credo: *Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre...*? Il Padre ha *chiamato al sacerdozio* il suo Figlio eterno: «Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek» (Eb 5, 6). E perché questo potesse compiersi, il Figlio consostanziale al Padre si è fatto uomo ed è nato dalla Vergine per opera dello Spirito Santo.

Così, dunque, «egli, nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti gridi e lacrime a colui [al Padre] che poteva liberarlo da morte» (Eb 5, 7). Come non vedere in questo passo un'allusione alla preghiera nel Getsemani: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice» (Mt 26, 39)? Anche se il calice non gli fu risparmiato, leggiamo tuttavia che egli «fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5, 7-8).

Giudicato, condannato a morte, flagellato, coronato di spine, *compì la sua missione messianica sul legno della croce*. Si fece «obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2, 8). E «reso perfetto» proprio mediante la morte, «divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5, 9).

L'Eucaristia perpetua nella vita della Chiesa questo sacrificio. «La

* Homilia die 7 novembris 1996 habita cum sacerdotibus Iubilaeum Ordinationis hoc anno Romae celebrantibus (cf. *L'Osservatore Romano*, 9 novembre 1996).

mia carne è vero cibo – dice Gesù – e il mio sangue vera bevanda» (*Gv* 6, 55). Il suo sacrificio cruento si compie in modo incruento sotto le specie del pane e del vino, in adempimento dell'antichissima figura del re di Salem Melchisedek, «sacerdote del Dio altissimo», il quale, dopo aver benedetto Abramo vittorioso sulla coalizione nemica, «offrì pane e vino» (*Gen* 14, 18).

2. In questi giorni, ricordando il cinquantesimo della mia Ordinazione presbiterale, risento in fondo all'animo le parole dell'*Ecce Sacerdos magnus*, che ben pongono in luce «il dono e il mistero» del sacerdozio ministeriale.

Carissimi Fratelli nel sacerdozio, ordinati come me cinquant'anni or sono! Il dono che abbiamo ricevuto con l'imposizione delle mani episcopali è *mistero* di comunione che genera comunione; ecco perché ho voluto avervi accanto in questa ricorrenza piena di gioia e di commozione.

Vorrei che questi giorni, nei quali meditiamo insieme sul nostro sacerdozio, riproducessero il clima del Cenacolo, nell'intensa preghiera vicendevole attorno a Cristo, sorgente del nostro essere sacerdotale. Siete venuti anche da regioni molto lontane: grazie per la vostra presenza.

3. A cinquant'anni dall'Ordinazione, scorre davanti ai miei occhi, sull'onda dei sentimenti più intimi, il ricordo di quel giorno benedetto. Rivedo il venerato Arcivescovo di Cracovia, Cardinale Sapieha, mio predecessore sulla Cattedra metropolitana e vero Padre, che con l'imposizione delle mani mi rese partecipe del mistero sacerdotale di Cristo. In Lui ho sempre avuto un esempio nobilissimo di salde virtù umane e di generosa dedizione ai compiti propri del ministero episcopale.

Ho presenti al mio affetto e alla mia gratitudine quanti hanno contribuito a condurmi all'altare: dalla mia famiglia alla mia parrocchia natale, dall'ambiente della fabbrica al seminario clandestino, dai miei confessori ai tanti altri sacerdoti amici. Ricordo con animo grato quanti mi hanno aiutato a scoprire il tesoro dell'eredità di Gesù Crocifisso, che disse: «Ecco tua Madre» e mi hanno incoraggiato a

ricevere Maria nella mia casa interiore. Tante persone a me care: uomini e donne, dotti e semplici! I più sono ormai nell'eternità. Confido che, nella luce divina, continuino a seguirmi con una ancor più benefica e irradiante presenza.

4. Sono trascorsi cinquant'anni, cari Confratelli giubilari. A noi tutti si riferiscono le parole della Lettera agli Ebrei: il «sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5, 1).

A tale chiamata abbiamo risposto: «Eccomi»! Abbiamo risposto con convinzione e gioia, racchiudendo in una così breve espressione la proclamazione pubblica e solenne di un precedente «Eccomi»: quello fiorito nelle profondità del nostro io sotto i raggi d'azione dello Spirito Santo quando, in una storia analoga e pur diversa per ciascuno, abbiamo preso coscienza della chiamata a prolungare l'unica opera redentrice di Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote.

Il nostro «Eccomi» esprime la disponibilità, consegnata nelle mani del Vescovo che ci ha ordinati, a vivere la preziosità del celibato per il Regno come dono di noi stessi «in» e «con» Cristo.

«Eccomi» manifesta il «sì» del servizio ai fratelli, fra le difficoltà e le gioie apostoliche, in atteggiamento di distacco e di umiltà.

«Eccomi» è la parola che sgorga ogni giorno dal profondo del nostro io, quando celebrando la Santa Messa presentiamo al Padre l'unico sacrificio della Croce per il bene dell'intera umanità.

«Eccomi» è la risposta alla domanda di significato che sale dal cuore di tante persone. La forza per rinnovare questo dono senza riserve proviene dalla quotidiana sosta davanti al Tabernacolo, dove è realmente presente Colui che è la nostra forza ed il nostro sostegno. È il Tabernacolo la nostra perenne scuola di autentico aggiornamento, scuola d'amore oblativo e di dinamismo pastorale.

5. Con l'imposizione delle mani da parte del Vescovo e la preghiera consacratoria siamo stati, cinquant'anni fa, configurati ontologicamente a Cristo Sacerdote e Maestro, Santificatore e Pastore del

suo Popolo (cf. *LG*, 18-31; *PO*, 2; *CIC* can. 1008; *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 6).

Ci ritroviamo in questi giorni insieme per ripetere al Signore il nostro: «Eccomi»! Ogni giorno che passa, questa volontà deve in noi rafforzarsi, come espressione dell'interiore perdurante giovinezza: «Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventutem meam...» (*Sal* 42, 4).

Col passare degli anni le forze corporali vanno via via affievolendosi. La forza interiore però non segue le leggi fisiche. Il sacerdozio, in effetti, non può essere ridotto ai soli aspetti funzionali. Siamo ministri di Cristo e della sua Sposa (cf. *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 44) e, per il tempo che Dio vorrà, ci attende ancora un compito formidabile. Le difficoltà e le prove non ci scoraggino mai, né ci colga la tentazione di ripetere il lamento di Geremia: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono vecchio». Il Signore ci sprona: «Non dire: sono vecchio, ma va da coloro ai quali ti manderò e annuncia ciò che ti ordinerò. Non temerli: Io sono con te per fronteggiarli. Ecco: ti metto le mie parole sulla bocca» (cf. *Ger* 1, 6-9).

6. Cari Fratelli nel sacerdozio! Il nostro grazie a Cristo, in questo giorno significativo, si unisce a sentimenti di umiltà e di invocazione della misericordia di Dio. Ci sentiamo solidali con tutti coloro che vivono nell'ignoranza e nell'errore, perché anche noi siamo soggetti alle umane debolezze (cf. *Eb* 5, 2). Per questo ciascuno di noi deve «offrire anche per se stesso sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo» (*Eb* 5, 3). Quando celebriamo l'Eucaristia, confessiamo all'inizio i nostri peccati insieme ai fedeli e chiediamo a Dio di perdonarci: *Misereatur nostri omnipotens Deus et dimissis peccatis nostris perducatur nos ad vitam aeternam*.

E così, di giorno in giorno, si compie il nostro ministero sacerdotale. Di giorno in giorno, in un certo senso, mettiamo a disposizione di Cristo le nostre labbra e le nostre mani per l'amministrazione dei vari sacramenti, a cominciare dal Sacrificio eucaristico «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (*LG*, 11).

7. Ci può essere una vocazione più grande e sublime di questa? Ecco perché per me è motivo di intima gioia *rendere grazie a Dio* insieme a voi, cari Fratelli, in modo così solenne, *per l'ineffabile dono del sacerdozio*. Era giusto che io, Vescovo di Roma, offrissi questo ringraziamento prima con la Comunità diocesana di Roma – e questo ha avuto luogo il giorno di Tutti i Santi – e poi con tutti voi, che rappresentate la Chiesa universale.

Cum clamore valido – con forti grida innalziamo fervide preghiere e suppliche (cf. *Eb* 5, 7) a Dio Padre e Creatore, affinché per il mistero pasquale di Cristo protegga da ogni male il mondo e l'umanità. Iddio conceda, altresì, a tutti noi *di affrettare la realizzazione del suo Regno*, rivelatoci mediante l'Unigenito suo Figlio.

Con questi sentimenti, cantiamo ora il «Magnificat», invocando la materna intercessione di Maria ed il suo costante patrocinio: «Sub tuam praesidium confugimus, sancta Dei Genetrix».

La grazia divina ci aiuti a far sì che ogni istante della nostra vita segni una crescita in quell'amore che, nel tempo, si riconosce dalla fedeltà!

Voglio ancora ringraziare per questa celebrazione solenne dei Vespri e per tutto il programma liturgico e paraliturgico. A tutti voglio offrire una Benedizione a conclusione di questo indimenticabile incontro. Buona continuazione!

OMELIA DURANTE LA S. MESSA IN S. PIETRO

10 NOVEMBRE 1996*

«*Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*» (*Sal* 115 [116], 13).

1. Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Sacerdoti! Siamo oggi riuniti in questa Basilica di san Pietro per ri-

* Homilia die 10 novembris 1996 habita in Basilica S. Petri (cf. *L'Osservatore Romano*, 11-12 novembre 1996).

cordare quel momento solenne di cinquant'anni fa, quando con trepidazione *prendemmo per la prima volta nelle nostre mani il « calice della salvezza »*.

È il calice che viene a noi dal Cenacolo. Lo abbiamo ereditato da Cristo stesso, Unico ed Eterno Sacerdote, attraverso la mediazione di un successore degli Apostoli. Quel calice stringemmo allora nelle nostre mani, rivivendo l'atmosfera carica di mistero dell'Ultima Cena.

Proprio a quell'evento, dolcissimo e insieme drammatico, ci rimanda l'odierno brano del Vangelo di Luca, che riporta le parole di Cristo: « Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel Regno di Dio » (*Lc 22, 15-16*).

2. Gesù sa di trovarsi ormai sulla soglia del suo Sacrificio – di quel Sacrificio redentore che si compirà in modo cruento una sola volta nella storia. Egli vuole, tuttavia, che quell'evento decisivo resti perennemente presente, così che ogni generazione umana sulla faccia della terra possa sentirlo in qualche modo a sé contemporaneo. Per questo nel Cenacolo, la sera del Giovedì Santo, Egli prende il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezza e lo dà ai discepoli dicendo: « Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me » (*Lc 22, 19*). Dopo la cena fa lo stesso col calice: « Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi » (*Lc 22, 20*). Prendete e mangiatene tutti. Prendete e bevete tutti (cf. *Mt 26, 26-28*).

Gli Apostoli ricevono dalle stesse mani di Cristo il suo Corpo sotto la specie del pane e il suo Sangue sotto quella del vino. Ecco! Si compie così la prima e originaria consacrazione eucaristica. Ecco! Gli Apostoli *si trovano davanti al grande mistero della fede* che, in quel momento, il giorno prima del Venerdì Santo, essi ancora non possono capire fino in fondo, ma che, di lì a poco, *comprenderanno* con trepida consapevolezza ed *accetteranno* con devozione umile e grata.

Perché questa interiore comprensione potesse maturare in loro Cristo, dopo la sua risurrezione ed ascensione al cielo, – lo sappia-

mo bene – nel giorno della Pentecoste inviò agli Apostoli lo Spirito Santo. *Illuminati e corroborati dai suoi doni*, essi compresero e fecero proprio il mistero di redenzione che s'era compiuto nel Cenacolo: il mistero dell'Eucaristia. Lo Spirito Salito li rese definitivamente capaci di celebrare con le debite disposizioni interiori il Sacrificio eucaristico.

3. Ciò che avvenne negli Apostoli, si è attuato anche in noi, che abbiamo ereditato da loro il sacerdozio ministeriale. Ogni giorno, quando ci presentiamo all'altare e, dopo il Prefazio, pronunciamo le parole della Preghiera eucaristica: «Padre veramente santo, fonte di ogni santità» (*Preghiera Eucaristica II*), noi riviviamo l'esperienza del Cenacolo. In modo misterioso ma vero, anche noi diveniamo misticamente partecipi dell'Ultima Cena quando, nell'imporre le mani sopra il pane e il vino, chiediamo: «Santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore» (*ivi*).

È dunque lo Spirito Santo a far sì che i doni umani del pane e del vino diventino, come allora nel Cenacolo, il Corpo e il Sangue di Cristo. Molto opportunamente, pertanto, l'odierna liturgia ci ricorda il simbolo dell'unzione, di cui parla il profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione» (*Is 61, 1*).

4. Cinquant'anni fa, nell'ordinarci sacerdoti, il Vescovo unse le nostre mani, per esprimere che proprio le mani di quei giovani, che allora noi eravamo, *sarebbero diventate uno strumento privilegiato di Cristo, Sommo Sacerdote*. Con quelle mani, infatti, i nuovi sacerdoti avrebbero tenuto prima il pane sacrificale e, poi, il calice colmo di vino. Su di essi – sul pane e sul vino – avrebbero pronunciato le stesse parole dette da Cristo nel Cenacolo, compiendone la consacrazione e trasformandone la sostanza nel Corpo e nel Sangue di Lui.

È così che, per opera del Sacerdote, l'assemblea dei fedeli, nella celebrazione di questo grande mistero della fede, riceve sotto le specie del pane e del vino il grande Sacramento della redenzione del mondo.

Ciascuno di noi, cari e venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, sa di essere, sull'esempio di Cristo, *servitore del mistero della redenzione*. Durante l'Ultima Cena Cristo lavò i piedi agli Apostoli, per manifestare che Egli stesso, per primo, intendeva restare in mezzo a loro innanzitutto come «colui che serve» e che, per questo, anch'essi erano chiamati a servire tutti i loro fratelli. Il sacerdozio, che ricevevano dalle mani del Redentore, — anche questo gli Apostoli avrebbero poco a poco capito — era un *sacerdozio ministeriale*.

5. In questa liturgia abbiamo ascoltato anche le parole che l'apostolo Pietro rivolgeva agli anziani, cioè ai presbiteri, che è come dire *a tutti noi*. Egli così scriveva: «Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce» (1 Pt 5, 14).

Queste parole scriveva Pietro, l'apostolo che aveva attraversato una particolare *prova di fede*: «Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 31-32).

Come è chiara, nelle successive parole dell'odierna lettura, l'eco della sofferta esperienza compiuta la notte del Giovedì Santo! L'apostolo Pietro scriveva: «Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede» (1 Pt 5, 6-9).

Proprio Pietro, rafforzato dall'esperienza compiuta e dalla preghiera di Gesù, aveva diritto di dire così; anzi: doveva dire così. Egli

esprimeva con queste parole la coscienza della propria fragilità e insieme della chiamata al ministero e, al tempo stesso, tracciava il programma di impegno e di ascesi di ogni esistenza sacerdotale.

6. *«Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore».* Venerati e cari Fratelli, oggi il Successore di Pietro, come un tempo lo stesso Apostolo, prende il calice della salvezza e celebra il Sacrificio eucaristico nel cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio.

Vi saluto tutti con grande affetto. Il mio pensiero va, in special modo, al Cardinale Bernardin Gantin, Decano del Collegio cardinalizio, che ringrazio di cuore per le cortesi espressioni augurali rivoltemi poc'anzi a nome di tutti. Con lui saluto gli altri Cardinali, riservando un particolare pensiero a quelli fra loro che celebrano il giubileo sacerdotale. Estendo il mio cordiale saluto a tutti voi, carissimi Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, che ricordate quest'anno il cinquantesimo anniversario della vostra Ordinazione.

A voi che siete raccolti in questa patriarcale Basilica per festeggiare una così significativa ricorrenza; a voi che qui rappresentate la Chiesa di Roma e la Chiesa sparsa su tutta la terra, il Successore di Pietro esprime il proprio caloroso grazie. Nel celebrare insieme l'unico Sacrificio di Cristo, noi testimoniamo la stessa fede eucaristica, grati per il dono fattoci da Dio quando, cinquant'anni fa, ci chiamò a svolgere il ministero sacerdotale in favore del Popolo di Dio presente nel mondo intero.

Mi è spontaneo, in questa solenne Celebrazione, evocare il motto del mio pontificato «Totus Tuus», per affidare alla Madre di Cristo Sacerdote questa nostra Comunità giubilare. Che Maria rimanga accanto a ciascuno di noi nell'ulteriore cammino della nostra vita e del nostro ministero!

Regina degli Apostoli, Madre dei Sacerdoti, prega per noi!
Amen!

*Ad universos Ecclesiae sacerdotes
adveniente Feria V in Cena Domini
ab anno 1979 ad annum 1996*

1, ANNO 1979*

Dilecti Nobis Fratres Sacerdotes,

1,1. *Vobis sum Episcopus, vobiscum Sacerdos*

Novo incipiente Nostro in Ecclesia ministerio, oportere prorsus estimamus vos ipsos Nos alloquamur, vos – inquit – omnes, nullo quidem excepto, Sacerdotes tam dioecesanos quam religiosos qui Nostri estis fratres propter Ordinis sacramentum. Iam a principio Nostram testificari volumus fidem erga illam vocationem quae vos cum Episcopis vestris consociat peculiari in quodam sacramenti ministeriique consortio quo Ecclesia aedificatur, Christi mysticum corpus. Ad vos igitur universos qui ex peculiari gratia singularique Salvatoris nostri dono «pondus diei et aestum» portatis,¹ Nosmet inter multiplices curas sacerdotalis ac pastoralis officii convertimus Nostras cogitationes et mentem inde a primo die quo ad hanc Nos Christus vocavit Sedem, ubi Beatus Petrus quondam debuit per vitam suam et mortem usque ad extremum respondere interroganti: «diligis me plus his? ... amas me?».²

Vos scilicet sine intermissione cogitamus, pro vobis precamur, vobiscum conquirimus vias spiritalis coniunctionis operaeque adiutricis, quoniam vi Ordinis sacramenti, quod etiam Nos ex manibus recepimus Episcopi Nostri (metropolitae Cracoviensis Adami Stephani Cardinalis Sapieha, periturae numquam memoriae), vos Nostri estis fratres. Accommodatis proin ad rem notis Sancti Augustini verbis, cupi-

* AAS 71 (1979), pp. 393-417.

¹ Cf. *Mt* 20, 12.

² Cf. *Io* 21, 15 ss.

mus hodie dicere vobis: «Vobis sum Episcopus, vobiscum sum Sacerdos». ³ Insignis enim hodie offertur occasio quae Nos adducit ut nonnullos animi sensus Nostros per hanc vobis epistulam commendemus, instante scilicet Feria V in Cena Domini. Haec annua sunt sacerdotii nostri sollemnia quae totum congregant cuiusque dioecesis Presbyterium circa Episcopum proprium communi in Eucharistiae celebratione. Hoc pariter die cuncti rogantur Sacerdotes ut coram et cum Episcopo suo renovent promissa iam Ordinationis sacerdotalis tempore data. Id Nobis vicissim permittit ut una cum singulis Fratribus in Episcopatu Nostri praesentes adsimus inter vos speciali vobiscum constricti vinculo unitatis, ac praesertim ut in medio ipso Iesu Christi intersimus mysterio cuius omnes nos sumus participes.

Concilium Vaticanum II, quod tam perspicuo modo extulit Episcoporum rationem collegialem in Ecclesia, novam quoque formam dedit vitae ipsi communitatum sacerdotalium, peculiari inter se fraternitatis nexu colligatarum et cum propriae localis Ecclesiae Episcopo sociatarum. Vita omnis ministeriumque sacerdotale eo nempe spectant ut idem corroboretur vinculum altioresque agat radices. De variis autem muneribus vitam illam et ministerium afficientibus praecipuum inter alia officium quoddam explent Consilia Presbyteralia quae secundum Concilii mentem ac Litteras *Ecclesiae Sanctae* a Paulo VI motu proprio editas debent in quaque dioecesi actuosas partes habere. ⁴ Quae quidem omnia eo contendunt ut singuli Episcopi, cum suo quisque coniuncti Presbyterio, efficientius valeant magnae evangelizationis causae inservire. Per istud porro ministerium complet Ecclesia munus suum, immo et propriam naturam. Quale propterea momentum hic habeat sacerdotum coniunctio cum Episcopis, confirmatur verbis Sancti Ignatii Antiocheni: «hortor, ut in concordia Dei omnia peragere studeatis, episcopo praesidente loco Dei et presbyteris loco senatus apostolici, et diaconis mihi suavissimis concreditum habentibus ministerium Iesu Christi». ⁵

³ «Vobis enim sum episcopus, vobiscum sum christianus»: *Serm.* 340, 1: *PL* 38, 1483.

⁴ Cf. I, art. 15.

⁵ *Ep. ad Magnesios*, VI, 1: *Patres Apostolici* I, ed. Funk, p. 235.

1,2. *Christi nos Ecclesiaeque amor coniungit*

In animo sane non habemus hasce in Litteras omnia conferre quae sacerdotalis vitae ministeriique divitias constituunt. Hac enim in re ad totam Magisterii Ecclesiae traditionem referimur ac praesertim ad Concilii Vaticani II doctrinam quae pluribus continetur in eius documentis, maxime vero in Constitutione *Lumen Gentium* et in Decretis *Presbyterorum Ordinis* necnon *Ad Gentes divinitus*. Item revocamur ad Pauli VI Decessoris Nostri Encyclicas Litteras *Sacerdotalis Caelibatus*. Denique multum ponderis tribuere volumus documento illi «De Sacerdotio ministeriali» quod idem Paulus VI approbavit velut summam discepcionum Synodi Episcoporum anno MCMLXXI actae; nam, licet illa sessio Synodi, unde prodiit documentum, habuerit munus dandi consilii tantum, reperimus tamen in eo pronuntiationem maximi momenti de illis omnibus quae attinent ad indolem propriam vitae ac ministerii sacerdotalis in mundo huius aetatis.

Cunctis itaque fontibus istis, iam vobis ceterum notis, adhaerentes, cupimus ista in Epistula perstringere quaedam dumtaxat argumenta quae Nobis videntur plurimam prae se ferre gravitatem his in temporibus tum Ecclesiae tum hominum generis. Voces autem hae Nostrae ex amore nascuntur erga Ecclesiam quae officiis suis de mundo satisfacere solum poterit, si, quantumvis universa obstet debilitas humana, suam conservaverit in Christum fidelitatem. Scimus cum iis Nos loqui quibus unus Christi amor concesserit ut secundum definitam vocationem sese devoverent Ecclesiae ministerio et in Ecclesia ministerio hominum ad maiores solvendas quaestiones, potissimum vero eas quae aeternam eorum respiciunt salutem.

Etiamsi in exordio harum considerationum Nostrarum commemoramus plures scriptos fontes ac publica documenta, volumus tamen in primis ad viventem illum redire fontem qui communis noster est amor erga Christum eiusque Ecclesiam, qui porro amor ex sacerdotalis vocationis gratia profluit summumque est donum Spiritus Sancti.⁶

⁶ Cf. *Rom* 5, 5; *1 Cor* 12, 31; 13.

1,3. «*Ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur*»⁷

Plenius explanavit Concilium Vaticanum II ipsam notionem sacerdotii, cum id intra magisterii sui summam praebuit veluti exteriorem declarationem virium interiorum, videlicet illorum «*motuum dynamicorum*» per quos totius Populi Dei munus in Ecclesia conformatur. Hic necesse omnino est ad Constitutionem *Lumen Gentium* recurratur eiusque diligenter relegantur partes ad rem attinentes. Missio Populi Dei impletur per communicationem muneris et officii Iesu Christi ipsius quod – ut constat – triplicem habet proprietatem: est missio et munus Prophetiae et Sacerdotis et Regis. Si loci conciliares accurate inspiciantur, patet loquendum potius esse de triplici ratione ministerii ac muneris Christi quam de tribus diversis officiis. Haec enim inter se penitus cohaerent, ac mutuo pariter explicant, afficiunt, illustrant. Quocirca ab eadem triplici unitate proficiscitur nostra communicatio missionis munerisque Christi. Nos, ut Christiani et membra Populi Dei et dein ut Sacerdotes hierarchici ordinis participes, exorimur tota ex summa missionis ac muneris Magistri nostri qui Propheta, Sacerdos est et Rex ut peculiare ipsi in Ecclesia testimonium reddamus et coram mundo.

Sacerdotium quod per Ordinis sacramentum participamus quodque in perpetuum est animis in nostris «*impressum*» per singulare Dei signum, id est characterem, explicato modo cohaeret cum sacerdotio communi fidelium, omnium nempe baptizatorum, a quo tamen simul differt «*essentia et non gradu tantum*».⁸ Hac quidem ratione vim plenam suam verba accipiunt auctoris Epistolae ad Hebraeos de sacerdote qui «*ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur*».⁹

Melius autem hic relegere est Concilii locum praeclarum omnem qui principales illuminat veritates de nostra in Ecclesia vocatione:

«*Christus Dominus, Pontifex ex hominibus assumptus (cf. Hebr 5, 1-5) novum populum 'fecit... regnum, et sacerdotes; Deo et Patri suo'*

⁷ Hebr 5, 1.

⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 10: AAS 57 (1965), p. 14.

⁹ Hebr 5, 1.

(Ap 1, 6; cf. 5, 9-10). Baptizati enim, per regenerationem et Spiritus Sancti unctionem consecrantur in domum spiritualem et sacerdotium sanctum, ut per omnia opera hominis christiani spirituales offerant hostias, et virtutes annuntient Eius qui de tenebris eos vocavit in admirabile lumen suum (cf. 1 Petr 2, 4-10). Ideo universi discipuli Christi, in oratione perseverantes et collaudantes Deum (cf. Act 2, 42-47), seipsos hostiam viventem, sanctam, Deo placentem exhibeant (cf. Rom 12, 1), ubique terrarum de Christo testimonium perhibeant, atque poscentibus rationem reddant de ea, quae in eis est, spe vitae aeternae (cf. 1 Petr 3, 15).

Sacerdotium autem commune fidelium et sacerdotium ministeriale seu hierarchicum, licet essentia et non gradu tantum differant, ad invicem tamen ordinantur; unum enim et alterum suo peculiari modo de uno Christi sacerdotio participant. Sacerdos quidem ministerialis, potestate sacra qua gaudet, populum sacerdotalem efformat ac regit, sacrificium eucharisticum in persona Christi conficit illudque nomine totius populi Dei offert; fideles vero, vi regalis sui sacerdotii, in oblationem Eucharistiae concurrunt, illudque in sacramentis suscipiendis, in oratione et gratiarum actione, testimonio vitae sanctae, abnegatione et actuosa caritate exercent». ¹⁰

1,4. *Sacerdos Christi donum communitati destinatum*

Funditus etiam atque etiam ponderare nos decet non tantum significationem theoreticam, verum usum etiam et effectum illius mutuae «necessitudinis» quae inter sacerdotium hierarchicum existit ac sacerdotium commune fidelium. Si ea inter se non gradu solo sed essentia differunt, hoc contingit profecto ob eximiam ubertatem ipsius sacerdotii Christi qui unicus fons est et quasi centrum tum participationis cunctorum baptizatorum propriae tum alterius participationis quae nobis per sacramentum peculiare tribuitur: videlicet per Ordinis sacramentum. Istud porro sacramentum, dilecti Fratres, quod nobis pecu-

¹⁰ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 10: AAS 57 (1965), pp. 14-15.

liare est necnon fructus singularis gratiae vocationis et fundamentum identitatis nostrae, efficit – suapte ex natura et ex iis omnibus quae in vita nostra operaque id agit – ut fideles sibi conscii fiant communis sacerdotii sui illudque compleant;¹¹ nam commonet eos esse Populum Dei et aptos reddit ad offerendas «spiritalis hostias» illas¹² per quas Christus ipse nos Patri offert tamquam donum aeternum.¹³ Quod tum maxime evenit cum sacerdos «potestate sacra qua gaudet... sacrificium eucharisticum in persona Christi conficit illudque nomine totius populi Deo offert»,¹⁴ sicut in memorato conciliari loco legitur.

Nostrum propterea sacerdotium sacramentale est sacerdotium «hierarchicum» simulque «ministeriale». Peculiare quidem ministerium constituit, nempe «servitium» credentium communitati exhibendum. Attamen originem suam non ducit ex illa communitate, quasi huius sit «vocare» vel «delegare». Ipsum vero donum est ad eiusdem communitatis utilitatem, quod ex Christo ipso exoritur, nempe ex sacerdotii eius plenitudine. Quae quidem plenitudo in eo declaratur quod Christus, dum universos idoneos perficit ad sacrificium spirituale offerendum, quosdam vocat et praeparat ut ministri sint eiusdem Domini sacrificii sacramentalis, Eucharistiae videlicet, ad quam offerendam cuncti fideles concurrunt et in quam spiritalia Populi Dei sacrificia inseruntur.

Haec omnia explorata habentes, intellegimus quo pacto sacerdotium nostrum sit «hierarchicum» – scilicet colligatum cum ipsa potestate efformandi ac regendi sacerdotalis populi¹⁵ – et hanc prorsus ob causam «ministeriale». Officium istud implemus nos quo ipse Christus perpetuo servit Patri in opere nostrae salutis. Cuncta sacerdotalis vita nostra penetratur ac debet quidem pervadi servitio illo, si convenienter volumus sacrificium eucharisticum in persona Christi conficere.

¹¹ Cf. *Eph* 4, 11 s.

¹² Cf. *1 Petr* 2, 5.

¹³ Cf. *ibid.* 3, 18.

¹⁴ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 10: *AAS* 57 (1965), p. 14.

¹⁵ Cf. *ibid.*

Postulat sacerdotium peculiarem vitae ac ministerii integritatem; immo talis integritas summe congruit cum sacerdotali nostra identitate. In ea simul patefit magnitudo nostrae dignitatis ac «promptitudo» ei consentanea: agitur enim de animo demisso alacriterque parato ad Spiritus Sancti dona suscipienda aliisque largiendos fructus amoris ac pacis, ad communicandam cum eis certitudinem illam fidei ex qua penitus comprehendere possint vitae humanae sensum valeantque moralem rerum ordinem inducere in vitam singulorum et in hominum convictum.

Quandoquidem nobis sacerdotium conceditur ut sine intermissione ceteris inserviamus, quemadmodum Christus Dominus fecit, idcirco non licet illud subterfugi propter difficultates quas offendimus aut sacrificia quae a nobis poscuntur. Haud secus atque ipsi Apostoli, nos reliquimus omnia et secuti sumus Christum;¹⁶ quocirca perstare iuxta eum debemus etiam per ipsam crucem.

1,5. *In Boni Pastoris Ministerio*

Scribentibus haec Nobis occurrunt animo vastissimae maximeque variae regiones hominum vitae, ad quas, dilecti Fratres, tamquam operarii in vinea Domini mittimini.¹⁷ Verum ad vos pariter pertinet gregis similitudo,¹⁸ quoniam ob sacerdotalem characterem participes estis charismatis pastoralis quod ex singulari quadam coniunctione signum est similitudinis Christi, Boni Pastoris. Proprietate hac vos ipsi modo prorsus peculiari signamini. Quamvis cura aliorum salutis sit iam esseque debeat officium cuiusque membri in magna Populi Dei communitate – proinde omnium etiam fratrum nostrorum ac sororum ex ordine laicorum, sicut Concilium Vaticanum II abunde explicavit¹⁹ – nihilo minus a vobis sacerdotibus postulatur cura maior maiorque industria et diversa ab opere cuiusvis laici hominis; quod

¹⁶ Cf. *Mt* 19, 27.

¹⁷ Cf. *ibid.* 20, 1-16.

¹⁸ Cf. *Io* 10, 1-16.

¹⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, cap. II: AAS 57 (1965) pp. 12-21.

ideo accidit, quia vestra participatio sacerdotii Iesu Christi discrepat ab illorum participatione «essentia et non gradu tantum».²⁰

Revera Iesu Christi sacerdotium prima origo est ac significatio perseverantis semperque efficacis curae de nostra salute quae nos sinit ipsum contemplari ut Bonum Pastorem. Nonne voces illae: «bonus pastor animam suam ponit pro ovibus»,²¹ referuntur ad Crucis Sacrificium, id est ad postremum actum sacerdotii Christi? Nonne demonstrant omnibus nobis, quos per Ordinis sacramentum Christus Dominus sui participes effecit Sacerdotii, viam etiam nobis percurrendam? Nonne etiam nos docent vocationem nostram esse peculiarem curam de proximi nostri salute? eam vero curam esse profecto singularem rationem cur vitam nostram sacerdotalem agamus? eam denique curam tribuere sensum vitae nostrae ac per eam solam nos reperire posse plenam significationem vitae nostrae, perfectionem nostram et sanctitatem? Argumentum illud pluribus locis tractatur in Decreto Concilii *Optatam Totius*.²²

Haec autem quaestio melius intellegi potest, luce affulgente eiusdem Magistri verborum, cum dicit: «Qui enim voluerit animam suam salvam facere perdet eam; qui autem perdidit animam suam propter me et evangelium, salvam eam faciet».²³ Arcana profecto sunt haec dicta, quin immo videntur communi opinioni repugnare. Atqui arcana esse desinunt, si ea ad effectum deducere conamur. Tum enim omne evanescit mirum illud planeque maxima patescit simplicitas eorum significationis. Concedatur nobis cunctis gratia haec in sacerdotali nostra vita ministerioque fervoris pleno.

1,6. «*Ars est artium regimen animarum*»²⁴

Sollicita haec particularis curatio aliorum salutis et veritatis et amoris et sanctitatis totius Populi Dei necnon unitatis spiritalis Ecclesiae –

²⁰ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 10: AAS 57 (1965) p. 14.

²¹ Io 10, 11.

²² Cf. 8-11; 19 s.

²³ Mc 8, 35.

²⁴ S. GREGORIUS MAGNUS, *Regula pastoralis*, I, 1: PL 77, 14.

quae nempe cura nobis a Christo cum potestate ipsa sacerdotali est concredita – variis sane modis expletur. Diversae sine dubio viae sunt quibus vos, dilecti Fratres, sacerdotalem vestram exsequimi vocationem. Alii namque versamini cotidiana in pastoralis opera paroeciae; alii in missionum sacrarum regionibus; alii institutionis in provincia, docentes et educantes iuventutem, ponendo industriam in variis, curae vestrae commissorum ordinibus et consociationibus et adiuvando progressionem vitae socialis et culturalis; alii demum operamini apud aegros, dolentes, derelictos; interdum vos ipsi morbis gravati lecto tenemini. Diversae igitur sunt istae viae, nec singillatim hic iam recenseri possunt. Complures necessario quidem sunt inter seque distinctae, quoniam multiplex condicio ipsius hominum vitae est ac reperitur varietas cursus rerum socialium et traditionum historicarum necnon patrimonii cultus humani civilisque formarum. Nihilo setius inter cunctas differentias illas vos semper estis et ante omnia gestatores peculiaris vestrae vocationis: Christi enim, aeterni Sacerdotis, gratiam portatis et charisma Boni Pastoris. Id quod numquam vobis oblivisci licet, numquam negare, sed quod omni tempore, loco, modo perficere debetis. Nam in eo opere consistit «ars artium» illa ad quam Christus vos vocavit. «Ars est artium regimen animarum» scripsit Sanctus Gregorius Magnus.

Secundum haec igitur verba eius dicimus Nosmet vobis: nitimini pastoralis operae esse «artifices», quales in Ecclesiae historia multi fuerunt. Num necesse est illos memorare? Ad unumquemque nostrum loquuntur, verbi gratia, Sanctus Vincentius a Paulo, Sanctus Ioannes de Abula, Sanctus Ioannes Maria Vianney, Sanctus Ioannes Bosco, Beatus Maximilianus Kolbe et tot reapse alii. Eorum quisque a reliquis distinguebatur, erat is ipse suaequo aetatis filius et «accommodatus» ad propria tempora. Verum «accommodatio» illa erat responsio peculiaris Evangelio reddita, responsio necessaria illis ipsis diebus, responsio videlicet sanctitatis et ardoris apostolici. Nulla autem alia extra hanc invenitur regula qua quis «accommodetur», in vita nostra et actione sacerdotali, ad haec tempora et ad res istius mundi. Sine dubio iudicari ut consentanea, «accommodatio» non possunt varia consilia et conamina vitam sacerdotalem reddendi «laicalem».

1,7. *Dispensator ac Testis*

Sacerdotalis vita, superstruitur fundamento ipsius sacramenti Ordinis quod in anima nostra signum insculpit indelebilis characteris. Quod quidem signum, in naturae nostrae humanae penetralibus impressum, habet vim dynamicam suam ipsius «personalitatis» propriam. Etenim «personalitas» sacerdotalis signum aliis atque indicium esse debet clarum et liquidum. Haec prima nimirum condicio ministerii pastoralis est nostri. Homines ex quibus assumimur et pro quibus constituimur,²⁵ cupiunt in nobis potissimum conspicari tale signum, ac tale indicium: ad quod praeterea ius habent. Interdum videri nobis possunt id nolle vel etiam malle ut omnibus rationibus «similes sibi» simus; immo nonnumquam videntur istud a nobis postulare. Sed opus hic est omnino peracri «sensu fidei» ac «dono discretionis». Perfacile enim evenit ut quis duci se patiatur specie rerum et in deceptionem quandam fundamentalem incidat. Illi qui flagitant ut vita sacerdotis reddatur laicalis quique plausum tribuunt diversis significationibus talis mutationis, nos certe destituent, cum invitamento isti cesserimus; ac tunc necessarii et populares esse desinemus. Aetas nostra variis signatur formis «machinationis» et «usurpationis» quae homini ipsi parantur; sed nulli eiusmodi abusui nobis concedere licet.²⁶ Denique necessarius hominibus ille semper comprobabitur sacerdos solus qui conscius sibi est plenae significationis proprii sacerdotii: sacerdos qui radicitus credit, qui fidem fortiter profitetur, qui vehementer precatur, qui persuasa omnino sibi docet, qui famulatur, qui Beatitudinum principia in vita propria implet, qui cum suae utili-

²⁵ Cf. *Hebr* 5, 1.

²⁶ «Ne nos decipiamus arbitantes nos Evangelio servire, si charisma nostrum sacerdotale 'dissipare' conemur eo quod nimio studio in late patentem regionem quaestionum temporalium incumbimus, si ad «laicalem formam» modum vivendi nosque gerendi redigere cupimus, si etiam signa externa vocationis nostrae sacerdotalis abolemus. Servare enim debemus sensum singularis nostrae vocationis; quae 'singularis ratio' etiam veste exteriori debet manifestari. Ne nos huius pudeat! Sane quidem, sumus in mundo, sed non sumus de mundo!»: cf. IOANNES PAULUS PP. II, *Allocutio ad Clerum Romanum habita* (9 Nov. 1978), n. 3: diarium «L'Osservatore Romano» (10 Nov. 1978), p. 2.

tatis contemptione diligere scit, qui omnibus proximus adest, praesertim vero egenis.

Pastorale opus nostrum poscit ut hominibus ipsis omnibusque eorum difficultatibus adsistamus tum singularibus et familiaribus tum etiam socialibus; atqui iubet pariter nos interesse quaestionibus illis et casibus «ut sacerdotes». Tum tantum inter cuncta negotia illa manemus nos ipsi. Si ergo revera prodesse aliquid velimus causis illis humanis, subinde admodum implicatis, conservemus proprietatem nostram vereque fideles perstemus nostrae vocationi. Magno cum ingeniorum acumine oportet nos una cum omnibus hominibus quaeramus veritatem et iustitiam, quarum tamen verum et immutabilem modum solo in Evangelio deprehendere valemus, immo in Christo ipso. Nostrum scilicet est deservire veritati et iustitiae secundum condiciones «temporalis» hominum vitae, at semper in salutis aeternae prospectu. Haec porro agendi ratio reveretur temporales victorias mentis humanae intra provinciam ipsius conscientiae ac moralis doctrinae, sicut admirabiliter docuit Concilium Vaticanum II,²⁷ sed alia demum est atque illa eamque vere superat: «Quod oculus non vidit nec auris audivit... praeparavit Deus his qui diligunt illum».²⁸ Homines nostri in fide fratres atque etiam non credentes petunt a nobis ut semper commonstrare sibi possimus hunc ipsum, rerum prospectum, ut eius simus germani testes, ut gratiae simus dispensatores ac ministri Verbi Dei. Volunt simus, homines precationi dediti.

Inter nos praeterea inveniuntur etiam illi qui vocationem suam sacerdotalem peculiari vinculo coniunxerunt cum vita adsiduae precis ac paenitentiae secundum formam stricte contemplativam quorundam ordinum religiosorum. Meminerint ii ministerium sacerdotale suum etiam sub hac forma insigniter ordinari ad maximam curam Boni Pastoris, sollicitam videlicet curam salutis cuiusque hominis.

Omnes nos istud memoria oportet tenere: minime licere cuiquam

²⁷ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. *Gaudium et Spes*, de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 38, s.; 42: AAS 58 (1966) pp. 1055-1057; 1060-1061.

²⁸ *1 Cor* 2, 9.

nostrum nomen sibi mereri «mercennarii», illius nempe «cuius non sunt oves propriae», illius qui «videt lupum venientem et dimittit oves et fugit – et lupus rapit eas et dispergit – quia mercennarius est, et non pertinet ad eum de ovibus».²⁹ Interest enim omnis boni Pastoris ut homines «vitam habeant et abundantius habeant»,³⁰ ne quisquam eorum pereat,³¹ sed vitam consequatur aeternam. Efficiamus itaque ut cura eadem haec per animas nostras penitus permeet: studeamus ipsam vivendo complere. Personam nostram ipsa conformet sitque fundamentum identitatis nostrae sacerdotalis.

1,8. *De Caelibatus significatione*

Sinite Nos hoc loco sacerdotalis caelibatus quaestionem attingere. Quam summatim tantum perstringemus, quippe quae iam alte absoluteque pertractata sit in Concilio ac deinde in Litteris Encyclicis *Sacerdotalis Caelibatus* et postremo in ordinaria sessione Synodi Episcoporum anno MCMLXXI celebratae. Deliberatio talis plane necessaria habita est tum ut quaestio tota etiam maturius exponeretur, tum ut certioribus etiam rationibus confirmaretur ipse sensus illius voluntatis quam Ecclesia Latina tot ante saeculis susceperat cuique fidelis esse contendit et cui posthac pariter vult fidelitatem praestare. Momentum quidem et pondus huius quaestionis tantum reapse est tamque arcte coniunctum cum sermone ipsius Evangelii ut de eadem re cogitare nequeamus nisi modis ac formulis illis quibus utuntur Concilium et Episcoporum Synodus et magni nominis Pontifex Paulus VI. Conari solum possumus hanc quaestionem altius perspicere ac deliberatius ad eam respondere, liberati scilicet a variis obiectionibus, quae semper – haud secus atque hodie accidit – motae sunt contra sacerdotalem caelibatum, et a diversis interpretationibus quae iudicandi normas sequuntur alienas ab Evangelio et a Traditione et a Magisterio

²⁹ Io 10, 12 s.

³⁰ *Ibid.* 10, 10.

³¹ Cf. Io 17, 12.

Ecclesiae: normas, addimus, quarum veritas soliditasque «anthropologica» valde dubia videtur et incerti omnino ponderis.

Ceterum mirari non nimium debemus his de obiectionibus et reprehensionibus universis quae post Concilium acriores invaluerunt sed quae hodie passim mitescere iam videntur. Iesus Christus ipse, discipulis proposita matrimonii renuntiatione «propter Regnum caelorum», nonne significantia illa verba subiunxit: «Qui potest capere capiat?».³² Voluit Ecclesia Latina etiamque nunc vult ut, secundum eiusdem Christi Domini exemplum et apostolicam doctrinam cunctamque traditionem sibi propriam, omnes illi qui Ordinis recipiunt sacramentum amplectantur renuntiationem hanc propter Regnum caelorum. Traditio autem ea sociatur cum observantia erga diversas ceterarum Ecclesiarum traditiones. Ipsa enim efficit notam quandam ac proprietatem et hereditatem Ecclesiae catholicae Latinae cui plurimum haec refert acceptum et in qua perseverare ei est propositum, quantumvis omnes obsistant difficultates quibus exponi talis fidelitas potest, et quamvis etiam in singulis sacerdotibus plura emergant debilitatis ac discriminis indicia. Illud enim nobis omnibus persuasum sane est: «Habemus... thesaurum istum in vasis fictilibus»;³³ quidquid autem id est, probe scimus ipsum quidem esse thesaurum.

Quare thesaurus est? Num ita loquentes deminuere cupimus matrimonii pretium aut vocationem ad vitam familiarem? Num Manichaeorum despicientia capimur ipsius humani corporis eiusque officiorum? Num aliquo pacto amorem contemnere volumus qui virum ac mulierem ad matrimonium adducit corporumque iunctionem conubialem ut ita fiant «duo in carne una?».³⁴ At quomodo ita cogitare et ratiocinari possemus qui Sanctum Paulum sequentes novimus et credimus et edicimus matrimonium esse «sacramentum magnum», praedicatum nempe de Christo et Ecclesia.³⁵ Causarum vero nulla ve-

³² Mt 19, 12.

³³ Cf. 2 Cor 4, 7.

³⁴ Gen 2, 24; Mt 19, 6.

³⁵ Cf. Eph 5, 32.

ritati respondet istarum quibus interdum nobis conantur «persuadere» inopportunum esse caelibatum quem Ecclesia extollat contendatque in vita ipsa efficere per vinculum et onus quod ante ordinationem sacram in se recipiunt Sacerdotes. Ratio, contra, essentialis, propria, congruens continetur in veritate illa quam Christus aperuit, cum de matrimonii renuntiatione propter Regnum caelorum est locutus quamque Sanctus Paulus protulit, cum scripsit unumquemque proprium habere donum ex Deo.³⁶ Caelibatus autem ipsum nominatum est «donum Spiritus». Simile quidem, etsi diversum, continetur donum in vocatione ad verum fidelemque amorem conubialem qui intra permagnum Matrimonii sacramenti ambitum dirigitur ad procreationem secundum carnem. Patet nimirum quanti momenti hoc donum sit ad amplam aedificandam Ecclesiae communitatem, scilicet Populi Dei. Si vero eadem illa communitas plene satisfacere voluerit suae in Iesu Christo vocationi, necesse pariter erit simul in ea compleatur — congruenti servata proportione — alterum etiam «donum»: caelibatus donum «propter Regnum caelorum».³⁷

Sed quam ob rem Ecclesia catholica Latina devincit hoc donum non tantum cum eorum hominum vita qui severum vivendi genus consiliorum evangelicorum persequuntur in Religiosis Institutis, sed etiam cum ipsa vocatione ad sacerdotium simul hierarchicum ac ministeriale? Idcirco nimirum hoc facit, quia caelibatus «propter Regnum caelorum» non signum dumtaxat eschatologicum est, verum prae se quoque fert non leve momentum sociale hac in vita praesenti ad Populo Dei exhibendum ministerium. Sacerdos enim ipse per suum caelibatum «homo pro aliis» redditur, non eodem tamen modo atque ille qui per iunctionem conubialem cum muliere item efficitur, tamquam maritus ac pater, «homo pro aliis», praesertim intra propriae domus ac familiae fines: nempe pro sua uxore ac, simul cum ea, pro liberis quibus dat vitam.

Sacerdos autem, huic renuntians paternitati ipsorum coniugum

³⁶ Cf. *1 Cor* 7, 7.

³⁷ *Mt* 19, 12.

propriae, profecto aliam quandam quaerit paternitatem, immo quasi aliam maternitatem, memor scilicet Apostoli dictorum de filiis quos parturiens genuit.³⁸ Hi sunt spiritus eius filii, homines nempe quos Pastor Bonus illius curis commisit; et multi sunt, quin etiam plures quam familia una simplex humana valet complecti. Pastoralis Sacerdotum vocatio permagna est, quam Concilium docet immo esse universalem, nam ad cunctam spectare Ecclesiam,³⁹ ac propterea esse etiam missionalem. Plerumque vocatio illa cum certae cuiusdam communis ministerio Populi Dei sociatur in qua unusquisque curam sacerdotis sibi exoptat et diligentiam et amorem. Ut autem sacerdotis cor ad tale officium valeat promptum patere et ad eiusmodi curam atque amorem, liberum sit oportet. Caelibatus vero ipse est signum alicuius libertatis quae vicissim ad ministerium destinatur. Propter istud signum sacerdotium hierarchicum, id est ministeriale, secundum Ecclesiae nostrae traditionem, proprius ordinatur ad commune fidelium sacerdotium.

1.9. *Probatio et Officium*

Ambiguitatis error est – si minus iam malae fidei – opinio ista latius saepe diffusa quae nihil aliud in Ecclesia catholica sacerdotalem caelibatum esse affirmat nisi quoddam simplex institutum lege illis iniunctum qui Ordinis sacramentum suscipiant. Atqui novimus sane omnes non ita se rem habere. Quilibet Christianus, Ordinis recepturus sacramentum, officio sese caelibatus obstringit plena quidem cum conscientia ac libertate, postquam plurium annorum praeparationem absolvit in eamque rem deliberationem accuratam et precem plurimam contulit. Tunc solum init consilium vitae in caelibatu ducendae, cum firmiter sibi persuasit Christum sibi «donum» illud concedere ad totius Ecclesiae emolumentum aliorumque famulatum. Illo dumtaxat

³⁸ Cf. *1 Cor* 4, 15; *Gal* 4, 19.

³⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, *Decretum Presbyterorum Ordinis*, de Presbyterorum ministerio et vita, nn. 3. 6. 10. 12: *AAS* 58 (1966), pp. 993-995; 999-1001; 1007-1008; 1009-1011.

tempore in se recipit per omnem reliquam vitam caelibatum se esse servaturum. Perspicuum hinc est consilium sic captum iam obligare non tantum ob aliquam legem ab Ecclesia latam, sed etiam ex ipsa conscientia officiorum nominatim ab homine susceptorum. Interest propterea ut stetur datis Christo atque Ecclesiae promissis. Fidelitas erga illam propriam promissionem simul officium est, simul probatio interioris maturitatis ipsius sacerdotis, simul etiam huius dignitatis indicium. Id quod clarissime quidem demonstratur, quotiens fides illa Christo praestita per conscium liberumque consilium observandi caelibatus in vitae perpetuitatem occurrit difficultatibus vel probatur vel aliunde etiam temptatur; quae omnia Sacerdoti minime parcent, sicut non alii cuivis homini et Christiano. Illis discriminis temporibus adiumentum conquirere sibi quisque debet in fervidissima prece. Per precationem videlicet reperire eum oportet in se habitum illum et affectum humilitatis ac sinceritatis erga Deum propriamque conscientiam, qui fons ipse sit virium ad vacillantia sustentanda. Tum omnino fiducia nascitur similis illi quam Sanctus Paulus patefecit dicens: «Omnia possum in eo qui me confortat».⁴⁰ Haec insuper vera confirmata sunt plurimorum Sacerdotum experientia rebusque vitae ipsius comprobata. Consensio autem de iis fundamentum est fidelitatis erga promissa Christo et Ecclesiae data, quae vicissim comprobatur germanam fidelitatem erga se ipsum et suam conscientiam, erga propriam humanitatem ac dignitatem. Cogitanda ergo haec singula sunt potissimum instantibus discriminibus; nec protinus ad dispensationem confugiendum tamquam ad «interventum administrativum», quasi reapse, ex contrario, non agatur de maxima quaestione conscientiae ac de humanitatis probatione. Deus ipse ius habet talis probationis in unoquoque nostrum, si quidem verum constat terrenam vitam omni esse homini tempus certaminis. Deus tamen cupit simul ut talibus ex certaminibus victores nos discedamus, cuius rei causa consentaneum auxilium tribuit.

Fortasse hic non sine iusta ratione addi decet officium ipsum conubialis fidelitatis, a Matrimonii sacramento profectum, inferre secum

⁴⁰ *Phil* 4, 13.

consimiles obligationes atque interdum fieri etiam campum parium probationum et experientiarum pro coniugibus ipsis – viris ac mulieribus – qui ita etiam «igne examinati» opportunitatem accipiunt firmitudinis experiendae sui amoris. Singulis enim in partibus suis amor non sola vocatio est, verum etiam obligatio. Confitemur postremo fratres nostros et sorores matrimonio vinctos posse iusto expectare a nobis, Sacerdotibus et Pastoribus, exemplum bonum ac testimonium fidelitatis erga vocationem quam per sacramentum Ordinis elegimus nos, sicut illi eam deligunt per Matrimonii sacramentum. Hoc etiam loco modoque debemus percipere sacerdotium ministeriale nostrum velut «subordinationem» communi sacerdotio omnium fidelium, laicorum, maxime autem eorum qui in conubio vivunt familiamque efficiunt. Hoc denique pacto servimus nos «in aedificationem corporis Christi»;⁴¹ alioqui non solum nihil conducimus ad corpus illud aedificandum sed etiam spiritalem ipsius compagem debilitamus.

Qua cum corporis Christi aedificatione proxime cohaeret vera progressio et explicatio «personalitatis» humanae singulorum Christianorum – haud secus ac singulorum Sacerdotum – quae secundum mensuram donationis Christi perficitur. Dissolutio spiritalis compagis Ecclesiae certissime non prodest humanae personae progressibus nec eam recte confirmat.

1,10. *Conversio est cotidie necessaria*

«Quid ergo faciemus?»⁴² hoc, dilecti Fratres, quod toties quaerebant ab ipso Christo Domino discipuli cumque audientes, quaerere videmini. Cum sacerdotes deesse videntur, cum eorum penuria praesertim nonnullae regiones et plagae orbis terrarum afficiuntur, quid faciet Ecclesia? Quomodo immensis evangelizationis necessitatibus occurremus et famem Verbi ac Corporis Domini explebimus? Ecclesia, quae sacerdotum caelibatum veluti donum propter Regnum Dei

⁴¹ Eph 4, 12.

⁴² Lc 3, 10.

curat servandum, in suo Magistro, Redemptore et Sponso et simul in Eo qui est « Dominus messis » et « dator doni »⁴³ fidem profitetur et spem declarat. Nam « omne datum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum ».⁴⁴ Quam fidem, quam spem non licet nobis humana dubitatione nostra vel pusillanimitate nostra infirmare.

Oportet igitur quotidie nos ipsos convertamus, scientes hanc esse Evangelii fundamentalem postulationem, ad omnes quidem homines pertinentem,⁴⁵ sed multo magis eam ad nos pertinere cogitantes. Si nostrum est ceteros ut se convertant adiuvere, idem nobis ipsis continenter per totam vitam est faciendum. Nos convertere non aliud valet quam ad ipsam vocationis nostrae gratiam redire, de Christi infinita bonitate et infinito amore meditari; qui ad unumquemque nostrum se conferens et unumquemque nomine appellans, dixit: « Sequere me ». Nos ipsos convertere idem est ac ministerii nostri, nostrae diligentiae, nostrae fidelitatis coram cordium nostrorum Domino « rationem reddere », cum simus « ministri Christi et dispensatores mysteriorum Dei »;⁴⁶ at etiam « rationem reddere » neglegentiarum nostrarum et peccatorum nostrorum, pusillanimitatis, defectus fidei et spei, nostri tantum « simpliciter humane » nec « divine » cogitandi modi. Meminerimus hac in re quid Christus ipsum Petrum monuerit.⁴⁷ Eiusmodi conversio postulat ut sacramento Reconciliationis iterum atque iterum veniam et virtutem Dei quaeramus, et sic semper denuo incipiamus, cotidie progrediamur, nos contineamus, spirituales victorias reportemus, hilare donemus, « hilarem enim datorem diligit Deus ».⁴⁸

Se ipsos convertere idem est ac « semper orare et non deficere ».⁴⁹ Oratio est quodammodo conversionis, spiritualis profectus, sanctitatis prima et ultima condicio. Novissimis his annis – saltem in nonnullis

⁴³ Mt 9, 38; 1 Cor 7, 7.

⁴⁴ Iac 1, 17.

⁴⁵ Cf. Mt 4, 17; Mc 1, 15.

⁴⁶ 1 Cor 4, 1.

⁴⁷ Cf. Mt 16, 23.

⁴⁸ 2 Cor 9, 7.

⁴⁹ Lc 18, 1.

hominum ordinibus et circulis — nimis fortasse de sacerdotio est disputatum, de sacerdotis «identitate», de momento eius praesentiae in mundo huius temporis hisque similibus, cum, contra, parum sit oratum. Impar fuit studium ipsum sacerdotium orando perficiendi eiusque veram evangelicam virtutem dynamicam reddendi efficacem, sacerdotalem «identitatem» confirmandi. Oratione significatur sacerdotii habitus essentialis, qui sine illa deformatur. Oratione adiuvamur ut illam semper reperiamus lucem quae nos ab initio sacerdotalis nostrae vocationis duxit quaeque continenter nos ducit, etsi interdum tenebris obscurari videtur. Oratione datur ut continuo nos ad Deum convertamus, in adsidua animi intentione ad Deum perseveremus quae nobis omnino opus est, si alios ad eum adducere volumus. Oratione iuvamur ad credendum, ad sperandum, ad amandum, tum etiam cum humana nostra fragilitate impedimur.

Oratione praeterea sine intermissione perspicimus rationes illius Regni pro quo, ut veniat, cotidie ipsis quae Christus nos docuit verbis precamur. Tunc intellegimus quod nostrum sit munus in hac petitione «Adveniat Regnum tuum» implenda quamque necessarij simus ut ea ad effectum adducatur. Et orantes facilius fortasse videbimus eas «regiones quia albae sunt ad messem»,⁵⁰ et percipiemus quid verba sonent quae, ipsas aspiciens, Christus dixit: «Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam».⁵¹

Oratio autem continenter iungenda est operae qua nos ipsos exerceamus quaeque est formatio permanens. Ut iure monet Documentum, hac de re a Sacra Congregatione pro Clericis editum,⁵² oportet eiusmodi formatio interior sit seu ad altius excolendam sacerdotis vitam spiritalem et etiam pastorem et intellectualem (philosophiam et theologiam) pertinens. Si ergo pastoralis actio nostra, si Verbi annuntiatio totumque sacerdotale ministerium in ardore interioris vitae nostrae sunt posita, haec vita pariter sedulo studio est fulcienda. In iis

⁵⁰ *Io* 4, 35.

⁵¹ *Mt* 9, 38.

⁵² Cf. Litterae Circulares 4 Nov. 1969 datae: *AAS* 62 (1970), pp. 123 ss.

quae olim in Seminario didicimus acquiescere non sufficit, etsi ad studia in Athenaeis incubuimus, ad quae exercenda Sacra Congregatio pro Institutione Catholica firmiter hortatur. Haec ratio excolendi ingenium totius vitae cursum debet complecti, maxime his temporibus nostris quorum – saltem in multis orbis terrarum regionibus – propius est publicae institutionis et humani cultus universale incrementum. Coram hominibus, qui huius progressus commodis fruuntur, oportet testes nos simus Iesu Christi, congruentibus doctrinarum studiis conspicui, et, veluti veritatis et disciplinae moralis magistri, persuasibiliter et efficaciter spei quae nos vivificat⁵³ iis rationem reddamus. Id ipsum quidem spectat etiam ad illam cotidianam conversionem ad amorem quae per veritatem efficitur.

Dilecti Fratres! Vos qui «portatis pondus diei et aestum»,⁵⁴ qui manum misistis ad aratrum et non aspicitis retro,⁵⁵ et fortasse vos potius qui in dubitatione versamini qui sensus sit vocationis vestrae vel quid vestrum valeat ministerium, loca illa cogitate ubi homines sacerdotem vehementer expectant et ubi multos iam annos, cum eius afficiantur desiderio, eum sibi adesse non desinunt optare! Accidit enim interdum ut in sacrarium aliquod derelictum conveniant et in altari stolam adhuc servatam ponant et liturgiae eucharisticae omnes preces pronuntient; et ecce, eo momento quod transubstantiationis puncto respondet, altum fit silentium, aliquando fletu ruptum..., tam ardentem cupiunt ea verba audire quae unum sacerdotis os potest efficaciter effari! Tam vehementer exoptant Cenam Dominicam cuius solo sacerdotali ministerio possunt participes reddi; ac pari fervore expetunt audire veniae verba divina: «Ego te absolvo a peccatis tuis». Tam graviter ex desiderio sacerdotis a se absentis laborant... Profecto non desunt eiusmodi loca in orbe terrarum. Si quis vestrum igitur de sensu sacerdotii sui dubitat, si aestimat illud «sociali ratione» infructuosum esse atque inutile, haec prorsus consideret!

⁵³ Cf. *1 Petr* 3, 15.

⁵⁴ Cf. *Mt* 20, 12.

⁵⁵ Cf. *Lc* 9, 62.

Opus est cotidie nos convertamus, cotidie donum recuperemus quod ab ipso Christo in Ordinis sacramento accepimus, sive vim muneris salutiferi Ecclesiae perspicientes sive, huius muneris luce affulgente, altam significationem vocationis nostrae animo volutantes.

1,11. *De Sacerdotum Matre*

Dilecti Nobis Fratres! Ministerium Nostrum ineuntes Christi Matri vos commendamus quae peculiari ratione est Mater nostra: Mater Sacerdotum. Re enim vera discipulus, quem Dominus potissimum diligebat quique, cum esset unus e Duodecim, in Cenaculo haec dicta audierat: «hoc facite in meam commemorationem»,⁵⁶ a Christo, e cruce pendente, Matri ipsius est commonstratus hisce verbis: «ecce filius tuus». ⁵⁷ Vir ille qui die, qua Cena est facta, potestatem Eucharistiae celebrandae accepit, his ipsis verbis Redemptoris morientis traditus est Matri eius ut «filius». Nos ergo omnes qui vi sacramentalis ordinationis eandem facultatem sumus adepti quodammodo prae ceteris iure fruimur illam Matrem nostram habendi. Quapropter cupimus ut vos universi, una Nobiscum, Mariam agnoscatis matrem sacerdotii quo a Christo sumus donati. Cupimus praeterea ut sacerdotium vestrum singulari modo eidem Deiparae committatis. Sinite Nos ipsos hoc facere, unumquemque vestrum – nullo excepto – ratione sollemni et simul simplici atque demissa Matri Christi concredendo. Rogamus vos etiam, dilecti Fratres, ut unusquisque vestrum ipse privatim hoc praestet, quemadmodum eius animus, maxime vero amor in Christum Sacerdotem atque etiam propria infirmitas, quae desiderium serviendi et ad sanctitatem contendendi comitatur, suaserint vobis. Id scilicet flagitamus a vobis.

Ecclesia quae nunc est de se ipsa loquitur praesertim in Constitutione dogmatica a verbis *Lumen Gentium* incipiente. In ea et quidem in extremo capite profitetur se Mariam intueri ut matrem Christi, quia Ecclesia se ipsam matrem appellat et mater esse desiderat, Deo homines ad

⁵⁶ Lc 22, 19.

⁵⁷ Io 19, 26.

novam generans vitam.⁵⁸ O dilecti Nobis Fratres, quam arcte cum hac causa Dei vos estis coniuncti! Quantopere haec insidet in vocatione vestra, in ministerio atque missione! Quam ob rem in medio Populo Dei qui summo amore et spe oculos ad Mariam attollit, vos oportet Mariam aspicere cum amore et spe prorsus singulari. Etenim vos Christum, qui eius est filius, annuntiare debetis: quis autem veritatem, quae est de eo, melius vobis tradet quam Mater ipsius? Vos nutrire debetis hominum corda Christum iis praebendo: quis autem efficiet ut magis consciis redamini huius officii, quod obitis, nisi illa quae eum nutrit? «Ave, verum Corpus natum de Maria Virgine». Inest in sacerdotio nostro ministeriali miranda et permovens ratio proximitatis Matris Christi. Nitamur igitur ad hanc rationem vitam ducere nostram! Si licet hic etiam ad ea Nos referri quae Nosmet sumus experti, dicemus vobis Nos, scribentes ad vos, potissimum ad ipsam experientiam Nostram revocari.

Haec vobiscum communicantes initio ministerii Nostri quo Ecclesiae universali deservimus, non desinimus Deum rogare ut vos, Sacerdotes Iesu Christi, omni benedictione et gratia repleat, et, quasi pignus et confirmationem dantes eiusmodi communionis precibus solidatae, ex animo vobis benedicimus in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Accipite hanc benedictionem, accipite verba novi Successoris beati Petri cui Dominus praecepit: «et tu, aliquando conversus, confirma fratres tuos».⁵⁹ Nolite desistere pro Nobis una cum universa Ecclesia orare ea mente ut iis respondeamus quae principatus postulat amoris quem Dominus veluti fundamentum muneris beati Petri voluit esse, cum ei dixit: «Pasce oves meas».⁶⁰ Amen.

Ex Aedibus Vaticanis, die VIII mensis Aprilis, Dominica in Palmis de Passione Domini, anno MCMLXXIX, Pontificatus Nostri primo.

* * *

⁵⁸ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, cap. VIII, AAS 57 (1965) pp. 58-67.

⁵⁹ *Lc* 22, 32.

⁶⁰ *Io* 21, 16.

2, ANNO 1980*

Venerabiles ac Dilecti Nobis Fratres,

2,1. *Dominicae Cenae*

In proxima sollemnia, hoc etiam anno, Epistulam ad vos damus, quae propius cum illa conectitur quam superiore anno eadem oblata occasione accepistis, una cum Epistula quam misimus ad sacerdotes. Ante omnia vero *gratias vobis ex animo studemus referre* tum quod priores epistulas eo quidem recepistis animo affectuque unitatis quem inter nos Dominus confirmavit, tum quod presbyteris vestris cogitationes eas explicavistis quas ineunte pontificatu Nostro patescere voluimus.

In Eucharistica Cenae Domini Liturgia una cum propriis sacerdotibus officia renovavistis ac promissa ordinationis tempore suscepta. Multi praeterea ex vobis, Venerabiles ac Dilecti Fratres, eundem eventum Nobis deinde nuntiavistis ipsique grates pariter egistis, quin immo saepius habitas a presbyteris vestris gratias ad Nos transmisistis. Complures insuper sacerdotes laetari se dixerunt quoniam animos pervadentem indolem sollemnemque percepissent Feriae Quintae in Cena Domini veluti annuae «festivitatis sacerdotum», necnon penitus comprehendissent momentum ipsarum quaestionum in datis sibi litteris tractatarum.

Eius modi autem responsiones copiosum efficiunt rerum collectum, qui rursus ostendit quanti aestimet quantumque adamet longe maxima pars sacerdotum catholicae Ecclesiae illam vitae presbyteralis viam quam eadem haec Ecclesia iam multa saecula percurrat, quanto-pere eam rationem vitae ii diligant ac foveant et in posterum prosequi gestiant.

Hoc autem loco addere debemus *epistulam illam sacerdotibus inscriptam aliquot tantum quaestiones perstrinxisse*, id quod clare cetero-

* AAS 72 (1980), pp. 113-148.

quin enuntiaturum est in ipsius principio.¹ Maxime praeterea elata est pastoralis natura ministerii sacerdotalis, quod tamen nequaquam significavit omissos esse eos sacerdotum numeros qui nullum directo explerent pastorale opus. Ad hanc igitur rem quod attinet, iterum repetimus Concilii Vaticani II magisterium necnon pronuntiationes Synodi Episcoporum anno millesimo nongentesimo septuagesimo primo actae.

Pastoralis ratio ministerii sacerdotalis numquam comitari desinit cuiusque sacerdotis vitam, licet cotidiana quibus fungitur munera ad pastorem sacramentorum administrationem aperte non referantur. Sic ergo epistula, quam appropinquante Feria Quinta in Cena Domini sacerdotibus dedimus, inscripta quidem universis est, nullo excepto, tametsi – ut notavimus – non cunctas ea tetigit vitae operaeque sacerdotum quaestiones. Ita utile profecto et opportunum esse credidimus iam Litterarum initio haec in lumine ponere.

2.2. *Eucharistia et sacerdotium*

Hae Litterae – quas scribimus vobis, Venerabiles ac Dilecti Fratres in episcopatu, quasque diximus certo modo continuare priorem epistolam – arcta etiam necessitudine cum mysterio Cena Domini coniunguntur simulque cum ipso sacerdotio. In animo enim habemus has Litteras Eucharistiae dicare ac praesertim *quibusdam partibus eucharistici mysterii eiusque effectibus in vita eorum qui sacro in ministerio versantur*: idcirco epistolam recta via accipitis quidem vos, Ecclesiae Episcopi, tum una vobiscum sacerdotes omnes ac dein secundum gradum proprium diaconi.

Re quidem vera sacerdotium ministeriale sive hierarchicum, sacerdotium episcoporum ac presbyterorum, iuxta quos etiam diaconorum ministerium – quae officia plerumque ab Evangelii nuntiatione initium sumunt – intimo quodam nexu cum Eucharistia cohaerent. Ipsa videlicet princeps summaque ratio est cur omnino sit sacerdotii

¹ Cf. cap. 2: AAS 71 (1979), pp. 395 s. [cf. supra p. 800].

Sacramentum, quod nempe ortum simul sit instituta Eucharistia unaque cum ea.² Haud sine causa ideo prolata verba sunt «hoc facite in meam commemorationem» continuo post formam eucharisticae consecrationis, quae nos pariter proferimus, quotiens Sanctissimum celebramus Sacrificium.³

Per ordinationem nostram, cuius celebratio cum Missae Sacrificio iam e primo liturgico documento consociatur,⁴ insigni nos immo singulari prorsus modo cum Eucharistia colligamur. Certo etiam pacto existimus «ex ea» et «pro ea»; existimus etiam habemusque officia quaedam «circa eam» – tum unusquisque sua in communitate sacerdos, tum episcopus unusquisque propter omnium communitatum curam sibi concreditarum, sicut poscit illa «sollicitudo omnium Ecclesiarum» de qua Sanctus Paulus loquitur.⁵ Nobis itaque episcopis ac sacerdotibus permagnum commendatur «Mysterium Fidei»; et quamquam traditum pariter est universo Populo Dei singulisque in Christum credentibus, nobis tamen Eucharistia commissa est etiam «pro» ceteris qui peculiarem a nobis expectant venerationis amorisque testificationem erga hoc Sacramentum, ut et ipsi aedificati ac vivificati valeant «offerre spirituales hostias».⁶

Cultus sic eucharisticus noster – sive in Missae celebratione sive erga augustum Sacramentum – quasi motus quidam vivificus fit, qui ministeriale nostrum seu hierarchicum sacerdotium iungit communi fidelium sacerdotio illudque exhibet secundum rationem ipsius verticalem, ut aiunt, necnon secundum vim et pondus proprium idque primarium. Sacerdos munus suum praecipuum implet omnique sua

² Cf. CONC. OECUM. TRIDENTINUM, sess. XXII, can. 2: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 3 ed. Bologna 1973, p. 735.

³ Quod attinet ad istud Domini praeceptum, in quadam Liturgia eucharistica Aethiopica haec verba continentur: Apostoli «constituerunt nobis patriarchas, archiepiscopos, presbyteros et diaconos ad ritum (celebrandum) Ecclesiae tuae sanctae»: *Anaphora S. Athanasii: Prex Eucharistica*, Haenggi-Pahl, Fribourg (Suisse) 1968, p. 183.

⁴ Cf. *La tradition apostolique de saint Hippolyte*, nn. 2-4, ed. Botte, Münster/Westfalen 1963, pp. 5-17.

⁵ 2 Cor 11, 28.

⁶ 1 Petr 2, 5.

plenitudine se ipse ostendit Eucharistiam celebrando;⁷ id quod vel plenius demonstratur, cum ipse efficit ut huius mysterii altitudo perluceat ea mente ut per ministerium suum in animis hominum conscientis id solum refulgeat. Haec est praeclarissima exercitatio «regalis sacerdotii», «totius vitae christianae fons et culmen».⁸

2,3. *Mysterii eucharistici cultus*

Ad Deum Patrem dirigitur hic cultus per Iesum Christum in Spiritu Sancto. In primis quidem ad Patrem qui, ut in Sancti Ioannis Evangelio dicitur, «sic ... dilexit ... mundum, ut Filium suum Unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam».⁹

Etiam vero in Spiritu Sancto ad illum incarnatum Filium convertitur, secundum consilium operandae salutis, potissimum autem in ipso tempore extremae devotionis vitae suae totiusque traditionis sui, ad quod voces referuntur in cenaculo expressae: «hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur» ... «hic est calix sanguinis mei, qui pro vobis effundetur».¹⁰ Liturgica exinde acclamatio: «Mortem tuam annuntiamus, Domine», ad illud nos ipsum temporis punctum reducit; eius porro resurrectionem confitentes amplexamur eodem prorsus venerationis actu Christum resuscitatum et glorificatum «ad dexteram Patris» atque etiam posthac «venturum cum gloria». *Verumtamen voluntaria exinanitio, quae Patri placuit resurrectioneque claruit,*

⁷ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 28: AAS 57 (1965), pp. 33 s.; Decretum *Presbyterorum Ordinis* de Presbyterorum ministerio et vita, nn. 2; 5: AAS 58 (1966), pp. 993, 998; Decretum *Ad Gentes Divinitus* de activitate missionali Ecclesiae, n. 39: AAS 58 (1966), p. 986.

⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 11: AAS 57 (1965), p. 15.

⁹ Io 3, 16; Iuvat memorare haec verba resumī in Liturgia S. Ioannis Chrysostomi proxime ante verba consecrationis, ad quae animos componunt: cf. *La divina Liturgia del santo nostro Padre Giovanni Crisostomo*, Roma-Grottaferrata 1967, pp. 104 s.

¹⁰ Cf. Mt 26, 26 ss.; Mc 14, 22-25; Lc 22, 18 ss.; 1 Cor 11, 23 ss.; cf. etiam Preces Eucharisticae in Ordine Missae.

quaeque sacramentaliter una cum resurrectione celebratur, nos adducit ad Redemptorem illum adorandum qui est «factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis».¹¹

Quae quidem adoratio nostra aliam insuper continet peculiarem proprietatem. Pervaditur enim sublimitate Mortis huius Humanae qua mundus universus, id est nostrum unusquisque, dilectus est «in finem».¹² Sic responsio quoque ipsa est qua rependere studemus pretium Amoris illius immolati usque ad mortem in cruce. Haec nostra «Eucharistia» est, nostra videlicet gratiarum actio ei adhibita eiusdemque laudatio quod sua nos morte redemit ac participes suam per resurrectionem reddidit vitae immortalis.

Talis propterea cultus, ad Trinitatem Patris et Filii et Spiritus Sancti intentus, comitatur permeatque in primis liturgiae eucharisticae celebrationem. At sacras aedes nostras pariter implere debet etiam extra Missarum tempora. Etenim, mysterium eucharisticum cum sit ex amore institutum nobisque Christum sacramentali ratione praesentem efficiat, dignum semper gratiarum actione est atque cultu. Qui cultus emineat oportet omni in nostra congressione cum Sanctissimo Sacramento, sive cum templa nostra invisimus sive cum Species sacrae aegrotis deferuntur atque traduntur.

Adoratio autem Christi hoc in sacramento declaranda erit *variis eucharisticae pietatis formis*: precibus singulorum coram Sanctissimo Sacramento effusis, horis adorationis, expositionibus brevibus vel longioribus, etiam annuis (supplicationibus per Quadraginta Horas habitis), eucharisticis benedictionibus ac processionibus necnon ipsis Conventibus eucharisticis.¹³ Memorari vero nominatim hoc loco de-

¹¹ Phil 2, 8.

¹² Io 13, 1.

¹³ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, *Allocutio Dublini habita in hortis, quibus nomen «Phoenix Park»*, n. 7 (29 Sept. 1979): AAS 71 (1979), pp. 1074 ss.; S. RITUUM CONGR., *Instructio Eucharisticum Mysterium*: AAS 59 (1967), pp. 539-573; *Rituale Romanum, De sacra communione et de cultu Mysteriorum eucharistici extra Missam*, ed. typica, 1973. Notandum est cultus pondus et vim sanctificationis harum pietatis formarum in Eucharistiam non ex ipsis formis sed potius ex intimis mentis rationibus pendere.

cet sollemnitatem «Corporis et Sanguinis Christi» tamquam actum publici cultus Christo tributi in Eucharistia praesenti, quem ad modum fieri voluit Decessor Noster Urbanus IV, ut nempe magni huius Mysteriorum institutio recoleretur.¹⁴ Haec ideo omnia plane conveniunt universalibus principiis normisque particularibus iam diu vigentibus, sed denuo per Concilium Vaticanum II aut postea edictis.¹⁵

Alacris propagatio altiusque studium eucharistici cultus est *verae renovationis documentum* quam sibi Concilium uti finem proprium statuerat in quaque est *ut in re primaria* versatum. Id quod, Venerabiles ac Dilecti Fratres, aliquam seorsum meretur considerationem. Ecclesiae quidem et mundo valde opus est eucharistico cultu. Ne temporis nostro parcamus ut eum conveniamus cum adoratione, cum contemplatione fidei plena et parata graves culpas et crimina mundi compensare. Adoratio nostra profecto numquam deficiat.

2.4. *Eucharistia et Ecclesia*

Concilii ipsius beneficio nos renovata vi sumus nobis conscii huius veritatis: sicut Ecclesia «faciat Eucharistiam», ita «Eucharistiam facere» Ecclesiam;¹⁶ quam quidem veritatem arcte adhaerere ad mysterium Feriae Quintae in Cena Domini. Condita enim Ecclesia est velut nova communitas Populi Dei intra ipsam Duodecim illorum commu-

¹⁴ Cf. Bulla *Transiturus de hoc mundo* (11 Aug. 1264): AEMILII FRIEDBERG, *Corpus Iuris Canonici*, PARS II. *Decretalium Collectiones*, Leipzig 1881, pp. 1174-1177; *Studi eucharistici*, VII centenario della Bolla «Transiturus» 1264-1964, Orvieto 1966, pp. 302-317.

¹⁵ Cf. PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Mysterium Fidei*: AAS 57 (1965), pp. 753-774; S. RITUUM CONGR., *Instructio Eucharisticum Mysterium*: AAS 59 (1967), pp. 539-573; *Rituale Romanum*, *De sacra communione et de cultu Mysteriorum eucharistici extra Missam*, ed. typica, 1973.

¹⁶ IOANNES PAULUS PP. II, Litt. Enc. *Redemptor Hominis*, n. 20: AAS 71 (1979), p. 311; cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 11: AAS 57 (1965), pp. 15s.; insuper annotat. 57 ad n. 20 Schematis II eiusdem Constitutionis dogmaticae in opere quod inscribitur *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecum. Vat. II*, vol. II, periodus 2, pars I, sessio publica II, pp. 251s.; PAULUS PP. VI, *Allocutio habita in Admissionem Generalem* (15 Sept. 1965): *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), p. 1036; H. DE LUBAC, *Méditation sur l'Eglise*, 2 ed., Paris 1953, pp. 129-137.

nitatem apostolicam, qui in novissima Cena Corpus et Sanguinem Domini participaverant sub panis vinique speciebus. Dixerat enim iis Christus: «accipite et manducate...», «accipite et bibite». Qui vicissim exsequentes hoc eius mandatum ingressi primum sunt communionem sacramentalem cum Dei Filio, quae vitae aeternae est pignus. Ex illo tempore usque ad temporum finem *Ecclesia se ipsa aedificat per eandem cum Dei Filio communionem, quae aeterni est Paschatis pignus.*

Dilecti ac Venerabiles in episcopatu Fratres, uti magistri nos et custodes salvificae veritatis Eucharistiae semper et ubique debemus conservare hanc significationem ac rationem congressionis sacramentalis intimaeque coniunctionis cum Christo. Quae quidem substantiam ipsam eucharistici cultus efficiunt. Porro veritatis huius supra explicatae sensus nullo modo deminuit, quin immo perficit eucharisticam indolem spiritalis necessitudinis societatisque inter homines, qui fiunt Sacrificii ipsius participes, quod iis dein in Communione evadit convivium. Haec autem hominum appropinquatio et consociatio, cuius prototypus Apostolorum est congregatio circum Christum in ultima Cena, exprimit Ecclesiam et ad effectum adducit.

Ad hunc tamen ea adducitur non solum per ipsam inter homines consortionem neque solum per fraternitatis experientiam, cuius occasionem eucharisticum offert convivium. Nam Ecclesia ad effectum perducitur cum nos hac in fraterna communitate et consociatione sacrificium celebramus crucis Christi, cum annuntiamus «mortem Domini donec veniat»,¹⁷ ac postmodum cum, penitus mysterio salutis nostrae pervasi, accedimus communitaria ratione ad Domini mensam, ut modo sacramentali fructibus nutriamur Sancti Sacrificii propitiatorii. Christum igitur eumque ipsum recipimus in eucharistica communionem; ac nostra cum illo coniunctio, quae donum est et gratia cuique data, ita facit ut in eo etiam sociemur illi unitati Corporis eius Mystici, quod est Ecclesia.

Hac dumtaxat via – talem scilicet per fidem talemque per animi affectionem – ista perficitur Ecclesiae aedificatio, quae revera in Eu-

¹⁷ 1 Cor 11, 26.

charistia invenit suum fontem et culmen secundum notam Concilii Vaticani II sententiam.¹⁸ Haec porro veritas, quam eadem universalis Synodus in novo lumine vehementius posuit,¹⁹ crebrum esse decet argumentum considerationum nostrarum totiusque nostrae institutionis. Inde omnis ali debet industria pastoralis, inde etiam hauriri cibus nobismet ipsis et sacerdotibus cunctis qui nobiscum operantur ac demum totis communitatibus curae nostrae creditis. Ita nimirum ad quemque ferme passum in via vitae patere debet in isto Ecclesiae usu *vinculum proximum inter spiritalem apostolicumque Ecclesiae vigorem atque Eucharisticam pro alta huius significatione comprehensam* ac quidem singulis sub rationibus.²⁰

2.5. *Eucharistia et caritas*

Priusquam subtiliorem suscipiamus explicationem eiusdem huius argumenti de Sanctissimi Sacrificii celebratione, breviter iterum inculcare volumus eucharisticum cultum omnis christianae vitae constituere animam. Si enim christiana vita impletur maximo mandato, amoris nempe Dei proximique, observando, haec quidem caritas fontem proprium suum habet in sanctissimo Sacramento, quod amoris plerumque appellatur Sacramentum.

¹⁸ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 11: AAS 57 (1965), pp. 15s; Const. *Sacrosanctum Concilium* de Sacra Liturgia, n. 10: AAS 56 (1964), p. 102; Decretum *Presbyterorum Ordinis* de Presbyterorum ministerio et vita, n. 5: AAS 58 (1966), pp. 997 s.; Decretum *Christus Dominus* de pastoralis episcoporum munere in Ecclesia, n. 30: AAS 58 (1966), pp. 688 s.; Decretum *Ad Gentes Divinitus* de activitate missionali Ecclesiae, n. 9: AAS 58 (1966), pp. 957s.

¹⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 26: AAS 57 (1965), pp. 31 s.; Decretum *Unitatis Redintegratio* de Occumenismo, n. 15: AAS 57 (1965), pp. 101 s.

²⁰ Hoc ipsum expetitur per collectam Missae vespertinae in Cena Domini: «ut ex tanto mysterio plenitudinem caritatis hauriamus et vitae»: *Missale Romanum*, ed. typica altera 1975, p. 244; et etiam per epicleses communionis Missalis Romani: «Et supplices deprecamur ut Corporis et Sanguinis Christi participes a Spiritu Sancto congregemur in unum. Recordare, Domine, Ecclesiae tuae toto orbe diffusae, ut eam in caritate perficias» *Prex Eucharistica II, ibid.*, pp. 458 s.; cf. *Prex Eucharistica III, ibid.*, p. 463.

Eucharistia hanc significat caritatem; quapropter memorat eam et praesentem reddit *simulque ad effectum adducit*. Quotiescumque conscio illam modo participamus, animis nostris recluditur verus aliquis aspectus inscrutabilis illius amoris qui in se omnia complectitur quae hominibus nobis fecit Deus facitque continenter secundum illud Christi: «pater meus usque modo operatur, et ego operor». ²¹ Una autem cum dono ininvestigabili hoc et gratuito, quod *caritas* revelata est – usque in finem nempe in salvifico Filii Dei sacrificio, cuius indelebile est Eucharistia signum – exoritur etiam in nobis viva amoris responsio. Non enim amorem cognoscimus tantum, verum etiam *amare incipimus* nos ipsi. Viam, ut ita dicamus, ingredimur amoris in eaque deinceps progredimur. Qui in nobis nascitur ex Eucharistia amor, propter ipsam crescit in nobis altasque agens radices convalescit.

Idcirco eucharisticus cultus declaratio reapse est huius amoris, qui germana atque intima proprietas est christianae vocationis. Profluit enim idem cultus ex caritate inservitque caritati, ad quam omnes nos in Christo Iesu vocamur. ²² Porro vividus eius cultus fructus est imaginis Dei perfectio, quam in nobis gerimus quaeque illi respondet quam Christus revelavit nobis. Effecti nos ergo adoratores Patris «in Spiritu et veritate», ²³ maturescimus pleniore usque in coniunctione cum Christo, propius adhaerescimus ad eum et – si ita fas est loqui – solidius cum ipso sociamur.

Doctrina Eucharistiae, quae est signum unitatis et vinculum caritatis, a Sancto Paulo tradita ²⁴ altius deinde enucleata est in tot sanctorum scriptis qui viva nobis exempla cultus eucharistici praebent. Ante

²¹ Io 5, 17.

²² Cf. orationem post communionem Dominicae XXII «per annum»: «Pane mensae caelestis refecti, te, Domine, deprecamur, ut hoc nutrimentum caritatis corda nostra confirmet, quatenus ad tibi ministrandum in fratribus excitemur»: *Missale Romanum, ed. mem.*, p. 361.

²³ Io 4, 23.

²⁴ Cf. 1 Cor 10, 17; quem locum explanavit S. AUGUSTINUS, *In Evangelium Ioannis tract.* 31, 13: PL 35, 1613; item CONC. OECUM. TRIDENT., sess. XIII, c. 8: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973, p. 697, 7; CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 7: AAS 57 (1965), p. 9.

oculos hoc constitutum semper habere debemus eodemque tempore eniti perpetuo efficere ut nostra etiam aetas ad miranda illa praeteritorum temporum exempla addat nova quaedam, haud minus vivida et significantia, quae cum condicionibus, in quibus hodie vivimus, congruunt.

2.6. *Eucharistia et proximus*

Genuinus sensus Eucharistiae ex se iam schola caritatis fit actuosae erga proximum. Istum enim verum integrumque esse novimus ordinem amoris, quem docuit nos Dominus: «in hoc cognoscent omnes quia mei discipuli estis, si dilectionem habueritis ad invicem».²⁵ Ad hanc caritatem multo accuratius nos instituit Eucharistia, quippe quae liquido demonstret quantum momentum obtineat ante Deum omnis homo – frater id est noster ac soror – si quidem aequali prorsus ratione Christus se pro singulis offerat sub panis ac vini Speciebus. Si verus igitur cultus noster eucharisticus est, faciat is oportet ut conscientia in nobis augescat singulorum hominum dignitatis. Cuius porro dignitatis conscientia fit *potissima ratio habitudinis nostrae ad proximum.*

Acriter etiam persentire debemus omnem dolorem ac miseriam hominum, omnem iniuriam et iniustitiam eorum, dum viam quaerimus malis istis efficaciter medendi. Cum observantia detegere discamus veritatem de homine interiore, quoniam ipse hic homo internus efficitur habitaculum Dei in Eucharistia praesentis. In animos venit Christus conscientiasque visit fratrum nostrorum ac sororum. Quantum vero omnium et cuiusque hominis mutatur imago, cum harum rerum conscii fimus, cum has res considerationibus nostris ponderamus! Mysterii eucharistici sensus ad amorem nos propellit erga proximum, ad amorem denique erga singulos homines.²⁶

²⁵ Io 13, 35.

²⁶ Hoc enuntiant plures orationes *Missalis Romani*: oratio super oblata Missae «Pro iis qui opera misericordiae exercuerunt»: «ut... in tui et proximi dilectione, Sanctorum

2,7. *Eucharistia et vita*

Cum caritatis itaque sit fons, Eucharistia semper quasi centrum fuit vitae discipulorum Christi. Cumque speciem habeat panis ac vini, cibi id est ac potus, res homini perquam familiaris est adeoque devincta cum ipsius vita, ut sunt videlicet esca ac potio. In eucharistico cultu veneratio Dei, qui est Amor, nascitur ex illa quasi familiaritate intima, *qua is ipse, perinde ac cibus et potus, replet spiritalem nostram naturam*, cui vitam praebet sicut illi. Talis igitur «eucharistica» Dei veneratio plane concinit cum salvificis eius consiliis. Pater namque ipse vult ut «veri adoratores»²⁷ sic omnino se adorent, quam proin voluntatem Christus interpretatur tum verbis suis tum etiam hoc sacramento, per quod idonei efficimur, ut Patrem eo modo adoremus, qui voluntati ipsius magis respondeat.

Ex tali dein conceptione eucharistici cultus proficiscitur tota *sacramentalis figura christianorum vitae*. Si quis enim christianus vitam ducit super sacramenta fundatam communique animatam sacerdotio, id in primis significat hunc expetere, ut Deus intus agens provehat ipsum, in Spiritu, «in mensuram aetatis plenitudinis Christi».²⁸ Deus vero sua ex parte non afficit illum per eventa solum externa suamque gratiam internam, sed certius in eo ac vehementius quidem agit per sacramenta. Haec profecto praebent vitae ipsius quendam sacramentalem habitum.

At omnibus ex sacramentis Eucharistia ad plenitudinem perducit hominis christiani initiationem tribuitque sacerdotii communis exercitationi illam rationem sacramentalem et ecclesialem quae conectit illud – sicut iam significavimus²⁹ – cum ministeriali sacerdotio. Hoc

tuorum exemplo, confirmemur: *Missale Romanum, ed. mem.*, p. 721; Post communionem Missae «Pro educatoribus»: «ut... fraternitatis caritatem et lumen veritatis in corde exhibeamus et opere»: *ibid.*, p. 723; cf. etiam Post communionem Missae Dominicae XXII «per annum», supra allatum in annot. 22.

²⁷ *Io* 4, 23.

²⁸ *Eph* 4, 13.

²⁹ Cf. *supra*, n. 2.

modo cultus eucharisticus *centrum et culmen est totius sacramentalis vitae*.³⁰ Resonant usque in illo, veluti alta vocis imagine, sacramenta initiationis christianae: Baptisma et Confirmatio. Quonam melius loco veritas declaratur illa, secundum quam non tantum « filii Dei nominamur » sed « et sumus », ³¹ sacramenti scilicet Baptismatis virtute, quam eo ipso quod reddimur in Eucharistia participes Corporis et Sanguinis unigeniti Filii Dei? Et quidnam magis nos praeparat, ut simus « veri testes Christi » ³² coram mundo, quod Confirmationis Sacramentum efficit, quam eucharistica communio in qua Christus nobis testimonium dat nosque ei?

Fieri non potest ut hic singillatim subtiliusque in vincula inquiramus quae inter Eucharistiam existunt et reliqua Sacramenta, praesertim Sacramentum familiaris vitae atque infirmorum. De necessitudine autem arcta Sacramenti Paenitentiae cum Eucharistia iam in Litteris Encyclicis a verbis « Redemptor Hominis » incipientibus quaedam monuimus.³³ *Non ad Eucharistiam modo conducit Paenitentia verum ad Paenitentiam Eucharistia pariter ipsa*. Cum enim nobiscum reputamus quis demum sit quem in eucharistica recipimus comunione, sua fere sponte oritur in nobis indignitatis affectus una cum dolore ob peccata cumque sensu interioris necessitatis purificationis.

At vigilandum nobis semper est, ne eximia haec cum Christo congressio in Eucharistia transeat in levem consuetudinem neve ipsum indigne — hoc est gravi peccato onerati — suscipiamus. Usus ergo virtutis paenitentiae ipsumque Sacramentum Paenitentiae pernecessaria sunt ut sustentetur in nobis et continenter vigescat affectio illa venerationis quam Deo ipsi homo debet atque eius Amori tam mirabiliter revelato.

³⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Ad Gentes Divinitus* de activitate missionali Ecclesiae, nn. 9 et 13: *AAS* 58 (1966), pp. 958; 961 s.; Decretum *Presbyterorum Ordinis* de Presbyterorum ministerio et vita, n. 5: *AAS* 58 (1966), p. 997.

³¹ *I Io* 3, 1.

³² CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 11: *AAS* 57 (1965), p. 15.

³³ Cf. n. 20: *AAS* 71 (1979), pp. 313 s.

Hucusque dicta eo quidem spectant ut universales quaedam cogitationes exponantur de cultu eucharistici Mysterii, quae fusius sane possint uberiusque enodari. Explicari nominatim possit nexus inter ea quae diximus de Eucharistiae effectibus in caritatem erga hominem et ea quae modo inculcavimus de officiis erga hominem et Ecclesiam acceptis in ipsa communione eucharistica indeque etiam imago effingi possit illius «terrae novae»³⁴ quae ex Eucharistia per omnem «hominem novum» generatur.³⁵

Re quidem vera in hoc panis ac vini, cibi nempe potusque, Sacramento quidquid humanum est, insigniter transformatur et sublevatur. Ideo eucharisticus cultus non tantum cultus est qui inaccessibili transcendentiae praestatur, quantum divinae cultus indulgentiae ac benignitatis simulque misericors ac redemptrix mundi transformatio in corde hominum.

Haec omnia strictim dumtaxat attingentes et summatim, cupimus tamen latius iam aperire spatium quaestionibus illis quas debemus postmodum excutere, quoniam et ipsae arctissime coniunctae sunt cum Sanctissimi Sacramenti celebratione. Etenim ea in celebratione propius declaratur Eucharistiae cultus, qui intimo profluit ex animo velut magni pretii obsequium fide, spe caritateque excitatum, quae per Baptisma in nos sunt infusae. Hac ipsa de re ad vos, Venerabiles Dilectique in episcopatu Fratres, et vobiscum ad sacerdotes ac diaconos volumus praesertim his scribere in Litteris, quibus Sacra Congregatio pro Sacramentis et Cultu Divino accuratiores subnectet animadversiones.

2,8. *Indoles sacra*

Eucharistiae celebratio iam inde a cenaculo et Ultima Cena suam prae se fert historiam tam longam ut Ecclesiae ipsius. Qua quidem volvente historia in elementa secundaria certae quaedam mutationes sunt

³⁴ 2 Petr 3, 13.

³⁵ Col 3, 10.

inductae; verum tamen *nihil mutata est essentia Mysteriorum*, quod mundi Redemptor eadem in novissima Cena constituit. Etiam Concilium Vaticanum II nonnulla immutavit, ob quae Missae liturgia nunc obtinens aliquantum distat a Missae forma ante Concilium vigente. In praesentia vero de differentiis illis nolumus loqui; expedit enim Nos in eo consistere quod immutabile iam pertinet ad liturgiae eucharisticae essentiam.

Cum hoc namque elemento proxime cohaeret «sacrum» illud Eucharistiae, videlicet ut sanctae sacraeque actionis. Sancta autem et sacra est, quandoquidem in ea adest semper agitque Christus «Sanctus Dei»,³⁶ a Spiritu Sancto unctus,³⁷ «quem Pater sanctificavit»,³⁸ ut poneret libere animam suam iterumque sumeret,³⁹ «pontifex foederis novi». ⁴⁰ Ipse enim, cuius sustinet celebrans personam, ingreditur sanctuarium ibique suum denuntiat Evangelium. Ipse porro est «offerens simul et oblatus, consecrator et consecratus». ⁴¹ Actio quidem sancta est et sacra, cum sacris constet ex Speciebus, quae sunt «Sancta sanctis» – id est res sanctae, Christus sanctus, sanctis datae – quem ad modum universae canunt liturgiae Orientis, dum tollitur eucharisticus panis, ut ad Cenam Domini fideles invitentur.

Sacra igitur Missae natura non est aliqua «sacralizatio», additio nempe ab homine facta ad Christi actionem in cenaculo, quia illius Feriae Quintae Cena sacer fuit ritus, primaria ac constitutiva liturgia, qua Christus se vitam pro nobis daturum pollicitus celebravit sacramentaliter ipse mysterium Passionis suae ac Resurrectionis, quod veluti cor est Missae cuiusque. Ex ea procedentes liturgia, Missae nostrae possident ex se iam liturgicam figuram integram, quae, licet

³⁶ *Lc* 1, 35; *Io* 6, 69; *Act* 3, 14; *Ap* 3, 7.

³⁷ *Act* 10, 38; *Lc* 4, 18.

³⁸ *Io* 10, 36.

³⁹ Cf. *Io* 10, 17.

⁴⁰ *Hebr* 3, 1; 4, 15 et cetera.

⁴¹ Ut Byzantina liturgia saeculi IX praedicabat secundum omnium vetustissimum codicem, olim *Barberino di San Marco* appellatum (Florentiae), nunc in bibliotheca Apostolica Vaticana asservatum, *Barberini greco* 336, f. 8 vers. lin. 17-20, vulgatum in hac parte a R. E. BRIGHTMAN, *Liturgies Eastern and Western*, I. *Eastern Liturgies*, Oxford 1896, p. 318, 34-35.

pro singulis familiis ritualibus varietur, permanet tamen quoad substantiam eadem. «Sacrum» igitur, Missae proprium, est a Domino instituta indoles sacra. Verba autem uniuscuiusque sacerdotis et acta, quibus totius eucharisticae congregationis conscia actuosaque participatio respondet, referunt quasi vocis imagine dicta et facta Ultimae Cena.

Sanctissimum Sacrificium a sacerdote offertur «in persona Christi», quod plus sane significat quam «nomine Christi» vel etiam «Christi vicem». Offertur nempe «in persona»: cum celebrans ratione peculiari et sacramentali idem prorsus sit ac «summus aeternusque Sacerdos»,⁴² qui Auctor est princepsque Actor huius proprii sui Sacrificii, in quo nemo revera in eius locum substitui potest. Ipse enim solus – Christus solus – potuit semperque potest esse vera et certa «propitiatio pro peccatis nostris... sed etiam pro totius mundi».⁴³ Eius dumtaxat sacrificium – nullius alterius – potuit potestque habere vim propitiatoriam coam Deo, sanctissima Trinitate, eius sanctitate, quae omnia transcendit. Conscientia autem huius rei aliquo modo illuminat significationem et indolem sacerdotis celebrantis qui, *Sanctissimum immolans Sacrificium atque «in persona Christi» agens*, inducitur inseriturque modo sacramentali (simulque ineffabili) in hoc intimum «sacrum» ubi is vicissim spiritaliter omnes consociat eucharisticae congregationis participes.

Hoc praeterea «sacrum», quod variis liturgicis formis peragitur, potest aliquo carere secundario elemento; attamen privari nullo pacto licet indole sacra sua ac «sacramentalitate» essentialibus, cum decretae illae a Christo sint et ab Ecclesia transmittantur atque regantur. Neque fas est illud «sacrum» ad alios fines detorqueri. Eucharisticum enim Mysterium si a propria seiungitur sacrificali et sacramentali natura, plane id esse cessat. Nam haud tolerat ullam imitationem «profanam» quae facillime transire possit, quin immo fere semper, in profanationem. Reminisci hoc usque oportet maximeque fortasse his

⁴² Collecta Missae votivae de Ss. Eucharistia B: *Missale Romanum*, ed. mem., p. 858.

⁴³ I Io 2, 2; cf. *ibid.* 4, 10.

temporibus, cum animorum inclinationem dispicimus ad discrimen submovendum inter «sacrum» et «profanum» cumque percipit fere iam ubique studium (quibusdam saltem in locis) auferendae sacrae omnium rerum qualitatis.

His ergo in adiunctis *necesse ex suo officio Ecclesiae est tutari atque confirmare ipsum Eucharistiae «sacrum»*. Praeterea in societate nostra, cuius pluralismus est proprius quaeque saepius etiam consulto saeculares vitae rationes sequitur, *viva fides* christianae communitatis – fides conscia quidem sibi iurium suorum adversus eos omnes qui eandem non participant fidem – praestat huic eidem «sacro» tutum locum in civitate christiana. Officium reverendae singulorum hominum fidei respondet simul naturali civili iuri libertatis tum conscientiae tum ipsius religionis.

In sermone theologico ac liturgico haec Eucharistiae indoles sacra enuntiata est et semper enuntiatur.⁴⁴

Qui sensus obiectivae indolis sacrae Mysterii eucharistici tantopere est constitutum quiddam fidei Populi Dei ut ea locupletetur et corroboretur.⁴⁵ Ministri proinde Eucharistiae nostris potissimum die-

⁴⁴ Dicimus enim «divinum Mysterium», «Sanctissimum» vel «Sacrosanctum», id est excellentissimum modum «Sacri» et «Sancti» proferimus. Orientales contra Ecclesiae nuncupant Missam «raza» sive «mystérion» [μυστήριον], hagiasmós [ἁγιασμός], quiddāsa, qedassē, scilicet praestantissimam formam «consecrationis». Ritus insuper liturgici accedunt qui ad sacri excitandum sensum postulant ut sileatur, stetur, genua flectantur, ut fidei professio peragatur, ut incenso suffiantur Evangelium, ara, celebrans et ipsae Species sacrae. Immo vero ritus illi in adiutorium arcessunt angelos ad serviendum Deo Sancto creatos: in Ecclesiis nostris Latinis acclamatione «Sanctus», atque in Liturgiis Orientis acclamatione «Trisagion» et «Sancta sanctis».

⁴⁵ Verbi causa in ipsa invitatione ad communionem hac fide in lumine ponuntur aditicii aspectus praesentiae Christi Sancti: aspectus epiphaniae expressus a Byzantinis («Benedictus qui venit in nomine Domini: Dominus est Deus et apparuit nobis!»: *La divina Liturgia del santo nostro Padre Giovanni Crisostomo*, Roma-Grottaferrata 1967, p. 136 s.); aspectus societatis et unitatis, decantatus ab Armenis («Unus Pater sanctus nobiscum, unus Filius sanctus nobiscum, unus Spiritus sanctus nobiscum»: *Die Anaphora des Heiligen Ignatius von Antiochien*, übersetzt von A. RÜCKER, *Oriens Christianus*, 3^a ser., 5 [1930], p. 76); aspectus abditus et caelestis praedicatus a Chaldaeis ac Malabarensibus (cf. *Hymnus antiphonarius*, post communionem cantatus a sacerdote et fidelibus: F. E. BRIGHTMAN, *op. mem.*, p. 299).

bus illustrari debent huius fidei vivae plenitudine eiusque sub splendore comprehendere et perficere id omne quod ad sacerdotale eorum ministerium ex Christi eiusque Ecclesiae voluntate pertinet.

2.9. *Sacrificium*

In primis autem est Eucharistia sacrificium: redemptionis videlicet eodemque tempore sacrificium Novi Foederis,⁴⁶ sicut credimus nos ac manifesto profitentur etiam Ecclesiae Orientis; plura quidem abhinc saecula Ecclesia Graeca docuit: «hodiernum sacrificium sic profecto est ut illud quod olim unigenitum incarnatum Verbum obtulit; ab eo nunc hodie ut tunc offertur, cum idem sit unicumque sacrificium».⁴⁷ Quocirca, cum praesens redditur unicum hoc salutis nostrae sacrificium, homo et mundus Deo restituntur per paschalem Redemptionis novitatem. Quae quidem restitutio deficere non potest, fundamentum enim est «novi et aeterni testamenti» Dei cum hominibus hominumque cum eo. Si quando deficeret, disputari oporteret tam de praestantia ipsius sacrificii Redemptionis, quod tamen perfectum fuit omniumque postremum ac terminale, quam de Missae Sanctae vi sacrificali. Quam ob rem verum cum Eucharistia sit sacrificium, hanc restitutionem ad Deum operatur.

Inde vero sequitur ut celebrans, tamquam illius sacrificii minister, germanus sit *sacerdos* qui – peculiaris potestatis virtute in sacra ordi-

⁴⁶ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. *Sacrosanctum Concilium* de Sacra Liturgia, nn. 2 et 47: AAS 56 (1964), pp. 83 s., et 113; Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, nn. 3 et 28: AAS 57 (1965), pp. 6 et 33 s.; Decretum *Unitatis Redintegratio* de Oecumenismo, n. 2: AAS 57 (1965), p. 91; Decretum *Presbyterorum Ordinis* de Presbyterorum ministerio et vita, n. 13: AAS 58 (1966), p. 1011 s.; CONC. OECUM. TRIDENTIN., sessio XXII, cap. I et II: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973, pp. 732 s., praesertim: «una eademque est hostia, idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui se ipsum tunc in cruce obtulit, sola offerenti ratione diversa» (*ibid.*, p. 733).

⁴⁷ Synodus Constantinopolitana adversus Sotericum (mensibus Ianuario 1156 et Maio 1157): ANGELO MAI, *Spicilegium romanum*, t. X, Romae 1844, p. 77; PG 140, 190; cf. MARTIN JUGIE, *Dict. Théol. Cath.*, t. X, 1338; *Theologia dogmatica christianorum orientaliū*, Paris 1930, pp. 317-320.

natione collatae – sacrificalem perficit actum homines ad Deum referentem. Omnes autem qui Eucharistiae sunt participes, licet non sacrificent ut ille, nihilo minus cum ipso offerunt communis sacerdotii virtute *sacrificia spiritalia* sua, quae panis et vinum indicant, iam ex quo tempore haec in altari exhibentur. Etenim liturgicus hic actus, in universis fere liturgiis sollemniter celebratus, « vim et significationem spiritualem servat ». ⁴⁸ Fiunt quodam modo panis et vinum earum rerum omnium signum quas eucharistica communitas ipsa ex se ut donum Deo praebebat offertque in spiritu.

Magni ideo interest ut primum hoc liturgiae eucharisticae momentum, sensu quidem stricto, declaretur etiam affectibus actibusque participantium, ad quos refertur processio, quae dicitur, cum donis, quam recens liturgica instauratio statuit ⁴⁹ quamque ex perantiqua traditione psalmus comitatur vel hymnus. Certum per temporis spatium est necesse, ut omnes huius actus conscientiam assequantur quem celebrans propriis simul verbis enuntiat.

Eadem porro conscientia actus exhibendi dona totam per Missam est sustinenda. Quin immo suam plenitudinem attingere debet tempore consecrationis et oblationis anamneticae, prout flagitat primaria vis culminis ipsius sacrificii. Quod quidem vocabula comprobant eucharisticae precis quae sacerdos elatiore pronuntiat voce. Proderit hic non nullas affere locutiones tertiae precis eucharisticae quibus insignite aperitur sacrificialis indoles Eucharistiae et in quibus oblatio nostri ipsorum cum Christi iungitur oblatione: « Respice, quaesumus, in oblationem Ecclesiae tuae et, agnoscens Hostiam, cuius voluisti immolatione placari, concede, ut qui Corpore et Sanguine Filii tui reficimur, Spiritu eius Sancto repleti, unum corpus et unus spiritus inveniamur in Christo. Ipse nos tibi perficiat munus aeternum ».

Significatio autem sacrificialis haec iam in omnibus celebrationi-

⁴⁸ *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 49: *Missale Romanum, ed. mem.*, p. 39; cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Presbyterorum ordinis* de Presbyterorum ministerio et vita, n. 5: *AAS* 58 (1966), pp. 997 s.

⁴⁹ *Ordo Missae cum populo*, n. 18: *Missale Romanum, ed. mem.*, p. 390.

bus exprimitur verbis illis quibus sacerdos terminat donorum oblationem fidelesque ad orandum hortatur ut « meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem Omnipotentem ». Quae vocabula obstringentem habent virtutem, quatenus naturam totius eucharisticae liturgiae patefaciunt ubertatemque rerum simul divinarum simul ecclesialium, quas continet.

Quicumque ergo cum fide Eucharistiam communicant, animadvertunt eam « sacrificium » esse, id est « oblationem consecratam ». Nam panis ac vinum in altari exhibita, quibus pietas et sacrificia spiritalia participantium iunguntur, denique sic consecrantur ut fiant *vere, realiter et substantialiter* Corpus traditum Sanguisque a Christo ipso effusus. Ita quidem propter consecrationem species panis et vini repraesentant⁵⁰ modo sane sacramentali et incruento ipsum cruentum Sacrificium propitiatorium quod is Patri in cruce obtulit pro saeculi salute. Ipse enim solus, victimam propitiatricem se praebens summae cum devotionis et immolationis actu, hominum genus cum Patre reconciliavit, « delens, quod adversum nos erat, chirographum », ⁵¹

Ad hoc igitur sacrificium, quod modo sacramentali in altari renovatur, oblata dona panis et vini, fidelium pietati coniuncta, quiddam conferunt, pro quo aliud nequit substitui, siquidem per consecrationem sacerdotis sacrae species efficiuntur. Hoc etiam clare patescit ex gestu sacerdotis eucharisticam proferentis precem at maxime in ipsa consecratione deindeque cum Sancti Sacrificii celebrationem eiusque participationem comitatur huius rei conscientia: « magister adest et vocat te ». ⁵² Quae Domini vocatio ad nos per ipsius Sacrificium directa reserat corda, ut, per mysterium Redemptionis nostrae mundata, cum eo se conglutinent in eucharistica communionem quae vicissim illi participationi Missae attribuit pondus maturum ac plenum huma-

⁵⁰ Cf. CONC. OECUM. TRIDENT., Sessio XXII, c. 1: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973, pp. 732 s.

⁵¹ *Col* 2, 14.

⁵² *Io* 11, 28.

namque obligans vitam: «Intendit vero Ecclesia ut fideles non solummodo immaculatam hostiam offerant sed etiam seipsos offerre discant, et de die in diem consummentur, Christo mediatore, in unitatem cum Deo et inter se, ut sit tandem Deus omnia in omnibus».⁵³

Oportet ergo convenitque ut nova, impensa institutio impertiatur eo consilio ut omnes divitiae, quae in liturgia continentur, aperiuntur. Liturgica enim renovatio post Concilium Vaticanum II effecta addidit maiorem, ut ita loquamur, visibilitatem *sacrificio eucharistico*. Missis aliis rebus, ad eam conferunt verba eucharisticae precis a celebrante pronuntiata voce elata praesertimque consecrationis verba et congregationis acclamatio continuo post elevationem.

Quae omnia si gaudio nos replent, reminisci tamen etiam decet *mutationes illas novam flagitare conscientiam maturitatemque spiritalem* non solum a celebrante, potissimum hodie cum «versus populum» celebrat, sed ab ipsis pariter fidelibus. Maturescit autem et increscit eucharisticus cultus cum precis eucharisticae verba ac nominatim consecrationis magna cum humilitate ac simplicitate ita efferuntur ut intellegi possint, secundum suam sanctitatem, modo pulchro et digno; cum actus hic primarius eucharisticae liturgiae sine festinatione fit, cum opera vere datur tali collecti animi attentioni ac pietati tali ut participes sentiant mysterii excelsitatem, quod peragitur, idque se gerendi ratione ostendant.

2,10. *Mensa verbi Dei*

Probe quidem novimus Eucharistiae celebrationem priscis inde a temporibus coniunctam esse non cum precatione sola verum etiam cum Sacrarum Scripturarum lectione totiusque congregationis cantu. Hanc profecto ob causam diutissime iam factum est ut ad Missam adhiberetur excogitata ab Ecclesiae Patribus similitudo cum duabus mensis in quibus Ecclesia filiis suis apparat verbum Dei atque Eucharistiam, id est Panem Domini. Redeundum propterea ad primam

⁵³ *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 55 f: *Missale Romanum*, ed. mem., p. 40.

partem est Sacri Mysterii, quae saepius his temporibus *liturgia verbi* appellatur, de eaque aliquandiu deliberandum.

Lectio locorum ex Sacris Litteris cuique diei assignatorum *decreta a Concilio est secundum normas ac necessitates novas*.⁵⁴ Ob eas igitur Concilii regulas novus constitutus est lectionum ipsarum collectus, in quibus usurpatum quadamtenus est principium continuationis textuum atque etiam propositum aditum aperiendi ad Libros sacros universos. Psalmi insuper cum responsoriis in liturgiam inducti familiares astantibus reddunt ipsas pulcherrimas opes precationis ac poesis Veteris Testamenti. Quod autem hi textus leguntur iam et canuntur proprio sermone vernaculo, accidit proinde, ut omnes pleniore cum rerum intelligentia ritum valeant participare. Non tamen desunt qui, secundum veteris liturgiae Latinae rationem acriter instituti, defectum huius «unius sermonis» percipiunt, qui in universo orbe terrarum unitatem Ecclesiae significavit et indole sua dignitatis plena altum sensum Mysterii eucharistici excitavit. Itaque huiusmodi animi motus et desideria non solum benigne comiterque sed etiam admodum reverenter sunt accipienda atque, quantum fieri potest, est iis satisfaciendum, ut ceteroquin novis dispositionibus cavetur.⁵⁵ Ecclesia quidem Romana erga linguam Latinam, praestantissimum sermonem Urbis Romae antiquae, peculiari obligatione devincitur eamque comonstret oportet, quotiescumque offertur occasio.

Facultates, quas hac in re attulit renovatio post Concilium inducta, ita crebrius adhibentur ut *testes nos participesque fiamus germanae celebrationis verbi Dei*. Numerus etiam crescit eorum qui illis in celebrationibus partes agunt actuosas. Nascuntur manipuli lectorum et cantorum, qui saepius etiam «scholae cantorum», virorum aut mulierum, qui magno cum studio se huic devovent operis rationi. Verbum

⁵⁴ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. *Sacrosanctum Concilium* de Sacra Liturgia, nn. 35, 1 et 51: AAS 56 (1964), pp. 109; 114.

⁵⁵ Cf. S. RITUUM CONGR., Instr. *In edicendis normis*, VI, 17-18; VII, 19-20: AAS 57 (1965), pp. 1012 s.; Instr. *Musicam Sacram*, IV, 48: AAS 59 (1967), p. 314; Decr. *De titulo Basilicae Minoris*, II, 8: AAS 60 (1968), p. 538; S. CONGR. PRO CULTU DIVINO, Notif. *De Missali Romano, Liturgia Horarum et Calendario*, I, 4: AAS 63 (1971), p. 714.

Dei, Sacra nempe Scriptura, apud multas christianorum communitates iam nova coepit vigescere vita. Ad liturgiam congregati fideles cantando praeparantur ad Evangelium audiendum, quod consentanea nuntiatur cum pietate curaue amanti.

His omnibus permagna cum aestimatione et grata mente cognitis ac perceptis, haud tamen oblivisci licet renovationem plenam alias semper necessitates inferre. Quae reapse consistunt *novo in sensu officii circa verbum Dei* variis linguis per liturgiam transmissum; id quod congruit certe cum natura universali ipsisque Evangelio propositis finibus. Idem vero illud officium tangit etiam executionem singulorum actionum liturgicarum lectionis vel cantus, ubi obtemperandum pariter est artis principiis. Ut autem actiones illae a quovis ficto arceantur artificio, demonstretur in eis necesse est talis facultas, simplicitas, simulque talis dignitas ut ex ipsa legendi vel canendi ratione eluceat indoles sacri textus propria.

Quocirca necessitates istae, quae ex renovato officii sensu effluunt circa verbum Dei in liturgia,⁵⁶ altius quidem descendunt immo *pervadunt ad interiorem affectionem*, qua ministri verbi munus suum inter liturgicam congregationem explent.⁵⁷ Tandem respicit illud officium *selectionem textuum*. Haec iam legitima Ecclesiae auctoritate facta est, quae etiam casus praecavit in quibus fas est aptiores deligi locos peculiari cuidam occasioni.⁵⁸ Meminerint autem semper omnes intra textus Missae Lectionum ingredi posse solum Dei verbum. Pro Sacrae enim Scripturae usu minime potest aliorum textuum recitatio substitui, quantumvis magna bona religiosa et moralia illi forsitan prae se ferant. Possunt contra tales lectiones utilissime in homiliis adhiberi.

⁵⁶ Cf. PAULUS PP. VI, Const. Apost. *Missale Romanum*: «Hisce ita compositis, illud etiam vehementer fore confidimus, ut sacerdotes et fideles simul sanctius animum suum ad Cenam Domini praeparent, simul, sacras Scripturas altius meditati, verbis Domini uberius in dies alantur»: AAS 61 (1969), pp. 220 s.; *Missale Romanum, ed. mem.*, p. 15.

⁵⁷ Cf. Pontificale Romanum, *De Institutione Lectorum et Acolythorum*, n. 4, ed. typica 1972, pp. 19 s.

⁵⁸ Cf. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 319-320: *Missale Romanum, ed. mem.*, p. 87.

Nam homilia reapse perquam idonea est ad illorum textuum usum, dummodo necessariis doctrinae postulatis et condicionibus respondeant, quoniam ipsa homiliae natura eo spectat, ut, praeter alia, illuminet convenientiam inter divinam revelatamque sapientiam ac praestabilem, humanam cogitationem, quae variis viis quaerit veritatem.

2.11. *Mensa Panis Domini*

Altera mysterii eucharistici mensa, videlicet mensa Panis Domini, et ipsa postulat congruentem considerationem, ratione habita liturgicae renovationis temporis nostri. Summi profecto ponderis haec quaestio est, cum de actu ibi peculiari agatur *fidei vivae*, quin immo – sicut a primis saeculis auctores testificantur⁵⁹ – actus quo significatur *cultus erga Christum, qui in eucharistica communione se ipsum cuique nostrum tradit*, animis nostris et conscientiae nostrae, labiis nostris et oribus cibi forma. Quam ob rem potissimum hac ipsa in quaestione poscitur ea vigilantia, de qua loquitur Evangelium, tam a Pastoribus, in quos recidit officium curandi eucharistici cultus, quam a Populo Dei, cuius «sensus fidei»⁶⁰ hic penitus percipiatur oportet sitque valde acutus.

Diligentiae itaque uniuscuiusque vestrum, Venerabiles ac Dilecti in episcopatu Fratres, commendare hanc quaestionem pervelimus. Vos enim in primis oportet eam collocare intra communem vestram sollicitudinem omnium Ecclesiarum vobis creditarum. Id quod a vobis petimus pro unitate illa quam veluti hereditatem ab Apostolis recepimus: pro unitate collegiali nostra. Haec quidem unitas certo quodam sensu enata est circum mensam Panis Domini in novissima Cena. Sustentati vos et adiuti a vestris in sacerdotio Fratribus, praestate

⁵⁹ Cf. Fr. J. DÖLGER, *Das Segnen der Sinne mit der Eucharistie. Eine altchristliche Kommunionssitte: Antike und Christentum*, t. 3 (1932), pp. 231-244; *Das Kultvergehen der Donatistin Lucilla von Karthago. Reliquienkuss vor dem Kuss der Eucharistie*, *ibid.*, pp. 245-252.

⁶⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, nn. 12; 35: AAS 57 (1965), pp. 16; 40.

quantum omnino valetis, ut *in tuto semper locetur dignitas sacra ministerii eucharistici altusque ille spiritus eucharisticae communionis*, quod non tantum est peculiare bonum Ecclesiae uti Populi Dei sed etiam particularis simul hereditas nobis relicta ab Apostolis, a variis liturgicis traditionibus et a tot generationibus fidelium, qui saepe fuerunt testes Christi heroici, in «Schola Crucis» (Redemptionis) et Eucharistiae educati.

Recordari igitur decet Eucharistiam ut mensam Panis Domini perpetuam esse invitationem, quem ad modum colligitur *ex liturgica celebrantis monitione cum eloquitur: «Ecce Agnus Dei! beati qui ad cenam Agni vocati sunt»*,⁶¹ necnon ex nota Evangelii parabola de invitatis ad nuptiarum convivium.⁶² Meminimus autem multos in illa narratione sese excusantes ob varias causas recusavisse ne venirent.

Etiam sunt in nostris catholicorum communitatibus qui sacram communionem *participare possunt at non participant*, licet in conscientia sua nullo impediuntur gravi peccato. Hic se gerendi modus, qui in non nullis e nimia manat severitate, nostro quidem saeculo mutatus est, si verum dicere volumus, quamvis passim etiam nunc deprehendatur. Revera, potius quam ex indignitatis sensu, iam affectio illa oritur e deficiente aliquomodo dispositione interiore, vel si ita dicere aequum est, deficiente «fame» et «siti» eucharistica, sub qua latet similiter parum sufficiens aestimatio atque intellegentia ipsius naturae huius excellentis Sacramenti amoris.

Hisce tamen proximis annis conspicamur etiam aliud quiddam. Interdum scilicet, immo compluribus in casibus, cuncti eucharisticae celebrationis participes ad communionem accedunt, tametsi nonnumquam – ut comprobant periti rerum pastores – habita non est debita cura, ut prius Paenitentiae Sacramentum reciperent propriam ad conscientiam mundandam. Ex se quidem id significare potest eos, qui ad Mensam Domini procedant, nihil sua in conscientia invenire neque quidquam secundum obiectivam Dei legem quod prohibeat

⁶¹ Jo 1, 29; Ap 19, 9.

⁶² Cf. Lc 14, 16 ss.

praeelsum illum laetumque actum ipsorum coniunctionis sacramentalis cum Christo. At opinio saltem aliquando hic delitescere potest alia quaedam: qua quis nempe arbitratur Missam esse *dumtaxat* convivium⁶³ quod participetur *Corpore Christi suscipiendo, ut potissimum fraterna ostentetur communio*. Quam ad rationem facile addi potest aliqua humana rerum consideratio vel simplex voluntas sese «conformandi» ad ceteros.

A nobis ergo ista quaestio efflagitat vigilantem animorum attentionem necnon theologiam ac pastorem scrutationem, quae sensu officiorum nostrorum acerrimo ducatur. Sinere enim nobis haud licet ut in communitatum nostrarum vita illud pereat bonum quod subtilitas est christianae conscientiae impulsae sola observantia erga Christum qui, in Eucharistia receptus, debet in nostrum unoquoque reperire dignum habitaculum. Quae quidem quaestio proxime cohaeret non tantum cum Paenitentiae Sacramenti usu, sed cum recto etiam sensu propriorum officiorum circa depositum totius doctrinae moralis et circa accuratam differentiam inter bonum ac malum, quae deinceps singulis Eucharistiae participibus evadit regula recti de se ipsis iudicii intra propriae conscientiae penetralia. Notissima enim sunt Sancti Pauli dicta: «probet autem se ipsum homo»,⁶⁴ tale porro iudicium condicio pernecessaria est, ut ipse quis statuat ad sacram ne accedat communionem eucharisticam an ab ea absteineat.

Eucharistiae autem celebratio affert nobis alia multa postulata, quantum ad Mensae eucharisticae attinet ministrum; quae modo afficiunt sacerdotes solos et diaconos modo universos liturgiam eucharisticam participantes. Sacerdotibus diaconisque est reminiscendum mensae Panis Domini ministerium iniungere ipsis peculiaria officia quae in primis spectent eundem ad Christum *in Eucharistia praesentem* proindeque omnes Eucharistiae participes, qui sunt vere vel esse possunt. Ad primum quod attinet, recordari expedit de verbis libri Pontificalis quae die ordinationis Episcopus ad novensilem facit sacer-

⁶³ Cf. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 7-8: *Missale Romanum, ed. mem.*, p. 29.

⁶⁴ *1 Cor* 11, 28.

dotem, dum in patena caliceque ei committit panem ac vinum a fidelibus oblata et a diaconis praeparata: « Accipe oblationem plebis sanctae Deo offerendam. Agnosce quod ages, imitare quod tractabis et vitam tuam mysterio dominicae crucis conforma ». ⁶⁵ Quae postrema admonitio ab Episcopo ipsi proposita persistere debet velut una normarum carissimarum ministerii eius eucharistici.

Secundum illam normam moderari se sacerdotem oportet Panem ac Vinum tractantem, quae Corpus et Sanguis facta sint Redemptoris. Par inde est nos omnes, qui Eucharistiae simus ministri, perscrutari attento animo actus nostros in altari praesertimque modum quo tractemus Cibum illum ac Potum, qui Corpus sunt et Sanguis Dei et Domini Nostri manibus in nostris; quomodo dein sanctam communionem distribuamus et quomodo purificationem perficiamus.

Qui gestus cuncti suam prae se ferunt significationem. Vitanda nimirum est omnis hic scrupulosa religio; verum prohibeat a nobis Deus mores reverentia vacuos, inopportunitatem festinationem et impatientiam scandalum inferentem. Summus enim in eo consistit honor noster quod – praeter officia nostra circa munus evangelizationis – exercemus talem potestatem arcanam in Redemptoris Corpus; proinde omnia in nobis ad id penitus dirigantur oportet. Meminisse insuper debemus nos semper ad hanc ministerialem potestatem esse sacramento consecratos atque ex hominibus assumptos « pro hominibus ». ⁶⁶ Quae singula constituamus ante oculos necesse est nobis praesertim Ecclesiae Romanae Latinae sacerdotibus, quorum ordinationis ritus progredientibus saeculis addidit consuetudinem sacerdotis manus ungendi.

Quibusdam in regionibus *usus increbuit manu suscipiendae communionis*. A Conferentiis Episcopalibus singillatim hoc expetitur est a Sedeque Apostolica concessum. Nihilominus voces permanent de dolendo defectu, qui hic illic evenit, reverentiae Speciebus eucharisticis debitae, quae quidem offensiones non gravant ipsos solos his de

⁶⁵ Pontificale Romanum, *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*, ed. typica, 1968, p. 93.

⁶⁶ *Hebr* 5, 1.

gerendi se modis reos sed etiam Ecclesiae Pastores qui minus diligenter vigilaverunt de fidelium agendi ratione erga Eucharistiam. Accidit quoque ut interdum ratio non habeatur liberae optionis voluntatisque eorum qui, tametsi apud eos communions distributio approbata est per manus, malunt tamen pergere eam ore recipere. In his igitur Litteris Nostris vix facere possumus quin mentionem pariter moveamus tristibus de factis, de quibus modo mentionem inieciimus. Quod cum scribimus, nullo omnino modo cogitamus illos qui Dominum Iesum manu suscipientes permoventur affectu altae reverentiae ac pietatis, in regionibus, ubi eiusmodi usus est permissus.

Non autem neglegere licet primarium sacerdotum munus, qui sua in ordinatione idcirco consecrati sunt, ut Christi Sacerdotis gererent personam; quapropter eorum manus, haud secus ac vox et voluntas, factae sunt proximum Christi instrumentum. Sicut Eucharistiae igitur ministri, implent in Species sacras auctoritatis officium primum, quoniam plenum est: panem namque et vinum offerunt et consecrant et deinde ipsis congregationis participibus, qui suscipere cupiunt, sacras dividunt Species. Diaconis tantum permittitur ut fidelium dona ad altare perferant eaque a sacerdote consecrata distribuant. Quamquam non plane est priscus ritus, quam tamen eloquens hinc est in ordinatione nostra Latina unctio manuum, quasi poscatur hisce ipsis manibus peculiaris Sancti Spiritus gratia et vis!

Tangere sacras Species ac *partiri propriis manibus* est ordinatorum privilegium, quod indicat *actuosam participationem ministerii Eucharistiae*. Patet vero posse Ecclesiam tribuere talem potestatem hominibus qui nec sacerdotes sint nec diaconi, cuius generis sunt sive acolythi suum exsequentes ministerium, praesertim si ad futuram ordinationem destinantur, sive alii laici qui facultatem iusta de necessitate acceperunt, sed semper post consentaneam praeparationem.

2,12. *Ecclesiae bonum commune*

Ne paulisper quidem oblivisci possumus Eucharistiam esse peculiare bonum universae Ecclesiae. *Maximum immo donum est*, quod in

gratiae Sacramentique ordine Sponsus Divinus suae tradidit traditque continenter Sponsae. Atque propterea omnino, quod de tali agitur tantoque dono, nos profunda moti fide facere debemus, ut vere christiana conscientia officiorum nostrorum ducamur. Etenim donum aliquod magis nos magisque obligat, quoniam compellat nos non tantum vi stricti cuiusdam iuris quantum potius propterea quod alicui nominatim committitur ideoque etiam sine vinculis iuridicialibus postulat *fiduciam animumque gratum*. Eucharistia autem prorsus est huius generis donum, huius generis bonum. Fideles itaque quoad singulas partes oportet nos manere erga ea quae illa in se exprimit necnon ad ea quae a nobis exproscit: gratiarum scilicet actionem.

Bonum totius Ecclesiae commune est Eucharistia tamquam unitatis eius sacramentum. Quam ob rem tenetur arcto officio Ecclesia omnia constituendi quae ipsius respiciunt celebrationem ac participationem. Gerere nos ergo debemus secundum principia a novissimo Concilio praestituta, quod nempe in Constitutione de Sacra Liturgia circumscripsit ac praefinivit auctoritates obligationesque tum Episcoporum in propriis dioecesibus tum Episcopaliū Conferentiarum, quandoquidem hae et illi in unitate collegiali cum Apostolica Sede agunt.

Accedit quod normae variis a Romanae Curiae Dicasteriis emissae pariter sunt hic servandae: tum in re liturgica – nempe in regulis per liturgicos libros statutis de mysterio eucharistico necnon in eodem mysterio dicatis Instructionibus⁶⁷ – tum in iis quae pertinet ad «communicationem in sacris», «Directorio de re oecumenica»⁶⁸ et «Instructione de peculiaribus casibus admittendi alios christianos ad communionem eucharisticam in Ecclesia catholica»⁶⁹ sancitis. Etsi

⁶⁷ Cf. S. RITUUM CONGR., *Instructio Eucharisticum Mysterium*: AAS 59 (1967), pp. 539-573; *Rituale Romanum, De sacra communione et de cultu Mysteriorum eucharistici extra Missam*, ed. typica 1973; S. CONGR. PRO CULTU DIVINO, *Litterae circulares ad Conferentiarum Episcopaliū Praesides de precibus eucharisticis*: AAS 65 (1973), pp. 340-347.

⁶⁸ Cf. nn. 38-63: AAS 59 (1967), pp. 586-592.

⁶⁹ Cf. AAS 64 (1972), pp. 518-525. Cf. etiam «Communicatio» subsequenti anno divulgata, ut eadem Instructio recte applicaretur: AAS 65 (1973), pp. 616-619.

praesenti in statu renovationis liturgicae relictus est locus liberae « creatrici » cuidam operae, debet tamen illa districte oboedire postulatibus substantialis unitatis. Qua in pluralismi via, ut aiunt (qui ceterum iam exortus est ex variarum linguarum usu in liturgiam inducto), eatenus tantum progredi licet, quatenus necessariae proprietates celebrationis Eucharistiae non tollantur quatenusque obtemperetur legibus recentiore liturgica renovatione praestitutis.

Necessaria ergo ubique adhiberi debet diligentia, ut intra ipsum cultus eucharistici pluralismus, a Concilio Vaticano II propositum, ostendatur unitas, cuius signum Eucharistia est et causa.

Officium istud, cui ob ipsam rerum necessitatem invigilare debet Apostolica Sedes, suscipiendum est non solum *Conferentiis Episcopalibus* singulis, verum etiam cuique sine exceptione ministro Eucharistiae. Reminisci praeterea quisque debet se vere respondere de communi universae Ecclesiae bono. *Sacerdos ut minister* et celebrans et praeses eucharisticae fidelium congregationis habeat oportet peculiarem *sensum communis boni Ecclesiae*, quod per ministerium suum repraesentat at cui ipse vicissim subesse debet secundum rectam fidei disciplinam. Se ipsum arbitrari non licet velut « possessorem » qui libere decernat de liturgico textu et ritu sacro quasi de suo peculiari bono, ut ritui illi tribuat suum ipsius arbitriumque modum. Id quod subinde videri potest maiorem quidem habere effectum magisque satis facere subiectivae cuidam pietati, nihilo setius tamen obiective fallitur semper communio illa quam potissimum in Sacramento unitatis vere proprieque decet declarari.

Singuli sacerdotes, qui Sanctum offerunt Sacrificium, meminerint proinde non se *solos* huius Sacrificii tempore precari cum propria communitate, verum totam simul precari Ecclesiam, quae sic atque etiam per *usum liturgici textus approbati* aperiatur hoc in Sacramento unitatem suam spiritalem. Si quis hanc rationem appellat « nimium uniformitatis studium », ostendit tantummodo se ignorare obiectivas postulationes germanae unitatis idque signum est nocentis individualismi, quem dicunt.

Quod autem minister sive celebrans ita subicitur ipsi « Myste-

rio», quod ab Ecclesia illi concreditum est in commodum totius Populi Dei, id elucere debet etiam in observatione liturgicarum normarum ad Sancti Sacrificii celebrationem attinentium. Hae regulae referuntur verbi causa ad habitum nominatimque ad sacras vestes, quas celebrans induit. Accidit, quemadmodum liquet, ut antehac fuerint etiamque nunc adiuncta sint, in quibus praescripta illa non urgeant. Intimis sensibus commoti iam legimus in libris, quos sacerdotes conscripserunt quondam captivi in campis ad homines exterminandos institutis, narrationes de eucharisticis celebrationibus abque supra dictis normis, id est sine altari et sacris vestimentis. Si vero illis in condicionibus id documentum fuit animorum heroicorum magnamque aestimationem meretur, nihilominus tamen *communibus in adiunctis* intellegi potest negligentia praeceptorum liturgicorum velut deminuta erga Eucharistiam reverentia, quam fortasse genuit singulare studium ipsius celebrantis vel mens non valens censuram facere opinionum vulgarum vel etiam quidam *defectus spiritus fidei*.

Nos cunctos, qui ex Dei *gratia* ministri sumus Eucharistiae, obstringit peculiari modo officium curandi de ipsis sensibus seque gendi rationibus fratrum nostrorum ac sororum sollertiae pastoralis nostrae commissorum. Munus quidem nostrum est, in primis per vitae nostrae exempla, incitare quamlibet sanam significationem cultus erga Christum praesentem operantemque in hoc Sacramento amoris. Ipse prohibeat Deus, ne aliter agamus neve cultum illum labeficiamus, «desuescentes» signis variis formisque eucharistici cultus, quibus fortasse «tralaticia» at sana indicetur pietas, aut illum «fidei sensum», quem totus possidet Populus Dei, sicut monuit Concilium Vaticanum II.⁷⁰

Extremam vero iam manum imposituri hisce considerationibus Nostris, velimus veniam petere – nomine quidem Nostro omniumque vestrum, Venerabiles ac Dilecti in episcopatu Fratres, – universa-

⁷⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 12: AAS 57 (1965), pp. 16 s.

rum illarum rerum quae, ob quasvis causas quamlibetque ob humanam debilitatem, impatientiam, negligentiam vel etiam propter executionem interdum imperfectam, singularem, falsam praescriptorum Concilii Vaticani II, ingerere potuerunt scandalum vel difficultatem circa doctrinae interpretationem et venerationem huic excelso Sacramento debitam. Dominum exinde Iesum precamur, ut deinceps pariter nostra in ratione huius mysterii sacri tractandi vitetur id omne quod quocumque modo diluere possit vel confundere reverentiae sensum et amoris inter nostros fideles.

Utinam Christus nos ipse adiuvet, ut per vias renovationis verae procedamus ad illam plenitudinem vitae cultusque eucharistici, unde aedificatur Ecclesia ipsa ea in unitate, quam possidet iam et cupit magis etiam perfici in Dei viventis gloriam hominumque cunctorum salutem.

2,13. Sinite demum Nos, Venerabiles ac Dilecti Fratres, has iam finire meditationes Nostras, ad nonnullarum dumtaxat quaestionum tractationem plenioribus destinatas. Cum easdem cogitationes Nostras enuclearemus, ante oculos nobis obversabatur opus totum a Concilio Vaticano II peractum, atque mentem acriter intendimus in Pauli VI Encyclicas Litteras «Mysterium Fidei», tempore Concilii foras datas, necnon in omnia documenta idem post Concilium edita, quibus liturgica renovatio post Concilium ad effectum adduceretur. Viget enim arctissima et congruens necessitudinis coniunctio *inter liturgiae renovationem ac restorationem totius vitae Ecclesiae*.

Ecclesia non solum agit sed et ipsa se exprimit in liturgia, ex liturgia vivit deque liturgia consentaneas vitae suae vires haurit. Idcirco liturgica renovatio, recto modo secundum Concilii Vaticani II mentem peracta, certo quodam sensu mensura est et condicio qua eiusdem universalis Synodi doctrina ad usum adducatur, quam quidem amplecti volumus profunda cum fide, habentes scilicet nobis persuasum per ipsum Concilium Spiritum Sanctum «dixisse Ecclesiae» veritates dedisseque consilia quae muneri eius perficiendo utilia essent coram hominibus huius nostri posteriorisque temporis.

Aequabiliter nos in posterum etiam singularem adhibebimus curam, ut sequamur ac provehamus Ecclesiae renovationem secundum Concilii Vaticani II doctrinam, spiritu vivae semper Traditionis ducti. Re quidem vera pertinet ad Traditionis recto modo intellectae naturam recta quoque interpretatio rursus instituta «signorum temporum», secundum quae necesse est extrahantur copioso de Evangelii thesauro «nova et vetera». ⁷¹ Hoc videlicet animo secundum evangelicam monitionem operans, Concilium Vaticanum II provide est annisum, ut vultus Ecclesiae in liturgia sacra restitueretur, cum saepius se ipsum revocaret ad id quod est «antiquum», ad id quod ex Patrum hereditate prodit exprimitque fidem ac doctrinam Ecclesiae tot iam saecula adunatae.

Ut autem illa Concilii praescripta in liturgiae provincia futuris quoque temporibus pergere valeant rite impleri, at potissimum in regione eucharistici cultus, *pernecessaria est sedula adiutrix opera* mutua inter Apostolicae Sedis Dicasterium, ad quod res pertinet, singulasque Episcopales Conferentias, adiutrix – inquit – mutua opera, *vigil simul et creatrix*, oculis nempe intentis nunc ad sanctissimi Mysterii magnitudinem nunc ad progredientes motus spirituales socialesque mutationes tanti momenti pro nostra aetate, quoniam non solum difficultates quandoque inferunt, verum etiam homines ad novam rationem communicandi augusti huius Mysterii Fidei praeparant.

Ante omnia vero asseverare Nostra interest quaestiones liturgiae ac nominatim liturgiae eucharisticae nullo modo esse posse occasiones *dividendi catholicos et subruendi Ecclesiae unitatem*. Istud efflagitatur iam simplici ex intellectu Sacramenti huius, quod Christus nobis ut spiritalis coniunctionis fontem reliquit. At quo pacto Eucharistia ipsa, quae in Ecclesia est «sacramentum pietatis, signum unitatis, vinculum caritatis», ⁷² his diebus inter nos erigere possit murum divisionis materiamque praebere dissensionis cogitationum et agendi ratio-

⁷¹ Mt 13, 52.

⁷² Cf. S. AUGUSTINUS, *In Evangelium Ioannis tract.*, 26, 13: PL 35,1612 s.

num, cum esse debeat centrum primum et constitutivum unitatis ipsius Ecclesiae, quem ad modum suapte est natura?

Universi nos pariter debitores sumus erga Redemptorem nostrum. Universi nos simul audiamus oportet illum veritatis amorisque Spiritum, quem is pollicitus Ecclesiae est quique in ea operatur. Pro hac igitur veritate et amore, nomine insuper ipsius Christi Crucifixi eiusque Matris, obsecramus vos et obtestamur, ut omnem deserentes contentionem ac partitionem consociemur nos universi ad hoc excelsum salutiferum munus, quod pretium est unaque fructus redemptionis nostrae. Quantum in ipsa profecto situm est, Apostolica Sedes aniteretur, ut similiter in posterum instrumenta conquirat, quibus unitas illa asservetur de qua loquimur. Unusquisque vero diligenter sua caveat agendi ratione « contristare Spiritum Sanctum ».⁷³

Haec ut tandem: unitas et continua ordinataque cooperatio, quae ad illam perducit, valeant perseveranter proferri, flexis genibus imploramus singulis nobis lumen Spiritus Sancti per Mariae Sponsae eius sanctae Matrisque Ecclesiae deprecationem. Et dum omnibus benedicimus imo ex pectore, rursus convertimur ad vos, Venerabiles ac Dilecti Nobis Fratres in episcopatu, fraterna cum salutatione ac plena fiducia. Coniuncti nos hac collegiali unitate, cuius sumus participes, omnia suscipiamus, quo magis magisque Eucharistia fiat vitae et lucis fons conscientiae fratrum nostrorum ac sororum apud communitates singulas intra unitatem universalem Christi Ecclesiae in terris.

Caritate demum fraterna Nos impulsos vobis cunctisque in sacerdotio fratribus Benedictionem iuvat Apostolicam impertire.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXIV mensis Februarii, Dominica I in Quadragesima, anno MCMLXXX, Pontificatus Nostri secundo.

* * *

⁷³ Eph 4, 30.

3, ANNO 1982*

Dilecti Nobis fratres sacerdotio,

A ministerii nostri, ut universalis Ecclesiae Pastoris, exordio desiderio sumus affecti ut Feria V in Cena Domini quotannis sit peculiaris vobiscum coniunctionis spiritalis dies, quo preces, sollicitudines pastorales, spes vobiscum communicemus, magnanimum vestrum ac fidele incitemus ministerium, totius Ecclesiae nomine gratias vobis referamus.

Hoc vero anno epistolam vobis non inscribimus, sed precationem mittimus, fide veluti dictatam et enatam ex corde quam una vobiscum Christo adhibeamus ipso natali die sicut Nostri ita et vestri sacerdotii et ut communem meditationem proponamus, eadem illa colustratam et sustentatam.

Utinam unusquisque vestrum «resuscitet donationem Dei, quae est in eo per impositionem manuum» (cf. 2 *Tim* 1, 6) novatoque regustet ardore gaudium quia totum se tradidit Christo.

Ex Aedibus Vaticanis, die xxv mensis Martii, in Sollemnitate Annuntiationis Domini, anno MCMLXXXII, Pontificatus Nostri quarto.

PRECATIO

3,1. Ad te, Christe in Cenaculo et in Calvariae loco, convertimur hoc die ipso, qui nostri est sacerdotii celebritas.

Ad te convertimur nos omnes – Episcopi ac Presbyteri – nostrarum in Ecclesiarum coetibus sacerdotalibus collecti simulque in sanctae et apostolicae Ecclesiae universali unitate colligati.

Maioris Hebdomadis Feria V est *natalis sacerdotii nostri dies*. Hoc

* AAS 74 (1982), pp. 521-531.

ipso die nos omnes nati sumus. Quem ad modum filius quidem ex matris nascitur utero, ita profecto ex tuo, Christe, unico orti sumus aeternoque sacerdotio. In gratia nati sumus virtuteque novi et aeterni Foederis – de Corpore ac Sanguine redimentis sacrificii tui: de Corpore, quod «pro nobis datur»,¹ et de Sanguine, qui «pro nobis omnibus effunditur».²

In novissima nati sumus Cena simulque sub Cruce in Calvariae loco: ibi videlicet, ubi novae vitae profluit *fons* cunctorumque Ecclesiae Sacramentorum, principium pariter invenitur presbyteratus nostri.

Una etiam cum universo Dei Populo Novi Foederis sumus enati, quem tu, Filius dilectionis Patris,³ fecisti «Regnum, sacerdotes Deo et Patri tuo».⁴

Vocati sumus tamquam *ministri* huius Populi, qui ad ter Sancti Dei aeterna tabernacula defert suas «spiritalis hostias».⁵

Est enim sacrificium eucharisticum «totius vitae christianae fons et culmen».⁶ Unum nempe sacrificium est, quod omnia complectitur. Bonum Ecclesiae maximum est, immo et ipsius vita.

Gratias tibi, Christe, agimus:

– quod nos ipse elegisti singulariterque sacerdotio tuo iunxisti atque indelebili caractere insignivisti, unde idoneus quisque nostrum redditur qui tuum ipsius offerat sacrificium velut totius sacrificium Populi: reconciliationis sacrificium, quo Patri te ipsum sine intermissione offers atque in te hominem et mundum;

– quod Eucharistiae nos effecisti ministros tuaeque condonationis, tum etiam tui muneris evangelizandi participes ac servos Populi Foederis Novi.

¹ Cf. *Lc* 22, 19.

² Cf. *Mt* 26, 28.

³ Cf. *Col* 1, 13.

⁴ Cf. *Ap* 1, 6.

⁵ *1 Petr* 2, 5.

⁶ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 11: AAS 57 (1965), p. 15.

3,2. Domine Iesu Christe! Cum illa Feria V te ex eorum consortionem subducere deberes, « quos in finem dilexisti », ⁷ iis promisisti Spiritum veritatis. Dixisti: « ... expedit vobis, ut ego vadam. Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos; si autem abiero, mittam eum ad vos ». ⁸

Abiisti dein per Crucem faciens te « oboedientem usque ad mortem » ⁹ atque « exinaniens te ipsum » ¹⁰ ob amorem, quo nos ad extremum dilexisti; sic igitur post resurrectionem tuam *datus Ecclesiae Spiritus Sanctus est*, qui venit et « mansit » in ea « in aeternum ». ¹¹

Spiritus quidem est, qui « virtute Evangelii iuvenescere facit Ecclesiam eamque perpetuo renovat et ad consummatam tecum unionem perducit ». ¹²

Conscii proinde nobis omnes – quisque id est nostrum – per Spiritum Sanctum, in virtute Crucis tuae et Resurrectionis operantem, recepisse nos ministeriale sacerdotium ut hominum generis causae salutis serviremus tua in Ecclesia,

– flagitamus hoc ipse die, tam nobis sancto, *perpetuam renovationem* tui in Ecclesia sacerdotii per ipsum Spiritum tuum, cuius est facere ut omni historiae aetate « iuvenescat » dilecta haec Sponsa tua;

– rogamus ut quisque nostrum suo reperiat in animo et indesinenter vita sua confirmet veram significationem, quam ipsius vocatio sacerdotalis tum ei praebet tum hominibus cunctis;

– ut modo usque maturiore oculis fidei perspiciat veram rationem et pulchritudinem sacerdotii;

– ut in actione permaneat gratiarum pro vocationis dono uti haud merita gratia;

– ut agens ita perpetuo gratias, roboretur in fidelitate erga illud

⁷ Cf. *Io* 13, 1.

⁸ *Io* 16, 7.

⁹ Cf. *Phil* 2, 8.

¹⁰ Cf. *Phil* 2, 7.

¹¹ Cf. *Io* 14, 16.

¹² Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 4: *AAS* 57 (1965), p. 7.

donum sacrum, quod, gratuitum cum usquequaque sit, tanto eum magis obstringit.

3,3. Tibi etiam referimus nos grates, quoniam tibi nos ut Sacerdotii tui ministros conformavisti et destinavisti ad tuum aedificandum Corpus, Ecclesiam scilicet, non modo per Sacramentorum administrationem, verum etiam et quidem in primis *per nuntiationem tui « verbi salutis »*,¹³ dum pariter nos consortes reddidisti tuorum, ut Pastoris, officiorum.

Grati sumus tibi quod in nobis fiduciam collocavisti, quamquam nostra obstabat debilitas fragilitasque humana, atque ipso in Baptismo infudisti nobis vocationem gratiamque perfectionis singulis diebus consequendae.

Precamur ut munia sacra nostra persolvere semper sciamus secundum mensuram cordis puri rectaeque conscientiae, ut tibi simus « in finem fideles », qui nos « in finem dilexisti ».¹⁴

Utinam in animos nostros ne illae irrepant sententiae et opinionones, quae momentum deminuunt sacerdotii ministerialis, iudicia illa et proclivitates, quae ipsam feriunt naturam sacrae vocationis ac ministerii, ad quod tu, Christe, nos in tua vocas Ecclesia.

Cum Feria V illa, qua Eucharistiam instituisti et Sacerdotium, eos relinqueres, quos in finem dilexeras, pollicitus illis es alium « Paraclitum ».¹⁵ Fac ut idem Paraclitus – « Spiritus veritatis »¹⁶ – nobiscum versetur suis cum muneribus sanctis! Ut eius nobiscum sit sapientia et intellectus, scientia et consilium, fortitudo, pietas ac timor Dei sanctus, unde semper dispicere valeamus ea quae a te proficiuntur, eaque discernere quae a « spiritu mundi »,¹⁷ immo vero etiam a « principe mundi huius »¹⁸ oriuntur.

¹³ Cf. Act 13, 26.

¹⁴ Cf. Io 13, 1.

¹⁵ Io 14, 16.

¹⁶ Io 14, 17.

¹⁷ Cf. 1 Cor 2, 12.

¹⁸ Cf. Io 16, 11.

3,4. Fac ne Spiritum tuum « contristemus »¹⁹

– exigua fide nostra parumque prompta voluntate testandi Evangelii tui « in opere et veritate »;²⁰

– saeculari affectione atque cupiditate nos omnibus modis « conformandi huic saeculo »;²¹

– defectu demum illius caritatis, quae « patiens est, benigna... », quae « non inflatur... » et « non quaerit, quae sua sunt... », quae « omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet »; illius nempe caritatis, quae « congaudet veritati » solique veritati.²²

Fac ne Spiritum tuum « contristemus »

– quacumque re, quae secum importat tristitiam interiorem animaeque impedimentum;

– quacumque re, quae gignit dubitationes paritque dissensiones;

– quacumque re, quae nos reddit omni tentationi obnoxios;

– quacumque re, quae se exhibet uti voluntatem abscondendi coram hominibus proprium sacerdotium et omne ipsius vitandi exterius signum;

– quacumque re demum, quae adducere possit tentationem fugiendi praetexto « libertatis iure ».

Fac, quaesumus, ne plenitudinem ac divitias libertatis nostrae extenuemus, quam nos honestavimus et perfecimus, cum tibi nos traderemus donumque sacerdotii acceptaremus!

Fac ne libertatem seiungamus nostram a te, cui eiusdem gratiae ineffabilis munus debemus!

Fac ne Spiritum tuum « contristemus »!

Concede nobis ut *illo diligamus amore, quo Pater tuus* « dilexit mundum », cum « Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam ».²³

¹⁹ Cf. *Eph* 4, 30.

²⁰ *I Io* 3, 18.

²¹ Cf. *Rom* 12, 2.

²² *I Cor* 13, 4-7.

²³ *Io* 3, 16.

Ipso hoc die, quo Ecclesiae tuae Spiritum veritatis caritatisque ipse es pollicitus, universi nos, dum consociamur cum iis qui Novissimae Cenaе tempore primi a te receperunt Eucharistiae celebrandae officium, exclamamus:

«Emitte Spiritum tuum... et renova faciem terrae»,²⁴ terrae quoque sacerdotalis illius, quam reddidisti fertilem Corporis et Sanguinis sacrificio, quod singulis diebus in altari renovas per manus nostras in vinea Ecclesiae tuae.

3,5. Omnia hodie nobis loquuntur de hac caritate, qua «dilexisti Ecclesiam et te ipsum tradidisti pro ea, ut illam sanctificares»,²⁵

Per redimentem namque amorem ultimi tui extremique doni sponsam fecisti Ecclesiam tuam, quam in viis terrestrium ipsius experientiarum deducis ut eam praepares ad «nuptias Agni»²⁶ aeternas «in domo Patris»,²⁷

Sponsalis hic Redemptoris amor, salvificus hic Sponsi amor frugifera efficit cuncta «dona hierarchica et charismatica», quibus Spiritus Sanctus «instruit ac dirigit» Ecclesiam.²⁸

Num vero, Domine, de hoc tuo licet nobis dubitare amore?

Quicumque se duci sinit viva fide in Ecclesiae Conditorem, num de hoc fortasse dubitare potest amore, cui omnem suum debet Ecclesia spiritalem vigorem?

Dubitari num forte licet:

– quin valeas tu cupiasque Ecclesiae tribuere veros «dispensatores mysteriorum Dei»²⁹ atque in primis veros Eucharistiae ministros?

²⁴ Cf. *P.* 104 (103), 30.

²⁵ Cf. *Eph* 5, 25 s.

²⁶ Cf. *Ap* 19, 7.

²⁷ *Io* 14, 2.

²⁸ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 4: AAS 57 (1965), p. 7.

²⁹ *1 Cor* 4, 1.

– quin valeas cupiasque exsuscitare in hominum animis, praesertim iuvenum, charisma sacerdotalis ministerii, quem ad modum in ipsa Ecclesiae traditione est susceptum atque impletum?

– quin valeas cupiasque iisdem in animis exsuscitare, una cum sacerdotii desiderio, etiam promptam voluntatem doni caelibatus accipiendi propter Regnum Caelorum, de quo antehac testatae sunt et hodie adhuc testantur tot generationes sacerdotum in catholica Ecclesia?

Num decet – adversus recentis Concilii Oecumenici atque Synodi Episcoporum voces – pergere nihilominus vociferari Ecclesiam debere hanc respuere traditionem et hanc hereditatem?

Nonne, contra, nos sacerdotes oportet magnanimi laetique vivendo perficiamus officium nostrum ac testificatione et actione nostra conferamus ad hanc praeclaram vitae formam disseminandam? Nonne nostrum est curare ut ventura aetate numerus presbyterorum Populo Dei inservientium augeatur, omnibus viribus annitendo ut vocationes iterum suscitentur, et sustentando operam pernecessariam Seminariorum, ubi ad sacerdotium ministeriale vocati ad donum, quo se totos Christo tradant, congruenti ratione componantur?

3,6. In hac Feriae V in Cena Domini meditatione fratribus Nostris hanc ponere audemus interrogationem, quae longe quidem progreditur, quoniam videtur ipse hic sacer dies a nobis exposcere *plenam absolutamque sinceritatem coram te*, Sacerdos aeternae ac bone animarum nostrarum Pastor!

Ita est. Dolemus sane quod tempore hoc Concilium subsecuto, quo copiosa sine dubio fermenta egregia effloruerunt et tot laudabilia incepta sunt affecta, renovationis spiritalis omnium Ecclesiae partium et ordinum uberes causae, ex contrario tamen emersit quoddam animorum discrimen atque haud raro scissurae quaedam apparuerunt.

Atqui... quovis in discrimine num de tuo possumus dubitare amore? de illo, inquimus, amore, quo «dilexisti Ecclesiam et te ipsum tradidisti pro ea?».³⁰

³⁰ Cf. Eph 5, 38.

Idem hic amor et potentia Spiritus veritatis nonne multo sunt maiores qualibet humana infirmitate, etiam cum dominari haec videtur, immo vero cum sibi sumit esse « progressionis » signum?

Quem Ecclesiae largiris, amor destinatur semper ad hominem debilem profecto obnoxiumque infirmitatis propriae consecrariis. Verum *tu numquam ab hoc discedis amore*, qui hominem et Ecclesiam erigit, dum utrique certa imponit postulata.

Licetne hunc « imminuamus » amorem? Nonne toties deminuimus eum quoties propter hominis debilitatem affirmamus dimittenda esse postulata, quae ipse proponit?

3,7. « Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam... ».³¹

Feria V in Cena Domini, quae natalis est dies sacerdotii nostrum cuiusque, cernimus fidei oculis omnem huius amoris immensam magnitudinem, qui in paschali Mysterio te fieri iussit « oboedientem usque ad mortem » – quo etiam sub lumine melius nostram perspicimus indignitatem.

Sentimus quanto hodie magis quam alias umquam necesse sit dicamus: « Domine, non sum dignus... ».

Revera « servi inutiles sumus ».³²

Attamen comprehendere studemus hanc nostram indignitatem et « inutilitatem » eo cum candore, qui *homines nos reddat permagnae spei*. « Spes autem non confundit, quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis ».³³

Hoc Donum verus est reapse fructus tui amoris, proventus nempe Cenaculi atque Calvariae.

Fides igitur spes et caritas esse debet consentanea regula iudiciorum nostrorum similiterque inceptorum.

Hoc ideo die, quo instituta est Eucharistia, obsecramus te maximo quo valemus affectu humilitatis totoque animi ardore ut celebre-

³¹ Mt 9, 12.

³² Lc 17, 10.

³³ Rom 5, 5.

tur ipsa per orbem terrarum a ministris ad hoc vocatis *ne ulla discipulorum et confessorum tuorum communitas* sanctissimo hoc privetur sacrificio et spiritali alimento.

3,8. Eucharistia est ante omnia donum Ecclesiae datum. Inenarrabile donum. Sacerdotium quoque *donum* est Ecclesiae factum, respectu *Eucharistiae habito*.

Cum igitur hodie dicitur: communitati ius est ipsius Eucharistiae, reminiscendum potissimum est te discipulos tuos esse cohortatum ut «rogarent Dominum messis ut mitteret operarios in messem suam».³⁴

Nisi cum animi fervore «rogatur», nisi omnibus viribus contenditur ut ad communitates mittat Dominus ministros bonos Eucharistiae, num affirmari licet interiore cum persuasione «communitati ius esse»...?

Si autem ius ei est..., ius ideo etiam doni est! Neque potest donum ita tractari quasi donum non sit. Sine intermissione precandum est ut tale donum recipiatur. Flexis genibus petatur oportet.

Opus itaque est – cum constet maximum Eucharistiam esse Domini donum Ecclesiae factum – ut *sacerdotes poscantur*, quoniam sacerdotium etiam donum est Ecclesiae datum.

In hac Feria V in Cena Domini, congregati in sacerdotalibus nostris congressibus una cum Episcopis, obtestamur te, Domine, ut magis magisque pervadamur ipsi excelsitate doni, quod est tui Corporis et Sanguinis Sacramentum.

Effice praeterea ut, animis concinentes cum gratiae oeconomia legeque doni, indesinenter «rogemus Dominum messis»; et ut invocatio nostra ex pectoribus puris profluat, in quibus videlicet simplicitas sinceritasque verorum discipulorum inveniantur. Tunc enim, *Domine, non repudiabis preces nostras*.

3,9. Ad te clamare debemus voce adeo valida, qualem magnitudo rei atque eloquentia ipsius necessitatis temporum flagitant. Et sic implorantes clamamus.

³⁴ Cf. Mt 9, 38.

Cognoscimus tamen id: «quid rogemus, sicut oportet, nescimus».³⁵ Nonne ita res sese habent, quia hic quaestio agitur nos tantopere superans? Verum haec nostra quaestio et difficultas est. Neque alia ulla est tam nostra quam haec ipsa.

Feria V in Cena Domini nostra est celebritas.

Cogitamus simul illas regiones, quae iam «albae sunt ad messem».³⁶

Qua de causa fore confidimus ut «*Spiritus adiuvet infirmitatem nostram*», qui «interpellat gemitibus inerrabilibus».³⁷

Spiritus enim semper est qui «iuvlescere facit Ecclesiam eamque perpetuo renovat et ad consummatam cum Sponso suo unionem perducit».³⁸

3,10. In Cenaculo Ferae V illius haud certo scitur affueritne *Mater* tua. Nihilominus te precamur, potissimum ipsa simul pro nobis intercedente. Quidnam ei carius esse potest proprii Filii Corpore et Sanguine, Apostolis concredito in Mystero eucharistico – Corpore scilicet et Sanguine, quae manus sacerdotales nostrae continenter offerunt in sacrificium «pro mundi vita»?³⁹

Per eam propterea, hodie potissimum, gratias tibi agimus *per eam* flagitamus:

- ut Spiritus Sancti virtute nostrum renovetur sacerdotium;
- ut in eo semper vigeat humilis sed efficax securitas vocationis ac missionis;
- ut augescat sacri ministerii alacritas.

Christe in Cenaculo et in Calvariae loco! universos suscipe nos omnes, qui anno Domini millesimo nongentesimo octogesimo secundo sumus Sacerdotes, mysterioque Ferae V in Cena Domini nos rursus sanctifica. Amen.

* * *

³⁵ Rom 8, 26.

³⁶ Io 4, 35.

³⁷ Rom 8, 26.

³⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 4: AAS 57 (1965), p. 7.

³⁹ Io 6, 51.

4, ANNO 1983*

Dilecti Fratres in sacerdotio Christi!

4,1. Mentem ad vos convertere cupimus in exordio Anni Sacri memoriae Redemptionis peractae dicati simulque Anni Iubilaei extraordinarii, qui sive Romae sive in universa Ecclesia die XXV mensis Martii est apertus. Quod hic dies, sollemnitas Annuntiationis Domini simulque Incarnationis eius, est delectus, peculiarem habet vim ac significationem. Etenim mysterium Redemptionis initium cepit, cum Verbum in utero Virginis Nazarethanae virtute Spiritus Sancti caro est factum, atque in paschali eventu per Salvatoris mortem et resurrectionem ad fastigium pervenit. Ab illis profecto diebus Annum Iubilaeum fluere volumus, exoptantes ut *ad mysterium Redemptionis* hoc ipso anno in vita Ecclesiae *speciali ratione attendatur idque fructuosum evadat*. Probe quidem novimus id semper praesens adesse et edere fructus, id semper Populum Dei in terra peregrinantem veluti comitari, eius pervadere animos interiusque formare. Tamen vetere in traditione est positum ut ad spatia quinquaginta annorum mens in hac peregrinatione referatur. Hanc profecto traditionem fideliter volumus servare, sperantes simul in ea ipsa partem contineri mysterii temporis, a Deo statuti: hoc est *kairós*, in quo dispensatio salutis perficitur.

Nunc vero, in exordio novi huius Anni Redemptionis et Iubilaei extraordinarii, post paucos dies quam eius est factum initium, iam *Feria V in Cena Domini hoc anno MCMLXXXIII* occurrit. Ea in memoriam revocat – quemadmodum scimus – diem, quo Christus sacerdotium ministeriale una cum Eucharistia instituit. Illud institutum est pro Eucharistia ideoque pro Ecclesia, quae, ut communitas Populi Dei, per Eucharistiam formatur. Quod quidem sacerdotium – ministeriale et hierarchicum – nosmet participamus. Die ordinationis id accepimus ope ministerii Episcopi, qui in unumquemque nostrum

* AAS 75 (1983), pp. 413-422.

sacramentum, *inchoatum in Apostolis*, in Cena novissima, in Cenaculo, Feria V, inchoatum, transfudit. Itaque, licet diversa sint tempora, quibus ordinationem suscepimus, tamen Feria V Hebdomadae Sanctae singulis annis est dies natalis sacerdotii nostri ministerialis. Hoc sacro die unusquisque nostrum, ut sacerdotum Novi Testamenti, natus est in sacerdotio Apostolorum. Unusquisque nostrum natus est in revelatione unici et aeterni sacerdotii Iesu Christi ipsius. Haec enim revelatio facta est in Cenaculo, ob Feriam V memorabili, ante Passionem in Golgotha. Eo ipso loco Christus mysterii sui paschalis initia posuit: id «aperuit»; reseravit quidem, Eucharistia et Sacerdotio quasi clavi usus.

Hac de causa nos «ministri Novi Testamenti»,¹ Feria V Hebdomadae Sanctae *congregamur in unum* cum Episcopis in cathedralia templa Ecclesiarum nostrarum, *congregamur* coram Christo, unico et aeterno fonte sacerdotii nostri. Qua in coniunctione, quae fit hac Feria V, *Eum invenimus* atque insimul per Ipsum, cum Ipso et in Ipso *nosmet ipsos invenimus*. Benedictus Deus Pater, Filius et Spiritus Sanctus propter gratiam huiusmodi coniunctionis.

4,2. Hoc igitur magni ponderis tempore denuo Annum memoriae Redemptionis dicatum et Iubilaeum extraordinarium cupimus annuntiare. Cupimus annuntiare id imprimis vobis et coram vobis, venerandi ac dilecti Fratres in sacerdotio Christi; volumusque vobiscum saltem breviter de eius significatione meditari. Hoc enim Iubilaeum ad nos ut sacerdotes Novi Testamenti pertinet peculiarem in modum. Quodsi omnibus credentibus, Ecclesiae filiis et filiabus, eo *hortatio* declaratur ut, *luce mysterii Redemptionis affulgente*, vitam et vocationem suam iterum inspiciant, haec hortatio nobis etiam maiore cum vehementia, ut ita dicamus, adhibetur. Itaque Annus Sacer Redemptionis et Iubilaeum extraordinarium monent ut sacerdotium nostrum ministeriale denuo illa ratione consideremus, qua id Christus in mysterium Redemptionis inseruit.

¹ Cf. 2 Cor 3, 6.

«Iam non dicam vos servos..., vos autem dixi amicos».² In ipso Cenaculo haec verba sunt prolata, in ipsis adiunctis temporis, quo Eucharistia et sacerdotium ministeriale sunt instituta. Christus Apostolis et cunctis, qui ab illis quasi hereditate accipiunt sacerdotium ordinatione collatum, significavit eos hanc vocationem et per hoc ministerium fieri debere *amicos suos* – *amicos illius mysterii*, quod ipse perfecit. Esse sacerdotem idem valet ac singulari amicitiae necessitudine coniungi cum mysterio Christi, cum mysterio Redemptionis, in quo ille «carnem suam dat pro mundi vita».³ Nobis, qui cotidie Eucharistiam celebramus, salutiferum sacramentum Corporis et Sanguinis, oportet sit intimus usus cum mysterio, unde hoc sacramentum sumpsit initium. Sacerdotium ministeriale quid sit ostenditur unice et simpliciter, quatenus huius mysterii divini ratio habetur – ac tantummodo hac habita ratione ad effectum adducitur.

In intima conscientia nostra ut sacerdotum, propter id ipsum, quod unusquisque nostrum tempore Ordinationis est factus, sumus «amici»: *sumus testes singulariter propinqui Amori illi*, qui Redemptione manifestatur. Hic ostensus est, «in principio», creatione atque una cum peccato hominis semper manifestatur redemptione. «Sic enim dilexit Deus mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam».⁴ En definitio Amoris, prout redemptionem significat; en mysterium Redemptionis, quatenus amore definitur. Unigenitus Filius hunc amorem a Patre accipit et, in mundum inferens, tribuit Patri. Unigenitus Filius vi huius amoris dat se ipsum pro mundi salute: pro vita aeterna cuiusque hominis, fratris sui et sororis suae.

Nos ergo sacerdotes, *ministri Eucharistiae*, sumus «amici»: singulari necessitudine hunc Amorem redimentem contingimus, quo Filius Unigenitus mundum est persecutus – et continenter prosequitur. Quodsi hoc nobis sanctum inicit timorem, tamen oportet fateamur

² Io 15, 15.

³ Io 6, 51.

⁴ Io 3, 16.

mysterium illius amoris redimentis una cum Eucharistia quodammodo in manibus nostris versari; cotidie in ore esse nostro; firmiter contineri in vocatione nostra et ministerio nostro.

O quam intime unusquisque id quod est ut sacerdos, *efficitur* ope mysterii Redemptionis! De hoc ipso nos edocet liturgia Feriae V in Cena Domini. De hoc ipso oportet per Annum Iubilaeum meditemur. In hoc ipso vertere debet personalis renovatio nostra interior, siquidem Annus Iubilaeus ab Ecclesia intelligitur esse tempus renovationis spiritualis omnibus peragenda. Si autem ministri huius renovationis esse debemus pro aliis, pro fratribus et sororibus nostris in vocatione christiana, nos ipsi eiusdem renovationis esse testes debemus et nuntii coram nobismet ipsis. Annus enim Sacer Redemptionis est *Annus renovationis in vocatione sacerdotali*.

Hanc interiorem renovationem in sancta vocatione nostra perficientes, validius et efficacius poterimus praedicare «annum Domini acceptum».⁵ Re quidem vera mysterium Redemptionis non est abstracta notio theologica, sed *realitas* perennis, per quam Deus hominem in Christo aeterno amore complectitur – homo vero hunc amorem agnoscit, eo ducitur atque perfunditur, eo interiorius transformatur, eo fit «nova creatura»;⁶ hoc modo iterum generatus amore, qui ei in Iesu Christo est revelatus, mentisque oculos ad Deum attollens, cum Psalte profitetur: *Copiosa apud eum redemptio*.⁷

Anno Iubilaeo volvente huiusmodi professio peculiari cum vi e corde totius Ecclesiae erumpat oportet. Quod quidem, dilecti Fratres, fiat necesse est testimonio vestro vestroque ministerio sacerdotali.

4,3. Redemptio artissime cum culparum remissione coniungitur. Deus nos in Iesu Christo redemit, quia in Iesu Christo nobis peccata dimisit; Deus nos in Christo «novam creaturam» fecit, quia in eo nobis est gratificatus de venia.

⁵ Lc 4, 19; cf. Is 61, 2.

⁶ 2 Cor 5, 17.

⁷ Ps 130 [129], 7.

Deus in Christo mundum sibi reconciliavit.⁸ Quoniam ergo eum sibi in Iesu Christo, ut primogenito omnis creaturae,⁹ reconciliavit, *coniunctio hominis cum Deo est irrevocabiliter firmata*. Quae quidem coniunctio, quam «primus Adam» olim passus est in se ipso toti familiae humanae auferri, a nullo adimi potest hominum generi, ex quo hoc in Christo, «altero Adam», fundatum est et solidatum. Quam ob rem humanum genus in Iesu Christo indesinenter fit «nova creatura». Talis vero efficitur, quia in Ipso et per Ipsum gratia remissionis peccatorum respectu cuiusvis hominis manet inexhausta: *Copiosa apud eum redemptio!*

Anno Iubilaeo, dilecti Fratres, oportet singularem in modum conscii simus nos *huic reconciliationi cum Deo debere inservire*, quae semel in perpetuum in Iesu Christo est effecta. Nos servi et ministri huius sumus sacramenti, in quo Redemptio manifestatur et perficitur ut venia, ut remissio peccatorum.

O quam significanter accidit ut Christus post resurrectionem iterum in Cenaculum illud ingrederetur, ubi Feria V hebdomadae Passionis Apostolis, una cum Eucharistia, sacramentum tradidit sacerdotii ministerialis, ac tunc diceret ad eos: «Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remissa sunt eis; quorum retinueritis, retenta sunt».¹⁰

Quemadmodum primum iis facultatem dedit Eucharistiam celebrandi, id est suum sacrificium paschale modo sacramentali renovandi, sic iterum iis dedit facultatem peccata remittendi.

Hoc incessanter ante oculos vestros obversetur, cum per Annum Iubilaeum meditando cogitabitis sacerdotium vestrum ministeriale in mysterium Redemptionis Christi esse insertum. Etenim Iubilaeum peculiare est tempus, quo Ecclesia secundum pervetustam traditionem in tota communitate Populi Dei conscientiam Redemptionis exacuit, eo quod *remissionem et veniam peccatorum singularem in mo-*

⁸ Cf. 2 Cor 5, 19.

⁹ Cf. Col 1, 15.

¹⁰ Io 20, 22 s.

dum reddit impensam; hanc ipsam dicimus remissionem et veniam, quarum nos sacerdotes Novi Testamenti facti sumus, post Apostolos, ministri legitimi.

Propter remissionem peccatorum, quae in Sacramento Paenitentiae conceditur, quotquot, ministerio nostro sacerdotali usi, hoc Sacramentum suscipiunt, etiam abundantiora haurire valent munera benignitatis, quae in Redemptione Christi continentur, accipientes remissionem *poenarum temporalium*, quae, peccatorum remissione impenetrata, in vita terrena aut futura adhuc sunt luendae. Ecclesia credit unamquamque remissionem a Redemptione, per Christum peractam, manare; simul vero ea etiam credit ac sperat Christum ipsum in remissione peccatorum poenarumque temporalium mediationem Corporis Mystici sui accipere. Quoniam *mysterium Communionis Sanctorum*, in mysterio Corporis Christi Mystici innixum, quod est Ecclesia, panditur respectu habito aeternitatis, Ecclesia Anno Iubilaeo volvente peculiari cum fiducia hoc Mysterium intuetur.

Ecclesia nunc cum maxime utilitatem percipere vult e meritis Beatissimae Virginis Mariae, Martyrum et Sanctorum, necnon ex illorum intercessione, quo etiam praesentiorum reddat Redemptionem, a Christo peractam, quoad omnes eius effectus et fructus salvificos. Hoc sane modo *alta significatio evangelica patefit* usus Indulgentiarum, cum Anno Iubilaeo conexas, quatenus bonum, ab immolatione redemptrice Christi in omnes generationes Martyrum et Sanctorum Ecclesiae, ab initio ad nostra usque tempora, profectum, iterum in animis hominum nostrae aetatis fructificat per gratiam remissionis peccatorum et effectuum peccati.

Dilecti nobis Fratres in sacerdotio Christi! Per Annum Iubilaeum estote peculiari ratione *magistri veritatis* Dei, quod attinet ad veniam et remissionem; veritatis dicimus, qualis ab Ecclesia constanter docetur. Hanc veritatem cum tota eius ubertate et copia spirituali proponite; ad hanc aperiendam exquirite vias in animis et conscientiis hominum temporum nostrorum. Praeter institutionem, per hunc Annum Sacrum esse studete, modo singulariter officioso et magnanimo, *ministri Sacramenti Paenitentiae*, quo filii et filiae Ecclesiae remissio-

nem peccatorum accipiant. Id agite ut in ministerio confessiones audiendi sacerdotium ministeriale, quemadmodum est pernecessarium, ostendatur et comprobetur, cuius rei exempla tot sancti Sacerdotes et Pastores animarum in Ecclesiae historia ad haec usque tempora prae-buerunt. *Labor autem in hoc sacro ministerio sustinendus* vos adiuvet quo altius intellegatis quam penitus in mysterium Redemptionis Christi, per crucem et resurrectionem, sacerdotium ministeriale uniuersiusque nostrum sit insertum.

4,4. Verbis, quae scribimus, peculiarem in modum vobis renuntiare volumus Iubilaeum Anni Sacri Redemptionis. Ut notum est e documentis iam editis, Iubilaeum celebrandum est Romae simul et in universa Ecclesia, a die XXV mensis Martii anno MCMLXXXIII usque ad sollemnitatem Paschae anni subsequentis. Quo fit ut peculiaris gratia Anni Redemptionis *committatur* omnibus Fratribus nostris in Episcopatu, ut Pastoribus Ecclesiarum localium in universali communitate Ecclesiae Catholicae. Simul vero eadem gratia Iubilaei extraordinarii etiam vobis, dilecti Fratres in sacerdotio Christi, concreditur. Vos enim, cum Episcopis vestris coniuncti, *estis pastores paroeciarum ceterarumque communitatum* Populi Dei, quae in omnibus partibus sunt orbis terrarum.

Re quidem vera Annus Sacer oportet in vitae usu celebretur in Ecclesia, *initio ducto ex ipsis hisce primariis communitatibus* Populi Dei. Cuius rei gratia libet hic quosdam locos depromptos de Litteris Apostolicis sub plumbo datis, quibus Annus Iubilaeus est indictus, afferre. Illis hoc quod volumus, aperte declaratur:

«Annus enim memoriae Redemptionis peractae dicatus – ita scripsimus – oportet peculiarem notam *in tota vita Ecclesiae imprimat* ut Christiani *in ipsa conversatione, quam experiuntur*, universas divitias in salute reconditas, quae iis inde a baptismo praebetur, iterum detegant». ¹¹ Etenim «eo quod dispensatio sacramentalis Ecclesiae rursum detegitur et in vitae usu exercetur, per quam gratia Dei in

¹¹ Litt. Ap. sub plumbo datae *Aperite portas Redemptori*, n. 3: AAS 75 (1983), p. 93.

Christo *ad singulos et ad communitatem* dimanat, ... recondita significatio et arcana pulchritudo huiusce Anni, quem Dominus nobis largitur ut celebremus, apparebunt». ¹²

Ad summam, Annus Iubilaeus «monitio esse debet ad paenitentiam et conversionem faciendam», pertinens videlicet «ad consequendam ita spiritualem renovationem *in singulis fidelibus et in familiis, in paroeciis et dioecesibus, in religiosis communitatibus aliisque vitae christianae et apostolatus sedibus*». ¹³ Si huic hortationi magnanimiter obtemperabitur, quasi quidam motus «ab imo» efficitur, qui, a paroeciis variisque communitatibus initium capiens – quemadmodum nuper coram dilecto nostro Presbyterio Romano diximus – novo vigore dioeceses refovebit atque hoc modo praestantem vim ad universam Ecclesiam habebit. Ut hanc ipsam *virtutem dynamicam ascendentem* secundaremus, in Litteris illis Apostolicis solum quasdam normas directorias generales proposuimus, «Conferentiis Episcopalibus singularumque diocesium Praesulibus munus committentes statuendi incepta ac monita pastoralia magis concreta, tum secundum cuiusque loci hominum mentem et mores, tum secundum proposita anni millesimi nongentesimi quinquagesimi expleti a Christi morte et resurrectione». ¹⁴

4,5. Hac de causa, dilecti Fratres, vos ex animo oramus ut de modo cogitetis, quo Sacrum Iubilaeum Anni Redemptionis *celebrari possit ac debeat* in singulis paroeciis et in ceteris communitatibus Populi Dei, apud quas ministerium sacerdotale et pastorale obitis. Rogamus vos ut de modo cogitetis, quo intra fines illarum communitatum celebrari possit ac debeat, unitate servata cum Ecclesia locali et universali. Oramus vos ut mentes praecipue in illos *hominum ordines et coetus* intendatis, de quibus in iisdem Litteris Apostolicis expressis verbis fit mentio; cuius generis sunt Religiosi et Religiosae clausurae

¹² L.c., *ibid.*

¹³ L.c., n. 11: AAS 75 (1983), p. 102.

¹⁴ L.c., *ibid.*: AAS 75 (1983), pp. 101-102.

legi obnoxii, aegroti, carceribus inclusi, senes aliique aerumnis afflicti.¹⁵ Novimus enim continenter variisque modis verba Apostoli ad effectum adduci: «adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore eius, quod est ecclesia».¹⁶

Utinam sic, hac annitente *sollicitudine et sollertia* pastorali, Iubilaeum extraordinarium secundum verba Prophetiae vere *fiat* «annus placabilis Domino»¹⁷ pro unoquoque vestrum, dilecti Fratres, necnon pro omnibus, quos Christus, Sacerdos et Pastor, ministerio vestro sacerdotali et pastorali commisit.

Haec verba, Feriae V in Cena Domini, sacro diei anno MCMLXXXIII, destinata, libenter accipite quasi nuntia amoris, quo cor nostrum inflammatur; atque etiam pro eo qui scripsit, orate ne umquam ei ille amor desit, de quo Christus Dominus ter Simonem Petrum interrogavit.¹⁸ Haec dum pulsant animum nostrum, vobis universis Benedictionem Apostolicam impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXVII mensis Martii, Dominica in Palmis de Passione Domini, anno MCMLXXXIII, Pontificatus nostri quinto.

* * *

5, ANNO 1984

Carissimi fratelli nella grazia del sacerdozio,

Avvicinandosi il giovedì santo, giorno nel quale ciascuno di noi è invitato a ripensare con commossa gratitudine all'inestimabile dono fatto-

¹⁵ L.c., n. 11, A et B.

¹⁶ Col 1, 24.

¹⁷ Cf. Is 61, 2; Lc 4, 19.

¹⁸ Cf. Io 21, 15 ss.

ci da Cristo, sento il bisogno di rivolgermi a voi per testimoniarmi il sincero affetto e la viva sollecitudine con cui seguo, nel pensiero e nella preghiera, la vostra quotidiana fatica al servizio del gregge del Signore.

Lo scorso 23 febbraio ho avuto la gioia di celebrare il giubileo della redenzione con una vasta schiera di sacerdoti, convenuti a Roma da ogni parte del mondo. È stata un'esperienza molto bella, che ha suscitato nel mio animo una profonda emozione, la cui eco perdura in me con immutata intensità. Nel desiderio di rendere in qualche modo partecipi di quell'evento di comunione tutti gli «amministratori dei misteri di Dio»,¹ ho pensato di inviarvi il testo dell'omelia da me pronunciata in quella circostanza.

Possa quanto allora ho detto recare a ciascuno di voi spirituale conforto, ravvivando nei vostri cuori il proposito di perseverare generosamente nella vocazione di ministri dell'amore misericordioso di Dio. Vi sostenga anche la mia benedizione che con particolare affetto vi imparto in Cristo Gesù.

Dal Vaticano, il 7 marzo 1984.

OMELIA PER IL GIUBILEO DEI SACERDOTI

5,1. «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore».²

Carissimi fratelli nella grazia del sacramento del sacerdozio!

Un anno fa mi sono rivolto a voi con la *Lettera per il giovedì santo del 1983*, chiedendovi di *annunziare*, insieme con me e con tutti i ve-

¹ 1 Cor 4, 1.

² Is 61, 1-2.

scovi della Chiesa, l'anno della redenzione: il giubileo straordinario, l'anno di misericordia del Signore.

Oggi desidero ringraziarvi per quanto avete fatto, affinché quest'anno, che ci ricorda il 1950° anniversario della redenzione, diventasse veramente «l'anno di misericordia del Signore», l'anno santo. In pari tempo, incontrandomi con voi in questa concelebrazione, nella quale culmina il vostro pellegrinaggio a Roma in occasione del giubileo, desidero rinnovare e approfondire insieme con voi la coscienza del mistero della redenzione, che è la sorgente viva e vivificante del sacerdozio sacramentale, al quale ciascuno di noi partecipa.

In voi, qui convenuti, non soltanto dall'Italia, ma anche da altri paesi e continenti, vedo tutti i sacerdoti: l'intero presbiterio della Chiesa universale. E a tutti mi rivolgo con l'incoraggiamento e con l'esortazione della lettera agli Efesini: «Fratelli, vi esorto... a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto».³

È necessario che noi pure, chiamati a servire gli altri nel rinnovamento spirituale dell'anno della redenzione, ci rinnoviamo, mediante la grazia di quest'anno, nella nostra beata vocazione.

5,2. «Canterò senza fine le grazie del Signore». Questo versetto del salmo responsoriale⁴ dell'odierna liturgia ci ricorda che noi siamo in maniera del tutto speciale «ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio»,⁵ che siamo uomini della divina economia di salvezza, che siamo uno «strumento» consapevole della grazia, ossia dell'azione dello Spirito Santo nella potenza della croce e della risurrezione di Cristo.

Che cos'è quest'economia divina, che cos'è la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, grazia che egli ha voluto legare sacramentalmente alla nostra vita sacerdotale e al nostro servizio sacerdotale, anche se

³ Eph 4, 1.

⁴ Ps 88 [89], 2.

⁵ 1 Cor 4, 1.

svolto da uomini tanto poveri, tanto indegni? La grazia – come proclama il salmo della odierna liturgia – è una *testimonianza della fedeltà di Dio stesso a quell'eterno amore*, con cui egli ha amato il creato, e in particolare l'uomo, nel suo eterno Figlio.

Dice il salmo: «Perché hai detto: La mia grazia rimane per sempre: la tua fedeltà è fondata nei cieli».⁶

Questa fedeltà del suo amore – dell'amore misericordioso – è poi *la fedeltà all'alleanza*, che Dio ha concluso, sin dall'inizio con l'uomo, e che ha rinnovato molte volte, benché l'uomo tante volte ad essa non sia rimasto fedele.

La grazia è quindi un dono puro dell'amore, il quale soltanto nell'amore stesso, e non in altra cosa, trova la sua ragione e la sua motivazione.

Il salmo esalta *l'alleanza*, che Dio ha stretto *con Davide* e al tempo stesso, grazie al suo contenuto messianico, esso rivela come quell'alleanza storica sia soltanto una tappa e *un preannuncio dell'alleanza perfetta in Gesù Cristo*: «Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza».⁷

La grazia, in quanto dono, è il fondamento *dell'elevazione dell'uomo alla dignità di figlio di Dio adottivo* in Cristo, Figlio unigenito.

«La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui e nel mio nome si innalzerà la sua potenza».⁸

Proprio questa potenza, che *fa diventare figli di Dio* (quei figli di cui parla il prologo del Vangelo di Giovanni), l'intera potenza salvifica è conferita all'umanità in Cristo, nella redenzione, nella croce e nella risurrezione. *E noi* – servi di Cristo – ne siamo gli amministratori.

- Sacerdote: *uomo dell'economia salvifica.*
- Sacerdote: *uomo plasmato dalla grazia.*
- Sacerdote: *amministratore della grazia!*

⁶ Ps 88 [89], 3.

⁷ *Ibid.*, 27.

⁸ *Ibid.*, 25.

5,3. « *Canterò senza fine le grazie del Signore* ». Proprio questa è la nostra vocazione. In questo consiste la specificità, *l'originalità* della vocazione sacerdotale. Essa è *radicata* in maniera speciale nella missione di Cristo stesso, di Cristo-Messia.

« Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore *mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato* a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri... per consolare tutti gli afflitti ».⁹

Proprio nell'intimo di questa missione messianica di Cristo-Sacerdote è *radicata anche la vostra vocazione e missione*: vocazione e missione dei sacerdoti della nuova ed eterna alleanza. È la vocazione e la missione degli annunziatori della buona novella:

- di coloro che debbono *fasciare* le piaghe dei cuori umani;
- di coloro che debbono *proclamare* la liberazione in mezzo alle molteplici afflizioni, in mezzo al male che in tanti modi « tiene » l'uomo prigioniero;
- di coloro che debbono *consolare* gli afflitti.

Questa è la nostra vocazione e missione di *servitori*. È vocazione e missione, cari fratelli, che racchiude in sé un grande e fondamentale *servizio nei riguardi di ciascun uomo*! Nessuno può compiere un tale servizio al nostro posto. Nessuno può sostituirci. Dobbiamo raggiungere *col sacramento della nuova ed eterna alleanza* le radici stesse della esistenza umana sulla terra.

Dobbiamo, giorno per giorno, introdurre in essa *la dimensione della redenzione e dell'eucaristia*.

Dobbiamo rafforzare la coscienza *della figliolanza divina* mediante *la grazia*. E quale prospettiva più alta, e quale destino più eccellente di questo potrebbe esserci per l'uomo?

Dobbiamo, infine, amministrare la realtà sacramentale della riconciliazione con Dio e della santa comunione, nella quale si viene incontro alla più profonda aspirazione dell'« insaziabile » cuore umano.

⁹ Is 61, 1-2.

Davvero, la nostra *unzione sacerdotale* è inserita profondamente nella stessa *unzione messianica di Cristo*.

Il nostro sacerdozio è ministeriale. Sì, noi dobbiamo servire! E «servire» significa portare l'uomo nelle fondamenta stesse della sua umanità, nello stesso midollo più profondo della sua dignità.

Proprio là deve risuonare – mediante il nostro servizio – quel «*canto di lode* invece di un cuore mesto», per utilizzare ancora una volta le parole del testo di Isaia.¹⁰

5,4. Cari, amati fratelli! Noi ritroviamo, giorno dopo giorno e anno dopo anno, *il contenuto e la sostanza*, veramente ineffabili, del nostro sacerdozio nelle profondità del mistero della redenzione. Ed io auguro che a questo serva specialmente il corrente anno del giubileo straordinario!

– *Apriamo sempre più largamente gli occhi* – lo sguardo dell'anima – per scoprire meglio che cosa vuol dire celebrare l'eucaristia, *il sacrificio di Cristo stesso*, affidato alle nostre labbra e alle nostre mani di sacerdoti nella comunità della Chiesa.

– *Apriamo sempre più largamente gli occhi* – lo sguardo dell'anima – per capire che cosa significa *rimettere i peccati e riconciliare le coscienze umane col Dio* infinitamente santo, col Dio, della verità e dell'amore.

– *Apriamo sempre più largamente gli occhi* – lo sguardo dell'anima – per capire meglio che cosa vuol dire *operare «in persona Christi», nel nome di Cristo*: operare con la sua potenza, ossia con la potenza che, in definitiva, si radica nel suolo salvifico della redenzione.

– *Apriamo inoltre sempre più largamente gli occhi* – lo sguardo dell'anima – per capire meglio che cosa è *il mistero della Chiesa*. *Noi siamo uomini della Chiesa!*

«Un solo corpo, un solo spirito, come un sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; *un solo Si-*

¹⁰ Is 61, 3.

gnore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti». ¹¹

Quindi: cercare « *di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace* ». ¹² Sì. Proprio questo dipende, in modo particolare, da voi: « *Conservare l'unità dello Spirito* »!

In un'epoca di grandi tensioni, che scuotono il corpo terreno dell'umanità, *il servizio più importante della Chiesa* nasce dall'« unità dello Spirito », affinché non soltanto non subisca essa stessa una divisione dal di fuori, *ma riconcili e unisca*, altresì, gli uomini in mezzo alle contrarietà che si accumulano intorno a loro e in loro stessi nel mondo d'oggi.

Miei fratelli! A ciascuno di voi « è stata data la *grazia* secondo la misura del dono di Cristo..., *al fine di edificare* il corpo di Cristo ». ¹³ Siamo fedeli a questa grazia! Siamo eroicamente fedeli a questa grazia!

Miei fratelli! Il dono di Dio è stato grande per noi, per ciascuno di noi! Tanto che ogni sacerdote può scoprire in sé i segni di una divina predilezione.

Ciascuno conservi fundamentalmente il suo dono in tutta la ricchezza delle sue espressioni: anche il dono magnifico del celibato volontariamente consacrato al Signore – e da lui ricevuto – per la nostra santificazione e per l'edificazione della Chiesa.

5,5. *Gesù Cristo* è in mezzo a noi, e ci dice: « Io sono il buon pastore ». ¹⁴ È proprio lui che ha « *costituito* » pastori anche noi. Ed è lui che percorre tutte le città e i villaggi, ¹⁵ *ovunque noi siamo mandati* per assolvere il nostro servizio sacerdotale e pastorale.

È lui, Gesù Cristo, che insegna... predica il Vangelo del Regno

¹¹ Eph 4, 4-6.

¹² Ibid. 4, 3.

¹³ Ibid., 4, 7. 12.

¹⁴ Io 10, 11. 14.

¹⁵ Cf. Mt 9, 35.

e cura ogni malattia e infermità dell'uomo, *ovunque noi siamo mandati per il servizio del Vangelo e l'amministrazione dei sacramenti*.

È proprio lui, Gesù Cristo, che sente continuamente compassione delle folle e di ogni uomo stanco e sfinito, come «pecore senza pastore». ¹⁶ Cari fratelli! In questa nostra assemblea liturgica *chiediamo a Cristo* una sola cosa: che ciascuno di noi sappia *servire meglio*, più limpidamente e più efficacemente, *la sua presenza di pastore* in mezzo agli uomini nel mondo odierno!

Questa è, insieme, cosa tanto importante per noi, affinché non ci prenda la tentazione dell'«inutilità», cioè la tentazione di sentirci superflui. Perché ciò non è vero. *Noi siamo necessari più che mai, perché Cristo è necessario più che mai!* Il buon pastore è più che mai necessario!

Noi abbiamo in mano – proprio nelle nostre «mani vuote» – la potenza dei mezzi di azione che ci ha consegnato il Signore.

Pensate alla parola di Dio, più tagliente di una spada a doppio taglio; ¹⁷ pensate alla preghiera liturgica, segnatamente a quella delle ore, nella quale Cristo stesso prega con noi e per noi; e pensate ai sacramenti, in particolare a quello della penitenza, vera tavola di salvezza per tante coscienze, approdo verso il quale tendono tanti uomini anche del nostro tempo. Occorre che i sacerdoti diano nuovamente grande importanza a questo sacramento, per la propria vita spirituale e per quella dei fedeli.

È cosa certa, fratelli carissimi: col buon impegno di questi «mezzi poveri» (ma divinamente potenti) voi vedrete fiorire sulla vostra strada le meraviglie della infinita misericordia.

Anche il dono delle nuove vocazioni!

Con tale coscienza, in questa comune preghiera, riascoltiamo le parole che il maestro rivolgeva ai discepoli: «La messe è molta, ma gli

¹⁶ Cf. *Mt* 9, 35.

¹⁷ Cf. *ibid.* 9, 36.

¹⁸ Cf. *Hebr* 1, 12.

operai sono pochi! *Pregate, dunque, il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!* ».¹⁹

Quanto sono attuali queste parole anche nella nostra epoca!

Preghiamo dunque! E preghi con noi tutta la Chiesa! E possa in questa preghiera manifestarsi *la coscienza*, rinnovata dal giubileo, *del mistero della redenzione*.

* * *

6, ANNO 1984*

Dilectissimi Fratres et Sorores in Christo Iesu,

6,1. Redemptionis donum, quod hic Annus Iubilaeus extraordinarius singulari in lumine ponit, peculiare infert invitamentum ad conversionem et reconciliationem cum Deo in Christo Iesu. Cuius quidem Iubilaei celebrandi causa exterior est historica – recolitur enim MCML anniversaria memoria eorum quae in Cruce et Resurrectione evenerunt – at simul causa interior hic viget, quae cum ipsa altitudine mysterii Redemptionis coniungitur. Ex hoc mysterio nata est Ecclesia, ex eo vivit per totum cursum rerum suarum. Tempus Iubilaei extraordinarii habet aliquid prorsus proprium sibi. Invitamentum ad conversionem et ad reconciliationem cum Deo illuc pertinet quo maiore cum diligentia et cura *meditemur* de vita nostra, de vocatione nostra christiana ratione ducta mysterii Redemptionis, eo consilio ut hae magis in dies in eodem mysterio radificentur.

Hoc autem invitamentum, si ad omnes spectat, qui sunt in Ecclesia, peculiari modo vos respicit, *Religiosi et Religiosae*, qui, Deo consecrati per votum consiliorum evangelicorum, ad particularem plenitu-

¹⁹ Mt 9, 37-38.

* Adhortatio Apostolica ad religiosos et religiosas sodales: AAS 76 (1984), pp. 513-546.

dinem vitae christianae contenditis. Vocatio vestra specialis et simul summa vitae vestrae in Ecclesia et in mundo indolem suam et vigorem spirituales ex *ipsa altitudine mysterii Redemptionis hauriunt*. Christum sequentes in «via angusta... et arta»,¹ modo prorsus singulari experimini quam «copiosa apud eum redemptio» sit.²

6,2. Quapropter, dum Annus hic Sacer vergit ad finem, vos omnes, Religiosi et Religiosae, contemplationi prorsus dediti aut variis operibus apostolatus intenti, cupimus affari. Id iam multis locis et oblatiis occasionibus fecimus, confirmantes et persequentes doctrinam evangelicam, quae in tota Traditione Ecclesiae, praesertim in Magisterio recentis Concilii Oecumenici ac quidem in Constitutione dogmatica *Lumen gentium* et in Decreto *Perfectae caritatis*, necnon in spiritu eorum continetur, quae Paulus VI, Decessor noster, per Adhortationem Apostolicam, a verbis *Evangelica testificatio* incipientem, docuit. Codex vero Iuris Canonici, qui nuper coeperat vigere atque quodammodo postremum documentum Concilii potest haberi, vobis omnibus perutile auxilium praebebit vosque tuto ducet, cum definite vias statuetis, quibus praecelsam vocationem vestram ecclesiam fideliter et magnanimiter impleatis.

Ex animo vobis salutem dicimus pro munere nostro Romani Episcopi et beati Petri Successoris, quocum Communitates vestrae singulariter sunt coniunctae. Ex eadem hac sede Romana etiam hae voces sancti Pauli, assiduo veluti percussu sonantes, ad vos perferuntur: «*despondi... vos uni viro virginem castam exhibere Christo*».³ Ecclesia, quae post apostolos thesaurum nuptiarum cum Sponso divino initarum accipit, summo cum amoris affectu omnes filios suos omnesque filias suas intuetur, qui *professione consiliorum evangelicorum* ipsiusque mediatione foedus eximium cum Redemptore peregerunt.

¹ Cf. Mt 7, 14.

² Ps 130 [129], 7.

³ Cf. 2 Cor 11, 2.

Excipite ergo haec verba Anni Iubilaei Redemptionis prorsus ut voces amoris, ab Ecclesia pro vobis prolatas. Excipite ea, ubicumque estis: in clausura Communitatum contemplationi deditarum aut in operibus, quibus incumbitis, multimodi servitii apostolici: in Missionibus, in actione pastoralis, in valetudinariis aliisque locis, ubi homini doloribus affecto ministratur, in Institutis educationi destinatis, in scholis vel studiorum universitatibus – denique in singulis domibus vestris, ubi, «in nomine Christi congregati» estis, conscii Dominum esse «in medio vestri».⁴

Verba, amoris plena, Ecclesiae, quae volvente Iubilaeo Anno Redemptionis ad vos diriguntur, reddant verba illa, amoris plena, quae Christus ipse unicuique vestrum fecit, cum olim arcanum illud «sequere me»⁵ proloqueretur, unde vocatio vestra in Ecclesia sumpsit exordium.

6,3. «Iesus autem intuitus enim dilexit eum»⁶ et dixit illi: «Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo; et veni, sequere me»⁷, quamvis probe noverimus haec verba, adulescenti diviti facta, non esse accepta ab eodem, qui vocaretur, tamen id quod iis continetur, est sane dignum quod diligenter ponderetur; iis enim interior conformatio vocationis significatur.

«Iesus autem intuitus eum dilexit eum...». Hic est amor Redemptionis: ex tota altitudine divina et humana Redemptionis is exoritur. Exinde *amor aeternus Patris* relucet, qui «sic... dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam».⁸ Filius, hoc amore permotus et missionem a Patre in Spiritu Sancto suscipiens, factus est mundi Redemptor. Amor Patris ostensus est in Filio ut *caritas redemptrix*. Hic ipse amor est verum pretium Redemptionis hominis et mundi. Apo-

⁴ Cf. Mt 18, 20.

⁵ Mt 19, 21; Mc 10, 21; Lc 18, 22.

⁶ Mt 10, 21.

⁷ Mt 19, 21.

⁸ Io 3, 16.

stoli Christi de eo pretio Redemptionis animis admodum commotis loquuntur: «... non corruptibilibus argento vel auro redempti estis ... sed pretioso sanguine quasi Agni incontaminati et immaculati Christi», ut sanctus Petrus scripsit.⁹ Sanctus vero Paulus asseruit: «Empti enim estis pretio!». ¹⁰

Vocatio ad viam sequendam consiliorum evangelicorum ex eo manat quod quis *interius Christi amorem* contingit, qui amor est redimens. Per ipsam hanc caritatem redemptricem vocat Christus. In vocationis conformatione haec veluti congressio cum illo amore fit quiddam omnino personale. Cum Christus «intuitus vos dilexit vos», unumquemque et unamquamque vestrum, cari Religiosi et Religiosae, vocans, caritas illa redemptrix in certam ac definitam ferebatur personam, *indolem* simul induens *sponsalem*: scilicet *amor electionis* evasit. Qui quidem amor totam complectitur personam, eius animam et corpus, sive est vir sive mulier, ac quidem illud «ego personale», quod est unicum neque iterabile. Qui, in aeternum Patri donatus, se ipsum in Redemptionis mysterio «donat», is ipse hominem vocavit ut hic vicissim totum se daret peculiari ministerio in opere Redemptionis eo quod alicui Communitati est ascriptus, ab Ecclesia agnitae et approbatae. Nonne cum hac ipsa vocatione verba congruunt sancti Pauli: «An nescitis quoniam corpus vestrum templum est Spiritus Sancti ... et non estis vestri? Empti enim estis pretio!». ¹¹

Ita est profecto. Amor Christi unumquemque et unamquamque vestrum tetigit, dilecti Fratres et Sorores, eodem illo «pretio» Redemptionis. Unde conscii facti estis vos non amplius «esse vestros», sed illius. Haec nova rei conscientia originem ducit ex illo Christi «intuitu, amoris pleno», in cordium vestrorum penetralibus. Cui intuiti estis obsecuti, eundem eligentes, qui unumquemque et unamquamque vestrum primus elegit vosque pro immensa sua caritate redemptrice vocavit. Cum vos vocavit «nominatim», vocatio haec eius

⁹ 1 Petr 1, 18.

¹⁰ 1 Cor 6, 20.

¹¹ Ibid. 6, 19-20.

ad libertatem hominis semper confertur. Ait enim Christus: « si vis ... ». Quo fit ut responsio huic vocationi data sit etiam optio libera. Viam secuti, quam ipse vobis monstravit, elegistis Iesum Nazarenum, mundi Redemptorem.

6,4. Haec autem via etiam *via perfectionis* appellatur. Christus, cum adolescente colloquens, dicit: « si vis perfectus esse ... »; itaque notio « viae perfectionis » in ipso fonte biblico probatur. Ceterum, nonne haec verba audimus in sermone, quem Salvator in monte habuit, proferri: « Estote ergo perfecti, sicut Pater vester caelestis perfectus est »?¹² *Vocatio hominis ad perfectionem* percepta est quidem aliquomodo ab hominibus rerum contemplationi deditis vivendique praeceptoribus, qui antiquis fuerunt temporibus, ac deinde variis viventibus aetatibus historiae. In vocatione vero biblica nota inest omnino singularis: multum quidem postulat, cum eam perfectionem homini proponit, quae ipsius Dei habet similitudinem.¹³ Hac profecto ratione vocatio cum tota illa interiore convenientia logica Revelationis congruit, secundum quam homo creatus est *ad imaginem et similitudinem Dei ipsius*. Debet ergo is perfectionem quaerere, quae ei in ordine huius imaginis et similitudinis est propria. Quocirca sanctus Paulus in *epistula ad Ephesios* scripsit: « Estote... imitatores Dei sicut filii carissimi et ambulate in dilectione, sicut et Christus dilexit nos et tradidit seipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis ».¹⁴

Invitamentum ergo ad perfectionem ad ipsam essentiam pertinet *vocationis christianae*. Cuius vocationis habita ratione, intellegenda etiam sunt verba a Christo adolescenti secundum Evangelium facta; quae peculiarem in modum cum mysterio Redemptionis hominis in mundo coniunguntur. Hac enim opus creationis, peccato corruptae, restituitur Deo, et perfectio proponitur, quae propria est totius crea-

¹² Mt 5, 48.

¹³ Cf. Lv 19, 2; 11, 44.

¹⁴ Eph 5, 1-2.

tionis et peculiariter hominis secundum mentem et consilium Dei ipsius. Maxime vero homo oportet *Deo donetur ac restituatur*, si *sibi met ipsi* est plene restituendus. Unde verba ab aeterno hortatoria: «revertere ad me, quoniam redemi te»,¹⁵ et voces Christi: «si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus...», sine ulla dubitatione nos in ambitum inducunt consilii evangelici paupertatis, quod ad ipsam essentiam pertinet vocationis et professionis religiosae.

Simul vero haec verba intellegi possunt sensu latiore et quadamtenus in rei natura penitus posito. Magister Nazarethanus eum, quocum sermocinatur, monet ut vitae rationi *renuntiet*, in qua praecipuum locum obtinet categoria possessionis, id est categoria «*habendi*» aliquid, et ut eius loco rationem vitae accipiat, quae ad valorem personae humane ut ad centrum referatur: id est ad «esse» personale cum tota eius «transcendentia», quae ei est propria.

Hic intellectus verborum Christi videtur quasi ampla efficere reducta, ante quae praecelsa forma paupertatis evangelicae refulget, praesertim illius paupertatis, quae, ut consilium evangelicum, maiorem tribuit decorem mysticis nuptiis vestris cum Sponso divino Ecclesiae. Si verba Christi comprehendimus ratione ducta principii, ex quo «esse» maius est quam «habere», maxime si hoc secundum placita materialismi et utilitarismi intellegitur, contingimus paene *ipsa fundamenta anthropologica vocationis* in Evangelio. Si progressionem civilis cultus hodie vigentis contuemur, haec est inventio ad praesentia maxime pertinens. Quapropter ad praesentia pertinet ipsa vocatio «ad viam perfectionis», qualem Christus commonstravit. Homo, si incivilis cultus hodierni ambitu, maxime in societate bonis consumendis dedita, cum dolore praecipuum defectum percepit in eo situm ut sibi desit «esse» personale, — quod quidem eius humanitati accidit ex abundantia eorum quae multipliciter «habentur» — ipse parator est hanc veritatem de vocatione accipere, quae in omne tempus enuntiata est in Evangelio. Profecto, vocatio, cui vos, dilecti Fratres et Sorores, estis obsecuti viam perfectionis religiosae ingrediendo, *ipsas*

¹⁵ Is 44, 22.

radices humanitatis tangit, *radices* dicimus sortis hominis in mundo temporali. Evangelicus «status perfectionis» ab his radicibus vos non seiungit. Contra, eius ope magis consistetis in eo propter quod homo est homo, hanc humanitatem, peccato multimode gravatam, fermento divino et humano mysterii Redemptionis perfundentes.

6,5. Vocatio secum fert responsionem interrogationi: *ad quid est homo? – quomodo sit oportet?* Hac responsione nova ratio toti vitae praebetur eiusque significatio certa ac postrema definitur. Quae significatio eruitur e regione illius rei evangelicae mirae communique opinionioni contrariae, ex qua quis animam perdit, si eam voluerit salvam facere, et, contra, si eam perdiderit propter Christum et evangelium, salvam facit, ut apud Marcum scriptum videmus.¹⁶

Horum verborum habita ratione, omnino perspicua fit Christi hortatio: «vade, vende, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo; et veni, sequere me».¹⁷ Inter illud «vade» et verba, quae sequuntur, «veni, sequere me» arcta necessitudo intercedit. Affirmari licet his postremis verbis essentiam ipsam vocationis definiri; re quidem vera id potissimum agitur ut quis vestigia Christi sequatur (inde deducta est locutio «sequela Christi»). Verbis autem «vade ... vende ... da ...» condicio, quae vocationem praecedit, videtur declarari. Ceterum haec condicio non est «extra» vocationem, sed iam «intra» eam. Etenim homo novum sensum propriae humanitatis non solum apprehendit ut «sequatur» Christum, sed eatenus apprehendit quatenus hunc sequitur. Cum «vendit quae habet» et «dat pauperibus», intellegit bona illa et rerum abundantiam, quae olim possederit, non fuisse thesaurum, cui inhaereret: *thesaurum esse in corde*, quod a Christo facultatem acceperit aliis «dandi» eo quod *se ipsum donet*. Dives non est ille qui habet, sed is qui «dat», is qui *capax* est ad dandum.

Hic mirum illud communique opinionioni contrarium, quod est in

¹⁶ Mc 8, 35.

¹⁷ Mt 19, 21.

Evangelio, singularem in modum significans evadit. Fit enim *agendi ratio ipsius* «esse»: pauperem esse secundum significationem, a Magistro Nazarethano huic «esse» tributam, idem valet ac boni dispensatorem fieri in propria humanitate; pariter idem valet atque *invenire «thesaurum»*. Qui thesaurus est *indelebilis*: siquidem una cum homine in formam aeternitatis transit et ad hominis eschatologiam pertinet divinam. Per hunc thesaurum futuram sortem immutabilem homo obtinet in Deo. Ait Christus: «habebis thesaurum in caelo». Hic thesaurus est tam «praemium», post mortem, operum exemplo divini Magistri patratorum, quam potius *impletio eschatologica* (effectio) eorum quae iam hic in terris suberant operibus in interiore cordis «thesauro». Ipse enim Christus, hortans, cum sermonem haberet in monte,¹⁸ ut thesauri in caelo thesaurizarentur, addidit: «ubi enim est thesaurus tuus, ibi erit et cor tuum».¹⁹ Quibus verbis indoles eschatologica vocationis christianae significatur atque etiam magis indoles eschatologica vocationis, quae exercitatione consiliorum evangelicorum efficitur, intra nuptias spiritales initas cum Christo.

6,6. *Conformatio huius vocationis*, prout e verbis adulescenti secundum Evangelia synoptica factis²⁰ colligitur, apparet, dum *thesaurus* fundamentalis propriae humanitatis detegitur respectu illius «thesauri», quem homo «habet in caelo». Hoc in prospectu thesaurus fundamentalis propriae humanitatis coniungitur cum hoc: «esse, dum quis dat se ipsum». In eiusmodi vocatione is ad quem omnia proxime referuntur, est *vivens persona Iesu Christi*. Vocatio ad viam perfectionis ineundam formam sumit ab eo et per eum in *Spiritu Sancto*, qui novos semper homines, viros et mulieres, variis temporibus vitae eorum, praesertim vero iuvenili aetate, «docet» omnia, quae Christus «dixit»,²¹ nominatim ea quae «dixit» adulescenti, qui ex eo quaesivit: «Magister, quid boni faciam, ut habeam vitam aeter-

¹⁸ Cf. *Mt* 6, 19-20.

¹⁹ *Ibid.* 6, 21.

²⁰ Cf. *Mt* 19, 21; *Mt* 10, 21; *Lc* 18, 22.

²¹ Cf. *Io* 14, 26.

nam?». ²² Per responsionem Christi, qui eum, quocum loquitur, «inruetur ac diligit», fermentum praevalidum *mysterii Redemptionis* penetrat in conscientiam, cor et voluntatem hominis, qui cum veritate quaerit et sinceritate.

Hoc sane modo vocatio ad viam consiliorum evangelicorum tendam semper a Deo sumit initium: «Non vos me elegistis, sed ego elegi vos et posui vos, ut vos eatis et fructum afferatis, et fructus vester maneat». ²³ Vocatio ipsa, qua homo penitus legem evangelicam donationis deprehendit quaeque in propria eius humanitate est defixa, est *donum*! Est quidem donum refertum iis quae altissime in Evangelio continentur, donum, in quo ratio divina et humana mysterii Redemptionis mundi relucet. «In hoc est caritas, non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse dilexit nos et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris». ²⁴

6,7. Vocatione ad professionem religiosam estis adducti, qua Deo estis consecrati per ministerium Ecclesiae simulque in Familiam vestram religiosam inserti. Quapropter etiam Ecclesia de vobis cogitat imprimis ut de hominibus «consecratis», Deo *in Iesu Christo consecratis*, cui soli estis mancipati. Hac consecratione locus, quem in ampla communitate Ecclesiae, Populi Dei, obtinetis, statuitur. Ea autem simul in missionem universalem huiusce Populi Dei specialem copiam virium spiritualium et supernaturalium infert: peculiarem formam vivendi, testimonii dandi, apostolatus exercendi, fideliter quidem servata missione Instituti vestri, eius identitate, eius hereditate spirituali. Universalis missio Populi Dei posita est atque infixata in missione messianica ipsius Christi – Prophetiae, Sacerdotis, Regis – quam omnes *diversimode participant*. Participandi ratio propria eorum qui sunt Deo consecrati, congruit cum forma insertionis vestrae in Christum. Altitudinis et vigoris huius insertionis momentum facit ipsa professio religiosa.

²² Mt 19, 16.

²³ Io 15, 16.

²⁴ I Io 4, 10.

Haec novum nexum hominis cum Deo Uno et Trino efficit in Iesu Christo. Qui nexus invalescit e fundamento illius *vinculi originarii*, quod in *sacramento* inest *Baptismi*. Professio religiosa «in baptismatis consecratione intime radicatur eamque plenius exprimit». ²⁵ Hoc modo ea, quod attinet ad rem constitutivam, nova evadit consecratio: id est consecratio ac donatio personae humanae Deo facta, qui super omnia amatur. Officio per vota suscepto, eo pertinente ut consilia evangelica castitatis, paupertatis et oboedientiae, secundum praecepta propria vestrarum Familiarum religiosarum, in constitutionibus statuta ac definita, ad effectum adducantur, *exprimitur* plena consecratio Deo exhibita simulque illud est subsidium ad eam exsequendam. Exinde etiam testimonium et apostolatus, personarum Deo consecratarum propria, formantur. Verumtamen illa veluti radix huius *consecrationis*, consciae et liberae, et, quae inde consequitur, *donationis sui ipsius, qua quis Deo mancipatur*, in baptismo est quaerenda, quod sacramentum nos ad mysterium paschale perducit ut ad culmen et centrum Redemptionis a Christo peractae.

Itaque incitata verba sancti Pauli, in *epistula ad Romanos* exstantia, oportet revocentur ut professio religiosa, prout ex veritate aestimatur, in pleno lumine ponatur: «An ignoratis quia, quicumque *baptizati* sumus in Christum Iesum, in mortem ipsius *baptizati* sumus? Consepulti ergo sumus cum illo per baptismum in mortem, ut quemadmodum ... Christus ... ita et nos in novitate vitae ambulemus ... »; ²⁶ «vetus homo noster simul crucifixus est... ut ultra non serviamus peccato ... »; ²⁷ «Ita et vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Iesu». ²⁸

²⁵ CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Perfectae Caritatis*, 5: AAS 58 (1966), p. 704; cf. etiam Documentum Sacrae Congregationis pro Religiosis et Institutis Saecularibus, quod ita inscribitur: «Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa» (21 Maii 1983), nn. 5 ss.

²⁶ Rom 6, 3-4.

²⁷ *Ibid.* 6, 6.

²⁸ *Ibid.* 6, 11.

Professio religiosa – vi illa sacramentali baptismi, in quo radicitur – est «nova sepultura in mortem Christi»: est nova ob animum consciunt et optionem; nova ob amorem et vocationem; nova ob indesinentem «conversionem». Haec «sepultura in mortem» efficit ut homo, «sepultus cum Christo», «*sicut Christus ambulet in vita nova*». In Christo crucifixo ut in fundamento altissimo sive consecratio baptismalis sive professio consiliorum evangelicorum nituntur, quae – secundum verba Concilii Vaticani II – «constituit peculiarem quamdam consecrationem». Ea est et *mors et liberatio*. Ait sanctus Paulus: «existimate vos mortuos quidem esse peccato»; simul vero hanc mortem «liberationem a servitute peccati» appellat. Potissimum vero consecratio religiosa, in fundamento sacramentali sancti baptismi posita, efficit vitam novam «pro Deo in Iesu Christo».

Ita profecto, una cum professione consiliorum evangelicorum, modo multo maiorem maturitatem praeferebat et interius operante, «*deponitur vetus homo*» eademque ratione «*induitur novus homo*, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis», ut iterum verbis utamur de *epistula ad Ephesios* depromptis.²⁹

6,8. Sic ergo, dilecti Fratres et Sorores, omnes vos, qui in universa Ecclesia ex foedere in professione consiliorum evangelicorum inito vivitis, hoc Anno Sacro Redemptionis *renovate conscientiam* peculiaris vestrae *participationis mortis* Redemptoris in Cruce; participationis dicimus, cuius virtute *resurrexistis* cum eo et continenter resurgitis ad vitam novam agendam. Dominus ad unumquemque et unamquamque vestrum loquitur, sicut olim per Isaiam prophetam dixit:

«Noli timere, quia *redemi* te
et vocavi te nomine tuo; meus es tu».³⁰

Invitamentum evangelicum: «Si vis perfectus esse ... sequere me»,³¹ nos deducit ac dirigit lumine radiante verborum Magistri divi-

²⁹ Cf. *Eph* 4, 22-24.

³⁰ *Is* 43, 1.

³¹ *Mt* 19, 21.

ni. Ex altitudine Redemptionis vocatio Christi provenit ex eademque altitudine animam hominis contingit; haec vocatio salvifica *vi gratiae Redemptionis* induit in anima eius, qui est vocatus, formam concretam professionis consiliorum evangelicorum. Qua in forma continetur responsio vestra vocanti caritati redemptrici data; et haec etiam est responsio amoris plena: *amoris* videlicet *donationis*, qui est *intimum robur consecrationis*, id est consecrationis personae. Verba Isaiae: *redemi te – meus es tu* hunc amorem videntur confirmare atque sancire, qui est amor consecrationis plenae ex exclusoriae Deo factae.

Hoc modo peculiare *foedus amoris sponsalis* efficitur, in quo indesinenter reperiuntur resonare videntur verba de Israele dicta, quem «elegit sibi Dominus ... in peculium».³² In omni enim homine Deo consecrato eligitur «Israel» novi et aeterni Testamenti. Totus Populus messianicus, universa Ecclesia *in omni homine eligitur*, quem Deus ex hoc Populo sibi eligit; in omni homine dicimus, qui *pro cunctis* Deo consecratur ut ei soli mancipetur. Etenim si nemo, ne sanctissimus quidem homo, verba Christi potest iterare: «pro eis ego sanctifico meipsum»,³³ ratione habita virtutis redemptricis horum verborum, tamen unusquisque, amore donationis, Deo se offerens ut ei soli mancipetur, per fidem intra fines horum verborum potest consistere.

Nonne ad hoc agendum alia verba eiusdem Apostoli Pauli, quae in *epistula ad Romanos* continentur, nos incitant, quae saepe repetimus atque meditamur: «Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum».³⁴ Quibus in vocibus quasi e longinquo resonant verba eius qui, in mundum ingressus factusque homo, ad Patrem dixit: «*corpus ... aptasti mihi ...* Ecce venio ... ut faciam, Deus, voluntatem tuam».³⁵

³² Ps 135 [134], 4.

³³ Io 17, 19.

³⁴ Rom 12, 1.

³⁵ Hebr 10, 5, 7.

In his ergo peculiaribus adiunctis Anni Iubilaei Redemptionis ad mysterium corporis et animae Christi revocamur ut ad subiectum integrum caritatis sponsalis et redemptricis; est autem sponsalis quia redemptrix. *Amore actus se ipsum obtulit*, amore ductus corpus suum tradidit « pro peccato mundi ». Totos vos collocantes in mysterio paschali Redemptoris per consecrationem votorum religiosorum, vos ob amorem, in plena donatione insitum, animas vestras et corpora reple-re vultis spiritu proprio studii se devovendi, quemadmodum sanctus Paulus verbis *epistulae ad Romanos*, modo allatis, hortatur: « exhibeatis corpora vestra hostiam ».³⁶ Hoc sane modo in professione religiosa *similitudo illius caritatis* infigitur, quae in *Corde Christi* est redemptrix simul et sponsalis. Qui quidem amor in unoquoque vestrum, dilecti Fratres et Sorores, erumpat oportet ex ipso fonte illius *peculiaris consecrationis*, quae – in fundamento sacramentalis baptismi posita – *initium est novae vitae* vestrae in Christo et in Ecclesia: est initium *novae creaturae*.

Utinam, ab unoquoque et unaquaque vestrum, una cum hoc amore, altius percipiatur *gaudium quod solius Dei estis*, quod peculiaris estis hereditas sanctissimae Trinitatis, Patris, Filii et Spiritus Sancti. Iterate interdum haec verba Psalmistae, divino afflatu prolata:

« Quid enim mihi est in caelo?

Et apud te nihil volui super terram.

Defecit caro mea et cor meum;

Deus cordis mei,

et pars mea Deus in aeternum ».³⁷

Vel haec:

« Dixi Domino: " Dominus meus es tu,

bonum mihi non est sine te " ...

Dominus pars hereditatis meae et calicis mei:

tu es qui detines sortem meam ».³⁸

³⁶ Rom 12, 1.

³⁷ Ps 73 (72), 25-26.

³⁸ Ibid. 16 (15), 2. 5.

Conscientia vos esse Dei ipsius in Iesu Christo, Redemptore mundi et Ecclesiae Sponso, *ponatur ut signaculum super corda vestra*,³⁹ super cogitationes vestras, verba et opera, ut signum videlicet sponsae biblicae. Haec scientia Christi ardens et alta, ut nostis, efficitur et altius percipitur singulis diebus ope vitae orationi personali, communitariae et liturgicae deditae, quae propria est singularum Familiarum vestrarum religiosarum. Hoc etiam re ac quidem potissimum religiosi et religiosae contemplationi praecipuae vacantes fratribus suis et sororibus, in operibus apostolatus versantibus, adiumentum validum praebent eosque concitando sustentant. Haec conscientia vos esse Christi faciat ut animi, cogitationes, opera vestra, veluti clave mysterii Redemptionis reserata, *patescant* omnibus doloribus, omnibus necessitatibus, omni spei hominum et mundi, in quae consecratio vestra evangelica inserta est ut peculiare signum praesentiae Dei, «cui omnes vivunt»,⁴⁰ quos invisibilis ambitus eius Regni amplectitur.

In verbis «sequere me», quae Christus protulit cum unumquemque et unamquamque vestrum, dilecti Fratres et Sorores, «intuitus est et dilexit», haec etiam inest significatio: partem habe, modo quam plenissimo et efficacissimo, *in formanda illa «nova creatura»*,⁴¹ quae e redemptione mundi appareat oportet virtute Spiritus Veritatis, operantis ex mysterii paschalis Christi abundantia.

6,9. Per professionem recluditur ante unumquemque et unamquamque vestrum via consiliorum evangelicorum. In Evangelio enim plures reperiuntur hortationes, quae praecepti fines excedunt, non modo «necessarium» indicantes sed etiam id quod est «melius». Cuius modi sunt hortatoria verba ne quis iudicet,⁴² ut quis mutuum det «nihil desperans»,⁴³ ut omnibus proximi optatis ac petitionibus

³⁹ Cf. *Cant* 8, 6.

⁴⁰ Cf. *Lc* 20, 38.

⁴¹ *2 Cor* 5, 17.

⁴² Cf. *Mt* 7, 1.

⁴³ Cf. *Lc* 6, 35.

satis fiat,⁴⁴ ut ad convivium pauperes vocentur,⁴⁵ ut semper hominibus dimittatur⁴⁶ aliaque multa his similia. Si secundum Traditionem professio consiliorum evangelicorum *intenditur in tria capita castitatis, paupertatis et oboedientiae*, videtur haec consuetudo satis dilucide illuminare pondus eorum uti elementorum praecipuorum et certa quadam ratione «compendiariorum» oeconomiae salutis. Omne, quod in Evangelio est consilium, obliquo tramite ingreditur illius viae propositum, ad quam Christus vocat cum dicit: «sequere me». At huic viae castitas, paupertas et oboedientia *indolem christocentricam* tribuunt eique proprium imprimunt signum totius oeconomiae Redemptionis.

Ad hanc vero «oeconomiam» suapte natura pertinet *transformatio* rerum universitatis *per cor hominis*, ex intimo animo: «expectatio creaturae revelationem filiorum Dei exspectat ... in spem, quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei».⁴⁷ Quae transformatio una cum illo amore procedit, quem Christi vocatio in hominis animum infundit, cum illo dicimus amore, qui ipsam consecrationis essentiam efficit: qua vir aut mulier Deo se in religiosa professione devovet supra fundamentum sacramentalis consecrationis baptismi innixus. Fundamentum ipsius oeconomiae Redemptionis detegere possumus, si verba *primae epistolae sancti Ioannis* legimus: «Nolite diligere mundum neque ea quae in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo; quoniam omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est et concupiscentia oculorum et superbia vitae; quae non est ex Patre, sed ex mundo est. Et mundus transit et concupiscentia eius; qui autem facit voluntatem Dei, manet in aeternum».⁴⁸

In corde cuiusque vestrum, dilecti Fratres et Sorores, professio re-

⁴⁴ Cf. *Mt* 5, 40-42.

⁴⁵ Cf. *Lc* 14, 13-14.

⁴⁶ Cf. *Mt* 6, 14-15.

⁴⁷ *Rom* 8, 19-21.

⁴⁸ *I Io* 2, 15-17, secundum textum Veteris Vulgatae Editionis, quibus e verbis diuturna traditio apud Patres Ecclesiae et rei asceticae auctores manavit.

ligiosa reponit *Patris amorem*, amorem illum, qui in corde est Iesu Christi, mundi Redemptoris. Amor hic mundum amplectitur et omne, *quod* in illo *venit a Patre*, idemque amor eo contendit ut in mundo vincat omne, quod « non est ex Patre ». Contendit igitur ut triplicem debellet concupiscentiam. « Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum ac superbia vitae » haerent in homine intimo quasi *hereditas peccati originalis*, ex quo necessitudo cum mundo, a Deo condito hominisque dominationi tradito,⁴⁹ in corde hominis multipliciter est deformata. Secundum Redemptionis oeconomiam evangelica consilia castitatis, paupertatis et oboedientiae constituunt instrumenta efficacissima ad transformandam in corde hominis illam necessitudinem cum « mundo »: cum mundo exteriori necnon cum proprio illo « ego », quod aliquo modo pars praecipua est « mundi » biblico sensu accepti, si in eo id oritur, quod « non est ex Patre ».

Inter locutiones iam allatas *primae epistolae sancti Ioannis* facile denotatur momentum maximum trium consiliorum evangelicorum in universa Redemptionis oeconomia. Etenim *castitas evangelica* nos adiuvat ut in vita interiore nostra transformemus omnia, quae ex concupiscentia carnis emanant; *paupertas evangelica*, ea omnia, quae ex concupiscentia oculorum nascuntur; *oboedientia* evangelica denique efficit ut penitus ea corrigamus, quae in hominis corde profluunt e superbia vitae. Consulto hic loquimur de victoria tamquam de transformatione, quoniam tota oeconomia Redemptionis finibus illorum verborum, quae Christus in sacerdotali precatione Patri fecit, circumscribitur: « Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos ex Malo ».⁵⁰ Evangelica *consilia* secundum id quod iis est essentialiter propositum, « renovationi creaturae » deserviunt: « mundus » debet per ea subici homini ita ut homo ipse perfecte Deo donetur.

6,10. Interior consiliorum evangelicorum finis nos adducit ut alios etiam reperiamus aspectus, qui arctam eorum coniunctionem

⁴⁹ Cf. *Gn* 1, 28.

⁵⁰ *Io* 17, 15.

cum Redemptionis oeconomia in lumine ponunt. Compertum vero est hanc quasi culmen attingere suum in paschali mysterio Iesu Christi, in quo *exinanitio* per mortem et ortus vitae novae per *resurrectionem* inter se consociantur. In consiliorum evangelicorum exercitatione alte veluti repercutitur haec dualitas paschalis:⁵¹ necessaria extinctio eorum omnium, quae in nobis singulis peccatum eiusque effectus sunt, necnon facultas *renascendi cotidie ad praeclarius bonum* in anima hominum absconditum. Quod quidem bonum operatione gratiae declaratur, qua ut hominis anima vehementius moveatur, facit ipsa exercitatio castitatis, paupertatis et oboedientiae. Tota Redemptionis oeconomia impletur eo ipso quod anima trahitur duciturque arcana *actione Spiritus Sancti*, qui omnis sanctitatis est proximus artifex. Professio hac in via consiliorum evangelicorum in unoquoque et unaquaque vestrum, dilecti Fratres et Sorores, amplum spatium aperit «novae creaturae»,⁵² quae in vestro «ego» humano ex Redemptionis oeconomia apparet ac per *ipsum* «ego» *humanum* etiam in ceteris rationibus inter personas intercedentibus atque socialibus. Simul ergo in humanitate apparet ut in parte mundi a Deo creati: illius mundi, quem Pater «iterum» dilexit in Filio aeterno, mundi Redemptore.

De hoc autem Filio dicit sanctus Paulus: «cum in forma Dei esset ..., *semetipsum exinanivit* formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus».⁵³ Proprietas ergo exinanitionis, quam consiliorum evangelicorum exercitatio secum fert, proprietas est omnino christocentrica. Qua de causa Magister Nazarethanus expressis verbis significat *Crucem veluti condicionem ut quis sua sequatur vestigia*. Qui aliquando unicuique vestrum dixit: «sequere me», etiam dixit: «Si quis vult post me sequi, deneget seipsum et tollat crucem suam et sequatur me» (scilicet ingrediatur vestigiis).⁵⁴ Quod cunctis auditoribus suis est elocutus, non solum discipulis suis. Itaque *lex abnegationis*

⁵¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Perfectae Caritatis*, n. 5; AAS 58 (1966), pp. 704-705.

⁵² Cf. 2 Cor 5, 17.

⁵³ Phil 2, 6-7.

⁵⁴ Mc 8, 34; Mt 16, 24.

pertinet ad ipsam vocationis christianae essentiam. Insigniter tamen ad essentiam pertinet vocationis, quae cum consiliorum evangelicorum professione coniungitur. Iis porro, qui in huius vocationis via incedunt, planae fient etiam difficiles illae voces, quas in *epistula ad Philippenses* legimus: propter eum «omnia detrimentum feci et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam et inveniar in illo». ⁵⁵

Abnegatio ergo – Calvariae mysterium referens – requiritur ut quis «inveniatur» plenius in Christo, cruci affixo et resuscitato; abnegationem dicimus ut quis in ipso funditus cognoscat mysterium suae humanitatis idque comprobet in via mirabilis illius progressionis, de qua alibi idem Apostolus scribit: «licet is, qui foris est, noster homo corrumpitur, tamen is, qui intus est, noster renovatur de die in diem». ⁵⁶ Hoc quidem pacto oeconomia Redemptionis transfert paschalis mysterii virtutem in campum humanitatis, obsecutae Christi invitationi ad vitam in castitate, paupertate, oboedientia agendam, id est ad vitam secundum evangelica consilia.

6,11. Paschalis forma huius vocationis, variis inductis considerandi rationibus, innotescit, prout ad singula refertur consilia.

Etenim secundum normam oeconomiae Redemptionis illa *castitas* aestimetur oportet et exerceatur, quam unusquisque et unaquaeque vestrum voto una cum paupertate et oboedientia promissis. In hoc responsio continetur Christi verbis, quae simul sunt invitamentum: «et sunt *eunuchi*, qui seipsos castraverunt *propter Regnum caelorum*. Qui potes capere, capiat». ⁵⁷ Antea vero explicare dixerat Christus: «Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est». ⁵⁸ Qua in re etiam Paulus apostolus est dedita opera versatus ac quidem in *epistula ad Corinthios*. ⁵⁹ Hoc vero consilium insigniter ad cordis humani amorem dirigitur. Dum paupertas

⁵⁵ *Phil* 3, 8-9.

⁵⁶ *2 Cor* 4, 16.

⁵⁷ *Mt* 19, 12.

⁵⁸ *Ibid.* 19, 11.

⁵⁹ Cf. *1 Cor* 7, 28-40.

maximeque oboedientia videntur ante omnia in lumine ponere rationem amoris redimentis, qui in religiosa consecratione invenitur, castitate magis extollitur *indoles sponsalis* eiusdem amoris. Uti patet, agitur hic de castitate, qua nonnulli «seipsos castraverunt propter Regnum caelorum», agitur nempe de virginitate ut testimonio amoris sponsalis erga Redemptorem ipsum. Hoc quidem sentiens docet Apostolus: «qui matrimonio iungit virginem suam, bene facit, et qui non iungit, melius facit»;⁶⁰ «Qui sine uxore est, *sollicitus est, quae Domini sunt*, quomodo placeat Domino»,⁶¹ et «... mulier innupta et virgo cogitat, quae Domini sunt, ut sit sancta et corpore et spiritu». ⁶²

Non reperitur, nec in Christi nec in Pauli verbis, ulla matrimonii contemptio. Consilium evangelicum castitatis indicat tantummodo peculiarem illam facultatem, quae cordi humano, tum viri tum mulieris, obvenit ex *amore sponsali* Christi ipsius, Iesu «Domini». Quod quis «se castrat propter Regnum caelorum», non tantum libera est renuntiatio matrimonii vitaeque familiaris, verum *charismatica electio* Christi ut Sponsi solius atque unius. Huiusmodi autem electione non tantum peculiariter fit ut quis «sollicitus sit» de iis «quae Domini sunt», sed ea – facta «propter Regnum caelorum» – adducit hoc *Regnum eschatologicum Dei* ad omnium hominum vitam secundum temporalitatis condiciones et quodammodo id praesens reddit in mundo.

Ex hoc personae Deo consecratae intimum propositum totius oeconomiae Redemptionis assequuntur. Qui finis eo exprimitur quod Regnum Dei pro natura sua ultima et eschatologica propius adducitur. Per castitatis votum personae Deo consecratae communicant oeconomiam Redemptionis *per liberam renuntiationem* gaudiorum temporalium vitae matrimonialis ac familiaris; aliunde vero, eo quod «seipsos castraverunt propter Regnum caelorum», in transeuntem mun-

⁶⁰ *Ibid.* 7, 38.

⁶¹ *Ibid.* 7, 32.

⁶² *Ibid.* 7, 34.

dum inferunt *nuntium venturae resurrectionis*⁶³ et vitae aeternae: vitae cum ipso Deo coniunctae per visionem beatificam et amorem, qui in se complectitur penitusque permeat ceteros cordis humani amores.

6,12. Ad paupertatem quod attinet, quam significantia sunt verba *secundae epistolae ad Corinthios*, quae accuratam praebent eorum omnium summam, quae de hoc argumento in Evangelio audimus! «Scitis enim gratiam Domini nostri Iesu Christi, quoniam propter vos *egenus factus est, cum esset dives*, ut illius *inopia vos divites essetis*».⁶⁴ Secundum hasce voces paupertas interiorum ingreditur quasi structuram ipsius gratiae redemptricis Iesu Christi. Sine paupertate comprehendendi non potest mysterium *doni* divinitatis homini facti; quae *donatio* in Iesu Christo est perfecta. Hanc etiam ob rem *in ipso centro Evangelii* est recondita, in initio nempe nuntii octo beatitudinum; «Beati pauperes spiritu».⁶⁵ Evangelica paupertas ante humanae animae oculos reserat visionem totius mysterii, «absconditi a saeculis in Deo».⁶⁶ Ille quidem soli, qui hoc modo «pauperes» sunt, interius etiam valent eius intellegere inopiam, qui infinitum in modum est dives. *Inopia* Christi in se abditas continet *infinitas hasce Dei divitias*, quin etiam earum est falli nescia testificatio. Divitiae enim, ipsa videlicet divinitas, in nullo bono creato aequae congruenterque declarari potuerunt. Una in paupertate divitiae illae exprimi possunt ideoque *intellegi* apta ratione *tantum a pauperibus*, id est a pauperibus spiritu. Eorum autem Christus, homo-Deus, est primus: ille, qui «cum esset dives, factus est egenus», non solum magister verum etiam nuntius et sponsor illius *paupertatis salvificae*, quae infinitis convenit Dei divitiis et virtuti inexhaustae gratiae ipsius.

Itaque verum etiam hoc est, quod ait Apostolus: «illius inopia nos divites sumus». *Magister* enim est *et nuntius paupertatis, quae locuple-*

⁶³ Cf. *Lc* 20, 34-36; *Mt* 22, 30; *Mc* 12, 25.

⁶⁴ *2 Cor* 8, 9.

⁶⁵ *Mt* 5, 3.

⁶⁶ *Eph* 3, 9.

tat. Hac ipsa de causa ille adulescenti in Evangeliiis synopticis dicit: «vende quae habes ... da ... et habebis thesaurum in caelo». ⁶⁷ Quibus in verbis invitatio inest ut propria paupertate alii ditentur; sed in intima hac invitatione absconditur testimonium infinitarum Dei divitiarum, quae, in gratiae mysterio ad animam humanam translatae, in ipso homine efficiunt, per eam quidem paupertatem, fontem, unde ceteri locupletentur; qui fons comparari non potest cum alia ulla copia bonorum materialium; fons, unde aliis bene fiat ad Dei ipsius similitudinem. Haec largitio intra ipsum Christi mysterium contingit, qui «inopia sua nos divites fecit». Videri licet quomodo hoc locupletandi opus in paginis Evangelii progrediatur ac denique perficiatur, tamquam in culmine, in eventu paschali: Christus enim, pauperimus in morte, quam in Cruce obiit, simul is est qui vitae novae plenitudine in immensum per resurrectionem nos ditat.

Dilecti Fratres et Sorores, spiritu pauperes per evangelicam professionem, suscipite in tota vita vestra hanc *salvificam formam paupertatis Christi*. In singulos dies maiorem quaerite eius maturitatem! «Quaerite autem primum regnum Dei et iustitiam eius», ... et reliqua «adiciuntur vobis». ⁶⁸ Utinam in vobis ac per vos evangelica compleatur beatitudo pauperibus destinata, ⁶⁹ pauperibus spiritu! ⁷⁰

6,13. Christus, «cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus; et habitu inventus ut homo, humiliavit semetipsum *factus oboediens* usque ad mortem, mortem autem crucis». ⁷¹

Hisc in dictis *epistolae Pauli ad Philippenses* ipsam essentiam Redemptionis attingimus. In hac videlicet veritate oboedientia Iesu Christi praecipuo quodam et constitutivo modo est inserta. Hoc por-

⁶⁷ Mt 19, 21; cf. Mc 10, 21; Lc 18, 22.

⁶⁸ Mt 6, 33.

⁶⁹ Cf. Lc 6, 20.

⁷⁰ Cf. Mt 5, 3.

⁷¹ Phil 2, 6-8.

ro confirmatur aliis etiam Apostoli verbis, hic vero de *epistula ad Romanos* depromptis: «sicut enim *per inoboedientiam unius hominis* peccatores constituti sunt multi, ita et *per unius oboeditionem* iusti constituentur multi». ⁷²

Consilium evangelicum oboedientiae est invitamentum, proficiens ex hac Christi oboedientia «usque ad mortem». Qui huic obsequuntur invitamento, verbis enuntiato «sequere me», stauunt – uti Concilium docet – *Christum sequi*, qui «*per oboedientiam* usque ad mortem Crucis homines redemit et sanctificavit». ⁷³ Evangelicum implentes oboedientiae consilium, ad intimam essentiam totius oeconomiae Redemptionis perveniunt. Hoc consilium exsequentes, impetrare cupiunt peculiarem participationem oboedientiae illius «solius et unius», cuius oboedientia «iusti constituentur multi».

Affirmari licet eos qui vitam secundum oboedientiae consilium ducere decernant, sese singulariter collocare inter *mysterium iniquitatis* ⁷⁴ ac *mysterium iustificationis gratiaeque salvificae*. In hoc «loco» versantur cum omnibus effectibus «superbiae vitae», tota illa proclivitate – e nimio sui amore manante – ad dominandum ac servitium detrectandum, sed per ipsum oboedientiae votum constituunt *se ipsos transformare* ad Christi similitudinem, qui «per oboedientiam homines redemit et sanctificavit». In oboedientiae consilio proprias partes in Christi Redemptione propriamque sanctificationis viam student reperire.

Haec via est, quam in Evangelio Christus descripsit, saepius quidem locutus *de voluntate Dei facienda* eaque perpetuo *quaerenda*. «Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, et ut perficiam opus eius». ⁷⁵ «Quia non quaero voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me». ⁷⁶ «Qui me misit, mecum est; non reliquit me solum, quia ego, quae placita sunt ei, facio semper». ⁷⁷ «Descendi

⁷² Rom 5, 19.

⁷³ CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Perfectae Caritatis*, n. 1: AAS 58 (1966), p. 702.

⁷⁴ «Mysterium iniquitatis»; cf. 2 Thess 2, 7.

⁷⁵ Io 4, 34.

⁷⁶ Ibid. 5, 30.

⁷⁷ Ibid. 8, 29.

de caelo, non ut faciam voluntatem meam sed voluntatem eius, qui misit me».⁷⁸ Constans haec voluntatis Patris impletio in memoriam quoque redigit confessionem messianicam Psalmistae Veteris Testamenti: «In volumine libri scriptum est de me. *Facere voluntatem tuam*, Deus meus, volui; et lex tua in praecordiis meis».⁷⁹

Talis Filii oboedientia – laetitiae plena – ad summum evadit in Passione et Cruce: «Pater, si vis, transfer calicem istum a me! Verumtamen non mea voluntas sed tua fiat».⁸⁰ Iam inde a precatione in orto Gethsemani prompta Christi alacritas peragendae Patris voluntatis *repletur usque ad summum dolore* fitque oboedientia illa «usque ad mortem, mortem autem crucis», de qua sanctus Paulus loquitur.

Personae Deo consecratae per oboedientiae votum in animos inducunt cum humilitate praesertim oboedientiam Redemptoris imitari. Licet enim subiectio voluntati Dei atque oboeditio eius legi sit quolibet in statu *condicio christianae vitae*, nihilominus tamen in «statu religioso», in «statu perfectionis», votum oboedientiae confirmat in animo uniuscuiusque vestrum, dilecti Fratres et Sorores, *officium peculiaris cuiusdam coniunctionis* cum Christo «oboediente usque ad mortem». Quoniam vero haec oboedientia Christi partem intimam et essentialem operis efficit Redemptionis, prout ex supra allatis Apostoli verbis colligitur, idcirco etiam, dum evangelicum oboedientiae consilium impletur, dispici inibi debet *peculiare aliquod temporis* momentum in illa «oeconomia Redemptionis», quae totam vestram permeat vocationem in Ecclesia.

Hinc fit ut quis possit «penitus obsequi Spiritui Sancto», qui praesertim in Ecclesia agit, sicut Decessor noster Paulus VI in Adhoratione Apostolica a verbis «Evangelica Testificatio» incipiente scripsit,⁸¹ sed qui item in Institutorum vestrorum constitutionibus manifestatur. Profluit hinc illud *religiosum obsequium*, quod personae Deo

⁷⁸ *Ibid.* 6, 38.

⁷⁹ Ps 40 [39], 8-9; cf. Hebr 10, 7.

⁸⁰ Lc 22, 42; cf. Mc 14, 36; Mr 26, 42.

⁸¹ Cf. *Evangelica Testificatio*, 6: AAS 63 (1971), 500.

consecratae in spiritu fidei superioribus suis legitimis praestant, qui Dei obtinent locum.⁸² In *epistula ad Hebraeos* admodum significantem hac de re monitionem invenimus: «Oboedite praepositis vestris et subiaceate eis, ipsi enim pervigilant pro animabus vestris quasi rationem reddituri». Epistolae auctor subiungit: «... ut cum gaudio hoc faciant et non gementes, hoc enim non expedit vobis».⁸³

Ceteroqui superiores, memores in spiritu servitii sibi exercendam esse potestatem, per Ecclesiae ministerium sibi delatam, parati sint oportet fratres suos audire, quo melius dignoscant quid Deus ab unoquoque eorum postulet, firma tamen auctoritate ipsorum decernendi et praecipiendi, quae sibi visa fuerint opportuna.

Una autem cum obsequio et oboedientia ita intellectis procedit *animus serviendi*, qui totam vestram vitam conformat *ad exemplum Filii hominis*, qui «non venit ut ministraretur ei, sed ut ministraret et daret animam suam redemptionem pro multis».⁸⁴ Porro eius Mater, decretorio illo tempore Annuntiationis, inde a principio ingressa totam Redemptionis salvificam oeconomiam, dixit: «Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum».⁸⁵

Reminiscimini praeterea, dilecti Fratres ac Sorores, oboedientiam, qua vos obstrinxeritis, sine conditione Deo vos consecrantes per consiliorum evangelicorum professionem, singularem esse *significationem interioris libertatis*, haud secus ac postrema declaratio Christi libertatis fuerit ipsius oboedientia «usque ad mortem»: «ego pono animam meam, ut iterum sumam eam. Nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a meipso».⁸⁶

6,14. Vertente Redemptionis Anno Iubilaeo cuncta Ecclesia cupit *suum amorem erga Christum renovare*, hominis mundiue Redemptio-

⁸² Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Perfectae Caritatis*, n. 14: AAS 58 (1966), p. 708.

⁸³ *Hebr* 13, 17.

⁸⁴ *Mc* 10, 45.

⁸⁵ *Lc* 1, 38.

⁸⁶ *Jo* 10, 17-18.

rem, Dominum suum simulque Sponsum divinum. Quapropter hoc Anno Sacro ea peculiari cum cura vos respicit, dilecti Fratres et Sorores, qui ut consecratae personae locum singularem tenetis tam in universali Populi Dei communitate quam in unaquaque communitate locali. Ecclesia enim, si optat ut per Iubilaei extraordinarii gratiam *vester etiam amor* in Christum renovetur, pariter prorsus sibi est conscia amorem illum singulare quoddam bonum *totius Populi Dei* efficere. Ecclesia probe novit in amore, quem a personis consecratis recipiat Christus, totius Corporis amorem praecipue insigniteque in Sponsum dirigi, qui caput simul est Corporis huius. Ecclesia vobis, dilecti Fratres et Sorores, gratum suum declarat animum pro consecratione consiliorumque evangelicorum professione, quae peculiaris sunt *testificatio amoris*. Simul vero fiduciam confirmat, quam collocat in vobis, qui vitae statum elegistis, qui singulare est donum a Deo Ecclesiae praebitum. Ea exspectat a vobis operam adiutricem, plenam et magnanimam, ut, qua fideles dispensatores tam pretiosi doni, «sentiat cum Ecclesia» eique semper cooperemini, secundum praeceptiones normaeque directorias Magisterii Petri et Pastorum ei communione iunctorum, colatisque – sive ut singuli sive ut communitates – conscientiam ecclesiam renovatam. Ea pariter preces fundit pro vobis ne vestra testificatio amoris umquam deficiat,⁸⁷ vosque rogat ut tali animo hunc Anni Iubilaei Redemptionis nuntium suscipiatis.

Ita profecto in *epistula* sua *ad Philippenses* precabatur Apostolus: «Et hoc oro, ut caritas vestra magis ac magis abundet in ... omni sensu, ut probetis potiora, ut sitis sinceri et sine offensa in diem Christi, repleti fructu iustitiae ...».⁸⁸

Opere Christi Redemptionis «caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis».⁸⁹ Obsecramus indesinenter *Spiritum Sanctum* ut unicuique vestrum, secundum «proprium ... donum»,⁹⁰ tribuat peculiare testimonium huius amoris

⁸⁷ Cf. *Lc* 22, 32.

⁸⁸ *Phil* 1, 9-11.

⁸⁹ *Rom* 5, 5.

⁹⁰ Cf. *1 Cor* 7, 7.

perhibere. Praeponderet in vobis, ratione quidem vocatione vestra digna, «lex ... Spiritus vitae in Christo Iesu ...», quae lex nos «liberavit ... a lege ... mortis».⁹¹ Vivite ergo de hac vita nova secundum modum vestrae *consecrationis* atque etiam secundum modum variorum *donorum Dei*, quae singularum Familiarum religiosarum vocationi respondent. Evangelicorum consiliorum professio unicuique vestrum ostendit quo pacto possitis, adiuvante Spiritu Sancto, mortificare⁹² omnia, quae vitae adversantur et ad peccatum valent ac mortem, omnia, quae vero Dei hominumque amoris repugnant. Mundus illius germanae «contradictionis», quae in religiosa consecratione inest, indiget tamquam perpetui cuiusdam fermenti renovationis salvificae. «*Nolite conformari huic saeculo*, sed transformamini renovatione mentis, ut probetis quid sit voluntas Dei, quid bonum et bene placens et perfectum».⁹³ Completo peculiari tempore res experiendi et ad praesentia accommodandi, quod Litterae Apostolicae *Ecclesiae Sanctae* motu proprio datae praestituerant, Instituta vestra nuper iam impetraverunt vel brevi sunt impetratura Ecclesiae approbationem novatarum constitutionum. Utinam hoc donum ab Ecclesia factum incitet vos ut eas cognoscatis et diligatis ac potissimum vivendo impleatis cum magnanimitate et fidelitate, memores oboedientiam signum indubium esse amoris.

Hac omnino testificatione amoris mundus huius temporis genusque hominum egerit. Opus iis est *testimonio Redemptionis*, quemadmodum id in consiliorum evangelicorum professione est infixum. Quae consilia, suo quodque modo cunctaque simul intimo nexu coniuncta, «testificantur» Redemptionem, quae virtute Crucis ac Resurrectionis Christi mundum hominumque genus in Spiritu Sancto ad *ultimum illud complementum* deducit, quod homo ipse – ac per eum universa creatura – *in Deo* eoque solo inveniunt. Inaestimabilis ideo pretii vestra est testificatio. Proinde opera constanter est danda

⁹¹ Rom 8, 2.

⁹² Cf. *ibid.* 8, 13.

⁹³ *Ibid.* 12, 2.

ut ea prorsus perluceat pleneque inter homines fructificet. Cui rei proderit etiam accurata observantia normarum Ecclesiae, quae ad externam quoque ostensionem consecrationis vestrae et officii, quo paupertate obstringimi, spectant.⁹⁴

6,15. Ex huiusmodi testificatione sponsalis erga Christum amoris, unde luculenter eminet inter homines tota salvifica Evangelii veritas, enascitur pariter, dilecti Fratres et Sorores, veluti res vocationis vestrae propria, *participatio apostolatus Ecclesiae*, eius missionis universalis, quae simul inter omnes nationes exercetur tot modis variis ac tam multiplicibus donis, a Deo tributis. Propria vestra missio convenienter progreditur una *cum Apostolorum missione*, quos Dominus in « omnes gentes », misit ut eas « docerent », ⁹⁵ *coniungiturque* etiam huic *missioni ordinis hierarchici*. Etenim in apostolatu, quem personae Deo consecratae prosequuntur, sponsalis eorum in Christum amor fit ratione quadam quasi « organica » *amor in Ecclesiam* uti Corpus Christi, in Ecclesiam uti Populum Dei, in Ecclesiam, quae simul Sponsa est ac Mater.

Difficulter quidem describitur, immo etiam recensetur, quot variis modis personae Deo consecratae *per apostolatium* impleant suum *erga Ecclesiam amorem*. Hic semper ex peculiari illo Conditorum vestrorum dono est ortus, quod *a Deo acceptum* et ab Ecclesia approbatum, totius communitatis charisma est factum. Quod donum variis respondet Ecclesiae necessitatibus et singulis mundi historiae temporibus et vicissim continuatur firmaturque in communitatum religionum vita ut unum ex elementis mansuris vitae apostolatusque Ecclesiae. In singulis autem illis elementis, in singulis provinciis – tum *contemplationis apostolatium fecundantis*, tum *actionis proxime apostolicae* – benedictio Ecclesiae vobis adest perpetua atque etiam pastoralis eius ac materna sollicitudo, quod attinet ad spiritualem identitatem vitae vestrae necnon ad rectitudinem operis vestri intra magnam

⁹⁴ Cf. C.I.C., can. 669.

⁹⁵ Cf. Mt 28, 19.

communitatem universalem *vocationum et charismatum* totius Populi Dei. Sive per unumquodque Institutum singillatim sive per eorum « organicam » insertionem in universam missionem Ecclesiae peculiari in lumine ponitur oeconomia illa Redemptionis, cuius signum, alte impressum, unusquisque et unaquaeque vestrum, dilecti Fratres et Sorores, *in se gerit* per consecrationem consiliorumque evangelicorum professionem.

Quocirca, etiamsi summi sunt momenti multiplicia apostolatus opera, quae exercetis, tamen *vere praecipuum* apostolatus opus permanet *semper: id quod* (ac simul *qui*) in Ecclesia estis. De unoquoque et unaquaque vestrum haec Apostoli verba potissimum iterari possunt: « Mortui enim estis, et vita vstra abscondita est cum Christo in Deo ».⁹⁶ Verumtamen pariter illud « absconditos esse cum Christo in Deo » facit ut Magistri ipsius verba ad vos possint referri: « Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant vestra bona opera et glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est ».⁹⁷

Hanc vero ad lucem, qua debetis « lucere coram hominibus » magnum pondus habet apud vos testimonium mutuae caritatis, cum fraterno cuiusque communitatis spiritu coniunctae, cum Dominus dixerit: « In hoc cognoscent omnes quia mei discipuli estis: si dilectionem habueritis ad invicem ».⁹⁸

Indoles intime communitaria vitae religiosae vestrae, evangelica doctrina, sacra Liturgia in primisque Eucharistia enutritae, praeclentem modum efficit exsequendae huius rationis inter personas intercedentis atque socialis; dum officio invicem praevenitis, dum alter alterius onera portat, hac animorum consensione demonstratis vos Christi gaudere praesentia.⁹⁹ Ad apostolatuum vestrum in Ecclesia multum refert *animos vestros continenter moveri necessitatibus ac doloribus hominis*, quae in mundo huius temporis tam aperte ostenduntur

⁹⁶ Col 3, 3.

⁹⁷ Mt 5, 16.

⁹⁸ Io 13, 35.

⁹⁹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Perfectae Caritatis*, n. 15: AAS 58 (1966), p. 709.

tamque acerbe. Docet enim Apostolus: «Alte alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi»;¹⁰⁰ et haec addit: «plenitudo ergo legis est dilectio».¹⁰¹

Aspectabilis esse debet missio vestra; *vinculum, quo ea Ecclesiae iungitur*, arctum esse debet, quin immo *arctissimum*.¹⁰² Per ea enim omnia, quae agitis, ac praesertim per ea omnia, quae vos estis, profecturatur et confirmetur haec veritas: «Christus dilexit Ecclesiam et seipsum tradidit pro ea»;¹⁰³ quae veritas subiaceret toti Redemptionis oeconomiae. Utinam a Christo, mundi Redemptore, emanet inexhaustus quoque fons vestri in Ecclesiam amoris!

6,16. Haec Adhortatio, quam in *Sollemnitate Annuntiationis* huius anni Iubilaei Redemptionis vobis adhibemus, eo spectat ut illum amorem demonstret, quem erga Religiosos ac Religiosas colit Ecclesia. Vos, dilecti Fratres et Sorores, *peculiare quoddam bonum estis Ecclesiae*. Quod quidem bonum plenius intellegi potest per meditationem illius veritatis, quae est Redemptio; cui considerationi volvens hic Annus Sacer continuam praebet opportunitatem aptumque incitamentum. Agnoscite ergo, hac luce fulgente, identitatem vestram ac *dignitatem*. Spiritus Sanctus – Crucis Resurrectionisque Christi operante virtute – det vobis «illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quae sit spes vocationis eius, quae divitiae gloriae hereditatis eius in sanctis».¹⁰⁴

Hos «illuminatos oculos cordis» Ecclesia sine intermissione flagitat pro unoquoque vestrum, *qui iam ingressi estis* viam professionis consiliorum evangelicorum. Eosdem vero «oculos illuminatos» Ecclesia una vobiscum exposcit pro tot Christianis, potissimum pro iuvenibus utriusque sexus, ut *hanc viam valeant reperire neve timeant eam inire* ut – etiam inter adversa hodiernae vitae adiuncta – exau-

¹⁰⁰ Gal 6, 2.

¹⁰¹ Rom 13, 10.

¹⁰² Id expresse in Codice Iuris Canonici memoratur, ubi de actione apostolica agitur: cf. can. 675, § 3.

¹⁰³ Eph 5, 25.

¹⁰⁴ Eph 1, 18.

diant illud: «sequere me», a Christo prolatum.¹⁰⁵ Vos quoque operam detis oportet huic proposito consequendo per preces vestras necnon per illius *amoris testificationem*, quo «Deus in nobis manet, et caritas eius in nobis consummata est».¹⁰⁶ Utinam hoc testimonium ubique perhiberi contingat et ubique innotescat. Utinam in eo nostri temporis homines, animis fatigati, confirmationem inveniant et spem! Itaque fratribus in laetitia servite, quae e corde erumpat, in quo habitat Christus. «Utinam mundus aetatis nostrae ... Evangelium accipiat non ob evangelizatoribus afflictis vel spe destitutis ..., sed ab Evangelii ministris quorum vita fervore renideat, ab iis videlicet, qui primi gaudium Christi in semet ipsis receperunt».¹⁰⁷

Ecclesia pro suo erga vos amore «flectere» non desinit «genua ... ad Patrem»,¹⁰⁸ «ut det vobis corroborari ... in interiorem hominem»,¹⁰⁹ et sicut vobis, idem similiter det aliis multis, fratribus nostris et sororibus baptizatis, praesertim adolescentibus, ut eandem sanctitatis semitam inveniant, quam per hominum aetates tot generationes cum Christo – mundi Redemptore animarumque Sponso – percurrerunt, relicta post se Dei fulgida luce, qua erant circumfusi quaeque adhuc in vitae humanae nubibus ac tenebris eminet.

Ad vos universos, qui eiusmodi viam hac historiae aetate tum Ecclesiae tum mundi insistitis, haec flagrantia pertinent vota Anni Iubilaei Redemptionis, «in caritate radicati et fundati, ut valeatis comprehendere cum omnibus sanctis quae sit latitudo et longitudo et sublimitas et profundum, scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei».¹¹⁰

6,17. Festo hoc die Annuntiationis, Anno Sacro Redemptionis vertente, Adhortationem hanc reponimus in *Corde Virginis Immacu-*

¹⁰⁵ Lc 5, 27.

¹⁰⁶ I Io 4, 12.

¹⁰⁷ PAULUS PP. VI, Adh. Ap. *Evangelii Nuntiandi*, n. 80: AAS 68 (1976), 75.

¹⁰⁸ Cf. Eph 3, 14.

¹⁰⁹ Cf. *ibid.* 3, 16.

¹¹⁰ *Ibid.* 3, 17-19.

latae. Omnium enim personarum Deo sine ulla condizione consecrarum ipsa est prima. Ea – Virgo Nazarethana – etiam *plenissime Deo est consecrata*, consecrata quam perfectissimo modo. Amor enim sponsalis eius maternitate divina, Spiritus Sancti operante virtute, ad fastigium est perductus. Ea, quae uti Mater Christum ulnis suis gestat, simul quidem absolutissima ratione ipsius *implet invitamentum*: «sequere me». Eum quidem sequitur – ipsa, Mater – veluti suum in castitate, paupertate, oboedientia Magistrum.

Quam fuit *pauper* nocte illa apud Bethlehem, quam in loco Calvariae pauper! Quam *oboediens* in Annuntiatione ac deinde – stans iuxta Crucem – quam *oboediens* ut de morte Filii consentiret, qui factus est oboediens «usque ad mortem»! Quam *dedita*, per totius vitae suae terrenae cursum, causae Regni caelorum *ex amore castissimo*!

Si Ecclesia universa Mariam habet *primum* suum exemplar, tanto potius id habetis vos, personae communitatesque Deo consecratae in sinu Ecclesiae! Hoc ipso die, qui in memoriam redigit initium Anni Iubilaei Redemptionis, superiore anno factum, ad vos convertimur hoc nuntio ut vos invitemus ad excitandam *consecrationem vestram religiosam secundum exemplum consecrationis ipsius Dei Genetricis*.

Dilecti Fratres et Sorores! «Fidelis Deus, per quem vocati estis in communionem Filii eius Iesu Christi Domini nostri».¹¹¹ Perseverantes fideles esse ei qui est fidelis, *in Maria* singulare prorsus *firmamentum* habere nitimini! Ipsa enim a Deo vocata est ad perfectissimam cum Filio suo communionem. Ea, Virgo fidelis, etiam Mater vobis adsit in via vestra evangelica: adiuvet vos ut gustetis coramque mundo commonstretis *quam infinitum in modum sit Deus ipse fidelis*!

Haec ominati, Benedictionem Apostolicam vobis ex animo impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxv mensis Martii, Anno Iubilaei Redemptionis, MCMLXXXIV, Pontificatus nostri sexto.

* * *

¹¹¹ 1 Cor 1, 9.

7, ANNO 1985*

Dilecti Fratres Sacerdotes!

7,1. Ritibus in sacris Feriae Quintae «in Cena Domini» insigniter nos cum *Christo* coniungimur, qui aeternus est perennisque sacerdotii nostri fons in Ecclesia. Unus ipse *sacerdos* proprii sui sacrificii est, at simul etiam *hostia* inenarrabilis sui proprii sacerdotii in Calvariae sacrificio.

Ultimae Cenae tempore hoc suum sacrificium Ecclesiae credidit – novi et aeterni Foederis sacrificium – veluti *Eucharistiam*: Sacramentum scilicet Corporis et Sanguinis sui sub panis vinique speciebus «secundum ordinem Melchisedech». ¹

Cum apostolis autem dicit: «hoc facite in meam commemorationem», ² *huius Sacramenti ministros* in Ecclesia instituit, ubi omnes per aetates sacrificium ab eo in mundi redemptionem oblatum continuari, renovari et praesens reddi, hisque ipsis ministris praecipit ut – sacramentalis sacerdotii sui virtute – pro se agant «*in persona Christi*».

Quod quidem omne, dilecti Fratres, per apostolorum successionem nobiscum in Ecclesia communicatur. Ideo Feria Quinta in Cena Domini quotannis evenit *Eucharistiae dies natalis* ac simul *dies sacerdotii nostri natalis*, quod ante omnia totum ministeriale est eodemque tempore hierarchicum. Ministeriale profecto, cum ex Ordine sacro in Ecclesia illud officium exerceamus quod solis licet Sacerdotibus absolvere, in primis *Eucharistiae ministerium*. Sed hierarchicum quoque est, cum efficiat hoc officium ut, serviendo, ducamus per pastorem operam singulas Populi Dei *communitates* una cum Episcopis, quibus hereditate ab apostolis concessae sunt potestas et pastorale charisma in Ecclesia.

* AAS 77 (1985), pp. 728-740.

¹ Ps 110 [109], 4; cf. *Hebr* 7, 17.

² *Lc* 22, 19; cf. *1 Cor* 11, 24 s.

7,2. Sollemni igitur die Feriae Quintae Hebdomadae Sanctae Sacerdotum communitas – presbyterium videlicet – cuiusque Ecclesiae, at potissimum Romanae, singulariter suam hanc in Christi sacerdotio *unitatem declarat*. Hoc igitur die ipso nos – cum Fratrum nostrorum in Episcopatu Collegio iuncti – appellamus vos – haud sane primum – qui *Fratres nostri et omnium nostrum estis in ministeriali Christi sacerdotio*, quovis in huius orbis loco et quamlibet inter gentem et nationem, cum omni lingua humanique cultus forma. Quem ad modum alias iam scripsimus, accommodandis Sancti Augustini verbis, ita nunc vobis iteramus: «*Vobis sum episcopus*», ac simul «*vobiscum sum sacerdos*».³ Sollemni Feriae Quintae in Cena Domini die vobiscum una omnibus, dilecti Fratres, renovamus nos – perinde ac quisque suam apud Ecclesiam Episcopus – demississimo prorsus gratissimoque animo *conscientiam veritatis illius Domini*, quod per sacerdotali Ordinationem factum est pars nostri, pars cuiusque nostrum atque quod omnium in universalis Ecclesiae presbyterio.⁴

Humilium gratiarum affectus singulis quidem annis melius nos comparare debet *ad illud duplicandum talentum*, quod nobis Dominus tribuit hinc eo die discedens, ut redditus ipsius die consistere apud eum possimus, quibus aliquando dixit: «*Iam non dico vos servos, ... vos autem dixi amicos ...* Non vos me elegistis, sed ego elegi vos et posui vos *ut vos eatis et fructum afferatis* et fructus vester maneat».⁵

7,3. Vocibus his Magistri nostri ante oculos constitutis, quae in se mirabilia maxime *vota* complectuntur et omina de sacerdotii nostri die natali, attingere cupimus hac in Epistula ob Feriam Quintam in Cena Domini data *quaestionem quandam*, quae per vocationis nostrae sacerdotalis operisque etiam apostolici curriculum necessario exoritur.

Fusius hanc quaestionem pertractamus in «*Epistula ad Iuvenes*»,

³ «*Vobis enim sum episcopus; vobiscum sum christianus*»: *Serm.* 340, 1: *PL* 38, 1483.

⁴ Cf. *Pf* 16 [15], 5: «*Dominus pars hereditatis meae et calicis mei...*».

⁵ *Io* 15, 15 s.

quam annuo huic nuntio de Cena Domini adiungimus. Volvens enim hic annus MCMLXXXV, de consilio Consociationis Nationum Unitarum, celebratur per omnem terrarum orbem tamquam *Annus Internationalis Iuventuti dicatus*. Quod quidem inceptum intelleximus ab Ecclesia haud praeteriri posse, sicut et alia praestantia indolis talis internationalis opera minime sint neglecta, verbi gratia: Annus hominum seniorum, vel Annus hominum praepeditorum ac similia coepa. Ab his universis consiliis *Ecclesia procul abesse non potest nec debet* necessariam ob illam causam quod quasi mediam partem occupant eius muneris ac ministerii, ut constituatur ipsa videlicet et *crescat* veluti credentium communitas, prout luculenter praedicat Concilii Vaticani II dogmatica Constitutio «Lumen gentium». Suo nimirum modo unumquodque horum inceptorum confirmat praesentem revera Ecclesiam adesse in mundo huius temporis, id quod novissimum hoc Concilium egregio quidem magisterio significavit in pastorali Constitutione «Gaudium et spes».

Quapropter in Epistula etiam pro Feria Quinta in Cena Domini hoc anno aliquas volumus pronuntiare notiones *de argumento hoc iuventutis in pastoralis sacerdotum opere* atque universim in apostolatu particulatim vocationis nostrae proprio.

7,4. Hac pariter in rerum provincia *Iesus Christus exemplar est perfectissimum*. *Collocutio eius cum iuvene*, quam apud tres Synopticos reperimus,⁶ inexhaustum prae se fert fontem cogitationum eo de argumento. Tali porro fonte potissimum usi sumus in «Epistula ad Iuvenes» hoc anno edita; at recurrere illuc etiam decet illoque uti; cum *officium nostrum sacerdotale ac pastorale erga iuvenes* cogitamus. Hac in re Iesus Christus prima ac praecipua restare debet nobis origo omnis afflatus.

Indicat Evangelii descriptio *facilem ad Iesum accessum* adulescenti patuisse. Ipsi videlicet Magister Nazarethanus is erat ad quem fidenter se conferre posset: is *ad quem principales suas interrogationes dirigere*

⁶ Cf. Mt 19, 16-22; Mc 10, 17-22; Lc 18, 18-23.

posset; is a quo expectare posset veram responsionem. Nobis quoque haec omnia quiddam summi momenti indicant. Nostrum enim quisque praestare debet ob *facilem accessum* ad se ipsum, haud secus ac Christus: necesse scilicet est nullam experiantur iuvenes difficultatem accedendi ad Sacerdotem, in illo percipientes eundem *animum apertum, benignitatem et promptam serviendi voluntatem* respectu variarum quaestionum, quibus ipsi obsidentur. Immo vero, quotiens iuvenes quidam proprium ob ingenium modestiores comparent vel in se conclusi, oportet Sacerdotis morem agendi efficere ut *facilius* dubitationes superentur tali ex causa profectae. Ceterum multiplici via contrahitur necessitudo aliqua et effingitur, quae sua e summa definiri potest « *colloquium salutis* ». Hac autem de re Sacerdotes *ipsi*, in pastoralis opere pro iuvenibus versantes, plurimum docere possunt; ad eorum propterea experientiam simpliciter convertimur. Pondus vero peculiare prae se fert nimirum *experientia Sanctorum*; ac scimus non inter Sacerdotum generationes deesse « sanctos iuventutis pastores ».

Accessus facilis ad Sacerdotem pro iuvenibus non tantum significat *facilitatem huius necessitudinis cum eis*, in templo et extra illud, ubicumque se iuvenes trahi sentiunt secundum aetatis suae sanas proprietates (cogitamus hic, verbi gratia, voluptarias peregrinationes, ludicras exercitationes, sicut in universum etiam totam regionem studiorum humanum ad cultum spectantium). *Facilis accessus*, cuius exemplum dat nobis Christus, plura quidem complectitur. Non tantum ex ministeriali sua instructione sed e peritia quoque derivata a *scientia* educationis excitare oportet Sacerdotem circum se fiduciam in iuvenibus, tamquam *arbitrum familiarem quaestionum praecipui momenti*, quaestionum quae vitam eorum spiritalem afficiunt, conscientiae interrogationes. Iuvenis, qui Iesu Nazarethano appropinquat, recta via percontatur: « Magister bone, *quid faciam ut vitam aeternam percipiam?* ».⁷ Aliter quidem poni eadem potest quaestio, nec semper tam explicatis verbis; saepius enim obliqua via movetur et, ut primum videtur, remota. Interrogatio nihilominus in Evangelio enun-

⁷ Mc 10, 17.

tiata certo aliquo sensu designat *latum spatium*, intra quod nostra cum iuvenibus collocutio enucleatur. Plurimae difficultates hoc ingrediuntur spatium; illuc complures etiam quaestiones intrant ac responsiones, quae fieri possunt, quandoquidem hominum vita praesertim adulescentiae tempore multipliciter abundat interrogationibus atque Evangelium vicissim affluit *responsorum copia*.

7,5. Hac in consortione cum iuvenibus Sacerdos *sciat audire sciatque respondere* oportet. Necesse autem est horum actuum uterque sit interioris maturitatis fructus; refulgere hoc necesse est in praeclara vitae doctrinaeque congruentia; immo necesse est fructus sit orationis et coniunctionis cum Christo et docilitatis erga Spiritus Sancti actionem. Apti quidem instructio hic magni momenti est nimirum, sed ante omnia poscitur *acuta propriorum officiorum conscientia coram veritate ipsa et coram ipso collocutore*. Quod proferunt Synoptici, colloquium in primis comprobat Magistrum, quem appellet adulescens ille locutor, habere illius iudicio *fidem* atque *auctoritatem: auctoritatem moralem*. Ab eo nempe veritatem exspectat iuvenis eiusque responsionem suscipit veluti veritatis declarationem quae obligat. Obstringere enim haec veritas potest. Timere haud debemus ab adulescentibus multum postulare. Fieri quidem potest ut «contristatus» quis abscedat, cum sibi par non videatur implendae uni alterive postulationi; talis nihilominus tristitia esse potest etiam «salvifica». Interdum namque adulescentes *viam munire sibi debent tales per tristitias salvificas*, paulatim ut ad veritatem perveniant *illamque laetitiam* quam ea praebet.

Iuvenes ceteroqui noverunt bonum verum emi non posse «parvo pretio», sed aliquid «constare» debere. Est illis sanus quidam sensus innatus, cum de bonis animi agitur. Si animae terra nondum est corrupta, directio respondent secundum *sanum iudicium* hoc. Sin vero depravatio eam infecit, novanda rursus haec terra est; quod fieri haud potest aliter ac veris responsionibus reddendis bonisque veris demonstrandis.

In Christi modo agendi aliquid reperitur quod valde efficaciter doceat. Cum enim alloquitur illum adulescens («Magister bone»), *Iesus se quodam pacto «excludit»*, quia illi respondet: «Nemo bonus nisi

unus Deus». ⁸ Revera in omnibus necessitudinis rationibus cum iuvenibus hoc plurimi interest. Tunc potissimum nos *ipsi coram agere* debemus; facere scilicet nos id oportet cum omni naturae impetu aliquius collocutoris et amici et ducis; at *simul* non licet ne unum quidem temporis momentum *obscurare Deum nosmet ipsos exhibendo*: non possumus illum obtegere, qui «unus est bonus», quique videri etsi non potest, praesens tamen omnino adest: «Interior intimo meo», quem ad modum Sanctus Augustinus loquitur. ⁹ Dum naturali hac ratione nos gerimus, «in prima persona», haud oblivisci decet «primam personam» quovis in colloquio salutis esse dumtaxat illum posse, *qui solus salvet solusque sanctificet*. Omnis igitur noster congressus cum adolescentibus, pastorale opus qualibet sub forma – etiam extrinsecus maxime «profana» – eo tendere debet ut aperiatur et *amplificetur spatium Deo, per Iesum Christum*, quoniam «Pater meus usque modo operatur, et ego operor». ¹⁰

7,6. Intra evangelicam narrationem sermonis Christi cum iuvene invenitur quaedam locutio, quam praecipue in nos recipere debemus. Dicit enim evangelista: «Iesus autem intuitus eum dilexit eum». ¹¹ Punctum hic maximum reapse tangimus et intimum. Si ii interrogarentur, qui, inter tot Sacerdotum generationes, plurimum effecerant pro iuvenilibus vitis, pro pueris ac puellis, qui fructum attulerant maxime duraturum in opere cum adolescentibus, nobis persuaderemus *primum altissimumque fontem* eorum efficacitatis fuisse illum: obtutum Christi amore plenum.

Bene dignoscendus est hic amor in animo sacerdotali nostro. Est plane amor «proximi»: hominis amor in Christo, qui unumquemque et unamquamque respicit, qui ad omnes pertinet. *Non est* hic amor – quod ad iuventutem attinet – *aliquid quod excludit*, ac si ce-

⁸ Cf. *Mt* 19, 17; *Mc* 10, 18; *Lc* 18, 19.

⁹ S. AUGUSTINI *Confess.* III, 6, 11: CSEL 33, p. 53.

¹⁰ *Io* 5, 17.

¹¹ *Mc* 10, 21.

teros haud respicere debeat, verbi causa adultos, senes vel aegrotos. Ita profecto: amor in iuvenes evangelicam suam assequitur indolem tunc solum cum *ex amore in universos ac singulos prorumpit*. Ut amor tamen, simul ipse possidet naturam propriam suam ac (dici quidem licet) charismaticam. Inde enim proficiscitur hic amore quod *peculiari curae omnia ea habentur, quae in hominis vita complectitur iuventus*. Prae se ferunt sine dubio iuvenes magnam attrahendi vim, suae nempe aetatis propriam; sunt tamen pariter eis aliquando debilitates ac vitia. Adulescens in Evangelio, quocum est Christus locutus, ex altera parte videtur Israelita Dei mandatis *fidelis*, at deinceps videtur homo *nimum obstrictus* opibus suis, nimum bonis suis deditus.

Amor in iuvenes – amor videlicet ille qui cuiusque probi praeceptoris est proprietas necessaria et omnis etiam boni pastoris – sibi prorsus conscius est tum laudum tum vitiorum, quae iuventuti iuvenibusque ipsis inhaerent. Eodem vero tempore hic amor – haud secus atque Christi ipsius amor – *per laudes et vitia* pervenit directo ad hominem: *pertingit* ad hominem, qui versatur iam *in aliqua vitae aetate summi ponderis*. Plurima enim sunt, quae ea aetate formantur ac determinantur (interdum illo modo, qui non patitur mutationem). Ex adulescentia quidem *futurum hominis tempus* maximam partem *pendet*, id est venturum tempus cuiusdam solidae personae, quae est iterabilis. Iuventus igitur in hominis vita est *aetas magnorum officiorum*. Amor ideo iuvenum ante omnia sibi horum officiorum conscius est *paratusque simul illa ad communicanda*.

Talis revera amor est omnino sui immemor. Excitat propterea in iuvenibus fiduciam, cuius quidem ei *incredibiliter indigent* ea in vitae aetate, quam transeunt. Unusquisque nostrum Sacerdotum *praeparatus* peculiari modo esse debet *ad talem gratuitum amorem*. Dici sane possunt ascetica sacerdotalis vitae disciplina et cotidiana opera in se ipsum directa, spiritus orationis et coniunctio cum Christo necnon Matri eius commendatio invenire hoc ipso loco cotidianam suam probationem. Iuvenum vitae insignite sunt tenerae. Iuvenum mentes aliquando valde sunt censoriae. Qua de causa eruditio mentis in sacerdote graviter poscitur. Eodem tamen tempore experientia ipsa

testatur maioris esse momenti *bonitatem, se aliis devovendi studium* atque etiam *firmitatem*: indolis cordisque qualitates.

Dilecti Fratres, existimamus quidem unumquemque nostrum a Domino Iesu vehementer flagitare debere ut sua necessitudo cum iuvenibus sit ex sua essentia *communicatio illius intuitus, quo ille est intuitus* iuvenem locutorem in Evangelio, sitque participatio illius dilectionis, qua eum «dilexit». Precandum constanter etiam est hic ut amor sacerdotalis sui oblitus concreto modo expectationibus omnibus iuvenum respondeat, *tam masculini quam feminini sexus, puerorum necnon puellarum*. Constat enim quam diversa postulata secum ferat masculinus hinc et femininus illinc sexus ad progressionem verae cuiusdam humanae personae, quae iterari non potest. *Quod ideo spectat ad unumquemque et unamquamque*, discamus nos oportet a Christo amorem illum quo ipse «dilexit».

7,7. Efficit amor ut quis *bonum proponere* valeat. Iesus «intuitus ... dilexit» iuvenem locutorem in Evangelio eique dixit: «sequere me». ¹² Bonum illud, quod adolescentibus praeberere possumus, ea semper cohortatione declaratur: *Christum sequere!* Aliud non nobis bonum est quod proponamus; maius nullum bonum habet quisquam quod proponat. «Sequere Christum» significat in primis «conare *te-met ipsum reperire* quam altissimo verissimoque modo». Stude *te ipsum rursus invenire uti hominem*. Etenim Christus proprie is est qui – perinde atque Concilium docet – «*hominem ipsi homini plene manifestat* eique altissimam eius vocationem patefacit». ¹³

Quapropter: sequere Christum! quod significat: conare *reperire illam vocationem*, quam Christus homini demonstrat: vocationem illam, in qua completur *homo ac dignitas* ipsius propria. Tantummodo ad Christi eiusque Evangelii lucem plene comprehendere valemus quid sibi id velit: hominem creatum esse *ad imaginem et similitudi-*

¹² Mt 19, 21; Mc 10, 21; Lc 18, 22.

¹³ CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 22: AAS 58 (1966), p. 1042.

nem Dei ipsius. Solum eum sequendo possumus hanc imaginem aeternam implere *vitae concretae substantia*. Haec multiformis est substantia; plures sunt vocationes ac munera vitae, quibus exhibitis statuere oportet iuvenes *suam propriam viam*. Nihilominus in quaque istarum viarum interest perficere principalem quandam vocationem: hominem esse! hominem esse uti christianum! hominem esse «*secundum mensuram donationis Christi*». ¹⁴

Si nostris in animis sacerdotalibus amor erga iuvenes inveniatur, poterimus eos adiuvere, respondere contententes iis omnibus, quae efficiunt vitae vocationem uniuscuiusque maris et feminae inter eos. *Sciemus illos adiuvere*, relicta illis ipsis prorsus libertate *investigationis* et *electionis*, simul autem vi essentiali *cuiusque* harum *electionum* illustrata.

Poterimus etiam esse *cum eis*, cum unoquoque et unaquaque, *inter asperitates ac dolores*, quibus iuventus haud sane aliena est. Immo illis subinde gravatur ultra modum. Dolores sunt ac difficultates varii generis; *deceptiones* sunt et frustrationes, vera *discrimina*, quae iuventus praesertim persentit nec semper parata est ad plagas subeundas, quae ipsa vita infligit. Periculum, quod hodie impendit hominum vitae per integras societates, immo per totum hominum genus, *merito angores multis in adolescentibus parit*. Hisce in angoribus adiuventur illi oportet propriam ut detegant vocationem. Simul vero sustentandi sunt atque confirmandi sua *in voluntate commutandi mundum* eumque reddendi *magis humanum magisque fraternum*. Haud agitur hic sane de verbis solis; de veritate enim sermo est illius «viae», quam Christus destinavit mundo ita prorsus constituto. Talis mundus in Evangelio nuncupatur Regnum Dei. *Regnum Dei* eodem tamen tempore verum est «regnum hominis»: etenim mundus est novus in quo vera «*regia hominis dignitas*» impletur.

Bonum proponere potest amor. Cum adolescenti Christus dicit: «sequere me», in eo ipso casu concreto est invitatio ad «deserenda omnia» viamque capessendam eius apostolorum. *Christi collocutio cum adolescente* primarium *exemplar* est tot aliorum colloquiorum, in

¹⁴ Eph 4, 7.

quibus coram iuvenis animo aperitur *prospectus vocationis sacerdotalis vel religiosae*. Debemus, dilecti Fratres Sacerdotes ac Pastores, bene semper has deprehendere vocationes. «Messis» revera «multa; operarii autem pauci!». Hac illacque sunt paucissimi! Rogemus nos ipsi «dominum messis ut mittat operarios in messem suam».¹⁵ *Ipsi nos precemur* aliosque obsecremus ut idem hoc precentur. Et ante omnia studeamus propria ex vita *constituere certum quoddam punctum*, quo referantur vocationes sacerdotalis ac religiosae: concretum *exemplar*. Indigent necessario iuvenes talis concreti exemplaris, ut in sese ipsi reperiant potestatem similis viae persequendae. Hac in regione nostrum *sacerdotium fructus afferre potest* plane singulares. Incumbite vos in illud ac petite ut Donum, quod recepistis, fons consimilis largitionis fiat etiam aliis: nominatim adolescentibus!

7,8. Plura etiam de hoc argumento et dici possunt et scribi. Institutio iuvenum pastoralisque opera pro eis iam pertractatur multis in studiis consulto praeparatis ac libris editis. Scribentes vobis, dilecti Fratres Sacerdotes, data hac opportunitate Ferae Quintae in Cena Domini, *circumscribere volumus sermonem Nostrum quibusdam cogitationibus*. *Cupimus quadamtenus* «denotare» unam ex quaestionibus, quae multiplicem ingreditur ubertatem vocationis nostrae industriaeque sacerdotalis. Qua de quaestione plura nuntiat *Epistula ad Iuvenes*, quam ad vestram utilitatem hisce litteris adicimus, qua uti possitis praesertim volvente hoc Anno Iuventuti dicato.

In liturgia antiqua, cuius Sacerdotes seniores etiam nunc meminerunt, Missae Sacrificium aperiabatur precatione ad pedem altaris, ubi primae voces Psalmi ita resonabant: «Introibo ad altare Dei – ad Deum *qui laetificat iuventutem meam*».¹⁶

Feria Quinta Hebdomadae Sanctae omnes nos ad *originem* rever-

¹⁵ Mt 9, 37 s.

¹⁶ Ps 43 [42], 4 (vers. Vulg.); cf. S. AMBROSII *Exposit. Evang. sec. Lucam* VIII, 73: «Pulchre mihi hodie legitur legis exordium, quando mei natalis est sacerdotii; quotannis enim quasi de integro videtur incipere sacerdotium, quando temporum renovatur aetas».

tamur nostri *sacerdotii* in *Cenaculo*. Perpendamus quomodo illud in Iesu Christi animo natum sit Ultimae Cenaē tempore. Cogitemus etiam quo pacto istud in animo cuiusque nostrum sit ortum.

Hac die, dilecti Fratres, exoptare volumus vobis singulis et unicuique simul, neglecta ipsa aetate aut condicione ad quam pertinet, ut illud « *introyre ad altare Dei* » (quem ad modum loquitur Psalmus) *fons* vobis sit supernaturalis *iuventutis spiritus*, quae a Deo manat ipso. Is enim « laetificat nos iuventute » aeterni sui mysterii in Christo Iesu. Tamquam huius mysterii salutaris Sacerdotes communicamus *fontes* ipsos iuventutis Dei: huius inexhaustae « *novitatis vitae* », quam cum Christo in hominum animos effunditur.

Nobis omnibus ac *per nos ceteris* praesertimque *iuvēnibus* utinam fiat fons vitae ac sanctitatis. Hoc nostrum optatum in illius corde deponimus, quam cantantes cogitamus: « *Ave verum corpus, natum de Maria Virgine*. Vere passum, immolatum in Cruce pro homine. Esto nobis praegustatum mortis in examine ».

Demum omnem animi Nostri affectum ac renovatam Benedictionem Apostolicam ad ministerii vestri consolationem significamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXXI mensis Martii, Dominica in Palmis « de Passione Domini », anno MCMLXXXV Pontificatus Nostri septimo.

* * *

8, ANNO 1986*

Cari Fratres Sacerdotes,

[8,1] Ecce nunc nos iterum Ferae Quintae in Cena Domini appropinquamus quo die Eucharistiam instituit Iesus Christus nostrumque simul sacerdotale ministerium. Christus enim « cum di-

* AAS 78 (1986), pp. 689-702; divisio textus nostra est ideo uncis indicatur.

lexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos».¹ Bonus ipse Pastor animam suam pro ovibus posuit² quos salvaret suoque cum Patre reconciliaret et in novam vitam induceret. Ipsi iam apostolis in nutrimentum obtulit corpus suum pro eis traditum suumque pro eis sanguinem effusum.

Hic quotannis praeclarus est dies christianis universis: primos enim discipulos imitantes, accedunt corpus et sanguinem Christi in vespertina liturgia recepturi quae Ultimam renovat Cenam. A Salvatore ipso testimonium suscipiunt fraterni amoris qui omnem eorum vitam informare debet et cum eo iam vigilare incipiunt, ut Passioni eius sese coniungant. Vos autem ipsi congregabitis eos eorumque precem dirigetis.

At nobis, cari Fratres Sacerdotes, praesertim hic praeclarus est dies. Etenim festus est sacerdotum dies. Dies est quo nostrum est sacerdotium exortum, quod Christi mediatoris unicum communicat Sacerdotium. Omnes totius orbis presbyteri hoc die invitantur ut suis cum episcopis eucharistiam concelebrent et circa eos promissione renovent suorum sacerdotalium officiorum in Christi eiusque Ecclesiae ministerium.

Probe novistis: hac data occasione me quam maxime vestrum cuique coniunctum sentio. Et sicut singulis iam fit annis, tamquam documentum necessitudinis nostrae sacramentalis in eodem sacerdotio egomet amanti aestimatione permotus, quam erga vos habeo, necnon officio meo omnes meos fratres confirmandi eorum in ministerio pro Domino, has vobis litteras mitto adiuturus vos ut singulare excitetis donum quod vobis est per manuum impositionem creditum.³ Ministeriale hoc sacerdotium, quod nostra est pars, nostra quoque vocatio est nostraque gratia. Hinc nostra vita omnis notatur velut sigillo illius ministerii, quod omnium maxime necessarium est et plurimum poscit, animarum salus. Illuc quidem pertrahimur magno sacerdotum seniorum numero.

¹ *Io* 13, 1.

² Cf. *Io* 10, 11.

³ Cf. *2 Tim* 1, 6.

[8,2] Horum quidam sacerdotum ante mentem et Ecclesiae memoriam admodum praesens obversatur ac potissimum hoc anno commemorabitur ob ducentessimam ortus sui recordationem: nominatim S. Ioannes M. Vianney curator de Ars. Cupimus omnes Principi pastorum Christo referre grates hoc de unico vitae actionisque sacerdotalis exemplari quod sanctus ille curator universae praebebat Ecclesiae atque nobis ante omnes presbyteris.

Quot inter nos ad sacerdotium se comparaverunt aut etiam hodie difficile suum pastoralis curationis exsequuntur opus, forma ante oculos constituta Sancti Ioannis Mariae Vianney! Eius exemplum haud licet in oblivionem recidere. Magis nunc quam alias umquam opus est nobis ipsius testificatione, deprecatione illius, ut huius aetatis obviam procedere possimus condicionibus, ubi quamquam plura subsunt spei signa, crescens tamen laica rerum conversio ipsi evangelizandi operae adversatur, ubi supernaturalis negligitur disciplina ascetica, ubi a compluribus amittuntur e conspectu rationes ipsae Regni Dei, ubi saepius etiam intra pastorem industriam ministri sollicitantur nimis de partibus unis socialibus deque temporalibus propositis. Curator de Ars superiore saeculo confligeret cum difficultatibus oportebat quibus alia fortasse species fuit, quae tamen haud minus fuerunt magnae. Sua vero vita propriaque actione praebebat sui temporis societati quasi quandam provocationem evangelicam grandem unde fructus conversionis percepti sunt mirabiles. Neque dubitamus nos quin nobis hodie quoque is hanc provocationem evangelicam grandem porrigat.

Vos propterea cohortor ut hoc tempore ipso nostrum ponderetis sacerdotium hoc coram incomparabili pastore qui aliquando ministerii sacerdotalis collustravit plenam consummationem ipsiusque sanctitatem ministri.

Mortuum esse novistis Ioannem Mariam Vianney apud oppidum Ars die quarto mensis Augusti anno millesimo octingentesimo quinquagesimo nono, peractis videlicet plus quadraginta annis abnegationis extremae. Septuaginta tres compleverat annos. Is autem cum illuc advenit, parvus erat Ars vicus et ignotus dioecesis Lugdunensis, hodie

vero Bellicensis. Exeunte autem eius vita, iam undique ex Gallia eodem accurrebant ipsiusque sanctitatis fama, una cum appellatione ad Deum, celeriter Ecclesiae universalis studium excitaverat. Sanctus Pius Decimus anno millesimo nongentesimo quinto beatorum ipsum caelitum fastis adiunxit, Pius autem Undecimus anno millesimo nongentesimo vicesimo quinto sanctorum deindeque anno millesimo nongentesimo undetricesimo sanctum edixit cum curatorum orbis totius Patronum. Centesimo autem volvente anno eius ab obito, Ioannes Vicesimus Tertius Litteras edidit Encyclicas quibus titulus *Sacerdotii nostri primordia*, quibus ipse Curatorem de Ars veluti exemplar ostentaret vitae atque ascesis presbyteralis, pietatis speciem necnon Eucharistici cultus, pastoralis studii exemplum – atque id totum intra adiuncta necessitatum aetatis nostrae. Hic vero animi vestri oculos convertere velim quosdam tantum ad aspectus necesarios ut hinc adiuvemur melius ad detegendum rursus meliusque vivendum sacerdotium nostrum.

[8,3] Ante omnia exemplar est Curator de Ars firmæ voluntatis iis qui ad sacerdotium instituuntur. Plures enim subsequentes vitae asperitates potuerunt ipsius frangere animum: effecta tumultuum rebus ex novis proficiscentium, parum educationis rusticis in eius conditionibus, taciturnitas ipsius patris, necessitas opus agrorum participandi, militiae pericula et in primis, quantumvis intuitivum esset ei ingenium et animus ad omnia vere mollis, permagna comprehendendi ediscendique difficultas ideoque etiam cursus theologiae Latine explicatos sequendi, ac demum hanc ipsam ob causam dimissio de seminario Lugdunensi. Agnita tamen ipsius vocationis veritate, natus iam undetriginta annos potuit sacerdotio initiari. Sua ex operis faciendi tenacitate precationeque superat impedimenta omnia vel limites, sicut et postea in ipsa sacerdotali vita ut laboriose sacras componeret orationes vel vesperi pergeret theologorum opera auctorumque spiritualium perlegere. Iam inde ab iuventute animabatur permagna cupiditate «animas Deo lucrandi» per sacerdotis officium ac sustinebatur fiducia curatoris finitimi in oppido Ecully qui nihil iam

de eius dubitans vocatione in se ipsum maximam partem recepit illius educationem. Quod magni animi exemplum iis est qui etiam hodie gratiam illam cognoverunt, quod nempe ad sacerdotium sunt vocati!

[8,4] Studii dein pastoralis exemplar omnibus est pastoribus Curator de Ars. Procul dubio arcana eius magnanimitatis ratio est ex eius in Deum amore repetenda, quam sine terminis vivendo implevit, dum perpetuo amoris respondit in Christo crucifixo luculenter declarato. Ibi enim voluntatem suam collocat omnia efficiendi ut animas ipse salvas faciat tanto quidem pretio a Christo redemptas, easque ad Dei perducat amorem. Memoria tenemus ipsius perbrevis locutionum quandam unde eius elucet secretum: «Sacerdotium est Cordis Iesu amor».⁴ Suisque semper in sermonibus atque instructionibus catechismi ad hunc recurrit amorem: «O Deus, mori egomet malim te amans quam unum dumtaxat ita momentum vivere quin tete amem ... Te diligo, divine mi Salvator quandoquidem pro me cruci es affixus ..., quoniam tu me tenes crucifixum pro te».⁵

Christi igitur causa studuit ad amussim sese accommodare fundamentalibus illis postulatis quae in Evangelio discipulis suis proposuit Iesus quos ad praedicandum dimittit quaeque sunt precatio, paupertas, humilitas, sui ipsius negatio, voluntaria paenitentia. Et perinde ac Christus ipse, suas erga oves amorem experiebatur qui eum ad extremam pastorem operam et deditionem perducebat necnon sui ipsius sacrificium. Raro quidem ullus fuit pastor adeo sibi propriorum conscius officiorum, immo cupiditate consumptus fideles proprios de eorum eripiendi peccatis aut ipsorum de lentitudine. «Concede mihi, Deus, paroeciae meae conversionem: quidquid volueris perpeti consentio per omne vitae meae tempus».

Cari Fratres Sacerdotes, Concilii Vaticani Secundi doctrinis nutri-

⁴ Cf. *Jean-Marie Vianney, curé d'Ars, sa pensée, son cœur*, présentés par l'Abbe Bernard Nodet, éditions Xavier Mappus, Le Puy, 1958, p. 100; deinceps ita memoratur: Nodet.

⁵ Nodet, p. 44.

ti quod sacerdotis consecrationem feliciter reposuit intra pastoralis muneris complexum, incitantem vim pastoralis fervoris nostri quaeramus nos una cum Sancto Ioanne Maria Vianney apud Cor Iesu in eiusque amore pro animabus. Hoc ex fonte si non hauserimus, periculum est ne ministerium nostrum fructuum afferat perpaulum!

[8,5] Omnino fuerunt in ipso Curatore de Ars uberrimi fructus, quem ad modum fere Iesu accidit in Evangelio. Huic enim Ioanni Mariae Vianney, qui omnes suas ei devoverat vires omnemque animum, aliquo pacto Salvator animas tradit. Copiose eas illi concredit.

Paroecia illius – ducentis triginta dumtaxat constans ex hominibus cum ipse advenit – penitus alia est futura. Omnes enim cognoverunt eo in oppido plurimum vixisse indifferentem animum ac minimum simul usum religionis inter viros. Monuerat ante Episcopus Ioannem Mariam Vianney: «Paulum Dei amoris in ista paroecia invenitur; tu aliquid incies». At cito admodum, ultra hoc ipsius oppidum, curator ille evadit multitudinis pastor accurrentis undique ex tota provincia, immo variis de Galliae regionibus aliisque etiam ex nationibus. Mentio fit de octoginta hominum milibus uno illo anno millesimo octingentesimo quinquagesimo octavo! Sunt qui plures nonnumquam exspectent dies eum ut conveniant eique peccata confiteantur. At illos adducit non tam videndi aliqua cupiditas nec fama ipsius sane iustissima ob miracula patrata necnon sanationes miras, quae omnia velit contegere ipse. Eo potius moventur quod sese in illo inventuros praesentiunt sanctum virum, paenitentia propria admirandum, Deo in oratione tam familiarem, interiore pace insignem animique demissione inter tantam operum felicitatem, sed maxime adeo introsipientem ut intimis animarum condicionibus respondeat easque liberet ab oneribus ipsarum potissimum in confessionali sede. Ita est: eum Deus pastorum delegit exemplar qui videri potuit fatuus et miser, debilis et inermis ac despicibilis ante hominum oculos.⁶ Illum vero optimis ducis medicique animarum donis compensavit.

⁶ Cf. 1 Cor 1, 27-29.

Nonne autem, hac agnita in Curatore de Ars peculiari gratia, spes inde aliqua praebetur pastoribus hodie quandam patientibus spiritalem solitudinem?

[8,6] Praecipue porro Ioannes Maria Vianney ad fidem tradendam incumbere ac perpurandas hominum conscientias; quae ministeria duo in Eucharistiam confluebant. Nonne hodie quoque cernere decet ibidem tria quasi adminicula pastoralis ministerii sacerdotis?

Etiam si propositum certissime est populum Dei circa eucharisticum mysterium congregare per catechesim ac paenitentiam, alia tamen apostolica coepta pariter necessaria sunt secundum rerum adiuncta: non numquam simplex per multos annos commoratio cum tacita fidei testificatione in condicionibus non christianis, vel proximum consortium cum hominibus, domibus eorumque sollicitudinibus prima deinde existit nuntiatio qua quis non credentes tepentesque ad fidem incitare conatur; testificatio adest caritatis et iustitiae cum laicis christianis communicata quae efficit ut fidei magis credatur quam ad effectum deducit. Hinc numerus proficiscitur operum atque inceptorum apostolicorum quibus praeparatur vel continuatur christiana institutio. Ipse quidem Curator de Ars operam dedit ut consilia iniret temporibus suis accommodata suisque paroecianis. Universa interea opera eius in Eucharistiam intendebantur et in catechesim et in sacramentum reconciliationis.

[8,7] Verum sine ullo dubio indefessa ipsius frequentatio sacramenti paenitentiae comprobavit principalem Curatoris de Ars proprietatem eique merito celebrem tribuit famam. Peroportune accidit quod tale nos hodie exemplum incitat ut ministerio reconciliationis omnem illum restituamus locum qui ei convenit quemque Synodus Episcoporum anni millesimi nongentesimi octogesimi tertii tam clare sua posuit in luce.⁷ Etenim sine progressu illo conversionis et paeni-

⁷ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, Adh. Ap. post Synodum Episcoporum edita *Reconciliatio et paenitentia* (2 Decembris 1984): *AAS* 77 (1985), pp. 185-275.

tentiae et veniae petitaе, quem Ecclesiae ministri indefatigabili studio instigare debent atque amplexari ipsi, accommodatio illa adeo exoptata manebit brevis quidem et fugax.

In primis igitur Curator de Ars contendit ut fidelibus ingereret paenitendi voluntatem. Pulchritudinem efferebat Dei indulgentiae. Nonne omnis eius vita sacerdotalis cunctaeque vires devotae sunt peccatoribus convertendis? Atqui in confessionali sede potissimum Dei demonstratur misericordia. Noluit ideo se iis paenitentibus subducere qui undique locorum veniebant quibusque saepius dicavit decem cotidie horas, immo nonnumquam quindecim vel plures. Haec ipsi fuit procul dubio maxima omnium eius ascesium, nempe «martyrium»; corporis imprimis ratione, in aestu, frigore vel aere crasso; animi sed etiam, quandoquidem accusata peccata ipse vicissim patiebatur magisque immo paenitentiae inopiam: «Ploro ego quod vos haud ploratis». Sed iuxta indifferentes istos, quos quam optime poterat suscipiebat et in quibus Dei amorem accendere studebat, Dominus concessit ei ut maximos peccatores paenitentes reconciliaret sicque animas ad perfectionem dirigeret quae eam sitiabant. Ibi praesertim voluit eum Deus participare Redemptionem.

Iam ex nobis, melius quam superiore saeculo, rationem communitariam paenitentiae repperimus et praeparationis ad veniam et ipsius gratiarum actionem post indulgentiam. Verum tamen sacramentalis illa venia semper postulat congressionem hominis ipsius cum Christo crucifico per aliquem eius ministrum.⁸ Proh dolor, crebro iam paenitentes nullo cum fervore accedunt ad confessionalem sedem, quem ad modum tempore Curatoris de Ars fiebat.

At ibi quoque, ubi complures iam a confessionis usu procul omnino manent diversas ob causas, oportere simul intellegitur potior aliqua pastoralis ratio conficiatur de sacramento reconciliationis, dum videlicet christianis sine intermissione rursus aperiantur necessitates viae cuiusdam coniunctionis cum Deo, peccati sensus quo quis sese claudit

⁸ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, Litt. Enc. *Redemptor hominis* (4 Martii 1979), n. 20: AAS 71 (1979), pp. 313-316.

ad Alterum aliosque, postulatum illud ut se quis convertat atque ab Ecclesia veniam recipiat sicuti gratuitum Dei donum, pariter etiam conditiones unde possit sacramentum apte celebrari, superatis hac in re praeiudicatis opinionationibus falsisque sententiis et inconsiderata sacramenti repetitione.⁹ Quare porro rerum conditio simul poscit ut promptos nos semper praebeamus huic indulgentiae ministerio, parati nempe ad necessarium ei tempus diligentiamque dicandum, et – ut ita dicam – ad principatum inter alia opera ipsitribuendum. Ita scient fideles quantum ei ponderis assignemus, sicut fecit Curator de Ars.

Quem ad modum in Adhortatione Apostolica post Synodum Episcoporum scripsi de paenitentia,¹⁰ reconciliationis ministerium sine dubio difficillimum est maximaeque prudentiae, quod plurimum fatigat plurimumque postulat, praesertim cum numero sint pauci sacerdotes. Similiter in confessario flagitat eximias dotes humanas, in primis intensam spiritus vitam ac sinceram; necesse praeterea est sacerdos ipse hoc sacramento crebro utatur.

Id vobis persuasum habetote semper, Cari Fratres Sacerdotes: hoc misericordiae ministerium unum exstat ex iis quae sunt pulcherrima maximeque consolantur. Sinit enim vos conscientias purgare et iis peccata condonare vigoremque Iesu nomine subministrare, et ita medicos consiliariosque spiritales ipsis esse; etenim fit semper «ut in ministerio confessiones audiendi sacerdotium ministeriale, quemadmodum est pernecessarium, ostendatur et comprobatur».¹¹

[8,8] Bina reconciliationis et Eucharistiae sacramenta arcte inter se coniunguntur. Amota enim nova semper conversione et receptione sacramentalis gratiae peccatorum remissionis, ipsa Eucharistiae participatio non iam plenam suam assequetur redimentem efficacita-

⁹ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, Adh. Ap. post Synodum Episcoporum edita *Reconciliatio et paenitentia* (2 Decembris 1984), n. 28: *AAS* 77 (1985), pp. 250-252.

¹⁰ Cf. *ibid.*, n. 29: *AAS* 77 (1985), pp. 252-256.

¹¹ IOANNES PAULUS PP. II, Epistula ad universos Ecclesiae Sacerdotes adveniente Feria V in Cena Domini anno MCMLXXXIII, n. 3: *AAS* 75 (1983), pars I, p. 419.

tem.¹² Quomodo Christus ipse ministerium suum incohavit: « Paenitemini et credite Evangelio »¹³ ita plerumque Curator de Ars indulgentiae ministerium. Verum sic reconciliatos paenitentes feliciter ille ad Eucharistiam dirigebat.

Medium profecto locum spiritalis eius pastoralisque vitae obtinuit Eucharistia. Dicebat enim: « Omnia simul sumpta opera bona haud aequant missae sacrificium, quandoquidem illa sunt hominum coepta, atqui missa sancta Dei ipsius est opus ».¹⁴ Ibi enim Calvariae sacrificium repraesentatur in totius orbis Redemptionem. Uti patet, cotidianum sui ipsius donum addat sacerdos oportet huic missae oblationi: « Recte igitur se gerit presbyter, si mane cotidie se Deo in sacrificium offert »;¹⁵ « sacra communio et sanctum missae sacrificium duo sunt efficientissimi actus ad animi impetrandam commutationem ».¹⁶

Vitae sic presbyteralis eius gaudium summum erat et solacium Ioanni Mariae Vianney sacrificium missae. Permagna cum diligentia, quamquam paenitentium urgebat multitudo, silentio per horae quartam partem sese comparabat. Animo collecto missam celebrabat beneque adorationem suam declarabat tempore consecrationis et communionis. Rerum veritatem attingens, animadvertit: « Inde causa est laxationis sacerdotis, quod animum non intendit in missam ».¹⁷

Capiebatur insigniter Curator de Ars perpetuitate verae Christi praesentiae in Eucharistia. Ante tabernaculum saepius traducebat longas adorationis horas ante solis ortum aut vesperi; illuc praeterea se convertebat, cum contionaretur, crebro dicens ex animo: « Ibi ipse est ». Hinc etiam est quod, pauper admodum domi suae, nihil

¹² Cf. IOANNES PAULUS PP. II, Litt. Enc. *Redemptor hominis* (4 Martii 1979), n. 20: AAS 71 (1979), pp. 309-313.

¹³ Mc 1, 15.

¹⁴ Nodet, p. 108.

¹⁵ Nodet, p. 107.

¹⁶ Nodet, p. 110.

¹⁷ Nodet, p. 108.

dubitaverit plurimum expendere in templi sui ornatum. Salutariter inde est etiam effectum ut paroeciae christifideles cito sibi consuetudinem asciscerent accedendi coram Sanctissimo Sacramento precaturi ac detecturi per ipsos curatoris sui mores magnitudinem mysterii fidei.

De tali autem testificatione id omnino cogitamus quod Concilium Vaticanum Secundum hodie quoque nobis de sacerdotibus significat: «Suum vero munus sacrum maxime exercent in eucharistico cultu».¹⁸ Ac nuperrime quidem extraordinaria Episcoporum Synodus, mense Decembri anno millesimo nongentesimo octogesimo quinto inculcavit: «Liturgia debet fovere sensum sacri et eundem resplendentem facere. Imbuta esse debet spiritu reverentiae, adorationis et glorificationis Dei ... Eucharistia, totius vitae christianae fons et culmen est».¹⁹

Cari Fratres Sacerdotes, seriam nos ad conscientiae perscrutationem incitat Curatoris de Ars exemplum: quem locum cotidiana in nostra vita tribuimus missae? Estne ea – sicut primo ordinationis nostrae die, ubi primus fuit noster uti sacerdotum actus – principium apostolicae nostrae industriae nostraeque singillatim sanctificationis? Quam adhibemus curam ut praeparemur? ut missam celebremus? ut coram Sanctissimo Sacramento precemur? ut fideles nostros eodem perducamus? ut sacris ex aedibus nostris efficiamus Domum Dei ubi divina praesentia homines nostri temporis alliciat quibus saepe nimis species mundi est Deo vacui.

[8,9] Operam praeterea dedit Curator de Ars ne ullo pacto verbi neglegeretur ministerium, quod plane necessarium esset ad animos in fidem conversionemque parandos. Eo pervenerat ut dicere soleret: «Dominus noster, ipsa qui veritas est, haud minoris verbum suum aestimat quam suum Corpus».²⁰ Nemo non novit

¹⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 28: AAS 57 (1965) p. 33.

¹⁹ II, B, b/1 et C/1; cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 11: AAS 57 (1965) p. 15.

²⁰ Nodet, p. 126.

quantum temporis, principio praesertim, dicaverit laboriose orationibus sacris suis in dies dominicos conscribendis. Postmodum effecit ut liberius loqueretur, semper tamen cum viva quadam persuasione et clara, adhibitis imaginibus vel similitudinibus cotidiana de experientia, quibus vehementer ipsius permovebantur fideles. Partem dein magni momenti in eius ministerio obtinebant catecheticae institutiones ad infantes ipsique libenter adulti consociabantur cum illis ut hac testificatione extra ordinem fruerentur, ex animo scaturiente.

Denuntiare ausus est malum omnibus sub eius formis, sine indulgentia; nam in discrimine quodam aeterna fidelium ipsius vita erat: «Si pastor quis taceat, cum Deum offendi videt animasque errare, vae illi! Si damnari se nolit, oportet, si qua in illius est turbatio paroecia, omnem humanam observantiam pedibus conculcet omnemque pariter metum, ne forte dispiciatur aut odio habeatur». Hoc ipsum officium fuit sollicitudo eius Curatoris. At in universum «rationem virtutis pellicientem demonstrare maluit quam vitii deformitatem», et si crebrius quidem flens interdum de peccato mentionem habebat deque periculo salutis, insistebat in Dei offensi benignitate ac in beatitate illius, qui amatur a Deo, Deo coniungitur, coram eo vivit ac pro eo.

Cari Fratres Sacerdotes, persuasissimum vobis habetis quanti ponderis sit munus Evangelii nuntiandi quod Concilium Vaticanum Secundum primo in loco defixit inter sacerdotis officia.²¹ Studete ergo, per catechesim et praedicationem aliasque formas quae sic communicationis instrumenta complent, animos afficere hominum nostrae aetatis cum eorum expectationibus ac dubitationibus, ut excitetur fides et nutriatur. Quem ad modum Curator de Ars fecit et cohortatur Concilium,²² videte ut ipsum illud verbum Dei doceatis quod ad conversionem homines hortatur ad sanctitatemque.

²¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Presbyterorum Ordinis*, de Presbyterorum ministerio et vita, n. 4, *AAS* 58 (1966) p. 997.

²² Cf. *ibid.*

[8,10] Eloquentem sane responsionem reddit Sanctus Ioannes Maria Vianney quibusdam *disceptionibus de propria sacerdotis figura*, quae his viginti proximis annis emergerunt; ex altera vero parte videntur homines iam in sententias aequiores devenire.

Reperit semper sacerdos atque immutabili quodam pacto originem ipsius suae proprietatis in Christo Sacerdote. Non iam mundus ipse legem ei statuere debet secundum modum necessitatum aut conceptionum de partibus illius socialibus. Signatur enim presbyter Sacerdotii Christi sigillo ut eius communicet unicus Mediatoris ac Redemptoris munus.

Ob hoc ideo principale vinculum recluditur sacerdoti immensus ille campus ministerii pro animabus ad earum salutem in Christo et in Ecclesia. Quod opus totum pervadi necesse est amore animarum ad Christi exemplar qui suam pro eis obtulit vitam. Vult namque Deus omnes salvos fieri homines neque ullum parvulorum perire.²³ « Promptus esse debet semper sacerdos ut animarum respondeat necessitatibus », aiebat Curator de Ars;²⁴ « Ipse non sibi existit verum vobis ». ²⁵

Adest sacerdos pro laicis quos animat sustentatque in exercitatione communis sacerdotii baptizatorum – id quod luce in sua tam luculenter a Concilio Vaticano Secundo est positum – in eo videlicet consistentis quod ex eorum vita conficit spiritalem hostiam, quod in familia testificatur christianum spiritum necnon in negotiorum temporariorum procuracione, quod evangelizationem fratrum eorum communicat. Ministerium tamen sacerdotis alterius est naturae. Etenim eo tandem spectat ut ipse nomine Christi-Capitis agat, ut homines immittat in vitam novam a Christo apertam, ut mysteria eius – verbum, veniam, Panem Vitae – illis dispenset, ut iterum eos congreget in ipsius Corpore adiuvens ut intus conformentur utque vivant ac se gerant secundum salvificum Dei consilium. Brevi: proprietas no-

²³ Cf. *Mt* 18, 14

²⁴ Nodet, p. 101.

²⁵ Nodet, p. 102.

stra elucet ex « creatrici » applicatione amoris in animas a Christo Iesu communicati.

Conamina illa, quibus sacerdotem reddere nonnulli contendunt laicum, nocent Ecclesiae.

Neque istud ullo modo significat procul sacerdotem manere debere humanis a curis laicorum: oportet eum valde prope esse ad ipsos, sicut fuit Ioannes Maria Vianney, at uti sacerdotem, et semper in eorum obtutu, qui respiciat videlicet eorum salutem aeternam ac progressionem ad Dei Regnum. Testis enim ille est et dispensator alterius cuiusdam vitae quam terrestris est.²⁶ Necesse omnino Ecclesiae est essentialem hanc presbyteri proprietatem in tuto collocari sua cum verticali ratione. Vita ac persona Curatoris de Ars demonstratio illius est insigniter illuminans vigensque.

Haud sufficebat Sancto Ioanni Mariae Vianney ex ritu solum exsequi ministerii actus. Animum namque suum vitamque studebat Christo conformare.

Precatio erat eius vitae anima: tacita precatio et contemplativa, plerumque in ecclesia propria ante tabernaculum. Per Christum aperiens sese anima ipsius tribus Personis Divinis, quibus suo in testamento « pauperem animam suam » redditurus erat. « Perpetuam servabat cum Deo coniunctionem intra vitae suae occupatissimae adiuncta ». Nec officium suum ipse neglegebat nec sacellum. Sua sponte ad Virginem convertebatur.

Paupertas ipsius singularis erat. Pro pauperibus se reapse spoliabat. Atque honores declinabat. Castitas in illo fulgebat qui cognoscebat pretium puritatis ut inde « fons amoris detegeretur qui Deus est ». Oboedientia Christo a Ioanne Maria Vianney traducebatur in oboedientiam Ecclesiae ac praesertim Episcopo quae etiam solida sub forma apparuit cum grave accepit curatoris munus quod saepius eum terrebatur.

Sed maxime Evangelium inculcat sui ipsius abdicationem atque crucis susceptionem. Et plures quidem cruces Curatori de Ars praebe-

²⁶ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Presbyterorum Ordinis*, de Presbyterorum ministerio et vita, n. 3: *AAS* 58 (1966) p. 994.

bantur proprio in ministerio: populi calumniae, intolerantiae alicuius vicarii vel fratrum sacerdotum, repugnantiae, immo arcana quaedam dimicatio adversus inferorum potestates, et ipsa aliquando invitatio ad desperandum media in spiritali nocte.

Tamen non ipse solum accepit has probationes sine querimoniis, verum etiam praeivit cum mortificatione, continua scilicet sibi ieiunia imponens aliosque simplices modos quibus «redigere corpus in servitutem» posset, uti dixit Sanctus Paulus. Sed in hac paenitentia, cuius aetas nostra infeliciter exiguum habet consuetudinem, perspicenda bene eius sunt proposita: Dei amor peccatorumque conversio. Sic profecto alicui fratri sacerdote animo concidenti nuntiat: «Precatus es ... genuisti ... Num vero ieiunavisti, num vigilavisti ...?»²⁷ Cui addi potest Iesu admonitio Apostolis data: «Hoc autem genus non eicitur nisi per orationem et ieiunium».²⁸

In summa: se sanctificavit Ioannes Maria Vianney quo aptior ipse alios ad sanctificandos esset. Remanet quidem conversio cordium in agendo liberorum secretum et arcana Dei gratiae via. Suo ministerio potest tantummodo sacerdos homines illuminare in foroque interno gubernare ac sacramentis donare. Quae nempe sacramenta Christi sunt actiones quarum efficientia haud minuitur vitio aut indignitate ministri. At effectus eorum ex praeparatione et affectionibus pendet hominis ea recipientis; et hae vehementer adjuvantur sanctimonia sacerdotis ipsius, aspectabili eius vitae testimonio, sicut etiam secreto meritorum commercio intra communionem Sanctorum. Docebat enim Sanctus Paulus: «adimpleo ea quae de sunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia».²⁹ Ioannes Maria Vianney aliquo modo eripere a Deo cupiebat has conversionis gratias non sua tantum prece verum sacrificio totius etiam suae vitae. Diligere volebat Deum pro iis qui eum non diligebant magnamque paenitentiarum absolvere partem quas illi

²⁷ Nodet, p. 193.

²⁸ Mt 17, 21.

²⁹ Col 1, 24.

iam non faciebant. Vere fuit ille pastor cum populo suo peccatore coniunctus.

Cari Fratres Sacerdotes, ne iam metuamus officium hoc adeo intimum cuique nostrum, ascetica disciplina signatum amoreque instigatum, quod a nobis poscit Deus bene ut sacerdotio nostro fungamur. Reminiscamur recentis illius considerationis Patrum synodaliū: «Nobis videtur in hodiernis difficultatibus Deus velle nos profundius docere valorem, momentum et centralitatem crucis Iesu Christi».³⁰ In presbytero enim iterum Christus suam experitur passionem pro animarum salute. Gratias ideo Deo referamus sic qui nobis permittit ut Redemptionis communicemus opus nostro in corde atque in corpore.

His omnibus de causis haud cessat Sanctus Ioannes Maria Vianney testis esse, semper vivens semperque praesentis utilitatis, de veritate vocationis ac ministerii sacerdotalis. Meminerint omnes quanta ipse animi persuasione locutus sit de sacerdotis magnitudine eiusque plana necessitate. Oportet sacerdotes et illi qui ad sacerdotium comparantur et ii qui postmodum vocabuntur mentis suae aciem oculosque in ipsius exemplum intendant idque sequantur. Christifideles ipsi beneficio eius melius comprehendent sacerdotii mysterium suorum presbyterorum. Minime quidem figura Curatoris de Ars transibit!

[8,11] Cari Fratres, utinam cogitationes hae in vobis renovent laetitiam, quod sacerdotes estis, atque cupiditatem simul, ut magis tales sitis! Curatoris de Ars testimonium vitae plurimas alias complectitur divitias quae sunt pervestigandae. Haec sane argumenta fusius pertractanda suscipiemus tempore peregrinationis quam facere placebit proximo mense Octobri, quandoquidem Episcopi Galliae eum in locum Ars me advocaverunt ut ducentessimum honoremus annum ab ortu Ioannis Mariae Vianney.

Primam vero hanc meditationem vobis inscribo, Cari Fratres, ob

³⁰ Relatio finalis, D/2.

sollemnitatem Feriae Quintae in Cena Domini. Singulas apud nostras comunidades dioecesanis congregabimur sic gaudentes de sacerdotii nostri origine ut Ordinis sacramenti gratiam innovemus, ut amorem excitemus qui nostram designat vocationem.

Nobis intellegimus Christum id dicere quod olim Apostolis: «Maiores hac dilectionem nemo habet ut animam suam quis ponat pro amicis suis ... Iam non dico vos servos ... Vos autem dixi amicos». ³¹

Coram ipso qui amorem in propria plenitudine patefecit redintegramus sacerdotales nostras obligationes uti presbyteri et episcopi.

Inter nos mutuo precamur alius pro alio, quisque suo pro fratre, et universi pro universis.

Sacerdotem oramus aeternum ut Curatoris de Ars recordatio nos adiuvet ad inflammandum studium nostrum in ipsius ministerio.

Spiritum Sanctum obsecramus ut pro Ecclesia plures evocet sacerdotes indolis et sanctitatis Curatoris de Ars: hoc tempore nostro tam indiget Ecclesia huius rei neque minus nunc ipsa efficere potest ut hae nascantur vocationes.

Ac tandem sacerdotium nostrum concredimus Virgini Mariae, sacerdotum Matri, ad quam sine intermissione Ioannes Maria Vianney decurrebat tenera cum pietate omnique fiducia. Alia haec ei erat causa gratiarum actionis: «Iesus Christus cum omnia nobis dedisset quae tribuere potuerat, voluit heredes etiam nos reddere illius doni, quod carissimum ipse habet, id est sanctae Matris suae». ³²

Pro me denique omnem meam ad vos defero benevolentiam et una cum episcopo vestro Apostolicam Benedictionem vobis impertio.

Ex Aedibus Vaticanis, die XVI mensis Martii anno MCMLXXXVI, Dominica Quinta Quadragesimae, Pontificatus Nostri octavo.

* * *

³¹ Io 15, 13-15.

³² Nodet, p. 252.

9, ANNO 1987*

Dilecti Fratres in sacerdotio Christi!

9,1. «Hymno dicto, exierunt in montem Olivarum».¹

Sinite, dilecti in sacerdotio Fratres, hanc Epistolam nostram adveniente feria V in Cena Domini huius anni his verbis incipiamus, quae nos ad temporis momentum revocant quo, post ultimam Cenam, Iesus Christus exiit in montem Olivarum.

Nos omnes qui, per sacramentum Ordinis, peculiarem, ministerialem sacerdotii Christi partem habemus, die V in Cena Domini animos colligimus in memoriam institutionis Eucharistiae, quoniam ex hoc eventu, tamquam ex initio et fonte, totum illud manat, quod, gratia Dei, nos sumus in Ecclesia et in mundo. Feria V in Cena Domini nostri sacerdotii est dies natalis, ideoque annuus noster dies festus.

Magnus et sacer est hic dies non solum nobis, sed universae Ecclesiae, omnibus quos Deus «regnum et sacerdotes»² sibi fecit in Christo. Is, quod ad nos pertinet, maximum habet momentum, quandoquidem commune cuncti Populi Dei sacerdotium cum ministerio conectitur dispensatorum Eucharistiae, quod munus nostrum sanctissimum est. Idcirco hodie, apud vestros Episcopos congregati, una cum eis, dilecti Fratres, in cordibus vestris gratiam resuscitate, quae data est vobis «per impositionem manuum»³ in Presbyteratus sacramento.

Hoc tam singulari die cupimus, sicut singulis annis, vobiscum esse, sicut cum Episcopis vestris, quia omnes in nobis gratiae huius sacramenti conscientiam, quod nos arcte cum Christo coniungit sacerdote et hostia, recreare desideramus.

* AAS 79 (1987), pp. 1285-1295.

¹ Mc 14, 26.

² Ap 1, 6.

³ Cf. 2 Tim 1, 6.

Id spectantes, hac Epistula exoptamus nonnullas cogitationes enuntiare de orationis pondere in vita nostra, praesertim respectu nostrae vocationis nostrique officii.

9,2. Post ultimam Cenam, Iesus cum discipulis pergit ad montem Olivarum. In eventum salvificorum serie Hebdomadae Sanctae, Cena est Christo initium «horae eius». In hac ipsa Cena incipit rerum omnium consummatio, quae hanc «horam» efficere debent.

In Cenaculo Iesus instituit sacramentum, signum cuiusdam rei, quae in eventum ordine adhuc est perficienda. Ideo dicit: «Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur»;⁴ «Hic calix novum Testamentum est in sanguine meo, qui pro vobis funditur».⁵ Exsistit ita sacramentum Corporis et Sanguinis Redemptoris, cui intime iungitur sacerdotii sacramentum, ex mandato Apostolis dato: «Hoc facite in meam commemorationem».⁶

Verba, quae Eucharistiam instituunt non solum anticipant quod postero die efficietur, verum etiam dilucide exprimunt hac effectione, iam propinqua, sacrificii significationem et momentum contineri. Nam, «Corpus datur» ..., Sanguis «pro vobis funditur».

Hoc modo Iesus, in ultima Cena, verum sacrificium Apostolis et Ecclesiae committit. Quod tempore institutionis est adhuc nuntius, etsi decretorium, sed etiam certus sacrificii praegressus in Calvaria, factum est postea, per sacerdotum ministerium, «memoriale» quod perpetuat modo sacramentali ipsum redemptionis factum. Factum quidem centrale in ordine totius divinae dispositionis salutis.

9,3. Cum discipulis exiens et montem Olivarum petens, Iesus ad veram «horam suam» progreditur, quae est tempus effectonis paschalis consilii Dei omniumque nuntiorum, tum antiquorum tum vicinorum, quos de his rebus Sacrae Litterae habent.⁷

⁴ Lc 22, 19.

⁵ Lc 22, 20.

⁶ Lc 22, 19.

⁷ Cf. Lc 24, 27.

Haec «hora» etiam tempus signat, quo sacerdotium sensu novo et definitivo tamquam vocatione et servitio, secundum revelationem et institutionem divinam. Huius veritatis ampliorem expositionem invenire poterimus imprimis in Epistula ad Hebraeos, quae fundamentalis textus est ad cognoscendum Christi sacerdotium et nostrum sacerdotium.

Sed in his considerationibus essenziale apparet Iesum, ad effectum adducendum id, quod culmine «horae eius» terminatur, per orationem progredi.

9,4. Oratio in Gethsemani comprehenditur non solum respectu rerum, quae eam sequuntur per eventus feriae VI Ebdomadae Sanctae – passionem videlicet et mortem in Cruce – verum etiam, nec minus arcte, respectu ultimae Cena.

In Cena extremae salutationis Iesus id perfecit, quod aeterna voluntas Patris erat de eo quodque eius voluntas erat, eius Filii voluntas: «Propterea veni in horam hanc».⁸ Verba, quibus novi et aeterni Foederis sacramentum instituitur, Eucharistia, quodammodo sigillum sunt sacramentale illius Patris Filiique voluntatis, quae iam ad «horam» venit supremae consummationis.

In Gethsemani nomen «Abba», quod in ore Iesu altitudinem semper habet trinitariam – nomen est enim quo ipse utitur colloquens cum Patre et de Patre, et praecipue in oratione – in dolores passionis sensum reverberat verborum, quibus Eucharistia est instituta. Iesus enim in Gethsemani venit ut aliam revelet speciem veritatis, quae ipsum contingit, et hoc praesertim verbo «Abba» facit. Et haec veritas, inaudita haec veritas in eo posita est, quod, cum sit «aequalis Patri», uti Filius consubstantialis Patri, simul verus homo est. Numquam, sicut in Gethsemani, ostenditur id quod Filius Dei est, qui «formam servi accipit»⁹ secundum Isaiae prophetiam.¹⁰

Oratio in Gethsemani, sicut omnis alia Iesu oratio et plus etiam,

⁸ Io 12, 27.

⁹ Cf. Phil 2, 7.

¹⁰ Cf. Is 53.

naturae, vocationis et muneris Filii Dei veritatem revelat, qui in mundum venit ut faceret voluntatem Patris ad extremum, cum dixit: « consummatum est ».¹¹

Hoc magni momenti est omnibus qui Christi « scholam orationis » ineunt, praesertim vero nobis sacerdotibus.

9,5. Iesus Christus igitur, Filius consubstantialis, Patri se sistit et dicit: « Abba ». Et ecce, radicitus, dixerimus, suam veri hominis, « Filii hominis », condicionem patefaciens, amari calicis depulsionem postulat: « Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste ».¹²

Iesus scit id « non esse possibile »; scit calicem sibi esse datum, ut illum faece tenus « bibat ». Tamen id ipsum dicit: « si possibile est, transeat a me ». Id dicit ipso tempore quo ille « calix », ab eo vehementer desideratus¹³ iam factus est sigillum sacramentale novi et aeterni Foederis in sanguine Agni; cum, quod est ex aeternitate « statutum », iam est « institutum » per sacramentum in tempore, in totum futurum Ecclesiae introductum.

Iesus, qui in Cenaculo hanc peregit institutionem, certe non potest revocare rem sacramento ultimae Cenaе significatam; quin, ex imo pectore optat ut ea efficiatur. Si, nihilominus, rogat ut « transeat a se calix iste », indicat ita coram Deo et hominibus totum onus muneris sibi sumendi, seu muneris se substituendi pro omnibus in satisfactione peccatorum. Indicat quoque immanitatem doloris, quo humanum cor eius afficitur. Hoc modo Filius hominis ostendit se cum omnibus magnae humanae familiae fratribus et sororibus suis coniunctum, a temporum initio usque ad finem. Dolor est homini malum – Iesus Christus in Gethsemani eum sentit pro tota eius gravitate, qualis haec communi nostrae experientiae, obvio nostro interiori statui respondet. Coram Patre is manet in tota veritate suae humanitatis, in veritate cordis humani dolore confecti, qui in eo est ut ad

¹¹ *Io* 19, 30.

¹² *Mt* 29, 39; cf. *Mc* 14, 36; *Lc* 22, 42.

¹³ Cf. *Lc* 22, 15.

suum luctuosum culmen perveniat: «Tristis est anima mea usque ad mortem».¹⁴ Huius tamen humani doloris nemo potest iustam exprimere mensuram solis utens humanis iudiciis. In Gethsemani enim is, qui Patrem rogat, est homo, sed simul Deus, Patri consubstantialis.

9,6. Evangelistae verba: «coepit contristari et maestus esse»,¹⁵ sicut et totus orationis processus in Gethsemani, significare videntur non solum adversi doloris timorem, verum etiam timorem proprium hominis, quendam dolorem iunctum sensui officii conscientiae. Nonne homo illud est ens, quod «ad se ipsum constanter superandum» vocatur?

Iesus Christus, «Filius hominis», in oratione qua passionem incipit, exprimit cruciatum proprium conscientiae, quae cum susceptis officiis coniunguntur, in quibus homo debet «se ipsum superare».

Evangelia memorant saepe Iesum orare, quin etiam «esse pernottantem in oratione»;¹⁶ sed nulla harum orationum modo tam alto et acri narrata est, quam oratio in Gethsemani. Id facile intellegi potest; namque nullum aliud tempus vitae Iesu tam decretorium fuit; nulla alia oratio tam plene pertinebat ad eam horam, quae «hora eius» esse debebat. Ex nullo alio vitae eius consilio sic pendebat, uti ab hoc, executio voluntatis Patris, qui «sic dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam».¹⁷

Cum Iesus in Gethsemani dicit: «Non mea voluntas sed tua fiat»,¹⁸ veritatem Patris revelat et eius salvificum hominis amorem. «Voluntas Patris» est quidem amor salvificus: salus mundi perficienda est per Filii sacrificium, quod redimit. Bene intellegi potest Filium hominis, hoc munus sumentem, in suo cum Patre decretorio colloquio indicare se sibi conscius esse rationis, humanam naturam exce-

¹⁴ *Mc* 14, 34.

¹⁵ *Mt* 26, 37.

¹⁶ Cf. *Lc* 6, 12.

¹⁷ *Io* 3, 16.

¹⁸ *Lc* 22, 42.

dentem, huius muneris, in quo voluntatem Patris facit in profundo coniunctionis filialis cum eo.

«Opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam».¹⁹ Evangelista dicit: «Factus in agonia prolixius orabat».²⁰ Haec agonia ostensa est etiam sudore qui, ut guttae sanguinis, Iesu vultum irrigabant.²¹ Est haec maxima doloris significatio quae in precationem convertitur, et quidem precationis, quae et ipsa dolorem experitur, quandoquidem adiungitur sacrificio modo sacramentali in Cenaculo anticipato, vehementer percepto in spiritu Getsemani, quod mox in Calvaria consummabitur.

In haec ipsa tempora orationis sacerdotalis et sacrificalis Iesu cupio mentes intendatis, dilecti Fratres, respectu orationis nostrae nostraeque vitae.

9,7. Si in nostra meditatione Ferae V in Cena Domini hoc anno Cenaculum cum Gethsemani coniungimus, id facimus ut intellegatur quam arcte nostrum sacerdotium oporteat orationi iungatur: penitus in oratione radicetur.

Profecto non opus est hanc affirmationem probari, sed potius oportet mente et corde eam coli constanter, ut veritas, quam continet, in vita ad effectum adducatur.

De nostra vita enim agitur, de ipsa sacerdotali existentia, ex tota bonorum suorum considerata, quae ante omnia vocatione ad sacerdotium comprehenditur quaeque post patefit in ministerio salutis, ex ea manante.

Novimus sacerdotium – sacramentale et ministeriale – peculiarem esse participationem sacerdotii Christi, sine quo et extra quem non existit, nec floret nec fructus fert nisi in eo radices capiat. «Sine me nihil potestis facere»²² dixit Iesus in ultima Cena vitis et palmitum parabolam concludens.

¹⁹ Cf. *Io* 17, 4.

²⁰ *Lc* 22, 44.

²¹ Cf. *Lc* 22, 44.

²² *Io* 15, 5.

Cum postea, inter orationem solitariam in horto Gethsemani, Iesus Petrum, Ioannem et Iacobum adit eosque somno invenit mersos, eos suscitatur e somno dicens: «Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem». ²³

Oratio igitur Apostolis esse debebat verus et efficax modus communicandi «horam Iesu», se in eo confirmandi et in eius paschali mysterio. Ita semper nobis sacerdotibus erit. Sine oratione periculum illius «tentationis» instat, qua Apostoli victi sunt, cum ob oculos «scandalum crucis» ²⁴ habuerunt.

9,8. In nostra vita sacerdotali varias formas et significationes habet oratio, privatam, communem, liturgicam (publicam et officialem). Huic tamen multifor mi orationi altissimum illud fundamentum subesse debet, quod est vita nostra sacerdotalis in Christo, utpote effectus proprius ipsius vitae christianae, vel potius – amplius – vitae humanae. Oratio namque est naturalis expressio conscientiae nos a Deo esse creatos et magis etiam – quod clare patet ex Bibliis – Creatorem se homini revelasse ut Deum Foederis.

Oratio, quae nostrae vitae sacerdotali respondet, necessario continet in se omnia quae emanant ex eo, quod sumus christiani, aut etiam simpliciter homines facti ad imaginem et similitudinem Dei. Continet insuper conscientiam nos esse homines et christianos in modum sacerdotum. Et hoc videtur plenius perspicere posse die V in Cena Domini, si cum Christo, post ultimam Cenam, eamus ad Gethsemani. Etenim testes hic sumus Ipsius Iesu orationis, proximae supremae effectio ni eius sacerdotii, quam perficit sui ipsius in Cruce sacrificio. Is, ut «pontifex futurorum bonorum ..., introivit semel in Sancta, per proprium sanguinem». ²⁵ Nam, si sacerdos erat ab initio suae exist entiae, tamen «factus est» plene unicus sacerdos novi et aeterni Foederis per sacrificium redimens, quod in Gethsemani sumpsit initium. Quod initium factum est in contextu orationis.

²³ Mt 26, 41.

²⁴ Cf. Gal 5, 11.

²⁵ Hebr 9, 11-12.

9,9. Haec est nobis, dilecti Fratres, patefactio maximi momenti in Feria V in Cena Domini, quam iure putamus sacerdotii nostri ministerialis diem natalem. Inter verba institutionis: «Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur», «Hic calix novum Testamentum est in sanguine meo, qui pro vobis funditur», et veram effectiorem rei, quam haec verba exprimunt, interiecta est oratio in Gethsemani. Nonne verum est, in eventuum paschali processu, eam ad illud etiam visibile adducere, quod sacramentum significat et iterat?

Sacerdotium, quod est nostra hereditas factum virtute sacramenti tam arcte Eucharistiae coniuncti, est semper vocatio ad participandum illud divinum-humanum, salvificum et redimens, quod ipso nostro ministerio debet continenter in historia salutis novos fructus ferre: «ut vos eatis et fructum afferatis, et fructus vester maneat».²⁶ Sanctus Curator de Ars, cuius ortus superiore anno bis centesimum natalem celebravimus, vere videtur huius vocationis vir, cuius conscientiam in nobis quoque instauramus. In eius strenua vita oratio via fuit, qua poterat constanter in Christo manere, vigilare cum Christo adversus «horam» eius. Haec «hora» non desinit decernere de tam multorum hominum salute, ministerio sacerdotali concreditorum et curae pastoralis cuiuslibet presbyteri. In vita sancti Ioannis Mariae Vianney, haec «hora» confecta est praesertim eius ministerio in sede confessionalis.

9,10. Oratio in Gethsemani est quodammodo lapis angularis, a Christo positus ut fundamentum serviendi causae «a Patre ei commissae» – ut fundamentum operis redemptionis mundi per sacrificium oblatum in Cruce.

Sacerdotii Christi participes, quod est indissolubili modo cum eius sacrificio coniunctum, nos quoque debemus nostrae vitae sacerdotalis fundamentum ponere lapidem angularem orationis. Haec efficiet ut vitam nostram cum servitio sacerdotali temperemus, integra servata indole et veritate huius vocationis, quae facta est nostra peculiaris hereditas in Ecclesia, ut Populi Dei communitate.

²⁶ Cf. Io 17, 6.

Oratio sacerdotalis, praecipue oratio Liturgiae Horarum et adorationis eucharisticae, imprimis nos adiuvabit ut conscientiam servemus vivam nos esse, « utpote servos Christi », speciali et singulari modo « dispensatores myteriorum Dei ». ²⁷ Quodcumque erit nostrum certum definitumque munus, qualiscumque forma industriae, qua nostrum pastorale servitium exercemus, oratio nobis tutam praestabit conscientiam eorum Dei myteriorum, quorum dispensatores sumus, et faciet ut haec in omnibus operibus nostris appareat.

Etiam hac ratione hominibus signum clarum erimus Christi et eius Evangelii.

Dilectissimi Fratres! Opus est nobis oratio, impensa oratio et aliquo sensu « descripta », ut tale signum esse possimus. « In hoc cognoscent omnes quia mei discipuli estis, si dilectionem habueritis ad invicem ». ²⁸ Certe! Ad summam, hic de amore agitur, de amore « erga alios »; namque « esse », ut sacerdotes, « dispensatores myteriorum Dei » idem est ac se alii offerre et, ita, illum amorem testificari supremum, qui in Christo est, amorem illum, qui Deus ipse est.

9,11. Si oratio sacerdotalis hanc excitat conscientiam huncque animum in vita cuiusque nostrum, simul, prout postulat congruenter esse dispensatores myteriorum Dei, ea constanter dilatanda est et extendenda ad omnes, quos « Pater dedit nobis ». ²⁹

Clare hoc patet ex oratione hac sacerdotali Iesu in Cenaculo: « Manifestavi nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo. Tui erant, et mihi eos dedisti, et sermonem tuum servaverunt ». ³⁰

Iesum sequens, sacerdos, « dispensator myteriorum Dei », is ipse est, cum « pro aliis » est. Oratio dat ei peculiarem lenitudinem in hos « alios », eumque facit attentum ad eorum necessitates, ad eorum vi-

²⁷ *I Cor* 4, 1.

²⁸ *Io* 13, 35.

²⁹ Cf. *Io* 17, 6.

³⁰ *Io* 17, 6.

tam et ad eorum sortem. Oratio sinit sacerdos agnoscat eos, quos «Pater dedit ei». Hi sunt imprimis quos Bonus Pastor collocat, ut ita dicamus, in itinere eius servitii sacerdotalis, eius curae pastoralis. Pueri sunt, adulti, senes. Iuvenes sunt, bini coniuges, familiae, sed etiam soli. Aegri sunt, patientes, morientes. Sunt qui, spiritu vicini, parati sunt ad cooperationem apostolicam; sed etiam longinqui, absentes, frigidi, quorum multi tamen possunt in statu cogitationis et indagationis versari. Sunt qui varias ob causas adversantur; qui difficultatibus multimodis premuntur; qui contra vitia et peccata contendunt; qui pro fide et spe nituntur; qui auxilium quaerunt; qui illud reiciunt.

Quales oportet esse «pro» his omnibus – et «pro» unoquoque eorum – Christi exemplum sequentes? quales esse «pro» his, quos «Pater dat nobis»? eos nobis curandos demandans? Nostrum testimonium semper erit testimonium amoris – quod testimonium est nobis accipiendum, ante omnia in campo orationis.

9,12. Omnes, dilecti Fratres, bene novimus hoc testimonium «constare». Quanti, interdum, stant colloquia in speciem communia cum diversis personis! Quanti stat servire conscientis in sede confessionalis! Quanti stat sollicitudo «omnium ecclesiarum»: ³¹ vel «ecclesiarum domesticarum», ³² seu familiarum, praesertim difficultatibus et discriminibus laborantium; vel omnis «templi Spiritus Sancti»: ³³ cuiusvis viri aut mulieris in sua dignitate humana et christiana; vel, denique, ecclesiae-communitatis, qualis est paroecia, quae manet semper communitas praecipua; vel eorum coetuum, motuum, consociationum, renovationi hominis et societatis servientium secundum spiritum Evangelii, hodie in Ecclesia florentium, pro quibus grati esse debemus erga Spiritum Sanctum, qui tam multa et pulchra suscitavit incepta. Eiusmodi testimonium suum postulat «pretium», quod est nobis auxilio precationis solvendum.

³¹ Cf. 2 Cor 11, 28: sollicitudo omnium ecclesiarum.

³² Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 11: AAS 57 (1965) p. 15.

Oratio est necessaria ad servandum sensum pastorem erga omnia quae a «Spiritu» procedunt, ut recte «discernatur» et adhibeantur ea charismata, quae ad unitatem adducunt et cohaerent cum servitio sacerdotali in Ecclesia. Presbyterorum enim est «congregare Populum Dei», non dividere: hocque hi explent praecipue ut dispensatores Eucharistiae.

Per orationem igitur poterimus, etiam in casibus adversis, illud amoris dare testimonium, quod dare debet cuiuslibet hominis vita – et peculiari modo sacerdotis vita. Cumque hoc testimonium videbitur nostras excedere vires meminerimus quae evangelista dicit de Iesu in Gethsemani: «Factus in agonia prolixius orabat».³⁴

9,13. Concilium Vaticanum II vitam Ecclesiae tamquam peregrinationem fidei ostendit.³⁵ Quisque nostrum dilecti Fratres, ob suam vocationem et sacerdotalem ordinationem, in hac peregrinatione partem habet peculiarem. Nos vocamur ut incedamus alios ducentes, adiuvantes eos in eorum itinere, uti Boni Pastoris ministri. Nobis idcirco, utpote dispensatoribus mysteriorum Dei, est fidei maturitas habenda, nostrae vocationi nostrisque officiis consentanea. Etenim «Hic iam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur».³⁶ Decet ergo, in hac fidei peregrinatione, quemque nostrum oculos animae defigere in Virgine Maria, Iesu Christi Matre. Ea enim – sicut Concilium docet Patres sequens – nos «antecedit» in hac peregrinatione³⁷ nobisque insigni exemplo est, quod in lucem proferre nisi sumus etiam in recentibus Litteris Encyclicis, editis intuitu Anni Marialis, ad quem nos praeparamus.

In ea, quae est Virgo Immaculata invenimus etiam mysterium il-

³³ I Cor 6, 19.

³⁴ Lc 22, 44.

³⁵ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, nn. 48 ss.: AAS 57 (1965) pp. 53-58.

³⁶ I Cor 4, 2.

³⁷ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 58: AAS 57 (1965) pp. 61-62.

lius supernaturalis fecunditatis ex Spiritu Sancto, qua «figura» est Ecclesiae. Ecclesia namque «et ipsa fit mater: praedicatione enim ac baptismo filios, in Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat»,³⁸ secundum Apostoli affirmationem: «Filioli mei, quos iterum parturio»;³⁹ et quidem mater fit, uti mater, quae «tristitiam habet, quia venit hora eius; cum autem pepererit puerum, iam non meminit pressurae propter gaudium quia natus est homo in mundum». ⁴⁰

Haec affirmatio nonne pertinet etiam ad essentiam nostrae specialis vocationis in Ecclesia? Tamen – concludentes hoc nobis dicamus – ut Apostoli affirmatio nostra quoque fieri possit, oportet constanter ad Cenaculum redeamus et ad Gethsemani, et rursus inveniamus centrum ipsum nostri sacerdotii in oratione et per orationem.

Quando cum Christo invocamus: «Abba, Pater», tum «ipse Spiritus testimonium reddit una cum spiritu nostro quod sumus filii Dei». ⁴¹ «Similiter autem et Spiritus adiuvat infirmitatem nostram; nam quid oremus, sicut oportet, nescimus, sed et ipse Spiritus interpellat gemitibus inenarrabilibus; qui autem scrutatur corda, scit quid desideret Spiritus». ⁴²

Accipite, dilecti Fratres, salutationem paschalem et osculum pacis in Iesu Christo Domino nostro.

Ex Aedibus Vaticanis, die XIII mensis Aprilis, anno MCMLXXXVII, Pontificatus Nostri nono.

* * *

³⁸ *Ibid.*, n. 64, AAS 57 (1965) p. 64.

³⁹ *Gal* 4, 19.

⁴⁰ *Io* 16, 21.

⁴¹ *Rom* 8, 15-16.

⁴² *Rom* 8, 26-27.

10, ANNO 1988*

Carissimi in sacerdotio Fratres!

10,1. In Cenaculum nos hodie revertimur omnes. Tot huius terrae in locis sacras circum aras collecti celebramus peculiari omnino modo Ultimae Cenae memoriam illam intra Populi Dei communitatem cui iure deservimus. In vespertino ritu ipsius Feriae Quintae in Cena Domini voces Christi «in vigilia passionis» prolatae nostris resonant in labiis haud secus atque aliis singulis diebus, verumtamen novo quodam modo, habita videlicet ratione illius Vesperae unicae quae ab Ecclesia *hoc ipso die* commemoratur.

Sicut Dominus noster eodemque tempore *in persona Christi* verba enuntiamus: «Accipite, comedite: *hoc est corpus meum* ... bibite ex hoc omnes: *hic est enim sanguis meus*». Sic enim ipse nobis praecepit Dominus, cum apostolis dixit: «Hoc facite in meam commemorationem».¹

Quod dum nos vicissim agimus, nostra vivum in mente cordeque tenere debemus *totum incarnationis mysterium*. Qui feria illa quinta de suo corpore nuntiavit: «tradetur», suoque de sanguine: «effundetur», aeternus est Filius qui mundum ingrediens Patri dicit: «*corpus autem aptasti mihi ... ut faciam, Deus, voluntatem tuam*».²

Illud nominatim Pascha appropinquat in quo Dei Filius, veluti orbis Redemptor, Patris complebit voluntatem per oblationem et *sui corporis sanguinisque sui immolationem* in Calvariae loco. Hoc namque sacrificio «per proprium sanguinem introivit semel in Sancta, aeterna redemptione inventa».³ Siquidem «novi et aeterni est Foederis hoc sacrificium. Arcte quidem coniungitur nempe illud cum incarnationis mysterio: Verbum, quod caro est factum,⁴ suam offert

* AAS 80 (1988), pp. 1280-1291.

¹ Lc 22, 19.

² Hebr 10, 5-7.

³ Ibid. 9, 12.

⁴ Cf. Io 1, 14.

naturam humanam tamquam «homo assumptus» in personae divinae unitate.

Hoc vero anno, qui universa ab Ecclesia traducitur uti Annus Marialis, decet memorari, cum de Eucharistiae institutione sermo sit simulque sacerdotii sacramenti, ipsius Incarnationis veritatem. Eam quippe effecit *Spiritus Sanctus in Virginem Nazarethanam superveniens*, haec cum Angelo nuntianti suum «fiat» respondens reddidisset.⁵

«Ave verum corpus natum de Maria Virgine
vere passum immolatum
in cruce pro homine».

Ita idem profecto corpus! Eucharistiam cum celebramus nos sacerdotali fungentes ministerio nostro, praesens redditur. Verbi incarnati mysterium, Filii consubstantialis Patri, qui uti homo «natus ex muliere» filius est Virginis Mariae.

10,2. Ultimaе Cenae tempore adfueritne Christi Mater in Cenaculo necne haud constat. In Calvariae tamen monte Cruci adstabat, «ubi» – sicut tradit Concilium Vaticanum Secundum – «non sine divino consilio stetit,⁶ vehementer cum Unigenito suo condoluit et sacrificio Eius se materno animo sociavit, victimae de se genitae immolationi amanter consentiens».⁷ Tam longe sese propulit illud a Maria annuntiationis tempore «fiat» declaratum.

Quotiens ergo *in persona Christi* agentes sacramentum peragimus unius eiusdemque sacrificii, cuius est ac remanet unicus Christus ipse sacerdos et unica victima, *oblivisci nullo modo huius debemus participati Matres doloris*, in qua sermones sunt impleti quos Simeon in templo Hierosolymitano protulerat: «tuam ipsius animam pertransiet gladius».⁸ Recte hae voces ad Mariam sunt dictae quadraginta post

⁵ Cf. *Lc* 1, 38.

⁶ Cf. *Io* 19, 25.

⁷ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 58; *AAS* 57 (1965) p. 61.

⁸ *Lc* 2, 35.

diebus quam ortus erat Iesus. In Calvariae loco sub Cruce ad extremum usque completi iidem sunt sermones. Cum ipsius in Cruce Filius sese iam omni cum plenitudine aperiret veluti «signum, cui contradicetur», eius modi immolatio, haec nempe Filii mortalis agonia, maternum quoque Mariae attigit animum.

En, cruciatus Matris animi quae illo patiebatur, «victimae de se genitae immolationi amanter consentiens». Summum hic pervenitur ad *culmen Mariae praesentiae in mysterio Christi atque Ecclesiae in terris*. Invenitur hoc culmen in via ipsa «peregrinationis fidei», de qua peculiarem mentionem facimus et cura habemus hoc Anno Mariali.⁹

Cari Fratres: cui denique magis quam nobismet ipsis est opus fide alta et inexpugnabili, nobis id est qui ob ipsam in Cenaculo incohatam successionem apostolicam sacramentum celebramus, Christi sacrificii? Ideo sine intermissione altius perverstigetur oportet spiritualis nostra coniunctio cum Dei Matre quae *in fidei peregrinatione «anteit» universo Dei Populo*.

Ac praesertim, cum Eucharistiam celebrantes cotidie deversamur in Calvariae loco, necesse est Illa nobis proxima adsit quae heroicam per fidem in summum perduxit suam cum Filio consociationem, ibi omnino in Calvaria.

10,3. Ceterum, nonne reliquit nobis Christus peculiarem hac de re significationem? Ecce, animam iam in Cruce agens verba expressit vim quae nobis adferunt tamquam testamenti. «Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem, quem diligebat, *dicit matri: 'Mulier, ecce filius tuus'*. *Deinde dicit discipulo: 'Ecce mater tua'*. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua».¹⁰

Discipulus ille, Ioannes apostolus, una erat cum Christo Ultimae Cenaе tempore. Ad «duodecim» enim pertinebat quibus et verba Eucharistiae institutionis et mandatum pronuntiavit Magister: «Hoc fa-

⁹ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, Litt. Enc. *Redemptoris Mater*, 30: AAS 79 (1987), p. 402.

¹⁰ *Io* 19, 26-27.

cite in meam commemorationem». Accepit ideo sacrificii eucharistici potestatem celebrandi, quod in Cenaculo est institutum in Passionis pervigilio ceu sacramentum Ecclesiae sanctissimum.

Iam vero propria impendente morte suam huic discipulo commendavit Iesus Matrem. Ioannes «accepit eam ... in sua»: primam ipsam veluti testem suscepit incarnationis mysterii. Et ipse deinde uti evangelista ratione quam altissima simulque etiam simplicissima veritatem explicavit de Verbo quod «caro factum est et habitavit in nobis»: ¹¹ veritatem scilicet incarnationis atque ipsius Emmanuelis veritatem.

Accipiens vero sic «in sua» Matrem quae Cruci adsistebat Filii, eodem tempore recepit *id omne quod in ipsa erat supra Calvariae montem*, nempe quod ipsa «vehementer cum Unigenito suo condoluit et sacrificio Eius se materno animo sociavit, victimae de se genitae immolationi amanter consentiens». Hoc autem totum – tota nempe *experientia* iam humanas excedens vires *sacrificii nostrae Redemptionis in animo Matris ipsius Christi Redemptoris insculpta* – illi creditum viro est qui in Cenaculo potestatem acceperat hoc sacrificium reddendi iterum praesens per sacerdotale Eucharistiae ministerium.

Nonne eloquentiam hoc maximam cuique nostrum exhibet? Si quo certo sensu adsistens Cruci ipse Ioannes personam omnium sustinet hominum, cuiusque scilicet viri ac mulieris, quibus Matris Dei spiritali ratione offertur maternitas, quanto illud magis ad nostrum unumquemque valet, quippe sacramentali via qui vocati simus ministerium ad sacerdotale Eucharistiae in Ecclesia!

Animum revera conturbat Calvariae veritas, Christi nempe in mundi salutem sacrificii! Perturbat pariter *Dei mysterium, cuius sumus in sacramentali ordine ministri*.¹² Nonne tamen periculum nobis minatur ut satis simus ministri digni? Periculum porro ut consentanea cum fidelitate Eucharistiam celebrantes nos praebeamus prope Christi Crucem?

¹¹ Jo 1, 14.

¹² Cf. 1 Cor 4, 1.

Proximi ideo huic esse Matri studeamus cuius in animo via quadam unica et incomparabili mysterium inscribitur mundi salutis.

10,4. «Beata autem Virgo divinae maternitatis dono et munere, quo cum Filio Redemptore unitur, ... etiam cum Ecclesia intime coniungitur» – praedicat Concilium pergitque «*Deipara est Ecclesiae typus*, ut iam docebat S. Ambrosius, in ordine scilicet fidei, caritatis et perfectae cum Christo unionis. In mysterio enim Ecclesiae, quae et ipsa iure mater vocatur et virgo, Beata Virgo Maria praecessit, eminenter et singulariter tum virginis tum matris exemplar praebens».¹³

Ac paulo quidem post conciliare documentum hanc enucleat typologicam similitudinem: «Iamvero *Ecclesia*, eius arcanam sanctitatem contemplans et caritatem imitans, voluntatemque Patris fideliter adimplens, per verbum Dei fideliter susceptum *et ipsa fit mater*: praedicatione enim ac baptismo filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat. *Et ipsa est virgo*, quae fidem Sponso datam integre et pure custodit». Propterea Ecclesia «imitans Domini sui Matrem, virtute Spiritus Sancti, virginaliter servat integram fidem, solidam spem, sinceram caritatem».¹⁴

Apud Crucem in Calvariae loco Mariam «accepit ... discipulus in sua» sibi nempe a Christo demonstratam verbis iis: «Ecce mater tua». Concilii autem docet magisterium quantopere *Ecclesia universa* Mariam «in sua» suscepit, quam penitus etiam huius Matris Virginis mysterium ad Ecclesiae pertineat mysterium intimamque eius veritatem.

Praecipuum aliquod pondus adferunt haec omnia et momentum singulis filiis Ecclesiae filiabusque. *Quae cuncta peculiarem nobis quoque inferunt significationem*, utpote qui sacramentali Presbyteratus signo iam simus notati, qui licet «hierarchicus» sit, simul tamen «ministerialis» est ad Christi exemplar, primi hominum salutis famuli.

¹³ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 63: AAS 57 (1965) p. 61.

¹⁴ *Ibid.* 64: AAS 57 (1965) p. 64.

Si vero in Ecclesia omnes – viri et feminae qui per baptismum sacerdotis communicant Christi munus – commune obtinent « regale sacerdotium » de quo Petrus loquitur Apostolus,¹⁵ ad se similiter referant omnes oportet Constitutionis conciliaris voces supra adlatas; quae nihilo minus ad nos peculiari spectant modo.

Maternitatem Ecclesiae – ad Mariae exemplar maternitatis – percipit in eo Concilium quod ipsa « filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat ». Ubi quasi quandam vocis comprehendimus imaginem reboantem Sancti Pauli sermonum de filiis nempe quos iterum ille parturit,¹⁶ haud secus ac vera parturit mater. Cum autem in *Epistula ad Ephesios* de Christo legimus Sponso qui suum veluti corpus « nutrit et fovet » Ecclesiam,¹⁷ facere sane non possumus quin hanc Christi sponsalem coniungamus sollicitudinem cum cibi eucharistici dono, quod tot conferri potest cum matrum curis quibus « nutriunt et fovent » partus.

In mentem redigi nimirum interest biblicas locutiones illas, quo maternitatis Ecclesiae veritas secundum Dei Matris speciem propius ad conscientiam nostram sacerdotalem moveatur. Quodsi nostrum quisque vivendo *spiritalem maternitatem* implet masculina potius ratione tamquam « *Spiritus paternitatem* », Maria hac in re, uti Ecclesiae typus, suas agit partes. Atque prolati superius commonstrant loci quam alte demum partes illae inscriptae intimis sint in rationibus ipsis sacerdotalis nostri ac pastoralis ministerii. Nonne Pauli similitudo « parturiendi » nobis omnibus adhaeret multis in vitae casibus, quibus implicamur ipso in opere « *generationis* » et « *regenerationis* » hominis per Spiritus virtutem datoris videlicet vitae? Experimenta quae hic fiunt vehementiora sane confessarii ipsi habent diversissimis in orbis locis neque ii dumtaxat.

Appropinquante igitur Feria Quinta in Cena Domini ab integro est rursus haec altius perscrutanda arcana veritas vocationis nostrae:

¹⁵ 1 Petr 2, 9.

¹⁶ Cf. Gal 4, 19.

¹⁷ Cf. Eph 5, 29.

haec nempe « paternitas in Spiritu » quae humana quidem ratione ad maternitatem accedit. Ceterum: nonne Deus Conditor ac Pater eandem ipse instituit similitudinem suam inter amorem ac matrum humanarum?¹⁸ Agitur proinde personae sacerdotalis nostrae proprietate cuius testatur *apostolicam maturitatem fecunditatemque spiritalem*. At si universa « Ecclesia a Maria ... etiam propriam discit maternitatem », ¹⁹ idem nonne et nos facere oportet? Qua de causa cuique est nostrum necesse « eam accipere in sua », perinde ac Ioannes apostolus ipsam in Calvariae receperat loco, ut singuli nempe nos Mariam sinamus « intra » habitare proprium sacramentale sacerdotium, veluti matrem et illius « sacramenti magni »²⁰ mediatricem cui vita ipsa nostra servire cupimus.

10,5. *Mater Virgo est Maria* atque Ecclesia ad ipsam se conferens tamquam proprium typum ibidem sese agnoscit quoniam et illa vicissim « mater vocatur et virgo ». Virgo idcirco est quandoquidem « *fidem Sponso datam integre et pure custodit* ». Secundum doctrinam vero in *Epistula ad Ephesios* traditam²¹ Christus Ecclesiae est sponsus. Sponsalis autem redemptionis vis quemque impellit nostrum ut fidelitatem erga hanc adservemus vocationem, qua redditi participes sumus salutiferi Christi muneris — sacerdotis prophetae ac regis.

Inter Ecclesiam comparatio ac Mariam Virginem aliquid nobis eloquenter nimirum nuntiat qui nostram *sacerdotalem vocationem cum caelibatu* consociamus, id est ut « nos ipsos castremus propter regnum caelorum ». Memoria quidem teneamus cum apostolis colloquutionem ubi electionis istius explicavit iis significationem²² studeamusque rei causas funditus pervidere. Libere quidem coniugio renuntiamus, libere nostram condere recusamus familiam, quo melius Deo famulemur fra-

¹⁸ Cf. Is 49, 15; 66, 13.

¹⁹ Cf. IOANNES PAULUS PP. II, Litt. Enc. *Redemptoris Mater*, 43: AAS 79 (1987), p. 420.

²⁰ Cf. Eph 5, 32.

²¹ *Ibid.*

²² Cf. Mt 19, 12.

tribusque. Dici possumus paternitatem nos declinare «secundum carnem» ut mature scat in nobis paternitas augescatque «secundum spiritum», quae – ut est iam dictum – simul maternas quoque possidet qualitates. Virginalis erga Sponsum fidelitas, suam peculiarem quae de-
tegit testificationem hac ipsa in vitae forma, nobis vicissim intimam permittit communicare Ecclesiae vitam quae Virginis sectata exemplar operam sedulo dat ut «fidem Sponso datam integre et pure» custodiat.

Hoc propter exemplar – ita profecto, ipsum prototypum quem in Maria reperit Ecclesia – *electio sacerdotalis nostra caelibatus omnem in vitam deponatur eius in corde* oportet. Ad hanc est Matrem Virginem decurrendum, obvii cum fimus in via destinata difficultatibus. Eius adhibita ope conquirere nobis necesse est altiore usque viae huius intellegentiam necnon declarationem illius usque plenioris nostris in animis. Opus denique est illam effici in nostra vita paternitatem «secundum spiritum» quae unus fructuum sit cum quis «se castraverit propter regnum caelorum».

Ex Maria pariter, quae singularem prae se fert «perfectionem» ipsius «mulieris» biblicae apud *Protoevangelium*²³ atque *Apocalypsim*,²⁴ contendamus *adsequi facultatem convenientis cum feminis necessitudinis* tum etiam adfectionem erga eas *testatam ipso a Iesu de Nazareth*. Cuius rei documenta tot detegimus in Evangelii locis. Hoc argumentum magni quidem momenti est in cuiusque sacerdotis vita et Annus Marialis suadet ut iterum suscipiatur peculiariterque inspiciatur. Suam ipsius ob vocationem suumque ministerium novo quodam pacto aperire debet sacerdos *quaestionem dignitatis et vocationis* feminarum tum in Ecclesia tum in huius temporis orbe. Usque ad intimas partes intellegendum ei est quid nobis universis dicere voluerit Christus, cum sermocinaretur cum Samaritana,²⁵ cum adulteram lapidibus iamiam interituram tueretur,²⁶ cum testimonium ei redderet cui con-

²³ Cf. *Gen* 3, 15.

²⁴ 12, 1.

²⁵ Cf. *Io* 4, 1-42.

²⁶ Cf. *Io* 8, 1-11.

donata multa erant peccata quandoquidem amaverat multum,²⁷ cum inter Mariam colloqueretur ac Martham Bethaniae²⁸ et postremo, cum feminis ipsis prius quam reliquis cunctis « bonum nuntium » suae resurrectionis paschalem aperiret.²⁹

Iam inde ab apostolorum aetate munus Ecclesiae multiplici quidem modo a *viris ac feminis* est participatum. Nostris vero diebus post Concilium Vaticanum Secundum haec res ipsa secum etiam infert novam quandam appellationem cuique nostrum destinata, si quidem Sacerdotium quod varias complemus apud Ecclesiae communitates revera esse vult ministeriale ideoque apostolica ratione efficax fructuosumque.

10,6. Congressi nos hodie, Feria Quinta in Cena Domini, ad ipsius ortus locum Sacerdotii nostri gestimus iam significationem eius intime denuo retractare per opticum ipsum vitrum conciliaris doctrinae de Ecclesia eiusque munere. Matris Dei species hanc pertinet etiam ad doctrinam tota in eius summa. Hinc quoque proficiscuntur huius considerationis sententiae.

E Crucis fastigio loquens in Calvariae monte discipulo Christus dixit: « Ecce mater tua ». Atque recepit eam discipulus « in sua » veluti Matrem. *Mariam inducamus etiam nos uti matrem in interiora « nostra » sacerdotii nostri.* Nos enim aequabiliter adnumeramur « fidelibus nempe, ad quos gignendos et educandos materno amore coope-ratur » Dei Mater.³⁰ Certo quodam pacto nobis ita peculiare « ius » est huius ipsius amoris propter Cenaculi mysterium. Dicebat namque Iesus: « Iam non dico vos servos ..., vos autem dixi amicos ». ³¹ Hac sine « amicitia » cogitatu perquam difficile est eum nobis credidisse post apostolos sui Corporis Sanguinisque Sacramentum, suae redimentis

²⁷ Cf. *Lc* 7, 36-50.

²⁸ Cf. *Lc* 10, 38-42; *Io* 11, 1-44.

²⁹ Cf. *Mt* 28, 1-10.

³⁰ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 63: *AAS* 57 (1965) p. 64.

³¹ *Io* 15, 15.

mortis ac resurrectionis sacramentum, ut suo nos nomine ineffabile hoc celebraremus sacramentum, quin immo *in persona Christi*. Demp̃ta praecipua hac «amicitia» arduum item cogitare est vesperam Paschatis illam, cum Resuscitatus sese apostolis videndum praebuit eisque nuntiavit: «Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remissa sunt eis; quorum retinueritis, retenta sunt».³²

Talis vero obligat amicitia. Sanctum talis amicitia incutere debet timorem acrioremque officiorum nostrorum conscientiam, alacritatem maiorem dedendi ex se ea omnia quae Deo adiuvante tribui possunt. In Cenaculo porro huius modi amicitia altis quidem firmata radicibus est ipsa Paracliti pollicitatione: «Ille vos docebit omnia et suggeret vobis omnia, quae dixi vobis ... ille testimonium perhibebit de me; sed et vos testimonium perhibetis».³³

Christi *amicitia indignos nos semper esse arbitramur*. At sanctum excolere nos convenit timorem ne fideles ei persistere aliquando cessemus.

Explorata haec omnia et cognita habet Christi Mater. Plane enim intellexit quid sibi voces vellent a Filio enuntiatae animam in Cruce exhalante: «Mulier, ecce filius tuus ... Ecce mater tua». Ad ipsam dirigebantur et ad discipulum, eorum scilicet unum quibus in Cenaculo dixerat Christus: «Vos amici mei estis»;³⁴ ad Ioannem nominatim eosque omnes qui per Ultimae Cena arcanum eandem communicant «amicitiam». *Dei Mater*, quae – ut docet Concilium – materno amore cooperatur ad gignendos et educandos eos omnes qui fratres Filii eius fiunt quique ipsius sunt facti amici, *quantum poterit praestabit ut hanc valeant ei sanctam adservare amicitiam*, ut pares ei semper esse possint.

10,7. Una porro nos cum Ioanne apostolo et evangelista oculos rursus animi nostri *ad «mulierem amictam sole»* convertamus quae in eschatologico Ecclesiae orbis termino comparet apud Librum

³² Io 20, 22-23.

³³ Io 14, 26; 15, 26-27.

³⁴ Io 15, 14.

Apocalypsis.³⁵ In ea haud difficulter eadem forma deprehenditur quae historiae principio hominum post originariam labem praenuntiata tamquam Servatoris Mater est.³⁶ In *Apocalypsi* cernimus illam hinc veluti excelsam mulierem inter visibilia creata illinc vero ut ipsam quae *interesse pergit certamini spiritali ad boni victoriam de malo*. Hoc geritur ab Ecclesia certamen, quae cum Matre Dei coniungitur sicut proprio cum «exemplari», «adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritalia nequitiae in caelestibus», quem ad modum in *Epistula ad Ephesios* legitur.³⁷ Cuius quidem certationis spiritalis initium ab eo ipso repetitur tempore quo homo «suadente Maligno... libertate sua abusus est, seipsum contra Deum erigens et finem suum extra Deum attingere cupiens».³⁸ Dici itaque *homo* potest, obcaecatus spe illa fore ut ultra creaturae modum, quae erat, extolleretur (ex verbis temptatoris: «eritis sicut Deus»),³⁹ veritatem suae existentiae quaerere desiisse suaeque progressionis in Illo qui est «primogenitus omnis creaturae»⁴⁰ atque simul cessavisse hanc creaturam seque ipsum in Christo dedere Deo ex quo omne capit originem. *Amisit homo conscientiam sacerdotem esse sese totius adspectabilis orbis*, quem videlicet ad semet convertit unum ac solum.

Protoevangelii verba ad Sacrarum Scripturarum initium dicta *atque Apocalypsis* ad terminum, idem referuntur ad certamen quo dstringitur homo. Intra prospectum vero spiritalis huius pugnae, quae progrediente historia pugnatur, Filius mulieris orbis Redemptor est. Quae redemptio per sacrificium peragitur quo Christus – novi aeternique testamenti mediator – «per proprium sanguinem ... introivit semel in Sancta», recludens in Patris domo apud ipsam Trinitatem Sanctissimam iis spatium destinatum «qui vocati sunt aeternae here-

³⁵ Cf. 12, 1 s.

³⁶ Cf. *Io* 3, 15.

³⁷ *Eph* 6, 12.

³⁸ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. *Gaudium et Spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 13: *AAS* 58 (1966), pp. 1034-1035.

³⁹ Cf. *Gen* 3, 5.

⁴⁰ *Col* 1, 15.

ditatis». ⁴¹ Idcirco omnino Christus cruci adfixus ac resuscitatus est «pontifex futurorum bonorum» ⁴² *eiusque sacrificium novam significavit spiritualis historiae directionem hominis ipsius ad Deum*, Creatorem ac Patrem, in quem universae creaturae primogenitus omnes in Spiritu Sancto adducit.

Nobis permittit sacerdotium, cuius principium in Ultimam Cenam incidit, ut necessariam hanc mutationem spiritualis hominum historiae simul etiam geramus. Nam in Eucharistia redemptionis exhibemus sacrificium, idem profecto quod «per proprium sanguinem» obtulit in Cruce Christus. Per hoc porro sacrificium nos sacramentales ipsius dispensatores, una videlicet cum iis cunctis, quibus ex eius celebratione servimus, *atingimus perpetuo decretorium ipsum discrimen ac tempus spiritualis dimicationis illius*, quae secundum *Genesis* atque *Apocalypsis* libros cum «muliere» coniungitur. Qua in contentione tota Illa cum Redemptore consociatur. Nostrum propterea sacerdotale ministerium ei quoque iungitur quae et Servatoris est Mater et Ecclesiae «prototypus». Hoc quidem pacto omnes ad eam adhaerescens in certamine spiritali hoc persistunt quod volvente hominum historiae curriculo toto geritur. Ea praeterea in pugna peculiare sustinemus partes ob sacerdotium sacramentale nostrum. Singulare quoddam ministerium in opere redimendi orbis absolvimus.

Praedicat Concilium *Mariam in fidei peregrinatione procedentem* suam per coniunctionem cum Filio perfectam ad Crucem usque anteire eminenter ac singulariter sese praemonstrantem omni Dei Populo, qui eadem progrediens via Christum sectatur in Spiritu Sancto. Nonne proin cum ea nos uti Ecclesiae *pastores* presbyteri coniungamus insigniter oportet, quippe qui communitates etiam nobis creditas *perducere debeamus* eam per semitam quae a Cenaculo Pentecostes Christum sequitur totam per hominis historiam?

10,8. Hodie sic nobis, carissimi in sacerdotio Fratres, cum episcopis conglobatis in tot huius terrae dissitis locis, explicare tale volumus

⁴¹ Cf. *Hebr* 9, 12. 15.

⁴² *Hebr* 9, 11.

argumentum hisce annuis litteris Nostris, quod pariter Nobis concinere maxime videbatur cum Anni Marialis sententia ac doctrina.

Eucharistiam ita celebrantes tot apud altaria per orbem disseminata, *gratias* Sacerdoti referamus aeterno de *munere* nobis quod ipse in Sacerdotii contulit sacramento. Et in hac gratiarum actione voces similiter audiantur quas evangelista in ore Mariae collocat consobrinam invisentis Elisabeth: «*fecit mihi magna*, qui potens est, et sanctum nomen eius». ⁴³ Mariae item gratum testemur nos animum ob ineffabile Sacerdotii donum, ex quo in Ecclesia cuique famulari possumus homini. *Utinam gratiarum haec actio nostrum vicissim excitet studium!* Nonne per sacerdotale ministerium nostrum ea omnia complentur quae proximis recensentur versibus cantici Mariae *Magnificat*? En enim Redemptor, ille Deus Crucis atque Eucharistiae, reapse «exaltat humiles» et «esurientes implet bonis». Ipse namque, qui propter nos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia nos divites essemus ⁴⁴ humili *commisit* Virgini Nazarethanae mirandum *egestatis suae arcanum* unde divites fiunt homines. Quod idem ministerium credit per Sacerdotii sacramentum.

Sine intermissione grates de his habeamus. Omni nostra ex vita gratias persolvamus. Omnibus cum opibus quibus valemus gratias redamus. Una cum Maria sacerdotum Matre referamus grates. «*Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo». ⁴⁵

Singulis demum Nostris in sacerdotio atque episcopatu fratribus dilectione cum fraterna ad communis nostrae festivitatis diem tum salutatione ex animo sinceram transmittimus tum Apostolicam ipsam Benedictionem.

Ex Aedibus Vaticanis die XXV mensis Martii, in Sollemnitate Annuntiationis Domini, anno MCMLXXXVIII, Pontificatus Nostri decimo.

* * *

⁴³ Lc 1, 49.

⁴⁴ Cf. 2 Cor 8, 9.

⁴⁵ Ps 116 [115], 12-13.

11, ANNO 1989*

Amati Fratelli nel sacerdozio di Cristo!

11,1. Anche quest'anno desidero mettere in rilievo la grandezza di questo giorno, che ci riunisce tutti intorno a Cristo. Durante il triduo sacro tutta la Chiesa approfondisce la consapevolezza del Mistero pasquale. A noi in modo particolare si indirizza il giorno del Giovedì Santo. È la memoria dell'ultima Cena che si ravviva e si ripresenta in questo giorno, e noi ritroviamo in esso ciò di cui viviamo, ciò che siamo per grazia di Dio. Noi ritorniamo all'inizio stesso del sacrificio della nuova ed eterna Alleanza ed insieme all'inizio del nostro sacerdozio, che è tutto e pieno in Cristo. Colui che durante la Cena pasquale disse le parole: «Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi»; «questo è il calice del mio sangue ... versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati»,¹ in virtù di queste parole sacramentali si è rivelato come Redentore del mondo ed insieme come Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza.

La Lettera agli Ebrei esprime questa verità nel modo più completo, scrivendo di Cristo come «sommo sacerdote dei beni futuri», il quale «entrò una volta per sempre nel santuario ... con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna»; mediante il sangue versato sulla Croce egli «offrì se stesso senza macchia a Dio» in virtù di uno «Spirito eterno».²

Per questo l'unico sacerdozio di Cristo è eterno e definitivo, così come definitivo ed eterno è anche il sacrificio da lui offerto. Sempre, ogni giorno e, in particolare, durante il triduo sacro questa verità vive nella consapevolezza della Chiesa: «Abbiamo un grande sommo sacerdote».³

* AAS 81 (1989), pp. 1030-1038.

¹ Cf. Mt 26, 26-28; Lc 22, 19-20.

² Cf. Hebr 9, 11-14.

³ Cf. Hebr 4, 14.

E allo stesso tempo ciò, che si compì durante l'ultima Cena, ha reso questo sacerdozio di Cristo *sacramento della Chiesa*. Esso è divenuto sino alla fine dei tempi il segno della sua identità e la fonte di quella vita nello Spirito Santo, che la Chiesa riceve incessantemente da Cristo. Questa vita viene partecipata da tutti coloro che in Cristo costituiscono la Chiesa. *E tutti partecipano del sacerdozio di Cristo*, e tale partecipazione significa che già *mediante il battesimo* «da acqua e da Spirito Santo»⁴ sono consacrati per offrire i sacrifici spirituali in unione con l'unico sacrificio della Redenzione, offerto da Cristo stesso. Tutti – come popolo messianico della Nuova Alleanza – diventano in Cristo «sacerdozio regale».⁵

11,2. Ricordare questa verità sembra particolarmente attuale in occasione della pubblicazione dell'*Esortazione Apostolica* «*Christifideles laici*», recentemente avvenuta. In essa è contenuto il frutto dei lavori del Sinodo dei Vescovi, radunato in sessione ordinaria nel 1987 ed il cui tema fu la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo.

Occorre che tutti noi prendiamo conoscenza, di questo importante documento. Occorre anche che *alla sua luce meditiamo circa la nostra propria vocazione*. Una tale riflessione appare molto attuale specialmente nel giorno che ricorda la nascita dell'Eucaristia, nonché del servizio sacramentale dei sacerdoti che è connesso all'Eucaristia.

Nella Costituzione «*Lumen gentium*» il Concilio Vaticano II ha ricordato in che cosa consiste *la differenza tra il sacerdozio comune* di tutti i battezzati ed il *sacerdozio* che si riceve *nel sacramento dell'ordine*. Il Concilio chiama quest'ultimo «sacerdozio ministeriale», il che significa insieme «ufficio» e «servizio». Esso è anche «gerarchico» nel senso di sacro servizio. «Gerarchia», infatti, significa sacro governo, il quale nella Chiesa è servizio.

Ricordiamo il noto *testo conciliare*: «Il sacerdozio comune dei fe-

⁴ Cf. *Io* 3, 5.

⁵ Cf. *1 Petr* 2, 9.

deli ed il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché *l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo*. Il sacerdote ministeriale con la potestà sacra, di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nella persona di Cristo (*in persona Christi*) e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, *concorrono* all'oblazione dell'Eucaristia, e lo esercitano col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità». ⁶

11,3. Durante il triduo sacro si presenta agli occhi della nostra fede l'unico *sacerdozio* della nuova ed eterna Alleanza, *che è in Cristo stesso*. A lui, infatti, si possono applicare le *parole sul sommo sacerdote che, « scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini »*. ⁷ *Come uomo Cristo è sacerdote*, è il « sommo sacerdote dei beni futuri »; al tempo stesso, però, questo uomo-sacerdote è il Figlio consostanziale al Padre. Per questo anche il *suo sacerdozio* — il sacerdozio del suo sacrificio redentore — è unico ed irripetibile. *È il compimento trascendente* di tutto il contenuto del sacerdozio.

Ora proprio questo unico sacerdozio di Cristo, per mezzo del sacramento del battesimo, è partecipato da tutti nella Chiesa. Se le parole « sacerdote scelto fra gli uomini » si riferiscono anche a ciascuno di noi, partecipi del sacerdozio ministeriale, esse tuttavia indicano prima di tutto l'appartenenza al popolo messianico, al sacerdozio regale, nonché *il nostro radicamento nel sacerdozio comune* dei fedeli, che sta alla base della chiamata di ciascuno di noi al ministero sacerdotale.

I « fedeli laici » sono coloro *tra i quali ciascuno di noi « viene scelto »*, coloro tra i quali è nato il nostro sacerdozio. Prima di tutto, sono i nostri genitori, poi i fratelli e le sorelle e tante persone dei vari am-

⁶ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 10: AAS 57 (1965) p. 61; cf. IOANNES PAULUS PP. II, Adh. Ap. *Christifideles laici*, n. 22: AAS 81 (1989), pp. 22-23.

⁷ *Hebr* 5, 1.

bienti, dai quali ognuno di noi proviene: ambienti umani e cristiani, a volte anche scristianizzati. La *vocazione sacerdotale*, infatti, non sempre nasce in un'atmosfera ad essa favorevole; *a volte* la grazia della vocazione passa *attraverso un contrasto con l'ambiente*, persino attraverso la resistenza fatta da familiari.

Ed oltre a tutti coloro che conosciamo e che possiamo personalmente identificare lungo la via della nostra vocazione, ci sono altri ancora, che rimangono sconosciuti. Non siamo mai in grado di stabilire *a chi noi dobbiamo questa grazia*, alla preghiera ed ai sacrifici *di quali persone* la dobbiamo, nel mistero della divina economia.

In ogni caso le parole « sacerdote scelto fra gli uomini » possiedono un'ampia estensione. Se oggi meditiamo la nascita del sacerdozio di Cristo, prima di tutto, nell'intimo di ognuno di noi (prima ancora di averlo ricevuto mediante l'imposizione delle mani del Vescovo), *dobbiamo vivere questo giorno come debitori*. Sì, *Fratelli, noi siamo debitori!* Come debitori dell'inscrutabile grazia di Dio, noi nasciamo al sacerdozio, nasciamo dal cuore del Redentore stesso – al centro del suo sacrificio della Croce. Ed insieme noi nasciamo dal seno della Chiesa, popolo sacerdotale. Questo popolo, infatti, è come *la terra spirituale delle vocazioni*, la terra coltivata dallo Spirito Santo, che è il Paraclito della Chiesa per tutti i tempi:

Il popolo di Dio gioisce della vocazione sacerdotale dei suoi figli. In questa vocazione esso trova la conferma della propria vitalità nello Spirito Santo, *la conferma del sacerdozio regale*, mediante il quale Cristo, « sommo sacerdote dei beni futuri », è presente nelle generazioni degli uomini e nelle comunità cristiane. Anche egli è « scelto fra gli uomini ». È il « Figlio dell'uomo », il Figlio di Maria.

11,4. *Là dove mancano le vocazioni, la Chiesa deve farsi premurosa.* E si fa premurosa, molto premurosa. Questa sollecitudine è partecipata anche dai laici nella Chiesa. In proposito, al Sinodo del 1987 abbiamo sentito parole toccanti non soltanto da parte dei Vescovi e sacerdoti, ma anche dagli stessi laici presenti.

Tale sollecitudine *testimonia* nel modo migliore *chi è il sacerdote per*

i laici: testimonia la sua identità, e si tratta di una testimonianza della comunità, di una testimonianza sociale. Il sacerdozio, infatti, è un sacramento «sociale»: il sacerdote, «scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio».⁸

Il giorno prima della sua passione e morte in Croce, Gesù nel cenacolo *lavò i piedi agli apostoli*, e ciò fece per sottolineare che «non era venuto per essere servito, ma per servire».⁹ Tutto ciò che Cristo faceva e insegnava era a servizio della nostra redenzione. L'ultima e più completa espressione di questo servizio messianico doveva diventare la *Croce sul Calvario*. In essa ha trovato conferma «sino alla fine» che il Figlio di Dio si è fatto uomo «per noi uomini e per la nostra salvezza».¹⁰ E questo *servizio salvifico*, che ha un raggio di azione universale, è «iscritto» per sempre nel sacerdozio di Cristo. L'Eucaristia – il sacramento del sacrificio redentore di Cristo – contiene in sé questa «iscrizione». Cristo, che è venuto per servire, è *presente sacramentalmente nell'Eucaristia appunto per servire*. Questo servizio nello stesso tempo è la pienezza della mediazione salvifica: Cristo è entrato in un santuario eterno, «nel cielo stesso, allo scopo di presentarsi ora al cospetto di Dio in nostro favore».¹¹ Davvero, egli fu «costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio».

Ognuno di noi, che grazie all'ordinazione sacramentale, partecipa del sacerdozio di Cristo, deve costantemente *rileggere questa «iscrizione» del servizio redentore di Cristo*. Infatti, anche noi – ciascuno di noi – siamo costituiti «per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio». Il Concilio afferma giustamente che *«i laici... hanno diritto di ricevere abbondantemente dai sacri Pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti»*.¹²

Questo servizio si trova al centro stesso della nostra missione. Cer-

⁸ Hebr 5, 1.

⁹ Cf. Mc 10, 45.

¹⁰ MISSALE ROMANUM, *Ordo Missae*: Symbolum.

¹¹ Hebr 9, 24.

¹² CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 37: AAS 57 (1965) p. 61.

tamente anche i nostri fratelli e le nostre sorelle – i fedeli laici – *desiderano trovare in noi dei « ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio »*.¹³ In questa dimensione va cercata la piena autenticità della nostra vocazione, del nostro posto nella Chiesa. Durante il Sinodo dei Vescovi, sul tema dell'apostolato dei laici, fu spesso ricordato che i laici hanno a cuore *una tale autenticità della vocazione e della vita sacerdotale*. Questa, anzi, è la prima condizione per la vitalità del laicato e per l'apostolato proprio dei laici. In nessun modo si tratta di « laicizzazione » del clero, come non si tratta neppure di « clericalizzazione » dei laici. *La Chiesa si sviluppa organicamente secondo il principio della molteplicità e diversità dei « doni », cioè dei carismi*.¹⁴ Ciascuno, infatti, « ha il proprio dono »¹⁵ « per l'utilità comune ».¹⁶ « Ciascuno viva *secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri*, come buoni amministratori della grazia di Dio ».¹⁷ Queste indicazioni degli Apostoli sono pienamente attuali anche nella nostra epoca.

Parimenti a tutti – sia agli ordinati che ai laici – si riferisce la raccomandazione di « comportarsi in maniera degna della vocazione »,¹⁸ di cui ciascuno è stato fatto partecipe.

11,5. Bisogna dunque che oggi, in un giorno così santo e pieno di profondi contenuti spirituali per noi, meditiamo ancora una volta, ed a fondo, il carattere particolare della nostra vocazione e del nostro servizio sacerdotale. I presbiteri – insegna il Concilio – « per il loro stesso ministero sono tenuti ... *a non conformarsi a questo secolo*; al tempo stesso, tuttavia, sono tenuti *a vivere in questo secolo in mezzo agli uomini* ». ¹⁹ Nella vocazione sacerdotale di un pastore ci deve esse-

¹³ I Cor 4, 1.

¹⁴ IOANNES PAULUS PP. II, Adh. Ap. *Christifideles laici*, nn. 21-33: AAS 81 (1989), pp. 427-454.

¹⁵ I Cor 7, 7.

¹⁶ I Cor 12, 7.

¹⁷ I Petr 4, 10.

¹⁸ Cf. Eph 4, 1.

¹⁹ CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Presbyterorum Ordinis* de Presbyterorum ministerio et vita, n. 3; AAS 58 (1966) p. 994.

re uno spazio speciale per queste persone, per i laici e per la loro «laicità», la quale è anch'essa un grande bene della Chiesa. Un tale spazio interiore è segno della vocazione del sacerdote come pastore.

Il Concilio ha dimostrato con acuta chiarezza che la «laicità» *radicata nei sacramenti del battesimo e della confermazione*, la laicità come dimensione della comune partecipazione al sacerdozio di Cristo costituisce l'essenziale vocazione di tutti i fedeli laici. *E i sacerdoti* «non potrebbero essere ministri di Cristo, se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena», ma al tempo stesso «non potrebbero nemmeno servire gli uomini, *se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente*».²⁰ Ciò indica proprio quello spazio interiore per la «laicità», che è profondamente iscritta nella vocazione sacerdotale di ogni pastore: lo spazio per tutto ciò in cui questa «laicità» si esprime. In tutto ciò il sacerdote deve cercare di riconoscere la «vera dignità cristiana»²¹ di ciascuno dei suoi *fratelli e sorelle laici*; anzi, si deve adoperare per farla presente ad essi stessi, per educarli a questa dignità mediante il suo servizio sacerdotale.

Riconoscendo la dignità dei laici e «il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa», «i presbiteri *sono fratelli* tra i fratelli, come membra dell'unico e medesimo corpo di Cristo, la cui edificazione è compito di tutti».²²

11,6. Sviluppando in sé un tale atteggiamento verso tutti i fedeli laici, verso i laici e la loro «laicità», segnati anch'essi dal dono della vocazione ricevuta da Cristo, il sacerdote può *attuare questo compito sociale, che è legato alla sua vocazione di pastore*. Egli, cioè, può «radunare» le comunità cristiane, alle quali viene inviato. Il Concilio in più punti mette in rilievo questo compito. Ecco, i sacerdoti, «eser-

²⁰ *Ibid.*

²¹ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 18: AAS 57 (1965) p. 61.

²² CONC. OECUM. VAT. II, *Decretum Presbyterorum Ordinis* de Presbyterorum ministerio et vita, n. 9: AAS 58 (1966) p. 1005.

citando ... l'ufficio di Cristo ..., *radunano la famiglia di Dio*, quale fraternità animata da un solo intento, e per mezzo di Cristo nello Spirito la conducono a Dio Padre». ²³

Questo «radunare» è servizio. Ognuno di noi deve essere consapevole di radunare la comunità *non intorno a sé, ma intorno a Cristo*, e non per sé, ma *per Cristo*, affinché egli stesso possa agire in questa comunità, ed insieme in ognuno, con la potenza del suo Spirito Paraclito, e a misura del «dono» ricevuto da ciascuno in questo Spirito «per l'utilità comune».

Pertanto, questo «radunare» è servizio, e tanto più è servizio, in quanto il sacerdote «*presiede*» alla comunità. A questo proposito il Concilio sottolinea che «occorre che i presbiteri presiedano in modo tale che, non cercando le cose proprie, ma quelle di Gesù Cristo, uniscano la loro opera a quella dei fedeli laici». ²⁴

Questo «radunare» va inteso non come qualcosa di occasionale, ma come *una continua e coerente «edificazione» della comunità*. Proprio qui è indispensabile la collaborazione, di cui si parla nel testo conciliare. Qui anche devono essi «*scoprire con senso di fede i multiformi carismi*, sia umili che più elevati, *concessi ai laici*; devono ammetterli con gioia e favorirli con diligenza», leggiamo nel Decreto conciliare. ²⁵ «Parimenti, devono assegnare con fiducia ai laici degli incarichi per il servizio della Chiesa, lasciando loro libertà e margine di azione». ²⁶

Rifacendoci alle parole di san Paolo, il Concilio ricorda ai presbiteri che essi «si trovano in mezzo ai laici per condurre tutti all'unità della carità, amandosi gli uni gli altri con carità fraterna, prevenendosi gli uni gli altri nella deferenza» (*Rm 12, 10*). ²⁷

²³ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 28: AAS 57 (1965) p. 34.

²⁴ CONC. OECUM. VAT. II, Decretum *Presbyterorum Ordinis*, de Presbyterorum ministerio et vita, n. 9: AAS 58 (1966) p. 1005.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

11,7. Al presente, dopo la pubblicazione dell'Esortazione post-sinodale *Christifideles laici*, molti ambienti nella Chiesa stanno studiando il suo contenuto, in cui ha trovato espressione la sollecitudine collegiale dei Vescovi, riuniti nel Sinodo. Il *Sinodo*, del resto, è stato *un'eco del Concilio*, nel tentativo di indicare – alla luce di molteplici esperienze – la direzione in cui dovrebbe procedere l'attuazione del Magistero conciliare circa il laicato. È noto che esso si è dimostrato particolarmente ricco e stimolante, il che certamente corrisponde anche *alle necessità della Chiesa nel mondo contemporaneo*.

Noi avvertiamo queste necessità in tutta la loro importanza e complessità. Perciò, la conoscenza del documento post-sinodale ci permetterà di far fronte ad esse e, in molti casi, di aiutarci, altresì, nel nostro servizio sacerdotale. «I sacri Pastori, infatti – leggiamo nella Costituzione *Lumen Gentium* – sanno esattamente quanto contribuiscano i laici al bene di tutta la Chiesa. Essi *sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutta quanta la missione salvifica della Chiesa verso il mondo*». ²⁸

Sostenendo la dignità e la responsabilità dei laici, «si servano volentieri del loro prudente consiglio». ²⁹ Tutti i Pastori – Vescovi e sacerdoti – «mostrano *al mondo il volto della Chiesa*, in base al quale gli uomini giudicano della forza e della verità del messaggio cristiano». ³⁰ In tale maniera «è rafforzato nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le *loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei Pastori*». ³¹

Anche ciò – tra l'altro – sarà oggetto di studio nell'assemblea del Sinodo dei Vescovi *sul tema della formazione sacerdotale*, annunciato

²⁸ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 30: AAS 57 (1965) p. 37.

²⁹ *Ibid.*, n. 37: AAS 57 (1965) p. 43.

³⁰ CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. *Gaudium et Spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 43: AAS 58 (1966) p. 1063.

³¹ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 37: AAS 57 (1965) p. 43.

per l'anno 1990. Una tale sequenza di temi già di per sé permette di comprendere che, nella Chiesa, esiste un profondo collegamento tra la vocazione dei laici e quella dei sacerdoti.

11,8. Nel ricordare tutto ciò nella Lettera per il Giovedì Santo di quest'anno, ho desiderato toccare un argomento collegato in modo essenziale al sacramento dell'ordine. *Oggi ci raccogliamo intorno ai nostri Vescovi*, come presbiterio delle singole Chiese locali e particolari, in tanti luoghi della terra. Concelebriamo l'Eucaristia, rinnoviamo le promesse sacerdotali connesse alla nostra vocazione ed al nostro servizio nella Chiesa di Cristo. È la grande giornata sacerdotale di tutte le Chiese del mondo nell'unica Chiesa universale! Ci offriamo reciprocamente il bacio della pace e con questo segno *cerchiamo di raggiungere tutti i Fratelli nel sacerdozio*, persino coloro che sono i più distanti nello spazio del mondo visibile.

Offriamo proprio questo mondo insieme con Cristo al Padre nello Spirito Santo: questo mondo di oggi, «ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà, in mezzo alle quali essa vive». ³² Agendo «in persona Christi», come «amministratori dei misteri di Dio», ³³ siamo consapevoli della dimensione universale del Sacrificio eucaristico.

I fedeli laici – nostri fratelli e sorelle – in forza della loro propria vocazione *sono uniti a questo «mondo» in modo diverso dal nostro*. Il mondo è dato loro in compito da Dio in Cristo redentore. Il loro apostolato deve condurre direttamente alla *trasformazione del mondo nello spirito del Vangelo*. ³⁴ Essi vengono per trovare nell'Eucaristia, di cui noi siamo ministri per grazia di Cristo, la luce e la forza per attuare questo compito.

Rinnoviamo presso tutti gli altari della Chiesa nel mondo di oggi

³² CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. *Gaudium et Spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 2: AAS 58 (1966) p. 1026.

³³ *I Cor* 4, 1.

³⁴ IOANNES PAULUS PP. II, Adh. Ap. *Christifideles laici*, n. 36: AAS 81 (1989), pp. 459-460.

il servizio redentore di Cristo, pensando a loro! Rinnoviamolo come servitori «bravi e fedeli», «che il padrone al suo ritorno troverà vigili!»³⁵

A tutti i cari Fratelli nel sacerdozio di Cristo invio il mio cordiale saluto e la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 marzo, domenica quinta di Quaresima, dell'anno 1989, undicesimo di Pontificato.

* * *

12, ANNO 1990*

12,1. *Veni, Creator Spiritus!*

Con queste parole la Chiesa ha pregato nel giorno della nostra Ordinazione sacerdotale. Oggi, mentre comincia il Triduo Sacro dell'anno del Signore 1990, ricordiamo insieme il giorno della nostra Ordinazione. Ci rechiamo al Cenacolo con Cristo e con gli Apostoli per celebrare l'Eucaristia *in cena Domini* e per ritrovare quella *radice che in sé unisce l'Eucaristia* della Pasqua di Cristo *e il nostro sacerdozio sacramentale, ereditato dagli apostoli*: «Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».¹

Veni, Creator Spiritus!

In questo Giovedì Santo, ritornando all'origine del sacerdozio della nuova ed eterna Alleanza, ciascuno di noi ricorda, al tempo stesso, quel giorno che è iscritto nella storia della propria vita come inizio del suo sacerdozio sacramentale, quale servizio nella Chiesa di Cristo. *La voce della Chiesa, che invoca lo Spirito Santo in questo gior-*

³⁵ Cf. Lc 19, 17; 12, 37.

* AAS 82 (1990), pp. 417-421.

¹ Io 13, 1.

no per noi decisivo, fa riferimento alla promessa di Cristo nel Cenacolo: «Io pregherò il Padre (per voi), ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità».² Il Consolatore – il Paraclito! La Chiesa è sicura della sua presenza salvifica e santificatrice. È Lui «che dà la vita».³ «*Lo Spirito di verità*, che procede dal Padre, che io vi manderò dal Padre»,⁴ proprio Lui ha generato in noi quella nuova vita che si chiama ed è il sacerdozio ministeriale di Cristo. Questi dice: «*Egli ... prenderà del mio e ve lo annunzierà*».⁵ È accaduto proprio così. Lo Spirito di verità, il Paraclito, «ha preso» da quell'unico sacerdozio che è in Cristo e ce lo ha rivelato come la via della nostra vocazione e della nostra vita. *È stato in tale giorno* che ciascuno di noi ha visto se stesso, nel sacerdozio di Cristo al Cenacolo, come ministro dell'Eucaristia e, vedendosi, ha cominciato a camminare in questa direzione. *È stato in tale giorno* che ciascuno di noi, per virtù del sacramento, ha visto questo sacerdozio come realizzato in se stesso, come impresso nella propria anima sotto forma di un sigillo indelebile: «Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek».⁶

12,2. Tutto questo si ripresenta ogni anno dinanzi ai nostri occhi nel *giorno anniversario della nostra Ordinazione*, ma si ripresenta, altresì, nel *giorno del Giovedì Santo*. Oggi, infatti, nella liturgia mattutina della Messa crismale, noi ci riuniamo, all'interno delle rispettive Comunità sacerdotali, intorno ai nostri Vescovi *per ravvivare la grazia sacramentale dell'Ordine*. Ci riuniamo per rinnovare, davanti al popolo sacerdotale della Nuova Alleanza, quelle promesse che dal giorno dell'Ordinazione fondano lo speciale carattere del nostro ministero nella Chiesa.

E col rinnovarle noi invochiamo lo Spirito di verità – il Paraclito,

² Io 14, 16-17.

³ Io 6, 63.

⁴ Cf. Io 15, 26.

⁵ Io 16, 14.

⁶ Hebr 5, 6.

perché conceda la forza salvifica e santificatrice alle parole che la Chiesa pronuncia nel suo inno di invocazione:

« *Mentes tuorum visita,
imple superna gratia
quae tu creasti pectora* ».

Sì! Oggi apriamo i nostri cuori – questi cuori che Egli ha ricreati con la grazia della vocazione sacerdotale, ed in essi continuamente agisce. Egli ogni giorno crea: crea in noi, sempre di nuovo, quella realtà che costituisce l'essenza del nostro sacerdozio – che conferisce a ciascuno di noi la piena identità ed autenticità nel servizio sacerdotale – che ci consente di « andare e portare frutto » e procura che questo frutto « rimanga ».⁷

È Lui, lo Spirito del Padre e del Figlio, che ci consente di *riscoprire sempre più profondamente il mistero di quell'amicizia*, alla quale Cristo Signore ci ha chiamati nel Cenacolo: « Non vi chiamo più servi..., ma vi ho chiamati amici ».⁸ Se infatti il servo non sa ciò che fa il suo padrone, l'amico invece è al corrente dei segreti del suo padrone. Il servo può essere soltanto obbligato a lavorare. L'amico gode della scelta di colui che gli si è affidato – ed al quale anch'egli si affida, si affida totalmente.

Oggi, dunque, preghiamo lo Spirito Santo, affinché visiti di continuo i nostri pensieri ed i nostri cuori. *La sua visita è condizione per rimanere nell'amicizia con Cristo*: essa garantisce anche a noi una conoscenza sempre più profonda, sempre più commovente del mistero del nostro Maestro e Signore. Di questo mistero noi partecipiamo in maniera singolare: ne *siamo gli araldi e, soprattutto, i dispensatori*. Questo mistero penetra in noi e, per mezzo di noi, a somiglianza della vite, fa nascere i tralci della vita divina. Quanto, dunque, è da desiderare il tempo della venuta di questo Spirito che « dà la vita »! Quanto deve essere a Lui unito il nostro sacerdozio per « rimanere nella vite che è Cristo »!⁹

⁷ Cf. Io 15, 16.

⁸ Io 15, 15.

⁹ Cf. Io 15, 5.

12,3. *Veni, Creator Spiritus!*

Fra alcuni mesi queste parole dell'inno liturgico inaugureranno *l'assemblea del Sinodo dei Vescovi, dedicata al sacerdozio e alla formazione sacerdotale nella Chiesa*. Questo tema apparve all'orizzonte della precedente assemblea del Sinodo tre anni fa, nel 1987. Frutto dei lavori di quella sessione sinodale fu l'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, che in molti ambienti è stata accolta con grande soddisfazione. Fu, questo, un tema obbligato, ed i lavori del Sinodo, svoltisi con una notevole partecipazione del laicato cattolico – uomini e donne di tutti i continenti – si sono rivelati particolarmente utili in ordine ai problemi dell'apostolato nella Chiesa. Conviene anche aggiungere che all'ispirazione sinodale deve la sua genesi il documento *Mulieris dignitatem*, che costituì, in certo modo, il completamento dell'Anno Mariano.

Ma già allora all'orizzonte di quei lavori si dimostrò presente *il tema del sacerdozio e della formazione sacerdotale*. «Senza i Presbiteri che possono chiamare i laici a svolgere il loro ruolo nella Chiesa e nel mondo, che possono essere di aiuto nella formazione dei laici all'apostolato, sostenendoli nella loro difficile vocazione, verrebbe a mancare una testimonianza essenziale nella vita della Chiesa». Con queste parole un benemerito ed esperto rappresentante del laicato si esprime in quello che avrebbe poi costituito il tema della prossima assemblea sinodale dei Vescovi di tutto il mondo. Né questa voce fu l'unica. La stessa necessità avverte il Popolo di Dio tanto nei Paesi dove il cristianesimo e la Chiesa esistono da molti secoli, quanto nei Paesi di missione, dove la Chiesa e il cristianesimo stanno mettendo le radici. Se nei primi anni dopo il Concilio si avvertì un certo disorientamento in questo ambito da parte sia dei laici che dei pastori di anime, al giorno d'oggi il bisogno di sacerdoti è diventato ovvio ed urgente per tutti.

In questa problematica è implicita anche l'esatta rilettura dello stesso *insegnamento del Concilio circa il rapporto tra il «sacerdozio dei fedeli»* – risultante già fin dalla loro fondamentale inserzione, per mezzo del battesimo, nella realtà della missione sacerdotale di Cristo

– e il « *sacerdozio ministeriale* ». ¹⁰ Tale rapporto corrisponde alla struttura comunitaria della Chiesa. Il sacerdozio non è un'istituzione che esista « accanto » al laicato, oppure « sopra » di esso. Il sacerdozio dei Vescovi e dei presbiteri è « *per* » i *fedeli*, e così « *per* » i *Laici*; proprio per questo possiede un carattere « ministeriale », cioè « di servizio ». Questo carattere di « servizio » è più tipico per il diaconato come ministero ecclesiale, anche se non è ministero sacerdotale. ¹¹ Questo servizio ministeriale dei Vescovi, presbiteri e diaconi, inoltre, fa risaltare lo stesso « sacerdozio battesimale », cioè il sacerdozio comune di tutti i fedeli: lo fa risaltare ed insieme lo aiuta ad attuarsi nella vita sacramentale.

Si vede così come il *tema del sacerdozio e della formazione sacerdotale* emerga dall'interno stesso della tematica del precedente Sinodo dei Vescovi. Si vede, altresì, come questo tema, in tale ordine, sia tanto più *giustificato e obbligato*, quanto *più* è urgente.

12,4. Conviene, pertanto, che il Triduo Sacro di quest'anno, in particolar modo il Giovedì Santo, sia un giorno-chiave per la preparazione dell'assemblea autunnale del Sinodo dei Vescovi. Durante la fase preparatoria, già in corso da circa due anni, è stato chiesto ai Presbiteri diocesani e religiosi di intervenire attivamente e di presentare osservazioni, proposte e conclusioni. Benché il tema riguardi la Chiesa nel suo complesso, sono tuttavia i Sacerdoti del mondo intero che hanno per primi il diritto ed insieme il dovere di considerare questo Sinodo come « proprio »: davvero, *res nostra agitur!*

E poiché tutto ciò è nello stesso tempo, *res sacra*, conviene allora che la preparazione del Sinodo si appoggi non soltanto sull'interscambio di riflessioni, esperienze e suggerimenti, ma che abbia anche un carattere *sacrale*. *Bisogna pregare molto* per il lavoro del Sinodo. Molto dipende da essi ai fini dell'ulteriore processo di rinnovamento, avviato

¹⁰ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 10: AAS 57 (1965) p. 14.

¹¹ *Ibid.*, n. 10 et nn. 28; 29: AAS 57 (1965) p. 14 et pp. 33-36.

dal Concilio Vaticano II. Molto in questo campo dipende da quegli « operai », che « il padrone manderà nella sua messe ». ¹² Oggi, forse, in vista del terzo Millennio dalla venuta di Cristo, sperimentiamo in modo più profondo la grandezza e le difficoltà della messe: « *La messe è molta* »; ma avvertiamo anche la mancanza di operai: « *Gli operai sono pochi* ». ¹³ « Pochi »: e ciò riguarda non soltanto la quantità, ma anche la qualità! Di qui allora la necessità della formazione! E di qui assumono decisivo significato le parole successive del Maestro: « *Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe* ». ¹⁴

Il Sinodo, al quale ci prepariamo, deve avere un carattere di preghiera. I suoi lavori devono trascorrere in un'atmosfera di preghiera da parte degli stessi membri. Ma non basta. Occorre che tali lavori siano accompagnati dalla preghiera di tutti i Sacerdoti e di tutta la Chiesa. Le riflessioni da me proposte durante l'*Angelus* domenicale, da alcune settimane, tendono a suscitare una tale preghiera.

12,5. Per queste ragioni il *Giovedì Santo del 1990 – dies sacerdotalis* di tutta la Chiesa – ha in tale iter preparatorio *un significato fondamentale*. Fin da oggi occorre invocare lo Spirito Santo che dà la vita: *Veni, Creator Spiritus!* Nessun altro tempo fa percepire così intimamente la profonda verità intorno al sacerdozio di Cristo. Colui che « col proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna », ¹⁵ essendo egli stesso il sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, nello stesso tempo « amò sino alla fine i suoi che erano nel mondo ». ¹⁶ E la misura di questo amore è il *dono dell'ultima Cena: l'Eucaristia e il sacerdozio*.

Riuniti intorno a questo dono mediante l'odierna liturgia, e nella prospettiva del Sinodo dedicato al sacerdozio, lasciamo operare in noi lo Spirito Santo, affinché la missione della Chiesa continui a matura-

¹² Cf. *Mt* 9, 3.

¹³ *Mt* 9, 37.

¹⁴ *Mt* 9, 38.

¹⁵ Cf. *Hebr* 9, 12.

¹⁶ Cf. *Io* 13, 1.

re secondo quella misura che è in Gesù Cristo.¹⁷ Che ci sia dato di conoscere sempre più perfettamente «l'amore di Cristo, il quale sorpassa ogni conoscenza!».¹⁸ Che in Lui e per Lui possiamo essere «ricolmi di tutta la pienezza di Dio»¹⁹ nella nostra vita e nel servizio sacerdotale.

A tutti i fratelli nel sacerdozio di Cristo invio l'espressione della mia stima e del mio amore, con una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 12 aprile – Giovedì Santo – dell'anno 1990, dodicesimo di pontificato.

* * *

13, ANNO 1991*

Venerati e cari Fratelli nel sacerdozio ministeriale di Cristo!

13,1. «Lo Spirito del Signore è sopra di me».¹

Mentre siamo raccolti nelle cattedrali delle nostre diocesi intorno al Vescovo per la liturgia della Messa crismale, ascoltiamo queste parole pronunciate da Cristo nella sinagoga di Nazareth. Presentandosi per la prima volta dinanzi alla comunità del suo paese di origine, Gesù legge dal Libro del profeta Isaia le parole dell'annuncio messianico: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato».² Nel loro significato immediato queste parole indicano la missione profetica del Signore quale annunciatore del Vangelo. Ma possiamo applicarle alla multiforme grazia che Egli ci comunica.

¹⁷ Cf. Eph 4, 13.

¹⁸ Eph 3, 19.

¹⁹ Ibid.

* AAS 83 (1991), pp. 463-468.

¹ Lc 4, 18; cf. Is 61, 1.

² Lc 4, 18.

Il rinnovamento delle promesse sacerdotali del Giovedì santo è unito al rito della benedizione degli Oli santi, i quali, in alcuni sacramenti della Chiesa, esprimono quell'unzione dello Spirito Santo che deriva dalla pienezza che è in Cristo. L'unzione dello Spirito Santo attua prima il dono soprannaturale della grazia santificante, mediante il quale l'uomo diventa in Cristo partecipe della natura divina e della vita della Santissima Trinità. Tale donazione è in ciascuno di noi la fonte interiore della vocazione cristiana e di ogni vocazione nella comunità della Chiesa, quale Popolo di Dio della Nuova Alleanza.

In questo giorno, dunque, noi guardiamo il Cristo, che è la pienezza, la fonte ed il modello di tutte le vocazioni e, in particolare, della vocazione al servizio sacerdotale quale partecipazione peculiare, mediante il carattere sacerdotale dell'Ordine, al suo sacerdozio.

In lui solo c'è la pienezza dell'unzione, la pienezza del dono, la quale è per tutti e per ciascuno: essa è inesauribile. All'inizio del triduum sacrum, mentre la Chiesa intera, mediante la liturgia, penetra in modo singolare nel Mistero pasquale di Cristo, noi leggiamo la profondità della nostra vocazione, che è ministeriale, la quale deve essere vissuta sull'esempio del Maestro che prima dell'ultima Cena lava i piedi agli Apostoli.

Durante questa stessa Cena, dalla pienezza del dono del Padre che è in lui e che, per mezzo suo, viene elargito all'uomo, Cristo istituirà il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue sotto le specie del pane e del vino e lo affiderà – il sacramento dell'Eucaristia – nelle mani degli Apostoli e, per il loro tramite, nelle mani della Chiesa, per tutti i tempi fino alla sua definitiva venuta nella gloria.

Nella potenza dello Spirito Santo, operante nella Chiesa dal giorno di Pentecoste, questo sacramento, attraverso la lunga serie delle generazioni sacerdotali è stato affidato anche a noi nel presente momento della storia dell'uomo e del mondo, la quale in Cristo è diventata definitivamente storia della salvezza.

Ciascuno di noi, cari Fratelli, ripercorre oggi con la mente e col cuore la propria via al sacerdozio e, in seguito, la propria via nel sacerdozio, che è via della vita e del servizio e che a noi è derivata dal Ce-

nacolo. Tutti ricordiamo il giorno e l'ora allorché, dopo aver recitato insieme le Litanie dei Santi, prostrati sul pavimento del tempio, il Vescovo impose su ciascuno di noi le sue mani, in profondo silenzio. Sin dai tempi apostolici, l'imposizione delle mani è il segno della trasmissione dello Spirito Santo, che è, egli stesso, il supremo artefice della santa potestà sacerdotale: autorità sacramentale e ministeriale. Tutta la liturgia del triduum sacrum ci avvicina al Mistero pasquale, da cui tale autorità ha il suo inizio per essere servizio e missione: a questo possiamo applicare le parole del Libro di Isaia,³ pronunciate da Gesù nella sinagoga di Nazareth:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato».

13,2. Venerati e cari Fratelli, scrivendovi per il Giovedì santo dello scorso anno, cercai di orientare la vostra attenzione verso l'assemblea del Sinodo dei Vescovi che sarebbe stata dedicata al tema della formazione sacerdotale. L'assemblea si svolse nell'ottobre scorso, ed al presente, insieme al Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo, stiamo preparando la pubblicazione del relativo Documento. Ma prima che tale testo sia pubblicato, desidero dirvi già oggi che il Sinodo stesso è stato una grande grazia. Ogni Sinodo è sempre per la Chiesa una grazia di speciale attuazione della collegialità dell'episcopato di tutta la Chiesa. Questa volta l'esperienza è stata arricchita in modo singolare; infatti, nell'assemblea sinodale hanno preso la parola i Vescovi di Paesi, in cui la Chiesa da poco tempo appena è uscita fuori, per così dire, dalle catacombe.

Altra grazia del Sinodo è stata una nuova maturità nella visione del servizio sacerdotale nella Chiesa: maturità a misura dei tempi in cui si esplica la nostra missione. Questa maturità si esprime come un'approfondita lettura dell'essenza stessa del sacerdozio sacramentale – e, dunque, anche della vita personale di ogni sacerdote, cioè della sua partecipazione al mistero salvifico di Cristo: «Sacerdos alter Chri-

³ Cf. Is 61, 1.

stus». È un'espressione, questa, che indica quanto sia necessario partire da Cristo per leggere la realtà sacerdotale. Soltanto così possiamo corrispondere pienamente alla verità sul sacerdote, il quale «scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio».⁴ La dimensione umana del servizio sacerdotale, per essere del tutto autentica, deve essere radicata in Dio. Infatti, attraverso tutto ciò che in esso è «per il bene degli uomini», tale servizio «riguarda Dio»: serve la molteplice ricchezza di questo rapporto. Senza uno sforzo per corrispondere pienamente a quell'«unzione con lo Spirito del Signore», che lo costituisce nel sacerdozio ministeriale, il sacerdote non può soddisfare a quelle attese che gli uomini – la Chiesa e il mondo – giustamente collegano ad esso.

Tutto ciò è strettamente connesso con la questione dell'identità sacerdotale. È difficile dire per quali ragioni nel periodo postconciliare la consapevolezza di questa identità in alcuni ambienti sia diventata incerta. Ciò poteva dipendere da una lettura impropria del Magistero conciliare della Chiesa nel contesto di certe premesse ideologiche estranee alla Chiesa e di certi «trends» che provengono dall'ambiente culturale. Sembra che negli ultimi tempi – anche se le stesse premesse e gli stessi «trends» continuano ad operare – stia avvenendo una significativa trasformazione nelle Comunità ecclesiali stesse. I laici vedono l'indispensabile necessità dei sacerdoti come condizione della loro autentica vita e del loro stesso apostolato. A sua volta, questa esigenza si fa notare, anzi diventa impellente in molte situazioni, in base alla mancanza o all'insufficiente numero di ministri dei misteri di Dio. Ciò riguarda anche, sotto un altro aspetto, le terre della prima evangelizzazione, come dimostra la recente Enciclica sulle missioni.

Questa necessità di sacerdoti – fenomeno variamente crescente – dovrà aiutare a superare la crisi dell'identità sacerdotale. L'esperienza degli ultimi decenni dimostra sempre più chiaramente quanto ci sia bisogno del sacerdote nella Chiesa e nel mondo – e questo non in una qualche forma «laicizzata», ma in quella che si attinge dal Vange-

⁴ *Hebr* 5, 1.

lo e dalla ricca Tradizione della Chiesa. Il Magistero del Concilio Vaticano II è l'espressione e la conferma di questa Tradizione nel senso di un opportuno aggiornamento («*accommodata renovatio*»); ed in questa stessa direzione si sono orientati gli interventi dei partecipanti all'ultimo Sinodo, nonché quelli dei rappresentanti dei sacerdoti, invitati da varie parti del mondo.

Il processo di rinascita delle vocazioni sacerdotali soddisfa solo parzialmente la carenza di sacerdoti. Anche se tale processo su scala globale è positivo, si determinano tuttavia sproporzioni tra le diverse parti della comunità della Chiesa in tutto il mondo. Il quadro è molto diversificato.

In occasione del Sinodo questo quadro è stato sottoposto alle analisi più dettagliate non soltanto a fini statistici, ma anche in rapporto ad un possibile «scambio dei doni», cioè al reciproco aiuto. L'opportunità di un tale aiuto si impone da sola essendo noto che ci sono dei luoghi dove risulta un solo sacerdote per alcune centinaia di fedeli, e ce ne sono dove c'è un sacerdote per diecimila fedeli e persino per un numero ancora maggiore. Vorrei richiamare al riguardo alcune espressioni del Decreto del Concilio Vaticano II su «il ministero e la vita sacerdotale»: «Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, 'fino agli ultimi confini della terra' (At 1, 8) ... Ricordino quindi i presbiteri che a loro incombe la sollecitudine di tutte le Chiese». ⁵ L'angosciosa carenza di sacerdoti in alcune Regioni rende oggi attuali più che mai queste parole del Concilio. Mi auguro che, particolarmente nelle diocesi più ricche di clero, esse siano seriamente meditate e attuate nel modo più generoso possibile.

In ogni caso, dappertutto, per ogni luogo è indispensabile la preghiera, perché «il Padrone della messe mandi operai nella sua messe». ⁶ È questa la preghiera per le vocazioni ed è la preghiera, altresì, perché

⁵ CONC. OECUM. VAT. II, *Decretum Presbyterorum Ordinis* de Presbyterorum ministerio et vita, n. 10: AAS 58 (1966) p. 1007.

⁶ Cf. Mt 9, 38.

ogni sacerdote raggiunga una maturità sempre maggiore nella sua vocazione: nella vita e nel servizio. Tale maturità contribuisce in modo speciale all'aumento delle vocazioni. Occorre semplicemente amare il proprio sacerdozio, metterci tutto se stesso affinché la verità sul sacerdozio ministeriale diventi in tal modo attraente per gli altri. Nella vita di ciascuno di noi deve essere leggibile il mistero di Cristo, da cui prende inizio il sacerdote come *alter Christus*.

13.3. Congedandosi dagli Apostoli nel Cenacolo, Cristo promise loro il Paraclito, un altro Consolatore – lo Spirito Santo, «che procede dal Padre e dal Figlio». Disse infatti: «È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò».⁷ Queste parole mettono in particolare rilievo il rapporto tra l'ultima Cena e la Pentecoste. A prezzo della sua «dipartita» mediante il sacrificio della croce sul Calvario (ancor prima che avvenga la sua «dipartita» verso il Padre il quarantesimo giorno dopo la Risurrezione), Cristo rimane nella Chiesa: rimane nella potenza del Paraclito, dello Spirito Santo, che «dà la vita».⁸ È lo Spirito Santo a «dare» questa vita divina: vita che si è rivelata nel mistero pasquale di Cristo come più potente della morte, vita che è iniziata con la Risurrezione di Cristo nella storia dell'uomo.

Il sacerdozio è tutto al servizio di questa vita: le rende testimonianza mediante il servizio della Parola, la genera, la rigenera e moltiplica mediante il servizio dei sacramenti. Il sacerdote stesso prima di tutto vive di questa vita, la quale è la più profonda fonte della sua maturità ed è anche la garanzia della fecondità spirituale di tutto il suo servizio! Il sacramento dell'Ordine imprime nell'anima del sacerdote un carattere particolare che, una volta ricevuto, permane in lui come fonte della grazia sacramentale, di tutti quei doni e carismi che corrispondono alla vocazione al servizio sacerdotale nella Chiesa.

La liturgia del Giovedì santo è uno speciale momento dell'anno,

⁷ Io 16, 7.

⁸ Io 6, 63.

in cui possiamo e dobbiamo rinnovare e ravvivare in noi la grazia sacramentale del sacerdozio. Ciò facciamo in unione col Vescovo e con l'intero Presbiterio, avendo dinanzi agli occhi la realtà misteriosa del Cenacolo: sia quella del Giovedì santo, sia quella del giorno di Pentecoste. Entrando nella divina profondità del sacrificio di Cristo, noi ci apriamo al tempo stesso verso lo Spirito Santo Paraclito, il cui dono è la nostra speciale partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, l'eterno sacerdote. È per opera dello Spirito Santo che noi possiamo operare «in persona Christi», celebrando l'Eucaristia e svolgendo tutto il servizio sacramentale per la salvezza degli altri.

La nostra testimonianza a Cristo sovente è molto imperfetta e difettosa. Quale conforto rimane per noi l'assicurazione che è lui prima di tutto, lo Spirito di verità, a rendere testimonianza a Cristo.⁹ Che la nostra testimonianza umana si apra soprattutto alla sua testimonianza! Infatti, egli stesso «scruta le profondità di Dio»,¹⁰ ed egli soltanto può avvicinare queste «profondità», queste «grandi opere di Dio»¹¹ alle menti e ai cuori degli uomini, ai quali noi siamo mandati come servitori del Vangelo della salvezza. Quanto più sentiamo che la nostra missione ci sovrasta, tanto più dobbiamo aprirci all'azione dello Spirito Santo. Specialmente quando la resistenza delle menti e dei cuori, la resistenza di una civiltà generata sotto l'influsso dello «spirito del mondo»,¹² diventa particolarmente percepibile e forte.

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza..., intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili».¹³ Nonostante la resistenza delle menti, dei cuori e della civiltà pervasa dallo «spirito del mondo», perdura tuttavia in tutta la creazione l'«attesa», della quale l'Apostolo scrive nella Lettera ai Romani: «Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto»,¹⁴ «per entrare nella libertà della gloria dei fi-

⁹ *Io* 15, 26.

¹⁰ Cf. *1 Cor* 2, 10.

¹¹ Cf. *Act* 2, 11.

¹² Cf. *1 Cor* 2, 12.

¹³ *Rom* 8, 26.

¹⁴ *Rom* 8, 22.

gli di Dio». ¹⁵ Che questa visione paolina non abbandoni la nostra consapevolezza sacerdotale, e ci sia di sostegno per la vita e per il servizio! Allora comprenderemo meglio perché il sacerdote è necessario al mondo ed agli uomini.

13,4. «Lo Spirito del Signore è sopra di me». Prima che giunga alle vostre mani il testo dell'Esortazione post-sinodale sul tema della formazione sacerdotale, vogliate accogliere, venerati e cari Fratelli nel sacerdozio ministeriale, questa Lettera per il Giovedì santo. Sia essa il segno e l'espressione di quella comunione che ci unisce tutti – Vescovi, Sacerdoti ed anche Diaconi – con un legame sacramentale. Possa essa aiutarci a seguire, nella potenza dello Spirito Santo, Gesù Cristo, «l'autore e perfezionatore della fede». ¹⁶

Con la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 10 marzo – quarta Domenica di Quaresima – dell'anno 1991, decimoterzo di Pontificato.

* * *

14, ANNO 1992*

«Ego sum vitis vera, et Pater meus agricola est». ¹

Dilecti in sacerdotio Fratres!

14,1. Sinite ad haec Ioannis Evangelii verba Nos revocemus. Ea sunt namque cum Cenae Domini Liturgia coniuncta: «Ante diem fe-

¹⁵ Rom 8, 21.

¹⁶ Hebr 12, 2.

* AAS 84 (1992), pp. 572-573. [N.B.: Il Papa fa una lettera *brevissima*, perché offre alla Chiesa ed ai sacerdoti l'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992: AAS 84 (1992), pp. 657-804].

¹ Io 15, 1.

stum Paschae, sciens Iesus quia venit eius hora»,² lavit pedes discipulorum suorum, et postea modo peculiariter intimo ac familiari est eos allocutus, sicut Ioannis refert narratio. In hac suprema salutatione allegoria inest vitis et palmitum: «Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere».³

Haec ipsa Christi verba cupimus commemorare adveniente huius anni millesimi nongentesimi nonagesimi secundi FERIA Quinta in Cena Domini, Ecclesiae considerationi proponentes Adhortationem Apostolicam de sacerdotali formatione. Est haec Synodi Episcoporum, anno millesimo nongentesimo nonagesimo actae, laboris collegialis fructus, quae ex toto in hanc incubuit materiam. Simul documentum elaboravimus, tam necessarium atque exspectatum, Ecclesiae Magisterii, collectis in ea doctrina Concilii Vaticani II et meditatione de experiētiis viginti quinque annorum post eius conclusionem.

14,2. Cupimus hodie hunc fructum deprecationis et meditationis Patrum synodaliū ad pedes Christi Sacerdotis ac Pastoris animarum nostrarum deponere.⁴ Hunc textum vobiscum exoptamus accipere ex altari illius redemptoris sacerdotii ūnius et aeterni, quod in ultima Cena sacramentaliter est pars nostra factum.

Christus est vitis vera. Si aeternus Pater suam in hoc mundo colit vineam, id facit in potentia Veritatis atque Vitae, quae in Filio sunt. Hic perpetuum initium atque inhexaustus fons inveniuntur cuiuslibet christiani formationis et, praesertim, cuiusvis sacerdotis. Die Quinta in Cena Domini nitamur singulari modo hanc conscientiam renovare itemque necessariam condicionem ut maneamus, in Christo, sub flatu Spiritus veritatis atque copiosum edamus fructum in Dei vinea.

² Io 13, 1.

³ Io 15, 5.

⁴ Cf. 1 Petr 2, 25.

14,3. Nos in Liturgia Cenae Domini cum omnibus Ecclesiae Pastoribus iungentes, gratias solvimus pro Sacerdotii dono, cuius participes sumus. Eodem autem tempore precamur ut multi toto orbe terrarum gratia vocationis arcessiti huic respondeant dono, ne messi, quae multa est, operarii desint.⁵

Hoc ominantes, omnes benigne salutamus iisque Apostolicam impertimur Benedictionem.

Ex Aedibus Vaticanis, die vicesimo nono mensis Martii, quarta Dominica Quadragesimae, anno millesimo nongentesimo nonagesimo secundo, Pontificatus Nostri quarto decimo.

* * *

15, ANNO 1993*

15,1. «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre».¹

Cari fratelli nel Sacerdozio di Cristo! Mentre oggi ci incontriamo presso le tante Cattedre vescovili del mondo – i componenti delle comunità presbiterali di tutte le Chiese insieme con i Pastori delle diocesi – alla nostra mente ritornano con nuova forza le parole su Gesù Cristo, che sono diventate il filo conduttore del 500° anniversario dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo.

«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre»: sono le parole sull'Unico ed Eterno Sacerdote, che «entrò una volta per sempre nel santuario... con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna».² Ecco, sono giunti i giorni – il «Triduum Sacrum» della santa liturgia della Chiesa – in cui, con venerazione ed adorazio-

⁵ Cf. *Mt* 9, 37.

* *AAS* 85 (1993), pp. 880-883.

¹ *Hebr* 13, 8.

² *Ibid.* 9, 12.

ne anche più profonda, rinnoviamo la Pasqua di Cristo, quella «sua ora»³ che è la benedetta «pienezza del tempo».⁴

Per mezzo dell'Eucaristia, questa «ora» della redenzione di Cristo continua, nella Chiesa, ad essere salvifica, e proprio oggi la Chiesa ricorda la sua istituzione durante l'Ultima Cena. «Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi».⁵ «L'ora» del Redentore, «ora» del suo passaggio da questo mondo al Padre, «ora» della quale Egli stesso dice: «Vado, e tornerò a voi».⁶ Proprio attraverso il suo «andare pasquale», Egli continuamente viene e continuamente è presente tra noi, nella forza dello Spirito Paraclito. È presente in modo sacramentale. È presente per mezzo dell'Eucaristia. È presente realmente.

Noi, cari fratelli, abbiamo ricevuto dopo gli Apostoli questo ineffabile dono in modo tale da poter essere i ministri di questo andare di Cristo mediante la Croce e, nello stesso tempo, del suo venire mediante l'Eucaristia. Che cosa è per noi questo Santo Triduo! Che cosa è per noi questo giorno – il giorno dell'Ultima Cena! Siamo ministri del mistero della redenzione del mondo, ministri del Corpo che è stato offerto e del Sangue che è stato versato in remissione dei nostri peccati. Ministri di quel Sacrificio per mezzo del quale Lui, l'Unico, è entrato una volta per sempre nel santuario: «offrendo se stesso senza macchia a Dio, purifica la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente».⁷

Se tutti i giorni della nostra vita sono segnati da questo grande mistero della fede, quello di oggi lo è in modo particolare. Questo è il nostro giorno con Lui.

15,2. In questo giorno ci ritroviamo insieme, nelle nostre comunità presbiterali, affinché ciascuno possa più profondamente contemplare il mistero di quel Sacramento per mezzo del quale siamo diventati, nella Chiesa, ministri dell'offerta sacerdotale di Cristo. Siamo di-

³ Cf. *Io* 2, 4; 13, 1.

⁴ *Gal* 4, 4.

⁵ *Io* 14, 18.

⁶ *Ibid.* 14, 28.

⁷ Cf. *Hebr* 9, 14.

ventati, nello stesso tempo, servi del sacerdozio regale di tutto il Popolo di Dio, di tutti i battezzati, per annunziare i « magnalia Dei » — le « grandi opere di Dio ».⁸

È bene includere, quest'anno, nel nostro ringraziamento un particolare elemento di riconoscenza per il dono del « Catechismo della Chiesa Cattolica ». Tale testo, infatti, è anche una risposta alla missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa: custodire il deposito della fede e trasmetterlo integro con autorevole e affettuosa sollecitudine, alle generazioni che si susseguono.

Frutto della feconda collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa Cattolica, esso viene affidato anzitutto a noi Pastori del Popolo di Dio, per rafforzare i nostri profondi legami di comunione nella medesima fede apostolica. Compendio dell'unica perenne fede cattolica, esso costituisce uno strumento qualificato e autorevole per testimoniare e garantire quell'unità nella fede, per la quale Cristo stesso, all'avvicinarsi della sua « ora », ha rivolto al Padre un'intensa preghiera.⁹

Riproponendo i contenuti fondamentali ed essenziali della fede e della morale cattolica, come essi sono creduti, celebrati, vissuti, pregati dalla Chiesa oggi, il Catechismo è un mezzo privilegiato per approfondire la conoscenza dell'inesauribile mistero cristiano, per dare nuovo slancio ad una preghiera intimamente unita a quella di Cristo, per corroborare l'impegno di una coerente testimonianza di vita.

Nello stesso tempo, tale Catechismo viene a noi donato come sicuro punto di riferimento per il compimento della missione, affidataci nel sacramento dell'Ordine, di annunziare in nome di Cristo e della Chiesa la « Buona Novella » a tutti gli uomini. Grazie ad esso, possiamo attuare, in maniera sempre rinnovata, il comandamento perenne di Cristo: « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni ... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato ».¹⁰

In tale sintetico compendio del deposito della fede, possiamo in-

⁸ *Act* 2, 11.

⁹ *Cf. Io* 17, 21-23.

¹⁰ *Mt* 28, 19-20.

fatti trovare una norma autentica e sicura per l'insegnamento della dottrina cattolica, per lo svolgimento dell'attività catechetica presso il Popolo cristiano, per quella nuova evangelizzazione, di cui il mondo di oggi ha immenso bisogno.

Cari Sacerdoti, la nostra vita e il nostro ministero diventeranno, di per se stessi, eloquente catechesi per l'intera comunità a noi affidata, se saranno radicati nella Verità che è Cristo. La nostra, allora, non sarà una testimonianza isolata, ma corale, offerta da persone unite nella stessa fede e comunicanti allo stesso calice. È a questo «contagio» vitale che dobbiamo mirare insieme, in comunione effettiva ed affettiva, per realizzare la «nuova evangelizzazione» che sempre più urge.

15,3. Riuniti nel Giovedì Santo in tutte le Comunità presbiterali della Chiesa su tutta la terra, ringraziamo per il dono del sacerdozio di Cristo a cui partecipiamo attraverso il sacramento dell'Ordine. In questo ringraziamento vogliamo includere il tema del «Catechismo», perché ciò che contiene e ciò a cui serve è in modo particolare legato con la nostra vita sacerdotale e con il ministero pastorale nella Chiesa.

Ecco – nel cammino verso il grande Giubileo dell'Anno 2000 – la Chiesa è riuscita ad elaborare, dopo il Concilio Vaticano II, il compendio della dottrina della fede e della morale, della vita sacramentale e della preghiera. Questa sintesi può recare in vari modi sostegno al nostro ministero sacerdotale. Può anche illuminare la consapevolezza apostolica dei nostri fratelli e sorelle che, conformemente alla loro vocazione cristiana, desiderano insieme con noi dare testimonianza di quella speranza,¹¹ che ci ravviva insieme in Gesù Cristo.

Il Catechismo presenta la «novità del Concilio», collocandola, al tempo stesso, nell'intera Tradizione; è un Catechismo così pieno di quei tesori che troviamo nella Sacra Scrittura e poi nei Padri e Dottori della Chiesa lungo lo spazio dei millenni da permettere a ciascuno di noi di diventare simile a quell'uomo della parabola evangelica «che

¹¹ Cf. 1 Petr 3,15.

estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»,¹² le antiche e sempre nuove ricchezze del Deposito divino.

Ravvivando in noi la grazia del sacramento dell'Ordine, consapevoli di ciò che significa per il nostro ministero sacerdotale il «Catechismo della Chiesa Cattolica», confessiamo con l'adorazione e l'amore Colui che è «la via, la verità e la vita».¹³

«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre».

Dal Vaticano, l'8 aprile – Giovedì Santo – dell'anno 1993, quindicesimo di Pontificato.

* * *

16, ANNO 1994*

Cari Fratelli nel Sacerdozio!

16,1. Ci incontriamo oggi intorno all'Eucaristia, nella quale, come ricorda il Concilio Vaticano II, «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa».¹ Quando nella liturgia del Giovedì Santo facciamo memoria dell'istituzione dell'Eucaristia, ci è ben chiaro quel che Cristo ci ha lasciato in così sublime Sacramento. «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».² Quest'espressione di san Giovanni racchiude, in un certo senso, l'intera verità sull'Eucaristia: verità che costituisce contemporaneamente il cuore della verità sulla Chiesa. È, infatti, come se la Chiesa nascesse quotidianamente dall'Eucaristia, celebrata in molti luoghi della terra in condizioni tanto varie e fra culture così diverse, da far sì che il rinnovarsi del mistero

¹² Mt 13, 52.

¹³ Io 14, 6.

* AAS 86 (1994), pp. 641-648.

¹ CONC. OECUM. VAT. II, *Presbyterorum Ordinis*, de Presbyterorum ministerio et vita, n. 5: AAS 58 (1966) p. 997.

² Io 13, 1.

eucaristico diventi quasi una giornaliera «creazione». Grazie alla celebrazione dell'Eucaristia, matura sempre più la coscienza evangelica del popolo di Dio, sia nelle nazioni di secolare tradizione cristiana, sia nei popoli da poco entrati nella dimensione nuova che sempre e dappertutto viene conferita alla cultura degli uomini dal mistero dell'incarnazione del Verbo e della redenzione mediante la sua morte in croce e la sua risurrezione.

Il Triduo Sacro ci introduce in questo mistero in modo unico per tutto l'anno liturgico. La liturgia dell'istituzione dell'Eucaristia costituisce una singolare anticipazione della Pasqua, che si sviluppa attraverso il Venerdì Santo e la Veglia pasquale fino alla Domenica e all'Ottava della Risurrezione.

Alla soglia della celebrazione di questo grande mistero della fede, cari Fratelli nel Sacerdozio, voi vi incontrate, oggi, intorno ai vostri rispettivi Vescovi, nelle cattedrali delle Chiese diocesane, per rivivere l'istituzione del Sacramento del Sacerdozio insieme con quello dell'Eucaristia. Il Vescovo di Roma celebra tale liturgia circondato dal Presbiterio della sua Chiesa, così come fanno i miei Fratelli nell'episcopato insieme con i presbiteri delle loro Comunità diocesane.

Ecco il motivo dell'odierno appuntamento. Desidero che in questa circostanza giunga a voi una mia speciale parola, affinché tutti insieme possiamo vivere appieno il grande dono che Cristo ci ha elargito. Per noi presbiteri, infatti, il Sacerdozio costituisce il dono supremo, una particolare chiamata a partecipare al mistero di Cristo, che ci conferisce la sublime possibilità di parlare e di agire a suo nome. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, questa possibilità diventa realtà. Operiamo «in persona Christi» quando, nel momento della consacrazione, pronunciamo le parole: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi (...). Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me». Facciamo proprio questo: con umiltà grande e profonda gratitudine. Questo atto sommo ed allo stesso tempo semplice della nostra missione quotidiana di sacerdoti allarga, si potrebbe dire, la nostra umanità fino agli estremi confini.

Partecipiamo al mistero dell'incarnazione del Verbo, «generato prima di ogni creatura»,³ che nell'Eucaristia restituisce al Padre tutto il creato, il mondo del passato e quello del futuro, e prima di tutto il mondo contemporaneo, nel quale egli vive insieme con noi, è presente per mezzo nostro e proprio per nostro mezzo offre al Padre il sacrificio redentore. Partecipiamo al mistero di Cristo, «il primogenito di coloro che risuscitano dai morti»,⁴ che nella sua Pasqua trasforma incessantemente il mondo facendolo progredire verso «la rivelazione dei figli di Dio». ⁵ Così, dunque, l'intera realtà, in ogni suo ambito, si fa presente nel nostro ministero eucaristico, che si apre contemporaneamente ad ogni concreta esigenza personale, ad ogni sofferenza, attesa, gioia o tristezza, a seconda delle intenzioni che i fedeli presentano per la Santa Messa. Noi riceviamo tali intenzioni in spirito di carità, introducendo così ogni problema umano nella dimensione della redenzione universale.

Cari Fratelli nel Sacerdozio! Questo ministero forma una nuova vita in noi ed intorno a noi. L'Eucaristia evangelizza gli ambienti umani e ci rafforza nella speranza che le parole di Cristo non passano.⁶ Non passano, le sue parole, radicate come sono nel sacrificio della Croce: della perpetuità di questa verità e del divino amore noi siamo testimoni particolari e ministri privilegiati. Possiamo allora gioire insieme, se gli uomini sentono il bisogno del nuovo Catechismo, se prendono nelle mani l'Enciclica *Veritatis splendor*. Tutto ciò ci conferma nella convinzione che il nostro ministero del Vangelo diventa fruttuoso in virtù dell'Eucaristia. Nel corso dell'ultima Cena, del resto, Cristo disse agli Apostoli: «Non vi chiamo più servi (...); ma vi ho chiamati amici (...). Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga».⁷

³ Col 1, 15.

⁴ Ibid. 1, 18.

⁵ Rom 8, 19.

⁶ Cf. Lc 21, 33.

⁷ Io 15, 15-16.

Quale immensa ricchezza di contenuti la Chiesa ci offre durante il Triduo Sacro, e specialmente il Giovedì Santo, nella liturgia crismale! Queste mie parole sono soltanto un parziale riflesso dei sentimenti che ognuno di voi certamente porta nel cuore. E forse questa Lettera per il Giovedì Santo servirà a far sì che le molteplici manifestazioni del dono di Cristo, sparse nel cuore di tanti, confluiscano davanti alla maestà del grande « mistero della fede » in una significativa condivisione di ciò che il Sacerdozio è, e per sempre rimarrà, nella Chiesa. Possa allora la nostra unione intorno all'altare comprendere quanti portano in sé il segno indelebile di questo Sacramento, nel ricordo anche di quei nostri fratelli che in qualche modo si sono allontanati dal sacro ministero. Confido che tale ricordo conduca ciascuno di noi a vivere ancora più profondamente la sublimità del dono costituito dal Sacerdozio di Cristo.

16,2. Oggi desidero consegnarvi idealmente, cari Fratelli, la Lettera che ho indirizzato alle Famiglie nell'Anno ad esse dedicato. Ritengo circostanza provvidenziale che l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia proclamato il 1994 Anno Internazionale della Famiglia. La Chiesa, fissando lo sguardo sul mistero della Santa Famiglia di Nazaret, partecipa a tale iniziativa, trovandovi una speciale occasione per annunciare il « vangelo della famiglia ». Cristo lo ha proclamato con la sua vita nascosta a Nazaret nel seno della Santa Famiglia. Questo vangelo è stato poi annunciato dalla Chiesa apostolica, come ben emerge dal Nuovo Testamento e, più tardi, è stato testimoniato dalla Chiesa postapostolica, dalla quale abbiamo ereditato la consuetudine di considerare la famiglia come *ecclesia domestica*.

Nel nostro secolo il « vangelo della famiglia » è presentato dalla Chiesa con la voce di tanti sacerdoti, parroci, confessori, Vescovi; in particolare, con la voce del Successore di Pietro. Quasi tutti i miei Predecessori hanno dedicato alla famiglia una significativa parte del loro « magistero petrino ». Il Concilio Vaticano II ha, inoltre, espresso il suo amore per l'istituto familiare attraverso la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nella quale ha ribadito la necessità di soste-

nere la dignità del matrimonio e della famiglia nel mondo contemporaneo.

Il Sinodo dei Vescovi del 1980 è all'origine dell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, che può considerarsi la magna charta della pastorale della famiglia. Le difficoltà del mondo contemporaneo, e specialmente della famiglia, affrontate con coraggio da Paolo VI nell'Enciclica *Humanae vitae*, esigevano uno sguardo globale sulla famiglia umana e *sull'ecclesia domestica* nella società attuale. L'Esortazione Apostolica proprio questo si è proposta. È stato necessario elaborare nuovi metodi di azione pastorale secondo le esigenze della famiglia contemporanea. In sintesi, si potrebbe dire che la sollecitudine per la famiglia e in particolare per i coniugi, per i bambini, i giovani e gli adulti, richiede da noi, sacerdoti e confessori, prima di tutto la scoperta e la costante promozione dell'apostolato dei laici in tale ambito. La pastorale familiare – lo so per mia esperienza personale – costituisce in un certo senso la quintessenza dell'attività dei sacerdoti ad ogni livello. Di tutto questo parla la *Familiaris consortio*. La *Lettera alle Famiglie* null'altro fa che riprendere ed attualizzare tale patrimonio della Chiesa postconciliare.

Desidero che questa Lettera risulti utile alle famiglie nella Chiesa e fuori della Chiesa; che serva a voi, cari sacerdoti, nel vostro ministero pastorale dedicato alle famiglie. È un po' come la *Lettera ai Giovani* del 1985, che diede inizio ad una grande animazione apostolica e pastorale dei giovani in ogni parte del mondo. Di questo movimento sono manifestazione le Giornate Mondiali della Gioventù, celebrate nelle parrocchie, nelle diocesi ed a livello di tutta la Chiesa – come quella svoltasi recentemente a Denver, negli Stati Uniti.

Questa *Lettera alle Famiglie* è più ampia. Più complessa ed universale è, infatti, la problematica della famiglia. Preparandone il testo, mi sono convinto ancora una volta che il magistero del Concilio Vaticano II e, in particolare, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, è veramente una ricca fonte di pensiero e di vita cristiana. Spero che questa Lettera, ispirata all'insegnamento conciliare, possa costituire per voi un aiuto non minore che per tutte le famiglie di buona volontà, alle quali essa è indirizzata.

Per un corretto approccio a questo testo converrà tornare a quel passaggio degli *Atti degli Apostoli*, dove si legge che le prime comunità erano assidue «nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere». ⁸ La *Lettera alle Famiglie* non è tanto un trattato dottrinale quanto, piuttosto, una preparazione ed un'esortazione alla preghiera con le famiglie e per le famiglie. È questo il primo compito attraverso il quale voi, cari Fratelli, potete iniziare o sviluppare la pastorale e l'apostolato delle famiglie nelle vostre Comunità parrocchiali. Se vi trovate davanti all'interrogativo: come realizzare i compiti dell'Anno della Famiglia?, l'esortazione alla preghiera, contenuta nella Lettera, vi indica in un certo senso la direzione più semplice da intraprendere. Gesù ha detto agli Apostoli: «Senza di me non potete far nulla». ⁹ È, dunque, chiaro che dobbiamo «fare con Lui»; cioè in ginocchio e in preghiera. «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». ¹⁰ Queste parole di Cristo vanno tradotte in concrete iniziative in ogni Comunità. Da esse si può ricavare un bel programma pastorale, un programma ricco, pur con grande povertà di mezzi.

Quante famiglie nel mondo pregano! Pregano i bambini, ai quali, in primo luogo, appartiene il Regno dei cieli; ¹¹ grazie a loro pregano non soltanto le madri, ma anche i padri, ritrovando a volte la pratica religiosa da cui si erano allontanati. Non lo si sperimenta forse in occasione della Prima Comunione? E non si avverte forse come sale la «temperatura spirituale» dei giovani, e non dei giovani soltanto, in occasione di pellegrinaggi nei santuari? Gli antichissimi percorsi di pellegrinaggi nell'Oriente e nell'Occidente, cominciando da quelli per Gerusalemme, per Roma e per San Giacomo di Compostella, fino a quelli verso i santuari mariani di Lourdes, Fatima, Jasna Góra e molti altri, sono divenuti nel corso dei secoli occasione di scoperta

⁸ 2, 42.

⁹ Io 15, 5.

¹⁰ Mt 18, 20.

¹¹ Cf. *ibid.* 18, 2-5.

della Chiesa da parte di moltitudini di credenti e certamente anche di numerose famiglie. L'Anno della Famiglia deve confermare, ampliare ed arricchire questa esperienza. Vegliano su ciò tutti i pastori e tutte le istanze responsabili della pastorale familiare, di concerto con il Pontificio Consiglio per la Famiglia, al quale è affidato questo ambito nella dimensione della Chiesa universale. Com'è noto, il Presidente di questo Consiglio ha inaugurato, a Nazaret, l'Anno della Famiglia nella solennità della Santa Famiglia il 26 dicembre 1993.

16,3. «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere». ¹² Secondo la Costituzione *Lumen Gentium* la Chiesa è la «casa di Dio (cf. 1 Tm 3, 15), nella quale abita la sua famiglia, la dimora di Dio nello Spirito (cf. Ef 2, 19-22), 'la dimora di Dio con gli uomini' (Ap 21, 3)». ¹³ Così l'immagine della «casa di Dio», tra le tante altre immagini bibliche, è ricordata dal Concilio per descrivere la Chiesa. Tale immagine, del resto, è racchiusa in qualche modo in ogni altra; entra anche nell'analogia paolina del Corpo di Cristo, ¹⁴ alla quale si riferiva Pio XII nella sua storica Enciclica *Mystici Corporis*; entra nelle dimensioni del Popolo di Dio, secondo i riferimenti del Concilio. L'Anno della Famiglia è per noi tutti un appello a rendere la Chiesa più ancora «casa in cui abita la famiglia di Dio».

È una chiamata; è un invito che può rivelarsi straordinariamente fecondo per l'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Come ho scritto nella *Lettera alle Famiglie*, la fondamentale dimensione dell'esistenza umana, costituita dalla famiglia, è seriamente minacciata nella civiltà contemporanea da varie parti. ¹⁵ Eppure quest'«essere famiglia» della vita umana rappresenta un grande bene dell'uomo. La Chiesa desidera servirlo. L'Anno della Famiglia costituisce allora un'occasione

¹² Act 2, 42.

¹³ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, de Ecclesia, n. 6: AAS 57 (1965) p. 8.

¹⁴ Cf. 1 Cor 12, 13. 27; Rom 12, 5.

¹⁵ Cf. n. 13.

significativa per rinnovare l'«essere famiglia» della Chiesa nei suoi vari ambiti.

Cari Fratelli nel Sacerdozio! Ciascuno di voi troverà di sicuro nella preghiera la luce necessaria per sapere come attuare tutto ciò: voi, nelle vostre parrocchie e nei vari campi di lavoro evangelico; i Vescovi nelle loro Diocesi; la Sede Apostolica nei riguardi della Curia Romana, seguendo la Costituzione Apostolica *Pastor bonus*.

La Chiesa, conformemente alla volontà di Cristo, si sforza di diventare sempre più «famiglia», e l'impegno della Sede Apostolica è volto a favorire una tale crescita. Lo fanno bene i Vescovi, che qui giungono in visita *ad limina Apostolorum*. Le loro visite, sia al Papa che ai singoli Dicasteri, pur conservando quanto è prescritto dalla legge canonica, perdono sempre più l'antico sapore giuridico-amministrativo. Si assiste in modo crescente ad un clima di «scambio di doni», secondo l'insegnamento della Costituzione *Lumen Gentium*.¹⁶ I Fratelli nell'episcopato spesso ne rendono testimonianza durante i nostri incontri.

Desidero in questa circostanza far cenno al Direttorio preparato dalla Congregazione per il Clero, che verrà consegnato ai Vescovi, ai Consigli Presbiterali e a tutti i sacerdoti. Esso non mancherà di recare un provvido contributo al rinnovamento della loro vita e del loro ministero.

16,4. L'appello alla preghiera con le famiglie e per le famiglie riguarda, cari Fratelli ciascuno di voi in modo quanto mai personale. Dobbiamo la vita ai nostri genitori ed abbiamo nei loro riguardi costanti debiti di gratitudine. Con loro, ancora vivi o già passati all'eternità, siamo uniti da uno stretto vincolo che il tempo non distrugge. Se a Dio dobbiamo la nostra vocazione, in essa una parte significativa va riconosciuta anche a loro. La decisione di un figlio di dedicarsi al ministero sacerdotale, specialmente in terra di missione, costituisce un sa-

¹⁶ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 13: AAS 57 (1965) p. 17.

crifizio non piccolo per i genitori. Così è stato anche per i nostri cari, i quali tuttavia hanno presentato a Dio l'offerta dei loro sentimenti, lasciandosi guidare da fede profonda, e ci hanno poi seguito con la preghiera, come fece Maria nei confronti di Gesù, quando egli lasciò la casa di Nazaret per recarsi a svolgere la sua missione messianica.

Quale esperienza fu per ciascuno di noi e, allo stesso tempo, per i nostri genitori, per i nostri fratelli e sorelle e per le persone care il giorno della prima S. Messa! Che cosa sono diventate quelle primizie per le nostre parrocchie e gli ambienti in cui eravamo cresciuti! Ogni nuova vocazione rende la parrocchia consapevole della fecondità della sua maternità spirituale: più spesso ciò avviene, più grande è l'incoraggiamento che ne deriva per gli altri! Ciascun sacerdote può dire di sé: « Sono diventato debitore a Dio e agli uomini ». Numerose sono le persone che ci hanno accompagnato con il pensiero e con la preghiera, così come numerose sono quelle che accompagnano con il pensiero e la preghiera il mio ministero sulla Sede di Pietro. Questa grande solidarietà orante è per me fonte di forza. Sì, gli uomini ripongono la loro fiducia nella nostra vocazione al servizio di Dio. La Chiesa prega costantemente per le nuove vocazioni sacerdotali, gioisce del loro aumento, si rattrista per la loro mancanza là dove ciò accade, così come si addolora per la scarsa generosità di molte persone.

In questo giorno rinnoviamo ogni anno le nostre promesse legate al Sacramento del Sacerdozio. È grande la portata di tali promesse. Si tratta della parola data a Cristo stesso. La fedeltà alla vocazione edifica la Chiesa; ogni infedeltà, invece, diventa una dolorosa ferita nel Corpo mistico di Cristo. Mentre, dunque, contempliamo, riuniti insieme, il mistero dell'Eucaristia e del Sacerdozio, imploriamo il Sommo Sacerdote che — come dice la Sacra Scrittura — si dimostrò fedele,¹⁷ affinché sia dato anche a noi di mantenerci fedeli. Nello spirito di questa « sacramentale fratellanza » preghiamo vicendevolmente — i sacerdoti per i sacerdoti! Che il Giovedì Santo diventi per noi una rinnovata chiamata a cooperare alla grazia del Sacramento del Sacerdozio! Preghiamo

¹⁷ Cf. *Hebr* 2, 17.

per le nostre famiglie spirituali, per le persone affidate al nostro ministero; preghiamo specialmente per coloro che attendono in modo particolare la nostra preghiera e ne hanno bisogno: la fedeltà alla preghiera faccia sì che Cristo diventi sempre più vita delle nostre anime.

O grande Sacramento della Fede, o santo Sacerdozio del Redentore del mondo! Quanto ti siamo grati, Cristo, che ci hai ammessi alla comunione con te, che ci hai resi una sola comunità intorno a te, che ci permetti di celebrare il tuo sacrificio incruento e di essere ministri dei misteri divini dappertutto: all'altare, nel confessionale, sul pulpito, in occasione delle visite agli ammalati e ai carcerati, nelle aule scolastiche, sulle cattedre universitarie, negli uffici in cui lavoriamo. Sii lodata, Santissima Eucaristia! Ti saluto, Chiesa di Dio, che sei il popolo sacerdotale,¹⁸ redento in virtù del preziosissimo Sangue di Cristo!

Dal Vaticano, il 13 marzo – quarta Domenica di Quaresima – dell'anno 1994, decimosesto di Pontificato.

* * *

17, ANNO 1995*

17,1. «Onore a Maria, onore e gloria, onore alla Santa Vergine! Colui che creò il mondo meraviglioso in Lei onorava la propria Madre. L'amava come Madre, visse nell'obbedienza. Benché fosse Dio, rispettava ogni sua parola».

Cari Fratelli nel sacerdozio!

Non vi stupite se inizio questa Lettera, che tradizionalmente vi rivolgo in occasione del Giovedì Santo, con le parole di un canto ma-

¹⁸ Cf. 1 Petr 2, 9.

* AAS 87 (1995), pp. 793-803.

riano polacco. Lo faccio perché quest'anno desidero parlarvi dell'importanza della donna nella vita del sacerdote, e questi versi, che cantavo sin da bambino, possono costituire una significativa introduzione a tale tematica.

Il canto evoca l'amore di Cristo per sua Madre. Il primo e fondamentale rapporto che l'essere umano stabilisce con la donna è proprio quello da figlio a madre. Ciascuno di noi può esprimere il suo amore alla madre terrena come il Figlio di Dio ha fatto e fa con la sua. La madre è la donna alla quale dobbiamo la vita. Ci ha concepito nel suo grembo, ci ha dato alla luce tra le doglie che accompagnano l'esperienza di ogni donna che partorisce. Mediante la generazione viene ad instaurarsi uno speciale vincolo, quasi sacro, tra l'essere umano e sua madre.

Dopo averci generato alla vita terrena, furono ancora i nostri genitori a farci diventare in Cristo, grazie al sacramento del Battesimo, figli adottivi di Dio. Tutto ciò ha reso ancor più profondo il legame esistente tra noi e i genitori, in particolare tra noi e le nostre madri. Il prototipo qui è Cristo stesso, Cristo-Sacerdote, che si rivolge così all'eterno Padre: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo (...) per fare, o Dio, la tua volontà».¹ Queste parole implicano in qualche modo anche la Madre, avendo l'eterno Padre formato il corpo di Cristo per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria, anche grazie al suo consenso: «Avvenga di me quello che hai detto».²

Quanti di noi debbono alla propria madre anche la stessa vocazione al sacerdozio! L'esperienza insegna che molto spesso è la mamma a coltivare per lunghi anni nel proprio cuore il desiderio della vocazione sacerdotale del figlio e ad ottenerla pregando con insistente fiducia e profonda umiltà. Così, senza imporre la propria volontà, ella favorisce, con l'efficacia tipica della fede, lo sbocciare dell'aspirazione al sa-

¹ *Hebr* 10, 5-7.

² *Lc* 1, 38.

cerdozio nell'anima del figlio, aspirazione che porterà frutto al momento opportuno.

17.2. Desidero riflettere in questa Lettera sul rapporto tra il sacerdote e la donna, traendo spunto dal fatto che il tema della donna richiama quest'anno un'attenzione speciale, analogamente a quanto è stato lo scorso anno per il tema della famiglia. Alla donna, infatti, sarà dedicata l'importante Conferenza internazionale convocata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a Pechino, per il prossimo settembre. È un tema nuovo rispetto a quello dell'anno scorso, ma con esso strettamente collegato.

Alla presente Lettera, cari Fratelli nel sacerdozio, desidero unire un altro documento. Come l'anno passato ho accompagnato il Messaggio del Giovedì Santo con la Lettera alle Famiglie, così ora vorrei riconsegnarvi la Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, del 15 agosto 1988. Come ricorderete, si tratta di un testo elaborato al termine dell'Anno Mariano del 1987-1988, durante il quale avevo pubblicato l'Enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987). È mio vivo desiderio che nel corso di questo anno si rilegga la *Mulieris dignitatem*, facendola oggetto di speciale meditazione e considerandone in modo particolare gli aspetti mariani.

Il legame con la Madre di Dio è fondamentale per il «pensare» cristiano. Lo è innanzitutto sul piano teologico, per lo specialissimo rapporto di Maria con il Verbo Incarnato e la Chiesa, suo mistico Corpo. Ma lo è anche sul piano storico, antropologico e culturale. Nel cristianesimo, in effetti, la figura della Madre di Dio rappresenta una grande fonte di ispirazione non soltanto per la vita religiosa, ma anche per la cultura cristiana e per lo stesso amor di patria. Esistono prove di ciò nel patrimonio storico di molte nazioni. In Polonia, per esempio, il più antico monumento letterario è il canto Bogurodzica (Genitrice di Dio), che ha ispirato i nostri avi non solo nel plasmare la vita della nazione, ma perfino nel difendere la giusta causa sul campo di battaglia. La Madre del Figlio di Dio è diventata la «grande ispirazione» per singoli individui e per intere nazioni cristiane. Anche

questo, a suo modo, dice moltissimo a proposito dell'importanza della donna nella vita dell'uomo e, a titolo speciale, nell'esistenza del sacerdote.

Ho avuto già occasione di trattare tale argomento nell'Enciclica *Redemptoris Mater* e nella Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, rendendo omaggio a quelle donne – madri, spose, figlie o sorelle – che per i relativi figli, mariti, genitori e fratelli sono state un'efficace ispirazione al bene. Non senza motivo si parla di «genio femminile», e quanto ho scritto finora conferma la fondatezza di tale espressione. Tuttavia, trattandosi della vita sacerdotale, la presenza della donna riveste un carattere peculiare ed esige un'analisi specifica.

17,3. Ma torniamo, intanto, al Giovedì Santo, giorno nel quale acquistano speciale rilievo le parole dell'inno liturgico:

Ave verum Corpus natum de Maria Virgine:

Vere passum, immolatum in cruce pro homine.

Cuius latus perforatum fluxit aqua et sanguine:

Esto nobis praegustatum mortis in examine.

O Iesu dulcis! O Iesu pie! O Iesu, fili Mariae!

Pur non appartenendo, tali parole, alla liturgia del Giovedì Santo, sono ad essa profondamente collegate.

Con l'Ultima Cena, durante la quale Cristo istituì i sacramenti del Sacrificio e del Sacerdozio della Nuova Alleanza, ha inizio il Triduum paschale. Al suo centro si trova il Corpo di Cristo. È proprio questo Corpo che, prima di essere esposto alla passione e alla morte, durante l'Ultima Cena è offerto come cibo nell'istituzione eucaristica. Cristo prende nelle sue mani il pane, lo spezza e lo distribuisce agli Apostoli, pronunciando le parole: «Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo».³ Istituisce così il sacramento del suo Corpo, di quel Corpo, che, quale Figlio di Dio, aveva assunto dalla Genitrice, la Vergine Immacolata. Successivamente presenta agli Apostoli nel calice il proprio Sangue sotto la specie del vino, dicendo: «Bevetene tutti,

³ Mt 26, 26.

perché questo è il mio Sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati». ⁴ E qui ancora si tratta del Sangue, che animava il Corpo ricevuto dalla Vergine Madre: Sangue che doveva essere sparso, adempiendo il mistero della Redenzione, perché il Corpo ricevuto dalla Madre, potesse – come *Corpus immolatum* in cruce pro homine – diventare per noi e per tutti sacramento di vita eterna, viatico per l'eternità. Perciò nell'Ave verum, inno eucaristico e insieme mariano, noi chiediamo: *Esto nobis praegustatum mortis in examine*.

Anche se nella liturgia del Giovedì Santo non si parla di Maria – la troviamo invece il Venerdì Santo ai piedi della Croce con l'apostolo Giovanni – è difficile non avvertirne la presenza nell'istituzione dell'Eucaristia, anticipo della passione e morte del Corpo di Cristo, di quel Corpo che il Figlio di Dio aveva ricevuto dalla Vergine Madre, al momento dell'Annunciazione.

Per noi, in quanto sacerdoti, l'Ultima Cena è momento particolarmente santo. Cristo, che dice agli Apostoli: « Fate questo in memoria di me », ⁵ istituisce il sacramento dell'Ordine. Rispetto alla nostra vita di presbiteri, questo è un momento spiccatamente cristocentrico: riceviamo infatti il sacerdozio da Cristo-Sacerdote, l'unico Sacerdote della Nuova Alleanza. Ma pensando al sacrificio del Corpo e del Sangue, che in persona Christi viene da noi offerto, ci è difficile non ravvisare in esso la presenza della Madre. Maria ha dato la vita al Figlio di Dio, così come han fatto per noi le nostre madri, perché Egli si offerisse e anche noi ci offerissimo in sacrificio insieme con Lui mediante il ministero sacerdotale. Dietro tale missione c'è la vocazione ricevuta da Dio, ma si nasconde anche il grande amore delle nostre madri, così come dietro al sacrificio di Cristo nel Cenacolo si celava l'ineffabile amore di sua Madre. Oh, quanto realmente e al tempo stesso discretamente è presente la maternità e, grazie ad essa, la femminilità nel sacramento dell'Ordine, di cui rinnoviamo la festa ogni anno, il Giovedì Santo!

⁴ Mt 26, 27-28.

⁵ 1 Cor 11, 24.

17,4. Cristo Gesù è l'unico figlio di Maria Santissima. Comprendiamo bene il significato di questo mistero: così era conveniente che fosse, giacché un Figlio tanto singolare per la sua divinità non poteva essere che l'unico figlio della sua Vergine Madre. Ma proprio tale unicità si pone, in qualche modo, quale migliore «garanzia» di una «molteplicità» spirituale. Cristo, vero uomo e insieme eterno ed unigenito Figlio del Padre celeste, conta, sul piano spirituale, un numero sterminato di fratelli e di sorelle. La famiglia di Dio infatti comprende tutti gli uomini: non soltanto quanti mediante il Battesimo diventano figli adottivi di Dio, ma in certo senso l'intera umanità, giacché Cristo ha redento tutti gli uomini e tutte le donne, offrendo loro la possibilità di diventare figli e figlie adottivi dell'eterno Padre. Tutti, così, diventiamo in Cristo fratelli e sorelle.

Ed ecco emergere all'orizzonte della nostra riflessione sul rapporto tra il sacerdote e la donna, accanto alla figura della madre, quella della sorella. Grazie alla Redenzione, il sacerdote partecipa in un modo particolare alla relazione di fraternità offerta da Cristo a tutti i redenti.

Molti tra noi sacerdoti hanno in famiglia delle sorelle. In ogni caso, ciascun sacerdote sin da bambino ha avuto modo di incontrarsi con ragazze, se non nella propria famiglia, almeno nell'ambito del vicinato, nei giochi d'infanzia e a scuola. Un tipo di comunità mista possiede un'importanza enorme per la formazione della personalità dei ragazzi e delle ragazze.

Tocchiamo qui il disegno originario del Creatore, il quale in principio creò l'uomo «maschio e femmina».⁶ Tale divino atto creativo prosegue attraverso le generazioni. Il libro della Genesi ne parla nel contesto della vocazione al matrimonio: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie».⁷ La vocazione al matrimonio ovviamente suppone ed esige che l'ambiente in cui si vive risulti composto di uomini e di donne.

⁶ Cf. *Gen* 1, 27.

⁷ *Ibid.*, 2, 21.

In tale contesto nascono però non soltanto le vocazioni al matrimonio, ma anche quelle al sacerdozio e alla vita consacrata. Esse non si formano nell'isolamento. Ogni candidato al sacerdozio, nel varcare la soglia del seminario, ha alle spalle l'esperienza della propria famiglia e della scuola, dove ha avuto modo di incontrare molti coetanei e coetanee. Per vivere nel celibato in modo maturo e sereno, sembra essere particolarmente importante che il sacerdote sviluppi profondamente in sé l'immagine della donna come sorella. In Cristo, uomini e donne sono fratelli e sorelle indipendentemente dai legami di parentela. Si tratta di un legame universale, grazie al quale il sacerdote può aprirsi ad ogni ambiente nuovo, perfino il più distante sotto l'aspetto etnico o culturale, con la consapevolezza di dover esercitare verso gli uomini e le donne a cui è inviato un ministero di autentica paternità spirituale, che gli procura «figli» e «figlie» nel Signore.⁸

17,5. Senza dubbio «la sorella» rappresenta una specifica manifestazione della bellezza spirituale della donna; ma essa è, al tempo stesso, rivelazione di una sua «intangibilità». Se il sacerdote, con l'aiuto della grazia divina e sotto la speciale protezione di Maria Vergine e Madre, matura in questo senso il suo atteggiamento verso la donna, vedrà il suo ministero accompagnato da un sentimento di grande fiducia proprio da parte delle donne, guardate da lui, nelle diverse età e situazioni di vita, come sorelle e madri.

La figura della donna-sorella riveste notevole importanza nella nostra civiltà cristiana, dove innumerevoli donne sono diventate sorelle in modo universale, grazie al tipico atteggiamento da esse assunto verso il prossimo, specialmente verso quello più bisognoso. Una «sorella» è garanzia di gratuità: nella scuola, nell'ospedale, nel carcere e in altri settori dei servizi sociali. Quando una donna rimane nubile, nel suo «donarsi come sorella» mediante l'impegno apostolico o la generosa dedizione al prossimo, sviluppa una peculiare maternità spirituale. Questo dono disinteressato di «fraterna» femminilità irradia

⁸ Cf. *1 Thess* 2, 11; *Gal* 4, 19.

di luce l'umana esistenza, suscita i migliori sentimenti di cui l'uomo è capace e lascia sempre dopo di sé una traccia di riconoscenza per il bene gratuitamente offerto.

Così, dunque, quelle di madre e di sorella sono le due fondamentali dimensioni del rapporto tra donna e sacerdote. Se questo rapporto è elaborato in modo sereno e maturo, la donna non troverà particolari difficoltà nei suoi contatti con il sacerdote. Non ne troverà, ad esempio, nel confessare le proprie colpe nel sacramento della Penitenza. Tanto meno ne incontrerà nell'intraprendere attività apostoliche di vario tipo con i sacerdoti. Ogni prete ha dunque la grande responsabilità di sviluppare in sé un autentico atteggiamento di fratello nei riguardi della donna, un atteggiamento che non ammette ambiguità. In questa prospettiva, al discepolo Timoteo l'Apostolo raccomanda di trattare «le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle in tutta purezza».⁹

Quando Cristo affermò – come scrive l'evangelista Matteo – che l'uomo può rimanere celibe per il Regno di Dio, gli Apostoli rimasero perplessi.¹⁰ Poco prima egli aveva dichiarato indissolubile il matrimonio, e già questa verità aveva suscitato in loro una reazione sintomatica: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».¹¹ Come si vede, la loro reazione andava in direzione opposta rispetto alla logica di fedeltà alla quale si ispirava Gesù. Ma il Maestro approfitta anche di questa incomprensione, per introdurre nell'orizzonte angusto del loro modo di pensare la prospettiva del celibato per il Regno di Dio. Con ciò Egli intende affermare che il matrimonio possiede una propria dignità e santità sacramentale e che tuttavia esiste un'altra via per il cristiano: una via che non è fuga dal matrimonio, bensì consapevole scelta del celibato per il Regno dei cieli.

In tale orizzonte la donna non può essere per il sacerdote che una sorella, e questa sua dignità di sorella dev'essere da lui consapevol-

⁹ *1 Tim* 5, 2.

¹⁰ Cf. *Mt* 19, 10-12.

¹¹ *Mt* 19, 10.

mente coltivata. L'apostolo Paolo, che viveva nel celibato, così scrive nella Prima Lettera ai Corinzi: «Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro».¹² Per lui non vi è dubbio: sia il matrimonio sia il celibato sono doni di Dio, da custodire e coltivare con premura. Sottolineando la superiorità della verginità, egli non svaluta in alcun modo il matrimonio. Ad entrambi corrisponde uno specifico carisma; ciascuno di essi è una vocazione, che l'uomo, con l'aiuto della grazia di Dio, deve saper discernere nella propria esistenza.

La vocazione al celibato richiede di essere consapevolmente difesa con una speciale vigilanza sui sentimenti e su tutta la propria condotta. In particolare deve difendere la propria vocazione il sacerdote che, secondo la disciplina vigente nella Chiesa occidentale e tanto stimata da quella orientale, ha optato per il celibato in vista del Regno di Dio. Quando nel rapporto con una donna venissero esposti a pericolo il dono e la scelta del celibato, il sacerdote non potrebbe non lottare per mantenersi fedele alla propria vocazione. Una simile difesa non significherebbe che il matrimonio in se stesso sia qualcosa di male, ma che per lui la strada è un'altra.

Lasciarla, nel suo caso, sarebbe venir meno alla parola data a Dio.

La preghiera del Signore: «E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male», acquista un singolare significato nel contesto della civiltà contemporanea, satura di elementi di edonismo, di ego-centrismo e di sensualità. Dilaga purtroppo la pornografia, che umilia la dignità della donna, trattandola come esclusivo oggetto di godimento sessuale. Questi aspetti dell'attuale civiltà non favoriscono certo né la fedeltà coniugale né il celibato per il Regno di Dio. Se il sacerdote non alimenta in sé disposizioni autentiche di fede, di speranza e di amore verso Dio, facilmente può cedere ai richiami che gli provengono dal mondo. Come dunque non rivolgermi a voi, cari Fratelli nel sacerdozio, oggi, Giovedì Santo, per esortarvi a restare fedeli

¹² 1 Cor 7, 7.

al dono del celibato, offertoci da Cristo? In esso è contenuto un bene spirituale che appartiene a ciascuno ed all'intera Chiesa.

Nel pensiero e nella preghiera sono presenti quest'oggi in modo particolare i nostri fratelli nel sacerdozio che incontrano difficoltà in questo campo, quanti proprio a causa di una donna hanno abbandonato il ministero sacerdotale. Raccomandiamo a Maria Santissima, Madre dei sacerdoti, e all'intercessione degli innumerevoli santi sacerdoti della storia della Chiesa il momento difficile che essi stanno attraversando, domandando per loro la grazia del ritorno al fervore primitivo.¹³ L'esperienza del mio ministero, e credo che ciò valga per ogni Vescovo, conferma che tali riprese avvengono e che pure oggi non sono poche. Dio resta fedele all'alleanza che stringe con l'uomo nel sacramento dell'Ordine.

17,6. A questo punto, vorrei toccare l'argomento, ancor più ampio, del ruolo che la donna è chiamata a svolgere nell'edificazione della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha colto pienamente la logica del Vangelo, nei capitoli II e III della *Lumen Gentium*,¹⁴ presentando la Chiesa prima come Popolo di Dio e soltanto dopo come struttura gerarchica. Essa è anzitutto Popolo di Dio, giacché quanti la formano, uomini e donne, partecipano – ciascuno nel modo che gli è proprio – alla missione profetica, sacerdotale e regale di Cristo. Mentre invito a rileggere i citati testi conciliari, mi limiterò qui ad alcune brevi riflessioni prendendo spunto dal Vangelo.

Al momento di ascendere al cielo, Cristo comanda agli Apostoli: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura».¹⁵ Predicare il Vangelo è adempiere alla missione profetica, la quale ha nella Chiesa forme diverse secondo il carisma donato a ciascuno.¹⁶ In quella circostanza, trattandosi degli Apostoli e della loro peculiare mis-

¹³ Cf. *Ap* 2, 4-5.

¹⁴ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia: AAS 57 (1965) pp. 12-36.

¹⁵ *Mc* 16, 15.

¹⁶ *Eph* 4, 11-12.

sione, è a degli uomini che tale compito viene affidato; ma, se leggiamo attentamente i racconti evangelici e specialmente quello di Giovanni, non può non colpire il fatto che la missione profetica, considerata secondo tutta la sua diversificata ampiezza, viene distribuita tra uomini e donne. Basti ricordare, per esempio, la Samaritana e il suo dialogo con Cristo presso il pozzo di Giacobbe a Sicar:¹⁷ è a lei, samaritana e per giunta peccatrice, che Gesù rivela le profondità del vero culto a Dio, al quale non importa il luogo ma l'atteggiamento dell'adorazione «in spirito e verità».

E che dire delle sorelle di Lazzaro, Maria e Marta? I Sinottici, a proposito della «contemplativa» Maria, annotano la preminenza riconosciuta da Cristo alla contemplazione rispetto all'azione.¹⁸ Più importante ancora è quanto scrive san Giovanni nel contesto della risurrezione di Lazzaro, loro fratello. In questo caso è a Marta, la più «attiva» delle due, che Gesù rivela i misteri profondi della sua missione: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno».¹⁹ Il mistero pasquale è contenuto in queste parole rivolte ad una donna.

Ma procediamo nel racconto evangelico ed entriamo nella narrazione della Passione. Non è forse un dato incontestabile che proprio le donne furono più vicine a Cristo sulla via della croce e nell'ora della morte? Un uomo, Simone di Cirene, viene costretto a portare la croce;²⁰ numerose donne di Gerusalemme invece spontaneamente gli dimostrano compassione lungo la «via crucis».²¹ La figura della Veronica, pur non biblica, ben esprime i sentimenti delle donne di Gerusalemme sulla via dolorosa.

Sotto la croce c'è soltanto un apostolo, Giovanni di Zebedeo, mentre ci sono diverse donne:²² la Madre di Cristo, che, secondo la

¹⁷ Cf. *Io* 4, 1-42.

¹⁸ Cf. *Lc* 10, 42.

¹⁹ *Io* 11, 25-26.

²⁰ *Mt* 27, 32.

²¹ Cf. *Lc* 23, 27.

²² Cf. *Mt* 27, 55-56.

tradizione, l'aveva accompagnato nel cammino verso il Calvario; Salome, la madre dei figli di Zebedeo, Giovanni e Giacomo; Maria, madre di Giacomo il minore e di Giuseppe; e Maria di Magdala. Tutte intrepide testimoni dell'agonia di Gesù; tutte presenti nel momento dell'unzione e della deposizione del suo corpo nel sepolcro. Dopo la sepoltura, volgendo al termine il giorno prima del sabato, esse partono, con il proposito però di ritornare, appena consentito. E saranno loro le prime a recarsi al sepolcro, di buon mattino, il giorno dopo la festa. Saranno esse le prime testimoni della tomba vuota, e saranno ancora esse ad informarne gli Apostoli.²³ Maria Maddalena, rimasta in lacrime presso il sepolcro, è la prima ad incontrare il Risorto, che la invia agli Apostoli, quale prima annunciatrice della sua risurrezione.²⁴ A ragione, pertanto, la tradizione orientale pone Maddalena quasi alla pari degli Apostoli, essendo stata lei la prima ad annunciare la verità della risurrezione, seguita poi dagli Apostoli e dai discepoli di Cristo.

Così anche le donne, accanto agli uomini, hanno parte nella missione profetica di Cristo. E lo stesso si può dire circa la loro partecipazione alla sua missione sacerdotale e regale. Il sacerdozio universale dei fedeli e la dignità regale investono uomini e donne. Al riguardo, è quanto mai illuminante una lettura attenta dei passi della Prima Lettera di san Pietro²⁵ e della Costituzione conciliare *Lumen Gentium* (nn. 10-12; 34-36).²⁶

17,7. In quest'ultima, al capitolo sul Popolo di Dio segue quello sulla struttura gerarchica della Chiesa. Si parla in esso del sacerdozio ministeriale, al quale per volontà di Cristo sono ammessi soltanto gli uomini. Oggi, in alcuni ambienti, il fatto che la donna non possa essere ordinata sacerdote viene interpretato come una forma di discriminazione. Ma è veramente così?

Certo, la questione potrebbe essere posta in questi termini, se il sacerdozio gerarchico determinasse una posizione sociale di privilegio,

²³ Cf. *Io* 20, 1-2.

²⁴ Cf. *Io* 20, 11-18.

²⁵ 2, 9-10.

²⁶ *AAS* 57 (1965) pp. 14-16; 39-42.

caratterizzata dall'esercizio del « potere ». Ma così non è: il sacerdozio ministeriale, nel disegno di Cristo, non è espressione di dominio, ma di servizio. Chi lo interpretasse come « dominio », sarebbe certamente lontano dall'intenzione di Cristo, che nel Cenacolo iniziò l'Ultima Cena lavando i piedi agli Apostoli. In questo modo pose fortemente in rilievo il carattere « ministeriale » del sacerdozio istituito quella sera stessa. « Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti ».²⁷

Sì, il sacerdozio che oggi ricordiamo con tanta venerazione come nostra speciale eredità, cari Fratelli, è un sacerdozio ministeriale! Serviamo il Popolo di Dio! Serviamo la sua missione! Questo nostro sacerdozio deve garantire la partecipazione di tutti – uomini e donne – alla triplice missione profetica, sacerdotale e regale di Cristo. E non solo il sacramento dell'Ordine è ministeriale: ministeriale è prima di tutto la stessa Eucaristia. Affermando: « Questo è il mio Corpo che è dato per voi (...) Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi », ²⁸ il Cristo rivela il suo servizio più grande: il servizio della Redenzione, in cui l'unigenito ed eterno Figlio di Dio diventa Servo dell'uomo nel senso più pieno e profondo.

17,8. Accanto a Cristo-Servo, non possiamo dimenticare Coei che è « la Serva », Maria. San Luca ci informa che, nel momento decisivo dell'Annunciazione, la Vergine pronunciò il suo « fiat » dicendo: « Ecco mi, sono la serva del Signore ».²⁹ Il rapporto del sacerdote verso la donna come madre e sorella si arricchisce, grazie alla tradizione mariana, di un altro aspetto: quello del servizio ad imitazione di Maria serva. Se il sacerdozio è per sua natura ministeriale, occorre viverlo in unione con la Madre, che è serva del Signore. Allora, il nostro sacerdozio sarà custodito nelle sue mani, anzi nel suo cuore, e potremo aprirlo a tutti. Sarà in tal modo fecondo e salvifico, in ogni sua dimensione.

²⁷ Mc 10, 45.

²⁸ Lc 22, 19. 20.

²⁹ Lc 1, 38.

Voglia la Vergine Santa guardare con particolare affetto a tutti noi, suoi figli prediletti, in questa festa annuale del nostro sacerdozio. Ci metta nel cuore soprattutto un grande anelito di santità. Scrivevo nell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*: «La nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovi evangelizzatori, e questi sono i sacerdoti che si impegnano a vivere il loro ministero come cammino specifico verso la santità» (n. 82). Il Giovedì Santo, riportandoci alle origini del nostro sacerdozio, ci ricorda anche il dovere di tendere alla santità, per essere «ministri di santità» verso gli uomini e le donne affidati al nostro servizio pastorale. In questa luce appare quanto mai opportuna la proposta, avanzata dalla Congregazione per il Clero, di celebrare in ogni diocesi una «Giornata per la Santificazione dei Sacerdoti» in occasione della festa del Sacro Cuore, o in altra data più consona alle esigenze ed alle consuetudini pastorali del luogo. Faccio mia questa proposta, auspicando che tale Giornata aiuti i sacerdoti a vivere nella conformazione sempre più piena al cuore del Buon Pastore.

Invocando su tutti voi la protezione di Maria, Madre della Chiesa, Madre dei sacerdoti, con affetto vi benedico.

Dal Vaticano, 25 marzo 1995, solennità dell'Annunciazione del Signore.

* * *

18, ANNO 1996*

Carissimi fratelli nel Sacerdozio!

«Consideriamo ... la nostra vocazione, fratelli».¹ Il sacerdozio è una vocazione, una vocazione particolare: «Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è *chiamato da Dio*».² La Lettera agli Ebrei fa

* AAS 88 (1996), pp. 539-549.

¹ Cf. 1 Cor 1, 26.

² Hebr 5, 4.

riferimento al sacerdozio dell'Antico Testamento, per introdurre alla comprensione del mistero di Cristo Sacerdote: «Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: 'Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek'».³

La singolare vocazione di Cristo Sacerdote

18,1. Cristo, Figlio consostanziale al Padre, è costituito sacerdote della Nuova Alleanza secondo l'ordine di Melchisedek: anch'egli viene, dunque, chiamato al sacerdozio. È il Padre a «chiamare» il proprio Figlio, da Lui generato con un atto di eterno amore, perché «entri nel mondo»⁴ e si faccia uomo. Egli vuole che il suo unigenito Figlio, incarnandosi, diventi «sacerdote per sempre»: l'unico sacerdote della nuova ed eterna Alleanza. Nella vocazione del Figlio al sacerdozio si esprime la profondità del *mistero trinitario*. Soltanto il Figlio, infatti, il Verbo del Padre, nel quale e per mezzo del quale tutto è stato creato, può offrire incessantemente in sacrificio al Padre la creazione, confermando che quanto è creato proviene dal Padre e deve diventare un'offerta di lode al Creatore. Così, dunque, il mistero del sacerdozio trova il suo inizio nella Trinità ed è al tempo stesso conseguenza dell'Incarnazione. Facendosi uomo, l'unigenito ed eterno Figlio del Padre nasce da donna, entra nell'ordine della creazione e diventa così sacerdote, unico ed eterno sacerdote.

L'Autore della Lettera agli Ebrei sottolinea che il sacerdozio di Cristo è *legato al sacrificio della Croce*: «Cristo, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, entrò una volta per sempre nel santuario ... con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna».⁵ Il sacerdozio di Cristo è radicato nell'opera della redenzione. Cristo è sacer-

³ Hebr 5, 5-6.

⁴ Hebr 10, 5.

⁵ Hebr 9, 11-12.

dote del proprio sacrificio: «Con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio». ⁶ Il sacerdozio della Nuova Alleanza, al quale veniamo chiamati nella Chiesa, costituisce perciò la partecipazione a questo singolare sacerdozio di Cristo.

Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale

18,2. Il Concilio Vaticano II presenta il concetto di «vocazione» in tutta la sua ampiezza. Parla, infatti, di vocazione dell'uomo, di vocazione cristiana, di vocazione alla vita coniugale e familiare. In tale contesto il sacerdozio costituisce una delle vocazioni, una delle possibili forme di realizzazione della sequela di Cristo, il quale più volte nel Vangelo rivolge l'invito: «Seguimi!».

Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, il Concilio insegna che tutti i battezzati partecipano del sacerdozio di Cristo; allo stesso tempo, però, distingue chiaramente tra il sacerdozio del popolo di Dio, comune a tutti i fedeli, e il sacerdozio gerarchico, cioè ministeriale. Merita, in proposito, di essere riportato per intero un illuminante passo del citato documento conciliare: «Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. *Eb* 5, 1-5), fece del nuovo popolo 'un regno e sacerdoti per il Dio e Padre suo' (*Ap* 1, 6; cf. 5, 9-10). Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf. *1 Pt* 2, 4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. *At* 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cf. *Rm* 12, 1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna (cf. *1 Pt* 3, 15). Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e

⁶ *Hebr* 9, 14.

non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia, ed esercitano il sacerdozio con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità».⁷

Il sacerdozio ministeriale è a servizio del sacerdozio comune dei fedeli. Il sacerdote, infatti, quando celebra l'Eucaristia e amministra i sacramenti, rende consapevoli i fedeli della loro partecipazione peculiare al sacerdozio di Cristo.

La chiamata personale al sacerdozio

18,3. Appare, pertanto, con chiarezza che, nell'ambito più vasto della vocazione cristiana, quella sacerdotale costituisce una chiamata specifica. E ciò è conforme in genere all'esperienza personale di noi sacerdoti: abbiamo ricevuto il battesimo e la confermazione; abbiamo partecipato alla catechesi, alle celebrazioni liturgiche e, soprattutto, all'Eucaristia. La nostra vocazione al sacerdozio è sbocciata nel contesto della vita cristiana.

Ogni vocazione al sacerdozio ha, tuttavia, una sua storia individuale, che fa riferimento a momenti ben precisi della vita di ciascuno. Chiamando gli Apostoli, Cristo diceva ad ognuno: «Seguimi!».⁸ Da duemila anni Egli continua a rivolgere lo stesso invito a molti uomini, in particolare ai giovani. Talora chiama anche in modo sorprendente, benché non si tratti mai di una chiamata del tutto inattesa. L'invito di Cristo a seguirlo è, di solito, *preparato nell'arco di tempi*

⁷ CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, n. 10: AAS 57 (1965) pp. 14-15.

⁸ *Mt* 4, 19; 9, 9; *Mc* 1, 17; 2, 14; *Lc* 5, 27; *Io* 1, 43; 21, 19.

lunghe. Presente già nella coscienza del ragazzo, anche se offuscato in seguito dall'indecisione o dal richiamo a seguire altre strade, quando l'invito torna a farsi sentire non costituisce una sorpresa. Non ci si meraviglia allora che sia stata proprio questa vocazione a prevalere sulle altre, e il giovane può intraprendere la via indicatagli da Cristo: lascia la famiglia ed inizia la preparazione specifica al sacerdozio.

Esiste una tipologia della chiamata, a cui vorrei ora accennare. Ne troviamo un abbozzo nel Nuovo Testamento. Con il suo «Seguimi!» Cristo si rivolge a varie persone: ci sono pescatori come Pietro o i figli di Zebedeo,⁹ ma c'è anche Levi, un pubblicano, in seguito chiamato Matteo. La professione di esattore delle imposte era ritenuta in Israele peccaminosa e meritevole di disprezzo. Eppure Cristo chiama nel gruppo degli Apostoli proprio un pubblicano.¹⁰ Massimo stupore desta certamente la chiamata di Saulo di Tarso,¹¹ noto e temuto persecutore dei cristiani, che aveva in odio il nome di Gesù. Proprio questo fariseo viene chiamato sulla via di Damasco: di lui il Signore vuol fare «uno strumento eletto», destinato a soffrire molto per il suo nome.¹²

Ciascuno di noi sacerdoti riconosce se stesso nell'originale tipologia evangelica della vocazione; al tempo stesso, egli sa che la storia della sua vocazione, il cammino lungo il quale Cristo lo conduce per l'intera esistenza, è in certo senso irripetibile.

Carissimi fratelli nel sacerdozio, dobbiamo sostare spesso in preghiera, meditando il mistero della nostra vocazione, con il cuore colmo di stupore e di gratitudine verso Dio per così ineffabile dono.

La vocazione sacerdotale degli Apostoli

18,4. L'immagine della vocazione trasmessaci dai Vangeli è particolarmente legata alla *figura del pescatore*. Gesù chiamò a sé alcuni pescatori di Galilea, fra i quali Simon Pietro, e definì la missione apo-

⁹ Cf. Mt 4, 19. 22.

¹⁰ Cf. Mt 9, 9.

¹¹ Cf. Act 9, 1-19.

¹² Cf. Act 9, 15-16.

stolica riferendosi al loro mestiere. Dopo la pesca miracolosa, quando Pietro gli si gettò ai piedi esclamando: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore», Cristo rispose: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».¹³

Pietro e gli altri Apostoli vivevano insieme con Gesù e con Lui percorrevano le strade della sua missione. Udivano le parole che Egli pronunciava, ne ammiravano le opere, si stupivano per i miracoli che operava. Sapevano che Gesù era il Messia, mandato da Dio per indicare ad Israele e all'intera umanità la via della salvezza. Ma la loro fede doveva passare attraverso il misterioso evento salvifico che Egli aveva più volte preannunciato: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà».¹⁴ Tutto questo si realizzò con la sua morte e la sua risurrezione, nei giorni che la Liturgia chiama *Triduum sacrum*.

Proprio durante tale evento pasquale Cristo rivelò agli Apostoli che la loro vocazione era quella di diventare sacerdoti come Lui e in Lui. Ciò avvenne quando, nel Cenacolo, alla vigilia della morte in croce, Egli prese il pane e poi il calice del vino, pronunciando su di essi le parole della consacrazione. Il pane e il vino divennero il suo Corpo e il suo Sangue, offerti in sacrificio per l'intera umanità. Gesù concluse questo gesto ingiungendo agli Apostoli: «Fate questo ... in memoria di me».¹⁵ Con queste parole affidò loro il proprio sacrificio e lo trasmise, attraverso le loro mani, alla Chiesa per tutti i tempi. Affidando agli Apostoli il Memoriale del suo sacrificio, Cristo li rese partecipi anche del suo sacerdozio. Esiste, infatti, uno stretto ed indissolubile legame tra l'offerta e il sacerdote: colui che offre il sacrificio di Cristo deve avere parte al sacerdozio di Cristo. La vocazione al sacerdozio è, dunque, vocazione ad offrire *in persona Christi* il suo sacrificio, in virtù della partecipazione al suo sacerdozio. Dagli Apostoli, perciò, abbiamo ereditato il ministero sacerdotale.

¹³ Lc 5, 8. 10.

¹⁴ Mt 17, 22-23.

¹⁵ I Cor 11, 25.

Il sacerdote realizza se stesso in una risposta sempre rinnovata e vigilante

18,5. «Il Maestro è qui e ti chiama».¹⁶ Queste parole si possono leggere con riferimento alla vocazione sacerdotale. La chiamata di Dio sta all'origine del cammino che l'uomo deve compiere nella vita: è questa la dimensione primaria e fondamentale della vocazione, ma non l'unica. Con l'ordinazione sacerdotale, infatti, inizia un cammino che dura fino alla morte e che è tutto un itinerario «vocazionale». Il Signore chiama i presbiteri a vari compiti e ministeri derivanti da tale vocazione. Ma vi è un livello ancora più profondo. Oltre ai compiti che sono l'espressione del ministero sacerdotale, rimane sempre, al fondo di tutto, la realtà stessa dell'«essere sacerdote». Le situazioni e le circostanze della vita invitano incessantemente il sacerdote a confermare la sua scelta originaria, a rispondere sempre e di nuovo alla chiamata di Dio. La nostra vita sacerdotale, come ogni autentica esistenza cristiana, è un succedersi di risposte a Dio che chiama.

È emblematica, in proposito, la parabola dei servi che attendono il ritorno del loro padrone. Poiché questi tarda, essi devono vegliare per essere trovati, alla sua venuta, vigilianti.¹⁷ Non potrebbe essere, questa vigilanza evangelica, un'altra definizione della risposta alla vocazione? Questa, in effetti, si compie grazie ad un vigile senso di responsabilità. Cristo sottolinea: «Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli ... E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».¹⁸

I presbiteri della Chiesa latina assumono l'impegno di vivere nel celibato. Se la vocazione è vigilanza, un aspetto significativo di quest'ultima è certamente la fedeltà a tale impegno per l'intero arco dell'esistenza. Il celibato, tuttavia, costituisce soltanto una delle dimensioni della vocazione, la quale si attua, lungo il cammino della vita, nel contesto di impegno globale verso i molteplici compiti che derivano dal sacerdozio.

¹⁶ *Jo* 11, 28.

¹⁷ *Lc* 12, 35-40.

¹⁸ *Lc* 12, 37-38.

La vocazione non è realtà statica: possiede una propria dinamica. Carissimi Fratelli nel sacerdozio, noi confermiamo e realizziamo sempre più la nostra vocazione, nella misura in cui viviamo fedelmente il «mysterium» dell'alleanza di Dio con l'uomo e, in particolare, il «mysterium» dell'Eucaristia; la realizziamo nella misura in cui con crescente intensità amiamo il sacerdozio e il ministero sacerdotale, che siamo chiamati a svolgere. Scopriamo allora che, nell'essere sacerdoti, «realizziamo» noi stessi, confermando l'autenticità della nostra vocazione, secondo il singolare ed eterno disegno di Dio su ciascuno di noi. Questo divino progetto si attua nella misura in cui viene riconosciuto ed accolto da noi, come nostro progetto e programma di vita.

Il sacerdozio come «officium laudis»

18,6. *Gloria Dei vivens homo*. Le parole di sant'Ireneo¹⁹ uniscono profondamente la gloria di Dio con l'autorealizzazione dell'uomo. «Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam»: ²⁰ripetendo spesso queste parole del Salmista, ci rendiamo conto che il «realizzare se stessi» nella vita ha un riferimento ed un fine trascendenti, contenuti nel concetto di «gloria di Dio»: la nostra vita è chiamata a diventare *officium laudis*.

La vocazione sacerdotale è una speciale chiamata all'«*officium laudis*». Quando il sacerdote celebra l'Eucaristia, quando partecipa nella Penitenza il perdono di Dio o amministra gli altri sacramenti, sempre egli rende lode a Dio. Occorre dunque che il sacerdote ami la gloria del Dio vivente e che, insieme con la comunità dei credenti, proclami la gloria divina, che risplende nella creazione e nella redenzione. Il sacerdote è chiamato ad unirsi in modo particolare a Cristo, Verbo eterno e vero Uomo, Redentore del mondo: nella redenzione, infatti, si manifesta la pienezza della

¹⁹ Cf. *Adv. haer.*, IV, 20, 7; *SCb* 100/2, 648-649.

²⁰ *Ps* 113 B [114-115], 1.

gloria che l'umanità e l'intera creazione rendono al Padre in Gesù Cristo.

Officium laudis non sono soltanto le parole del Salterio, gli inni liturgici, i canti del popolo di Dio fatti risuonare al cospetto del Creatore in tante lingue diverse; *officium laudis* è soprattutto l'incessante scoperta del vero, del bene e del bello, che il mondo riceve in dono dal Creatore e, insieme, è la scoperta del senso dell'esistenza umana. Il mistero della redenzione ha pienamente compiuto e rivelato questo senso, avvicinando la vita dell'uomo alla vita di Dio. La redenzione, attuata definitivamente nel mistero pasquale mediante la passione, la morte e la risurrezione di Cristo, rivela non soltanto la trascendente santità di Dio, ma anche, come insegna il Concilio Vaticano II, svela «l'uomo all'uomo».²¹

La gloria di Dio è inscritta nell'ordine della creazione e della redenzione; il sacerdote è chiamato a vivere fino in fondo questo mistero per partecipare al grande *officium laudis*, che si compie incessantemente nell'universo. Solamente vivendo in profondità la verità della redenzione del mondo e dell'uomo, egli può accostarsi alle sofferenze e ai problemi delle persone e delle famiglie e affrontare senza timore anche la realtà del male e del peccato, con le energie spirituali necessarie per superarla.

Il sacerdote accompagna i fedeli verso la pienezza della vita in Dio

18,7. *Gloria Dei vivens homo*. Il sacerdote, la cui vocazione è di dare gloria a Dio, è al tempo stesso profondamente segnato dalla verità contenuta nella seconda parte dell'espressione di sant'Ireneo: *vivens homo*. L'amore per la gloria di Dio non allontana il sacerdote dalla vita e da tutto ciò che la compone; al contrario, la sua vocazione lo porta a scoprirne il pieno significato.

Che cosa vuol dire *vivens homo*? Significa l'uomo nella pienezza

²¹ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, n. 22: AAS 58 (1966), p. 1042.

della sua verità: l'uomo creato da Dio a propria immagine e somiglianza; l'uomo al quale Dio ha affidato la terra perché la soggiogasse; l'uomo segnato da una molteplice ricchezza di natura e di grazia; l'uomo liberato dalla schiavitù del peccato ed elevato alla dignità di figlio adottivo di Dio.

Ecco l'uomo e l'umanità che il sacerdote ha davanti a sé quando celebra i misteri divini: dal neonato che i genitori portano per il Battesimo, ai bambini e ai ragazzi che incontra per la catechesi o per l'insegnamento della religione. E poi i giovani che, nel periodo più delicato della vita, scelgono la loro strada, la propria vocazione, e s'avviano a formare nuove famiglie oppure a consacrarsi per il Regno di Dio entrando in Seminario o in un Istituto di vita consacrata. Occorre che il sacerdote sia molto vicino ai giovani. In questa stagione della vita essi si rivolgono spesso a lui per cercare il conforto di un consiglio, il sostegno della preghiera, un saggio accompagnamento vocazionale. In questo modo il sacerdote può constatare quanto sia aperta e dedicata alle persone la sua vocazione. Accostando i giovani egli incontra futuri padri e future madri di famiglia, futuri professionisti o, comunque, persone che potranno contribuire con le proprie capacità a edificare la società di domani. Ognuna di queste molteplici vocazioni passa attraverso il suo cuore sacerdotale e si manifesta come un particolare cammino, lungo il quale Dio guida le persone e le conduce all'incontro con Sé.

Il sacerdote diventa così partecipe di tante scelte di vita, di sofferenze e gioie, di delusioni e speranze. In ogni situazione, suo compito è mostrare Dio all'uomo come il fine ultimo della sua vicenda personale. Il sacerdote diventa colui al quale le persone confidano le cose più care e i loro segreti, a volte assai dolorosi. Diventa l'atteso dagli infermi, dagli anziani e dai moribondi, consapevoli che soltanto lui, partecipe del sacerdozio di Cristo, può aiutarli nell'ultimo passaggio, che deve condurli a Dio. Il sacerdote, testimone di Cristo, è messaggero della vocazione suprema dell'uomo alla vita eterna in Dio. E mentre accompagna i fratelli, egli prepara se stesso: l'esercizio del ministero gli permette di approfondire la sua stessa vocazione a dar

gloria a Dio per prendere parte alla vita eterna. Egli procede così verso il giorno in cui Cristo gli dirà: «Bene, servo buono e fedele, ... prendi parte alla gioia del tuo padrone». ²²

Il giubileo sacerdotale: tempo di gioia e di rendimento di grazie

18,8. «Considerate... la vostra vocazione, fratelli». ²³ L'esortazione di Paolo ai cristiani di Corinto riveste un particolare significato per noi sacerdoti. Dovremmo «considerare» spesso la nostra vocazione, riscoprendone il senso e la grandezza, che sempre ci superano. Occasione privilegiata per questo è il Giovedì Santo, giorno commemorativo dell'istituzione dell'Eucaristia e del sacramento del Sacerdozio. Occasione propizia sono pure gli anniversari dell'Ordinazione sacerdotale e, specialmente, i giubilei sacerdotali.

Carissimi Fratelli sacerdoti, mentre vi partecipo queste riflessioni, penso al mio 50° di Ordinazione sacerdotale, che ricorre quest'anno. Penso ai miei compagni di seminario che, come me, hanno alle spalle un cammino verso il sacerdozio segnato dal drammatico periodo della seconda guerra mondiale. Allora i Seminari erano chiusi e i chierici vivevano in diaspora. Alcuni di essi persero la vita nelle operazioni belliche. Il Sacerdozio raggiunto in quelle condizioni acquistò per noi un valore particolare. Vive nella memoria quel grande momento quando, cinquant'anni or sono, l'Assemblea invocava: «*Veni, creator Spiritus*» sopra noi giovani diaconi, prostrati per terra al centro del tempio, prima di ricevere l'Ordinazione sacerdotale per l'imposizione delle mani del Vescovo. Rendiamo grazie allo Spirito Santo per quella effusione di grazia, che ha segnato la nostra esistenza. E continuiamo ad implorare: «*Imple superna gratia, quae tu creasti pectora*».

Desidero, cari Fratelli nel sacerdozio, invitarvi a partecipare al mio *Te Deum* di ringraziamento per il dono della vocazione. I giubi-

²² Mt 25, 21.

²³ I Cor 1, 26.

lei, voi lo sapete, sono momenti importanti nella vita di un sacerdote: rappresentano quasi delle pietre miliari nel cammino della nostra vocazione. Secondo la tradizione biblica, il giubileo è tempo di gioia e di rendimento di grazie. L'agricoltore rende grazie al Creatore per i raccolti; in occasione dei nostri giubilei, noi vogliamo ringraziare l'eterno Pastore per i frutti della nostra vita sacerdotale, per il servizio reso alla Chiesa e all'umanità nei diversi luoghi del mondo, nelle condizioni più varie e nelle molteplici situazioni di lavoro, in cui la Provvidenza ci ha voluti e condotti. Sappiamo di essere «servi inutili»,²⁴ tuttavia siamo grati al Signore perché ha voluto fare di noi i suoi ministri.

Siamo riconoscenti anche agli uomini: innanzitutto a coloro che ci hanno aiutato ad arrivare al sacerdozio ed a coloro che la divina Provvidenza ha posto sul cammino della nostra vocazione. Ringraziamo tutti, cominciando dai nostri genitori, che per noi sono stati un multiforme dono di Dio: quante e quali ricchezze di ammaestramenti e di buoni esempi ci hanno trasmesso!

Mentre rendiamo grazie, chiediamo anche perdono a Dio e ai fratelli per le negligenze e le mancanze, frutto dell'umana debolezza. Il giubileo, secondo la Sacra Scrittura, non poteva essere soltanto rendimento di grazie per i raccolti: esso comportava altresì il condono dei debiti. Imploriamo, pertanto, Dio misericordioso perché ci rimetta i debiti contratti nel corso della vita e nell'esercizio del ministero sacerdotale.

«Considerate... la vostra vocazione, fratelli», ci ammonisce l'Apostolo. Stimolati dalla sua parola, noi «consideriamo» il cammino finora percorso, durante il quale la nostra vocazione si è confermata, approfondita, consolidata. «Consideriamo» per prendere più chiara coscienza dell'azione amorevole di Dio nella nostra vita. Non possiamo, al tempo stesso, dimenticare i nostri fratelli nel sacerdozio, che non hanno perseverato nel cammino intrapreso. Li affidiamo all'amore del Padre, mentre assicuriamo per ciascuno di loro la nostra preghiera.

²⁴ Lc 17, 10.

Il « considerare » si trasforma così, quasi inavvertitamente, in preghiera. È in questa prospettiva che desidero invitarvi, carissimi Fratelli nel sacerdozio, ad unirvi al mio rendimento di grazie per il dono della vocazione e del sacerdozio.

Preghiera di gratitudine per il dono del sacerdozio

18,9. « *Te Deum laudamus,
Te Dominum confitemur...* »

Noi Ti lodiamo e Ti ringraziamo, o Dio:
tutta la terra Ti adora.

Noi, Tuoi ministri, con le voci dei Profeti
e con il coro degli Apostoli,

Ti proclamiamo Padre e Signore della vita,
di ogni forma di vita che da Te solo discende.

Ti riconosciamo, o Trinità Santissima,
grembo ed inizio della nostra vocazione:

Tu, Padre, dall'eternità ci hai pensati,
voluti ed amati;

Tu, Figlio, ci hai scelti e chiamati
a partecipare al Tuo unico ed eterno sacerdozio;

Tu, Spirito Santo, ci hai colmati dei Tuoi doni
e ci hai consacrati con la Tua santa unzione.

Tu, Signore del tempo e della storia,
ci hai posti sulla soglia

del terzo millennio cristiano,
per essere testimoni della salvezza,
da Te operata per tutta l'umanità.

Noi, Chiesa che proclama la Tua gloria,
Ti imploriamo:

mai vengano a mancare sacerdoti santi
al servizio del Vangelo;

risuoni solenne in ogni Cattedrale
e in ogni angolo del mondo

l'inno « *Veni, creator Spiritus* ».

Vieni, o Spirito Creatore!

Vieni a suscitare nuove generazioni di giovani,
pronti a lavorare nella vigna del Signore,
per diffondere il Regno di Dio
fino agli estremi confini della terra.

E Tu, Maria, Madre di Cristo,
che sotto la croce ci hai accolti
come figli prediletti con l'apostolo Giovanni,
continua a vegliare sulla nostra vocazione.
A Te affidiamo gli anni di ministero
che la Provvidenza ci concederà ancora di vivere.
Sii accanto a noi per guidarci
sulle strade del mondo,
incontro agli uomini e alle donne,
che il Tuo Figlio ha redento col suo Sangue.
Aiutaci a compiere sino in fondo
la volontà di Gesù,
nato da Te per la salvezza dell'uomo.
O Cristo, Tu sei la nostra speranza!
« *In Te, Domine, speravi,
non confundar in aeternum* ».

Dal Vaticano, il 17 marzo, quarta domenica di Quaresima, dell'anno 1996, decimottavo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

INDEX RERUM PRAECIPUARUM

- Accommodatio vitae sacerdotalis: 1, 6.
Acolythus: 2, 11.
Adoratio Eucharistiae: 2, 3.
Amicitia (cum Christo): 10, 6; 12, 2.
Amor (Dei, proximi): 1, 2; 2, 5; 2, 6; 3, 5; 4, 2; 5, 2; 6, 2; 6, 7; 6, 9; 6, 14;
7, 6; 8, 4; 8, 10; 9, 10.
Anniversarium Ordinationis: 12, 2; 18, 8.
Apostolatus: 6, 15; 7, 3 ss.
Ascetica vita: 8, 10.
Baptisma: 2, 7; 6, 7; 11, 1; 11, 3.
Bonus pastor: 1, 5; 5, 5; 8, 1; 9, 11; 9, 13.
Caelibatus: 1, 8; 1, 9; 5, 4; 10, 5; 17, 4; 17, 5; 18, 5.
Catechesis: 8, 6; 8, 9.
«Catechismo della Chiesa Cattolica»: 15, 2 ss.; 16, 1.
Celebratio Eucharistiae: v. Eucharistia, Missa.
Cena Dominica: 1, 10; 2, 8; 4, 2; 13, 1. v. Feria V.
Character sacramenti Ordinis: 1, 3; 1, 7; 8, 10; 13, 1; 13, 3; 16, 1.
Communio eucharistica: 2, 11. v. Eucharistia.
Communio Sanctorum: 4, 3.
Communitas sacerdotalis: 1, 1; 12, 2.
Concilium Vaticanum II: de caelibatu: 1, 8; de Ecclesia: 7, 3; de Episcopo:
1, 1; de Eucharistia: 2, 3; 2, 4; 2, 8; 2, 11; 2, 12; 2, 13; de Presbytero:
1, 2; 1, 3; 1, 5; 1, 8; 2, 1; de vita religiosa: 6, 2.
Confirmatio: 2, 7.
Consecratio religiosa: 6, 6; 6, 7.
Consilia evangelica: 6, 9; 6, 10; 6, 11; 6, 12; 6, 13.
Conversio: 1, 10; 4, 4; 8, 10.
Cultus Mysterii eucharistici: 2, 3ss; 2, 7. v. Eucharistia.

Cura animarum 1, 6; 11, 6. v. Apostolatus, Ministerium.

Diaconus: 1, 1; 2, 2; 2, 11; 12, 3; 13, 4.

Dispensatio a caelibatu: 1, 9.

Ecclesia: 1, 2; 2, 4; 2, 12; 2, 13; 3, 15; 5, 4; 16, 1; 17, 6.

Episcopus: 1, 1; 2, 2. v. Sacerdotium.

Eucharistia: 1, 4; 2, 2; 2, 3; 2, 5; 2, 6; 2, 7; 2, 8; 2, 11; 3, 8; 4, 2 5, 3; 7, 1;
8, 8; 9, 1; 9, 2; 10, 1; 10, 7; 13, 1; 15, 1; 16, 1; 17, 3.

Evangelizatio: 1, 1; 15, 2.

Familia: 16, 2.

Feria V (Hebdomadae Sanctae; in Cena Domini): 2, 1; 3, 1; 4, 1; 7, 1; 8, 1;
8, 11; 9, 1; 9, 9; 10, 1; 11, 1; 12, 2; 14, 3; 15, 3; 17, 3.

Formatio: 1, 10; 11, 7; 12, 3.

Gratia: 5, 2; 8, 11; 9, 1; 11, 3; 12, 2.

Indulgentiae: 4, 3.

Iubilaeum 1983: 4, 2 ss.; 5, 1 ss.; 6, 1 ss.

Iubilaeum sacerdotale: 18, 8.

Iuvenes: 7, 3; 7, 4; 16, 2.

Laicus: 11, 1ss; 12, 3; 13, 2; 16, 2.

Maria B. V.: 4, 3; 6, 17; 10, 1; 10, 2; 10, 3; 10, 4; 10, 5; 10, 7; 17, 2; 17, 8;
Mater Sacerdotum: 1, 11; 8, 11; 10, 6; 10, 8; 17, 5; 17, 8.

Matrimonium et caelibatum: 1, 8; 1, 9; 17, 4; 17, 5.

Millennium Tertium; 12, 5.

Ministerium sacerdotale: 1, 1; 1, 4; 1, 5; 3, 2; 4, 3; 8, 9; 8, 10; 9, 1; 10, 7;
10, 8; 13, 3; 16, 1; 18, 5.

Missa: 2, 2; 2, 8; 2, 9; 2, 10; 2, 11; 2, 12; 8, 8; 16, 1. v. Eucharistia.

Missa Chrismalis: 12, 2; 13, 1.

Missio: 1, 10; 5, 3; 6, 15; 18, 4.

Mulier: 10, 5; 17, 1 ss.

Munus propheticum: 1, 3; 10, 5; 17, 6; 17, 7.

Munus sacerdotale: 1, 3; 10, 5; 17, 6; 17, 7.

- Munus regale: 1, 3; 2, 2; 10, 5; 17, 6; 17, 7.
- Mysterium (incarnationis; paschale): 4, 1, 9, 3, 10, 1; 10, 3; 13, 3; 16, 1; 18, 6.
- Officium laudis: 18, 6.
- Oratio: 16, 2; Christi: 9, 1-6; sacerdotis: 1, 7; 1, 9; 1, 10; 5, 1; 7, 5; 8, 10; 9, 1; 9, 7 ss.; 16, 4.
- Ordinatio sacerdotalis: 2, 2; 2, 9; 2, 11; 12, 1; 13, 1; 17, 7.
- Ordo, sacramentum: 1, 1, 1, 3; 17, 3. v. Sacerdotium.
- Paenitentiae sacramentum. v. Reconciliationis sacramentum.
- Paternitas in Spiritu: 10, 4; 10, 5; 17, 4.
- Pentecostes: 13, 3.
- Penuria sacerdotum: 1, 10; 11, 4; 12, 3; 12, 4; 13, 2.
- Reconciliationis sacramentum: 1, 10; 2, 7; 2, 11; 4, 3; 5, 3; 5, 4; 5, 5; 8, 6; 8, 7.
- Redemptio: 4, 2; 5, 1; 6, 16; 9, 2; 10, 7; 11, 4. v. Mysterium.
- Religiosi: 6, 1 ss.
- Sacerdotium: Christi: 1, 4; 1, 5; 7, 2; 8, 10; 9, 8; 11, 1; 11, 3; 17, 3; 18, 1; 18, 4; commune: 1, 3; 1, 8; 2, 2; 2, 7; 8, 10; 9, 1; 10, 4; 11, 1; 12, 3; 15, 2; 18, 2; hierarchicum: 1, 4; 1, 8; 2, 2; 7, 1; 10, 4; 11, 2; 17, 7; ministeriale: 1, 4; 1, 5; 1, 8; 2, 2; 2, 7; 4, 2; 5, 3; 7, 1; 9, 2; 10, 4; 11, 2; 12, 3; 13, 1; 17, 7; 18, 2. v. Eucharistia, Feria V, Ministerium, Oratio.
- Seminarium: 3, 5.
- Sequela Christi: 7, 7; 10, 7; 18, 2.
- Spiritus Sanctus: 12, 1ss; 13, 1; 13, 3.
- Traditio: 1, 8; 2, 13; 13, 2.
- Verbum Dei: 2, 10; 8, 9.
- Vocatio: christiana: 6, 4; 7, 7; religiosa: 1, 8; 6, 2; 6, 3; 6, 5; 6, 6; 7, 7; sacerdotalis: 1, 2; 3, 2; 3, 3; 3, 5; 4, 2; 5, 3; 7, 7; 8, 3; 8, 11; 9, 3; 9, 13; 10, 4; 11, 3; 11, 4; 11, 5; 12, 2; 16, 4; 17, 1; 18, 3; 18, 4.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta

LETTERA DI AUGURI AL SANTO PADRE IN OCCASIONE DEL GIUBILEO SACERDOTALE

Beatissimo Padre,

è con animo profondamente grato al Signore e con sentimenti di filiale devozione che ci rivolgiamo alla Santità Vostra per esprimere le nostre più sincere felicitazioni in occasione della faustissima ricorrenza della celebrazione giubilare del 50° anniversario della Sua Ordina-zione Sacerdotale.

Il 1° novembre 1946 a Cracovia, nella Cappella privata del Palazzo Arcivescovile, Vostra Santità riceveva l'Ordine Sacro dalle mani dell'Arcivescovo Metropolita, l'Eminentissimo Cardinale Adam Sapieha, ed iniziava così un lungo e fecondo cammino che, per gli imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza, Lo ha portato ad essere Vescovo di Roma, Successore dell'Apostolo Pietro e Capo visibile della Chiesa universale.

Ringraziamo il Signore per il dono che ha fatto alla Chiesa nel ministero di Vostra Santità, e ringraziamo la Santità Vostra specialmente per i validi orientamenti dottrinali coi quali Ella ha rafforzato l'unità della Santa Chiesa.

Ci uniamo, pertanto, di tutto cuore alla preghiera supplice dell'intera Chiesa sparsa nel mondo per implorare da Dio sulla Santità Vostra abbondanti grazie celesti: *Oratio autem fiebat sine intermissione ab ecclesia ad Deum pro Petro* (cf. Act 12, 5).

Saremo presenti Domenica 10 novembre nella Patriarcale Basilica Vaticana per unirvi al ringraziamento che Vostra Santità eleverà al Signore, e fin d'ora La vogliamo altresì assicurare della nostra quotidiana preghiera e del nostro ricordo al Padre, Datore di ogni bene, ed alla Santissima Vergine Maria, Regina degli Apostoli e Signora di Jasna Gora.

Implorando una particolare Benedizione Apostolica su tutta la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, sulle nostre famiglie e sul nostro lavoro, ci stringiamo ai piedi della Santità Vostra e ci professiamo con amore di figli

di Vostra Santità
Devotissimi in Cristo
✠ JORGE MEDINA ESTÉVEZ
Pro-Prefetto

✠ GERALDO M. AGNELO
Segretario

Varia

GIOVANNI PAOLO II E LA LITURGIA

Dovunque nel mondo i cristiani cattolici si riuniscono per celebrare l'Eucaristia, risuona nella preghiera eucaristica, da diciotto anni, il nome «del nostro Papa Giovanni Paolo II»; si esprime così la celebrazione del mistero di Cristo nella comunione ecclesiale, che ha come centro di convergenza il Successore dell'apostolo Pietro, che presiede alla carità di tutte le Chiese. La rilevanza liturgica della «comunione» col Papa nel cuore della liturgia eucaristica si presenta come stimolo a riflettere su Giovanni Paolo II e la liturgia.

Volendo mettere in risalto il magistero del Santo Padre circa la liturgia, si devono abbracciare due ambiti: le celebrazioni da lui presiedute ed il suo insegnamento al riguardo.

1. *Le liturgie presiedute dal Papa*

Tutti, credenti e non, hanno potuto constatare di persona o per televisione, in innumerevoli occasioni, qual è la pietà interiore che traspare nel Santo Padre durante le celebrazioni liturgiche. La testimonianza di profonda comprensione nel mistero celebrato e di viva partecipazione ad esso, è la prima lezione che il Papa impartisce a chi prega con lui, sia nella cappella privata, che nella basilica di san Pietro, che in uno stadio o in una piazza delle nostre città.

Una novità che ha contraddistinto fin dall'inizio il Pontificato di Giovanni Paolo II è stata la sua volontà di celebrare la Messa quotidiana, nella Cappella privata, insieme ad un gruppo di fedeli. Sono ormai numerosissime le persone che, da tutto il mondo, hanno potuto godere di questa particolare preghiera con il Santo Padre, che ribadisce lo spirito e il modo con cui affrontare ogni giorno il pellegrinaggio terreno.

Le celebrazioni del Santo Padre nella basilica di San Pietro ci introducono nella ricchezza dell'organismo sacramentale della Chiesa: l'Eucaristia innanzitutto, ma anche Battesimi, Matrimoni, Ordinanze, Confermazioni, Penitenza, Vespri...

Le visite alle parrocchie di Roma, con al centro la celebrazione eucaristica, mentre testimoniano la sollecitudine del Pastore per la Chiesa di cui è Vescovo, ricordano ai battezzati l'importanza della partecipazione domenicale alla Messa insieme alla comunità cristiana cui appartengono.

Le celebrazioni durante i viaggi apostolici del Papa in ogni parte del mondo sottolineano poi l'apertura a diversi stili di celebrare i santi misteri nell'unico Rito romano.

Né sono da dimenticare le celebrazioni presiedute dal Santo Padre in vari riti occidentali ed orientali (l'ultima in ordine di tempo è la Divina Liturgia in rito bizantino dei Vescovi ruteni, presieduta dal Papa in san Pietro la domenica 27 ottobre).

2. *L'insegnamento di Giovanni Paolo II sulla liturgia*

Sono numerosi i pronunciamenti di carattere liturgico, contenuti in Lettere Encicliche, Esortazioni Apostoliche, Lettere Apostoliche. Discorsi in particolari occasioni e circostanze (Discorsi alle plenarie del Dicastero preposto alla vita liturgica, Visite *ad limina*, *Angelus Domini* domenicali, Catechesi del mercoledì...). Non potendo passare in rassegna il deposito «liturgico» del pensiero di Giovanni Paolo II ci soffermiamo su qualche aspetto rilevante.

Volendo semplificare in poche battute, si potrebbe dire che Giovanni Paolo II si è innanzitutto prefisso il compito di aiutare la Chiesa ad interiorizzare la riforma liturgica scaturita dal Concilio Vaticano II e disposta da Papa Paolo VI: cambiare testi e riti è solo il primo passo per migliorare la celebrazione; occorre infatti accogliere il mistero nel proprio cuore, in vista di viverlo nel quotidiano.

Sotto il Pontificato di Giovanni Paolo II sono stati pubblicati il *Caeremoniale Episcoporum* (rivisto secondo le indicazioni e le disposizioni post-conciliari) e i libri liturgici *De Benedictionibus* (sono le benedizioni che segnano situazioni, momenti, luoghi e date particolari della comunità e dei singoli credenti) e *Collectio Missarum de beata Maria Virgine* (a complemento del Messale Romano). Sono state edite anche le seconde edizioni tipiche della *Liturgia Horarum*, *Ordo celebrandi Matrimonium* e *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*.

Non è mancata da parte di Giovanni Paolo II l'attenzione al mistero eucaristico (Lettera *Dominicae Cena*) e alla pietà popolare.

3. *Continuità e recezione della «Sacrosanctum Concilium»*

Se in questi anni, a più riprese, Giovanni Paolo II ha sviluppato e richiamato l'insegnamento conciliare circa la liturgia, il pronunciamento per certi versi più significativo è rappresentato dalla Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, scritta in occasione del 25° della Costituzione Conciliare sulla sacra Liturgia.

Dopo aver rilevato, nell'introduzione della Lettera, che «nell'attuare la riforma della Liturgia, il Concilio realizzò, in maniera del tutto particolare, lo scopo fondamentale che si era proposto», il Papa si concentra sui punti nodali che attraversano il mistero del culto cristiano, sia dal punto di vista teologico-celebrativo, che da quello pastorale-disciplinare. L'accento, anche soltanto ai titoli, permette di intravedere il respiro e la concretezza del Santo Padre.

Il rinnovamento nella linea della tradizione: «La riforma dei riti e dei libri liturgici fu intrapresa quasi immediatamente dopo la promulgazione della Costituzione *Sacrosantum Concilium* e fu attuata in pochi anni grazie al considerevole e disinteressato lavoro di un grande numero di esperti e di pastori di tutte le parti del mondo. Questo lavoro è stato fatto sotto la guida del principio conciliare: fedeltà alla tradizione e apertura al legittimo progresso, perciò si può dire che la riforma liturgica è strettamente tradizionale 'ad normam Sanctorum Patrum' » (n. 4).

Tra i principi della Costituzione conciliare, fondamentali per la riforma e indispensabili anche oggi per portare i fedeli ad un'attiva celebrazione liturgica, il Santo Padre ne sottolinea tre: *l'attuazione del mistero pasquale, la lettura della parola di Dio, la manifestazione della Chiesa a se stessa.*

In effetti, il Papa tiene a sottolineare la continuità di impegno in materia di liturgia: «Se la riforma della Liturgia voluta dal Concilio Vaticano II può considerarsi ormai posta in atto, la pastorale liturgica, invece, costituisce un impegno permanente per attingere sempre più abbondantemente dalla ricchezza della liturgia quella forza vitale che dal Cristo si diffonde alle membra del suo Corpo che è la Chiesa» (n. 10). Da qui provengono gli *orientamenti per guidare il rinnovamento della vita liturgica*, a partire dalla celebrazione, dalle sue componenti, tra cui: «la fedeltà ai riti e ai testi autentici della Liturgia... la mancanza di fedeltà su questo punto può anche toccare la validità stessa dei sacramenti» (n. 10); la partecipazione attiva, la dimensione comunitaria, l'aspetto disciplinare, l'uso della lingua viva senza eliminare il latino, il previsto margine di adattamento all'assem-

blea e alle persone, la possibile – talvolta necessaria – apertura al genio e cultura dei diversi popoli.

Nel soffermarsi sull'*applicazione concreta della riforma*, il Santo Padre guarda con lucidità la realtà: parla delle *difficoltà* incontrate, dei *risultati positivi* ottenuti, delle *applicazioni errate* che sono state fatte.

Alla luce dell'esperienza di questi anni di sedimentazione e interiorizzazione della riforma liturgica secondo i libri e riti attuali, il Papa non tralascia di guardare al *futuro del rinnovamento*, indicando alcune realtà aperte: *la formazione biblica e liturgica, l'adattamento, l'attenzione ai nuovi problemi, la liturgia e la pietà popolare*.

Infine, il Papa fa memoria del ruolo che compete agli *organismi responsabili* del rinnovamento liturgico: *La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, le Conferenze Episcopali, il Vescovo diocesano*.

4. *L'inculturazione*

Alla maturazione della problematica circa l'adattamento della liturgia romana alle diverse e diversificate culture, problematica antichissima nella Chiesa ed insieme così nuova, percorsa da entusiasmi e da resistenze, ha senza dubbio contribuito in modo decisivo Giovanni Paolo II. Le celebrazioni eucaristiche durante i viaggi apostolici del Papa sono un segno evidente. Come scordare ad esempio «il colore» che ha animato la Basilica di san Pietro nelle Messe di apertura e di chiusura del Sinodo Africano?

Una determinante riflessione sul nesso liturgia e cultura è stata affrontata da Giovanni Paolo II nell'Epistola Enciclica *Slavorum Apostoli* (2 giugno 1985): l'opera dei santi Cirillo e Metodio, oltre ad insegnare che la liturgia è del popolo, e per il popolo, esorta a tenere conto delle varie tradizioni ecclesiali. Il Papa rileva che i due fratelli tessalonicesi «non ebbero timore di usare la lingua slava per la liturgia, facendone uno strumento efficace per avvicinare la verità a quanti parlavano in tale lingua» (n. 12). E «mossi dall'ideale di unire in Cristo i nuovi credenti, essi adattarono alla lingua slava i testi ricchi e raffinati della liturgia bizantina, ed adeguarono alla mentalità e alle consuetu-

dini dei nuovi popoli le elaborazioni sottili e complesse del diritto greco-romano» (n. 13).

Nell'Enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), ricordando le modalità proprie e variegate del culto alla *Madre di Dio* nelle Chiese d'Oriente, secondo le loro culture, il Santo Padre ribadisce la complementarietà e ricchezza delle diverse tradizioni orientali e occidentali mediante un'immagine ripresa in altre occasioni: «Ma tale ricchezza di lodi, riunite nelle diverse forme della grande tradizione della Chiesa, potrebbe aiutarci a fare in modo che questa riprenda a respirare pienamente con i suoi 'due polmoni', orientale ed occidentale».

In tale materia è da menzionare in modo speciale l'Istruzione su *La Liturgia Romana e l'inculturazione* (25 gennaio 1994), che si conclude con la seguente dicitura: «La presente Istruzione è stata preparata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei sacramenti per mandato di Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II, che l'ha approvata e ha ordinato che sia pubblicata».

* * *

L'Anno Santo straordinario della Redenzione (1983-84) fu una proposta pedagogica per aiutare l'intera Chiesa a scoprire «in modo straordinario» la realtà «ordinaria» che è la vita sacramentale.

Anche nella Lettera *Tertio Millennio adveniente*, programmatica della preparazione al Giubileo del 2000, le linee guida offerte da Giovanni Paolo II danno risalto alla dinamica sacramentale della vita cristiana: l'accentuazione trinitaria (Cristo - Spirito Santo - Padre) e sacramentale (Battesimo, Confermazione, Penitenza, Eucaristia) convergono nell'invito a riflettere sulla comunione tra Dio e l'umanità che, sigillata in Cristo nato dalla Vergine, trova riflesso nella Chiesa celebrante, per esprimersi nella vita di fede, speranza e carità di ciascun discepolo del Signore, ossia nel culto della vita «in spirito e verità».

GERALDO M. AGNELO
Segretario

INDEX VOLUMINIS XXXII (1996)

Editoriale

Verso il Giubileo	511
Sua Eccellenza Mons. Jorge Medina Estévez, Pro-Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti	635
Il Rosario «compendio di tutto il Vangelo» (Pio XII).....	699
Pastorem dedit nobis	779

Ioannes Paulus PP. II

ACTA

Canonizationes: 642.

Beatificationes: 184, 280, 642, 706.

Lettera per il V centenario dei primi Battesimi amministrati in Santo Domingo: 707.

AD UNIVERSAE ECCLESIAE SACERDOTES ADVENIENTE FERIA QUINTA IN

CENA DOMINI AB ANNO 1979 AD ANNUM 1996: 799-1030

ALLOCUTIONES

Il Battesimo, una nuova nascita nella grazia: 184; The role of Liturgy in the life of the local Church: 186; Maturazione della fede battesimale: 187.

Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1996, nell'anno giubilare dell'Ordinazione sacerdotale del Sommo Pontefice: 280; L'accusa completa dei peccati in Confessione: 293; Adorazione eucaristica e dinamismo dell'amore: 298; Sacerdozio ministeriale e sacerdozio del Cristo: 300.

Discorso del Santo Padre alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: 377.

- Il sacerdote chiamato ad amare l'esempio del Buon Pastore: 648, L'Eucaristia, sacramento dell'umano pellegrinaggio: 651.
- Nutrirsi della Parola di Dio e dell'Eucaristia: 711; Venerare i propri Santi: 712; Significato essenziale del Battesimo alla luce di Maria: 713; Famiglia e vita sacramentale: 715; Ricercare le sorgenti del proprio Battesimo: 716; Partecipare alla vita sacramentale della Chiesa: 720.
- Omelie del Santo Padre in occasione del proprio Giubileo di Sacerdozio: S. Messa con il Presbiterio di Roma: 786; Celebrazione dei Vespri con i Sacerdoti ordinati nel 1946: 790; S. Messa giubilare in S. Pietro: 794.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

ACTA

Litterae circulares ad praesides Conferentiarum episcopalium de invocatione « Regina Familiae » in Litanias lauretanas inserenda: 189; De celebratione Sancti Adalberti episcopi et martyris in Calendario Romano generali: 190; De celebratione Sancti Petri Claver presbyteri in Calendario Romano generali: 195; De celebratione Sancti Petri Iuliani Eymard presbyteri in Calendario Romano generali: 201; De celebratione Immaculati Cordis Beatae Mariae Virginis in Calendario Romano generali: 654; De celebratione Sancti Ludovici Mariae Grignon de Montfort presbyteri in Calendario Romano generali: 656.

Visite « ad Limina » nel 1996: 303, 662.

Lettera di auguri al Santo Padre in occasione del Giubileo sacerdotale: 000.

SUMMARIIUM DECRETORUM

- I. Confirmatio interpretationum textuum: 669.
- II. Approbatio textuum: 677.
- III. Concessionibus circa Calendaria: 680,
- IV. Patronum confirmatio: 682.
- V. Incorporationes imaginum: 683.

VI. Tituli Basilicae Minoris concessio: 684.

VII. Res disciplinae: 685.

VIII. Decreta varia: 685.

1. *Conferentiae Episcoporum*

Africa: Africa Settentrionale: 669; Angola e Sao Tomé: 669; Mozambico: 671.

America: Argentina: 686; Brasile: 670; Canada: 670; Messico: 671; Uruguay: 672.

Asia: Corea: 670; Filippine: 671; India: 671.

Europa: Belgio: 669, 680; Bielorussia: 670; Croazia: 670; Francia: 671; Lituania: 671; Lussemburgo: 671; Portogallo: 672; Spagna-Galizia: 672; Svizzera: 672.

Oceania: Australia: 677; Nuova Zelanda: 686; Pacifico: 672.

2. *Dioeceses*

Albacete: 677, 680; Amalfi-Cava de' Tirreni: 672, 680; Arezzo-Cortona-Sansepolcro: 673.

Barcelona (Venezuela): 685; Baton Rouge: 683; Bissau: 673; Berlin: 673, 678, 680, 686; Braga: 673, 678, 680; Brescia: 680.

Calahorra-La Calzada-Logroño: 680; Catania: 684.

Doba: 685.

Girona: 680.

Jelgava: 682; Jerez de la Frontera: 673, 678, 681.

Kamyansky-Podilsky dei Latini: 681; Kielce: 684.

Lecce: 673, 678, 681; Litomerice: 684.

Milano: 673, 678; Minsk-Mohilev: 683; Monterrey: 684; Münster: 681.

Olomouc: 684.

Pinsk: 684.

Ravenna-Cervia: 681; Rezekne-Aglona: 682.

Santiago de Cabo Verde: 674; Segorbe-Castellón de la Plana: 684.

Tarragona: 682, 683.

Valencia (Spagna): 681.

Wladislavia: 683; Wroclau: 683.

4. *Instituta*

Ancelle della Madre del Buon Pastore: 678; Ancelle del Sacro Cuore di Gesù: 674.

Canonichesse dello Spirito Santo (Sassia): 678; Carmelitani: 674; Carmelitani Scalzi: 674, 681; Comboniani: 674, 678, 681, 685; Compagnia di Gesù: 675, 678; Congregazione dei Sacri Cuori (Picpus): 675, 681; Congregazione di San Michele Arcangelo: 675, 681.

Discepoli di Gesù (v.d. Discípulas de Jesús): 676, 682, 683; Domenicani: 675, 679.

Fate Bene Fratelli (Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio): 676, 679, 686; Figlie di Gesù (v.d. Hijas de Jesús): 676, 679, 681; Figlie di Maria Ausiliatrice: 676; Francescani: 686.

Poveri Servi della Sacra Provvidenza: 682.

Redentoristi: 676, 679, 682, 686.

Salesiane dei Sacri Cuori: 676, 679, 681; Salesiani: 676; Saveriani (Pia Società di San Francesco Saverio per le M.E.): 677, 679, 681; Società di Maria (Marianisti): 677; Suore della Carità di S. Anna: 677; Suore della Famiglia di Betania: 679; Suore della Santa Anima di N.S.G.C.: 679; Suore dell'Immacolata: 682, 683; Suore dell'Immacolata Concezione della B.M.V.: 679; Suore di San Michele Arcangelo: 677; Suore Oblate di S. Francesco di Sales: 682.

Volontarie di Don Bosco: 677.

* * *

«Coqui» in Italia: 683.

«Cristatores milites» in Italia: 682.

Pontificio Collegio Germanico-Ungarico di Roma: 682.

«PLENARIA» DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA
DEI SACRAMENTI (30 aprile - 4 maggio 1996)

Discorsi e Relazioni dell'Em.mo Card. Prefetto: 407-424.

Relazioni dell'Ecc.mo Segretario: 425-476.

Cronaca: 477-507.

VARIA

Giovanni Paolo II e la Liturgia (S. Ecc.za Mons. Geraldo M. Agnelo): 000.

Nominaciones in Congregatione: 635.

In nostra Familia:

En souvenir de Max Thurian: 687.

P. Cuthbert Johnson eletto Abate di Quarr: 689.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis

Congregatio pro Doctrina Fidei

Lettera sull'uso del pane con poca quantità di glutine e del mosto come
materia eucaristica: 608.

Responsum ad dubium circa doctrinam in Epist. Ap. «Ordinatio Sacer-
dotalis»: 610.

Pontificius Comitatus Eucharisticis Internationalibus Conventibus Provehendis

The Eucharist and Freedom - 46th International Eucharistic Congress,
Wroclaw, Poland 1997: 722.

Curia Romana

Comitatus centralis pro sacro Iubileo in Anno Christi bimillenario celebrando

Un sussidio per l'Anno 1997 preparato dalla Commissione liturgica del
Grande Giubileo dell'Anno 2000: 314.

Verso il Grande Giubileo dell'Anno 2000 - sussidio liturgico 1996-
1997: 509-634.

Studia

The Sources of the Roman Missal (1975), <i>Proprium de Tempore</i> , <i>Proprium de Sanctis</i> (Cuthbert Johnson, o.s.b.)	1-180
<i>Regina Familiae</i> , ora pro nobis (Corrado Maggioni, s.m.m.)	207
Le Droit en Liturgie: un compagnon incommode ou une aide indispensable? (Jean Marie Pommares, o.s.b.)	216
Modern ambrosian Prefaces of Saints: points of contact with the Roman Missal (Anthony Ward, s.m.)	238
La « Collectio Missarum de Beata Maria Virgine » a dieci anni dalla sua pubblicazione - Prospettive per la sua valorizzazione e per ulteriori approfondimenti teologici-liturgici (Manlio Sodi, s.d.b.) ...	316
La Liturgie, contemplation du mystère (Max Thurian)	690
Sobre la celebración litúrgica (Jorge Medina Estévez, Vesc. Valparaíso)	756

Actuositas liturgica

Conferentiae Episcoporum

Spagna: Plan de acción pastoral de la Comisión Episcopal de Liturgia (1996-2000): 769.

Commissiones Episcopales de Liturgia

Perú: Semana de Liturgia en Cusco: 268.

Editiones Textuum liturgicorum

- I. Nationes: 765.
- II. Dioeceses:
- III. Instituta: 766.

Chronica

Per una rinnovata Pastorale dei Sacramenti - XXXVII Convegno Liturgico-Pastorale dell'Opera della Regalità (Pietro Sorci): 275; Consociatio Internationalis Musicae Sacrae (C.I.M.S.): 275.

Riunione della I.A.G. (Gruppo internazionale di studi della Commissione Liturgica dei Paesi di lingua tedesca) a Salisburgo (Wolfgang Fricke): 359; Faith of our fathers (S.E.R. George Basil Card. Hume): 361.

International exhibition of liturgical furnishings and objects - Rome 8-11 june 1996 (Cuthbert Johnson, osb): 776; Intervento di S. Ecc.za Mons. Geraldo M. Agnelo: 777.

Bibliographica

Libri ad redactionem «Notitiae» missi:

ARMANDO CUVA, S.D.B., Sulla via della Santità, Linee di spiritualità nel «Proprio Liturgico» per la Famiglia Salesiana (Achille Maria Triacca, s.d.b.): 367.

STANISLAS CAMPBELL, F.S.C., From Breviary to Liturgy of the Hours, The Structural Reform of the Roman Office, 1964-1971 (Aimé-Georges Martimort): 367.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716 - C.C.P. N. 00774000



CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

☐ **In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

☐ **CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

☐ **Ex parte utentis requiruntur:**

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

☐ **Pretium operis \$ USA 700.**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI-EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae